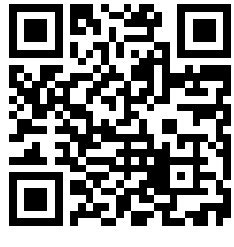
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BX
3601
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 242

DATE DUE

PHOTODUPLICATION

PHOTODUPLICATION

GAYLORD PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XXII. - Fascicolo I-II

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1921

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Gennaio-Aprile 1921
Volume XXII Fasc. I-II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

UNA NUOVA
"STORIA DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO„ [1]

SOMMARIO. — 1. La Genesi. — 2. Il racconto ideato dal Paddeo. — 3. La storia vera. — 4. Un punto oscuro da dilucidare. — 5. Stato attuale delle famiglie francescane del 1° Ordine. — 6. Le cose che ci feriscono l'occhio. — 7. Un « per finire ». — 8. L'Opuscolo del P. Ciro da Pesaro.

1. — LA GENESI.

Un « *Compendio di Storia Minoritica* » [2] preciso, obiettivo, sereno, già esisteva; e sulle tracce di esso — riordinato come meglio piace — doveva essere condotta — per riuscire veridica — una nuova compilazione di Storia Francescana. Ma, dove ad alcun sorride l'aspirazione ai titoli nobiliari, si è desiderato sempre un blasone che si avvicini — più che sia possibile — all'epoca delle Crociate, alla quale epoca si voglion far rimontare tutte le nobiltà di data più, o meno, sicura. Quindi si andava in traccia dello *ubi consistam?* si sentiva il bisogno di una nuova Storia, e questa fu scritta. Si cominciò da taluni a simpatizzare con i creatori di un nuovo S. Francesco, e differente dal vero; e se ne acclamarono i nuovi dettati, e si presero a corredo di erudizione abbondante, tralasciando, s'intende, le fonti vere e solide dell'antichità, o contorcendone i sensi... avvicinandosi a chi avea tesi da difendere e non verità da dimostrare. Cimentandosi sul nuovo principio che « *bisogna pensare la storia per farla* », si cominciarono ad ravvisare scissioni sul passato dell'Ordine, raggruppando soggetti su vere, o supposte, affinità di idee [1]; ed, essendo stato già creato un nuovo S. Francesco, su basi soggettive e convenzionali, si pensò di creare un nuovo Ordine Minoritico.

1) *R. P. Thaddée Ferré de Saint-Philbert dé Grand-Lieu, de l'Ordre des Frères Mineurs. Histoire de l'Ordre de Saint François.* Imp. Du « Nouvelliste » — Renne, 1921, pag. 382 in 8.

2) P. M. Francesco Antonio Benoffi M. C. *Compendio di Storia Minoritica.* Opera postuma. Pesaro, Nobili, 1829, pag. 864 in 8.

1) È da qualche tempo che hanno incominciato a far capolino nello *Studio delle fonti*, raggruppamenti come questi: *Il gruppo del Celano, il gruppo di Fr. Leone*, di *S. Bonaventura*, dello « *Speculum* » ecc. ecc.

Digitized by Google

Era quello che occorreva e bisognava trovarne l'occasione.

L'occasione fu colta dal P. Taddeo Ferré, sulle cui intenzioni subiettive nessuno vorrebbe interloquire, se non apparisse quasi apertamente parziale.

Uomo semplice onesto, e buono, si lasciò illudere da non so chi; questi prevalse sulle idee dell'uomo, e l'uomo fu sopraffatto. Sopraffatto così, tentò di scrivere una *Storia*, e ne uscì fuori un libro che storia veramente non è. Sono questi i caratteri del libro: *una grande facilità nel modificare intenzioni e fatti, nel giudicare inesattamente tutto quello che non si potrebbe onestamente negare e darlo come schietta deduzione; severità contro l'avversario, temperata sovente con un'ingenuità ed un candore che persuaderebbero gl'incauti. Se si fosse nel campo teologico, talvolta saremmo tentati di ravvisare le arti medesime dei* Giansenisti *di ieri, dei* modernisti *di oggi; del che non vogliamo accagionare l'autore conoscendone bene la rettitudine.*

2. — Il Racconto ideato dal P. Taddeo.

È risaputo che l'Ordine di S. Francesco fu uno fino al 1368, data in cui si affacciò l'*Osservanza,* nata nello Eremo di Brugliano, per opera del Beato Paoluccio Trinci [1]).

Che l'Ordine fosse uno, fino a questa data, è una cosa innegabile. Lo dimostrano, fino all'evidenza le *Costituzioni Narbonesi* [2]), compilate da S. Bonaventura nel 1260, e quelle *Farinerie* [1]) del Capitolo Generale di Assisi, del 1354, le quali interdicono ogni scissione dell'Ordine, sotto severissime pene.

E le parole con cui si esprimono sono così energiche e chiare che, non solo non lasciano supporre divisioni *esistenti,* ma neanche *possibili,* condannando alla espulsione dall'Ordine ed alle carceri chiunque si attenti ad aprire una corrente diversa, da quella sotto la quale viveva l'Ordine intero.

Nonostante tutto questo, una nuova corrente fu aperta con le origini della così detta *Osservanza*; e fu aperta nel 1368, e non prima.

Ma questo inizio sembrò troppo modesto al P. Taddeo, che tentò di spingersi innanzi, con la sua *Osservanza,* fino al 1209, data del principio dell'Ordine Francescano: e creò diverse correnti nell'Ordine, confondentisi con le aure prime dell'esistenza del medesimo.

Qui comincia un racconto un po' arbitrario. È la narrazione del P. Taddeo!

Si pensò essere affatto impossibile che tutti quelli che militano sotto una bandiera, vi militino tutti *con uguali slanci, con uguali fervori.*

« In una casa grande, sono non solo vasi di oro e di argento, ma anche di legno e di creta; ed alcuni a servizi nobili, alcuni a servizi ignobili » dice l'Apostolo [2]). E, poichè la povertà, e l'osservanza della medesima, che tanti strascichi ebbero nell'Ordine, aprivano un campo più facile e più verosimile alle contese ed ai dispareri, fu qui trovato il campo facilmente aperto alle scissure ed alle logomachie. E furono create *due correnti,* con caratteri propri e spiccati, come già esi-

1) Vedi, tra l'altro, Benoffi, l. c. pag. 146-148; *Lettere Apologetiche,* Padova, Conzatti, 1877, Vol. II pag. 105 segg. Faloci Pulignani. *Il B. Paoluccio Trinci e i Minori Osservanti,* Assisi, 1920, pag. 53 in 16, e presso la *Miscellanea Francescana,* XXI, 65-82: Ferré, l. c. pag. 121 segg.

2) « Sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis verbo vel facto *aliquo modo* ad divisionem nostri Ordinis laborare praesumat. Si quis autem ex deliberatione contrafecerit, tanquam excommunicatus et scismaticus ac destructor nostri Ordinis habeatur et, quousque satisfecerit, a communione omnium separetur ». Ehrle Franz. S. I. *Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen des Franziskenenordens,* in *Archiv für Literatur* etc. Freiburg im Breisgau, 1891, VI, 116.

1) « (come sopra)... Si quis autem ex deliberatione contrarium fecerit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat, et si legitime fuerit deprehensus, carceri mancipetur ». Eubel, *Bullarium Franciscanum.* Tom. VII, pag. 647, col. II.

2) 2. Tim. II. 20.

Digitized by Google

stenti alla morte di S. Francesco, distinguentisi l'una dall'altra dalla diversa scrúpolosità con cui si correva dietro alla povertà serafica: la corrente dei *zelanti* e quella dei *rilassati* [1]).

Ma questo non bastava, perchè non vi era ancora luogo per l'*Osservanza*, avendo defezionato presto la corrente dei *zelanti*. Quindi fu creata una corrente di *centro*, capeggiata da S. Antonio [2]); corrente che trovasi abbastanza forte nel 1227, all'elezione del Parenti; corrente sotto cui militarono S. Bonaventura, il Peckam [3]) e via via con tutto il meglio dell'Ordine; corrente che muore istantanea nel 1418, e risorge istantanea nel medesimo anno [4]) senza neppur passare per i tre giorni di sepoltura, e risorge con l'*Osservanza* che si attacca, per assimilazione spontanea, alla antica corrente di *centro*.

In conseguenza, è l'Osservanzá che salva l'Ordine con la sua comparsa [5]); e ad essa a capo tutto il meglio dell'Ordine [6]).

Assieme a questa corrente di *centro*, ne corrono altre due, ma a passi retrogradi ed obliqui: una corrente di *sinistra* ed una di *destra*.

Ed, applicando parole nuove, ad idee antiche, o, meglio, ignote all'antichità, si dispose l'Ordine a modo delle moderne Camere politiche, rappresentative del popolo (un giorno, o l'altro, vedremo spuntare anche le *estreme!*).

Però, guarda ironia delle cose! Invece di collocare il cencio rosso della rivolta nelle mani degli *Spirituali* o *Zelanti* (dei quali nessuno vuol negare l'esistenza sporadica e discontinua nel primo secolo dell'Ordine!), e che furono condannati e spenti il 7 Ottobre 1317 sotto Giovanni XXII [1]); lo si collocò nelle mani della Comunità, o della corrente *rilassata,* il partito d'ordine e l'Ordine stesso, che tenne sempre l'autorità, la successione legittima ed il comando.

Di modo che, la Comunità fu collocata alla *sinistra* [2]), gli Spirituali alla *destra* [3]), l'Osservanza (che era ancora di là da venire) nel *centro*... Per ragione della sua posizione privilegiata e per ubbidire all'istinto, l'Osservanza, arrogò a sè (ci si perdoni il confronto) le parti del riccio, cacciò fuori tutti gli altri e rimase il tutto dell'Ordine [4]).

Ma dovea essere aperta una via anche per screditare la Comunità e fu aperta.

La *Comunità*, chi nol ricordasse, é lo stesso che l'Ordine dei *Minori Conventuali*: non essendo opportuno lo screditare questi, che si sarebbero difesi, si separarono i Minori Conventuali di oggi (che si fecero na-

1) « A la mort de St. François la pauvreté divisait l'Ordre entre les zélés et les relâchés ». pag. 29.

2) « Le centre, dirigé par St. Antoine de Padone... ». pag. 33.

3) «... des centristes comme St. Bonaventure et... Iean Peckam... ». pag. 60.

4) « De la mort de St. François á la révolution française (perché a questa data?) notre histoire se divise en deux grandes pèriodes bien distinctes... La premiére commence... avec la naissance et les victoires du centre, et finit avec le schisme d'occident au Concile dc Constance; la seconde fait ses débuts á Constance *avec le centre resuscité sous le nom d'Observance*... La premiére s'etend de 1226 á 1412; la seconde de 1418 á 1800 ». pag. 361.

5) « A l'heure même ou l'Ordre sombrait, il se trouva en France, en Italie, en Espagne, des religieux que... sauvèrent l'Ordre par l'Observance ». pag. 121-122.

6) Vedi la ricapitolazione a pag. 362.

1) « Le parti spirituel avait disparu sous l'action de trois Papes... En droit, c'est Iean XXII qui leur donna le coup de grâce, le 7 Octobre 1317 ». pag. 78.

2) « Le pape Gregoire IX regardait et laissait faire Elie, dont le génie le fascinait sans doute. Ainsi se fortifiait, ainsi s'augmentait le parti des relâchés, celui que nous appellerons *la gauche* de l'Ordre ». pag. 30.

3) « A la *droite* se dressaient les zélés, les religieux fervents qui tenaient de toutes leurs entrailles á la sainte pauvreté et entendaient s'obliger á suivre le Testament de François aussi bien que la Règle... ». pag. 30.

4) « Tout était consommé (dopo la fusione di Leone X). Une seconde fois frère Elie et la gauche etaient dèfait par le centre: mais cette fois ils étaient *jetés hors de l'Ordre* ». pag. 167.

Digitized by Google

scere nel 1517 [1])!) da quelli che li precedettero col medesimo nome, e che spuntarono (secondo il P. Taddeo) nel 1431 [2]).

Fatta così la separazione, ed innestati questi ultimi con l'Ordine, si dissero anch'essi parte dell'Ordine primitivo e, quindi, un possedimento del *centro* che tutto dirige [3]): e la via alle accuse fu aperta così. Si dissero *opposti ad ogni riforma* [4]), *induriti* [5]) non *riformati* ma *deformi* [6])..... e si poterono insultare così perchè *erano dei loro!*

No, caro Padre; se fossero stati dei vostri, li avreste trattati in conseguenza perchè *nessuno odia la sua carne, ma la riscalda e la alimenta* [7]).

3. — La Storia vera.

La *Storia*, la *vera Storia* dell'Ordine, invece, va tracciata così.

S. Francesco istituì un *primo Ordine* nel 1209; per umiltà, lo chiamò *dei Minori* [8]); alla morte del Santo, fu detto anche *dei Francescani.*

L'uomo di Dio tentennò a lungo per sapere se dovea dedicarsi alla vita contemplativa soltanto, oppure se dovea darsi anche alla vita attiva. Pregò e fece pregare a lungo, a questo riguardo; ma, quando seppe che era volere di Dio che egli si desse alla vita attiva perchè dovea operare, non la sua solamente, ma anche la salvezza degli altri, e quando si avvide che questa risposta venivagli da parte di S. Chiara e di Fra Silvestro [1]), egli non tentennò più affatto, e si accinse alla predicazione della penitenza.

Avvenne per l'Ordine nascente, quello che avvenne pel Fondatore; il quale, nelle diverse Regole che tracciò, pose un capitolo *per i Predicatori* [2]), e delineò norme sicure, *per i Frati che si recano in mezzo al mondo.*

E l'Ordine, da indi in poi, si diede all'attuosità e portò frutto abbondante. Ed in questo, esercitava si, un suo *diritto*, ma adempiva anche ad un suo *dovere*, imposto dal Sommo Pontefice Innocenzo III, che nell'approvazione della Regola, diede al Serafico Padre, ed ai suoi discepoli la facoltà di predicare [3]) ed il comando.

Però, l'uomo di Dio, non trascurò neppure quei Frati che volevano darsi alla vita contemplativa; anzi, si portò sovente in seno ad essi, nella solitudine della Verna specialmente, e tracciò per essi un *breve e sicuro tenore di vita* [4]).

Ed in tutto l'Ordine, in omaggio al desiderio del Serafico Uomo, si costumò sempre — almeno fino all'ultimo rovinìo apportato dai commovimenti politici in seno agli Ordini Religiosi; — si costumò sempre, ripeto, di tenere una, due, o più case di ritiro in ogni Provincia, dove si portavano

1) « *En créant* pour les Conventuels de 1517 un Ordre séparé avec une titre que celle fixée par St. François, Leon X leur reconnaissait *de ce fait* les privilèges derrière lesquels ils s'abritaient... » pag. 293. Ma... con una tacita approvazione, non si crea nulla: tutt'al più si lasciano correre le cose pel loro verso!

2) «... pour la premiére fois, Eugéne IV, dans son édit *Ad gregem*... donna aux religieux relâchés le titre de *Conventuels*... 1 Octobre 1431 ». pag. 148.

3) « Des premiers nous parlerons librement, parce qu'ils furent des nôtres ». pag. 149.

4) pag. 162.

5) pag. 163.

6) pag. 164.

7) Eph. V. 29.

8) *S. Bonaventura. In legenda Maj.* cap. VI, n. 5.

1) « Concordaverunt autem mirabiliter in idipsum, superno eis revelante Spiritu, venerabilis Sacerdos (Silvestro) et Virgo Deo dicata (S. Chiara), beneplaciti videlicet esse divini quod Christi praeco (S. Francesco) ad praedicandum exiret... ». S. Bon. l. c. cap. XII, n. 2.

2) Cap. XVII della Regola *prima*: cap. IX della *seconda.*

3) « (Innocentius III) approbavit Regulam, dedit de poenitentia praedicanda mandatum ... ». S. Bonav. l. c. cap. III. n. 10. 1. Cel. 32-33; 2. Cel. 1. 11.

4) « De Religiosa habitatione in eremo ». *S. Francisci Opuscula*, ad Claras Aquas, 1904, pag. 83-84.

Digitized by Google

alternativamente, tutti gli anni, i religiosi, per rifarsi dalle eventuali jatture dello spirito.

Avvenne così che, nel principio dell'Ordine, accanto ai *Conventi* sorgevano i *romitori*, o i luoghi *non conventuali: quelli* popolati dai Religiosi che lavoravano alla propria ed all'altrui salvezza; *questi* popolati dai Religiosi che badavano solo alla santificazione propria, spandendo, però, attorno, il buon odore di Gesù Cristo.

Conseguentemente, e come per distinguere gli uni dagli altri, quelli che dimoravano nei *Conventi*, furon detti *Conventuali*, col quale nome li troviamo distinti da Innocenzo IV fino dal 1250 [1]); quelli che vivevano nell'èremo, furon detti *Frati dell'èremo,* o *della famiglia* [2]), perchè tra essi non vigeva la *vita conventuale*, propriamente detta, ma ricevevano i superiori e gli economi dai conventi più vicini, ai quali erano aggregati.

Tale, p. e. fu il romitorio di S. Maria degli Angeli che, fin quasi alla metà del secolo XV, stette sempre alle dipendenze dei Conventuali e del Sacro Convento.

Ma la solitudine non sempre fu popolata da uomini santi: molti vi si portarono perchè inadatti alla vita attiva; altri per fomentarvi l'ozio; altri per sottrarsi alla disciplina monastica, vigente nelle comunità formate. Così avvenne un tramestamento di cose che spinse i più turbolenti degli èremi, contro l'autorità costituita, contro la Comunità, che aveva il comando e lo facea valere: l'idea del controllo, su quello che accadea nel nerbo dell'Ordine, prevalse fra i romiti, che si dissero *eredi dello spirito di S. Francesco*, trasmesso ad essi dai discepoli prediletti del Santo; eredi dello spirito di altissima povertà del Padre...

1) Bolla, « *Cum tamquam veri* » del 5 Aprile 1250. *Bullarium Franciscanum* I. 358. Vedi Palomes, *I Frati Minori* ecc. Palermo, 1897, pag. 13 segg.

2) Le Costituzioni Alessandrine (Cap. V. Bononiae, 1587. pag. 85) parlano chiaramente dei *Frati Conventuali* in opposizione a quelli *de Familia*.

Caso tipico è quello del Clareno, il più turbolento di tutti, e che pure tentò collegarsi coi superstiti compagni del S. Fondatore, e si disse spronato da essi nel formolare le sue querimonie contro l'Ordine [1]); quasi che i compagni del Santo, se si fossero voluti cimentare per queste vie, non avrebbero avuta maggior ragione e maggiore autorità di lui e dei suoi, per raggiungere lo scopo!

E corse così la via della perdizione! [2])

Ma, intanto?

Intanto dissero rilassato l'Ordine; lo dissero tralignato; e dissero sè soli perfetti e puri. E portarono le loro querimonie innanzi alla Curia Romana [3]), residente in Avignone; e più tardi, innanzi al Concilio di Vienna [4]).

Discusse le ragioni, pro e contro, si finì con l'approvazione dell'operato dell'Ordine e con la condanna e lo sterminio degli Spirituali [5]).

1) «... De sociis sancti Francisci principalibus supererant plures, qui gemebant et dolebant super inundantia malorum et relaxatione enormi a perfectione promissa... » *Historia tribulationum* in *Archiv für literatur*, II. 257.

2) Morì scomunicato, in contumacia e ribelle nel 1337. Vedi pag. 77 del Ferré.

3) « Habito prius consilio cum sociis beati Francisci, qui tunc vivebant... fratres scientia et santitate ceteris eminentes electi sunt, qui summo pontifici et sacro cardinalium collegio coram proponerent omnia et singula... ». *Hist. tribulationum*, l. c. pag. 258.

4) Gli atti del concilio di Vienna furono pubblicati dal P. Ehrle, in *Archiv. für literatur*, III. pag. 1. segg. Ivi possono leggersi le querimonie di Ubertino da Casale e le risposte della Comunità. Vedi anche l'opera del medesimo P. Ehrle: *Die Spiritualen*, ibidem, Tom. IV, pag. 4 segg. ecc.

5) « Anno vero Domini MCCCXII in crastino (5 Maggio) Ascensionis Domini conclusum est in causa quae vertebatur inter fratrem Ubertinum cum suis sequacibus et Ordinis Communitatem in consistorio secreto primo, et sequenti die... solemniter et sententialiter promulgatum in ultima sessione Concilii Viennensis... quod modus vivendi fratrum, qui accusabantur fuerat et erat licitus ». *Chron.* XXIV *Gen. An. Fr.* III. 458.

Digitized by Google

E così dovea essere, perchè genìa di insubordinati eglino erano: e non erano tal casta che da essi potesse derivarne la salvezza nell'Ordine.

Di essi nulla rimase, tranne una pleiade di opere partigiane che brulicarono nella fine del secolo XIII e nel principio del XIV, e che formano quella che oggi nomasi *letteratura degli Spirituali*. Tali lo *Speculum Perfectionis*, nella redazione *prima* e *seconda*, gli *Actus S. Francisci et Sociorum* che prestarono la base all'autore del *Floretum* o dei *Fioretti*, che risentono dello spirito e delle adulterazioni degli *Actus*. Opere partigiane, che hanno tesi da provare, principii da spargere, non verità da narrare; e basta farne il confronto con le querimonie portate da Ubertino da Casale al Concilio di Vienna, e con la *Storia delle sette Tribolazioni* del Clareno, per persuadersi che ne sono *identici gli intendimenti, i metodi, il sistema*.

Che se è così, come mai si rimpiange che la letteratura primigenia degli Spirituali sia stata distrutta in seguito al decreto del Capitolo Generale di Parigi del 1266, che ordinava la distruzione delle Leggende anteriori a quella di S. Bonaventura, che veniva allora approvata? [1]) Ma ecco che, a smentire tanta mistificazione, il decreto non parla di distruzione di *letterature spirituali*, ma di distruzione di *Leggende di S. Francesco*, in senso preciso e determinato [2]).

L'Ordine che rimase — e che rimase uno, senza alcuna miscela, come si è detto — continuò a chiamarsi *dei Minori*, o dei *Minori Conventuali* ed ebbe continua, e mai interrotta, la successione dei superiori ed il comando.

Non tutti i superiori saranno stati di uguale perfezione, di uguale zelo, di uguale prudenza (avviene così in tutte le cose umane!); ma furono *tutti ugualmente successori di S. Francesco*.

Illogico è, dunque, quel criterio che li dividerebbe, in sezioni, o in classi, e ne desumerebbe argomento dal diverso modo come restaurarono, o meno, la disciplina. Se alcuni fallarono, se alcuni vennero meno ai loro doveri, peggio per loro (il che, grazie a Dio, dell'uno o dell'altro può dirsi, ma non di tutti, né della massima parte!); ma furono tutti rappresentanti dell'Ordine dei Minori, o dei Minori Conventuali [1]); che tenne sempre il comando ed ebbe sempre la supremazia indiscutibile fino a Leone X [2]).

1) «... on irrita les spirituels en detruisant la litterature de leur pères... » pag. 42.

2) « Item praecipit generale capitulum per obedientiam, quod *omnes legendae de beato Francisco olim factae* deleantur et, ubi inveniri poterunt extra ordinem, ipsas fratres studeant amovere ... » Ehrle, *Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen d. Franz. Ordens*, in *Archiv für literatür*... VI, 39.

1) Vedere il bel capitolo XVIII « Confermasi il Primato dei Conventuali per la successione dei Ministri Generali da S. Francesco fino a Leon X » nelle *Ragioni Istoriche* di Mons. Lucci, Napoli Roselli, 1740, pag. 348-400, che mostra fino all'evidenza che i Ministri Generali furon tutti Conventuali e non potevano essere che Conventuali per diverse ragioni ivi enumerate.

2) È questa una cosa innegabile, e di palmare evidenza presso gli antichi e presso gli spassionati. Lo « *Instrumentum Concordiae inter Observántes et Conventuales* » promulgato da Leone X il di 8 Luglio 1517 (*immediatamente dopo la separazione*) e *sottoscritto dai Minori Conventuali ed Osservati*, al num. IV dice così: « *volens* (il Ministro Generale degli Osservanti (*quod dictus Magister* (Generale dei Conventuali) *sit, et dici debeat verus et indubitatus et immediatus Praelatus omnium Fratrum Conventualium S. Francisci; et Monialium S. Clarae.... prout et quaemadmodum Minister Generalis super dictos Conventuales erat* (già innanzi!) *verus et immediatus praelatus* ».

Ed al num. VI, dove si parla della Processione di S. Antonio, in Padova, è detto: « .... *Ipse Magister* (Generale degli Osservanti)... *consentit quod in Civitate Patavina, in Processione, quae fit S. Antonii, Fratres Conventuales servent suam antiquam* (non *nuova*) *consuetudinem....* »; mantengano, cioè, il posto *che hanno sempre avuto:* cosa che, sotto certe limitazioni, veniva stabilito anche per la processione della Porziuncola in Assisi.

Inoltre, nella *Tabula Celeberrimi Capituli Generalis Ordinis Fratrum Minorum Regularis Observantiae celebrati Vallisoleti die* XXIV *Maij*

Digitized by Google

Che, se è così, perchè dirci che Fra Elia *fu Conventuale,* perchè *capo dei rilassati* [1]) ed il Parenti *non lo fu* [2]), e via via?

Niente poi incanta tanto, quanto la beata bonomia non cui si asserisce che il Generale Francesco Nani, detto il *Sansone* « poco si occupò dei Conventuali, e, non per altro, che per impedirgli di nuocere all'Osservanza [3]).

Ebbene, caro Padre, come sa Ella tutto questo?

Gli *Atti* di questo Generale Ella non ha veduti, perchè stanno presso di noi (ed è questa una delle tante prove che il comando stette presso di noi, e che i ministri Generali furono tutti nostri, prima di Leone X!).

Se Ella avesse visti quegli *Atti*, non avrebbe scritto così: ma è questa la disgrazia che capita in certi ambienti, di ieri e di oggi; dove si scrive di Storia Minoritica « *senza avere i documenti dei primi tre secoli dell' Ordine* ».

Il Generale Sansone, dunque, si occupò moltissimo dei Minori Conventuali, e si occupò moltissimo nel richiamare a severa disciplina la loro vita ed i loro studi. Essendo di ricca famiglia, tutto il suo patrimonio spese in benefizio dell'Ordine; ma lo impiegò nelle Chiese di Assisi, di Padova e di S. Croce di Firenze, che furono sempre dei Conventuali e lo sono, grazie a Dio.

L'Ordine gliene fu grato, e due monumenti innalzò a lui morto, uno al Santo di Padova, uno a Santa Croce di Firenze.

Quanto all'Osservanza, egli tentò di richiamarla al dovere. Contemporaneo a Sisto IV (suo predecessore nel Generalato), ne aiutò il movimento e gli intendimenti nel restaurare l'unione dell'Ordine. Il Papa non vi riuscì, perchè Fra Marco da Bologna, Vicario dell'Osservanza, gliene ostacolò le vie col concorso dei Principi cattolici che scrissero lettere di fuoco al Papa, contro i Conventuali, in favore dell'Osservanza.

Ella, caro P. Ferrè, si compiace tanto di quest'ultimo fatto, e ne tira conseguenze dal lato bello [4]).

Di questo favoritismo dei Principi secolari è abbondante traccia nella Bolla *Leonina* di separazione che fu spiccata, non ad istanza di alcun Vescovo, di alcun Prelato, di alcun Istituto Religioso; ma ad istanza dei Principi [2]).

Ed Ella ha creduto che i Principi, simpatizzassero così, per i begli occhi dell'Osservanza e che il diavolo fosse ito a messa come buon cristiano. Si disinganni, Padre. Si vide più tardi, e non molto più tardi; come i Principi d'Inghilterra e di Germania trattarono le Corporazioni Religiose, non esclusi gli Osservanti: ma, in tanto vi erano i

MDCLXX (Romae, Typ. Cam. Apost. 1670) alle pag. 60-61, parlandosi del P. Cristoforo Numajo da Forlì, è detto *autorevolmente, e con piena cognizione di causa:* « *Hic est primus Minister Generalis Observantium, ad quas authotitate Leonis X translatus est* (si noti bene) *Titulus Ministri Generalis Fratrum Minorum, et Patribus Conventualibus* (che di esso furono *momentaneamente* privati) *datus est Titulus Magistri Generalis Conventualium...* ».

Ed il P. Horter, scrittore spassionato ed attendibilissimo, nel euo *Nomenclater* (Tomus II. Oeniponte, 1006, col. 1105) parlando del successore, Francesco Lychetus, dice: « Ante triennium (nel 1517) *sejuncta fuerat a Leone X familia Observantium a Convenlualibus* (si notino bene le espressioni, per vedere *chi* si separa, e *da chi* si separa!) hinc *difficillimum aggressus est negotium omnia ordinandi* (tutto dovea farsi di nuovo!): *quem in finem decrevit visitare omnes Observantium Conventus: verum in itinere decessit Budae* 1520 ».

1) pag. 30 e 167.

2) pag. 33.

3) « Des Conventuels il s'occupa peu, si ce n'est pour les empêcher de nuire á l'Obervance qu'il favorisait ». pag. 158.

1) « Les princes plaidaient la cause de l'Observance: et le roi d'Angleterre annonçait qu'il chasserait de son royaume tous les Conventuels si l'on touchait aux Observants. Sixte IV avoua qu'il n'avait cru avoir affaire qu'á des moines mendiants, tandis que c'étaient les princes qui lui tombaient dessus: et tout resta lá... » pag. 158.

2) « Continuis Principum, Ducum, Comitum, Populorum et Communitatum, piis provocamur supplicationibus et precibus... ». Bolla « *Ite et vos* ». *Bullarium* (Laërtii Cherubini). Romae, 1586, pag. 221-222.

Digitized by Google

larghi possedimenti dei Conventuali cui agognavano i Principi; per il che avvenne che tanti avemmo noi nemici, quanti allungarono, o intendevano allungare, sui nostri beni, che erano beni della Chiesa e di fondazioni di messe, le loro mani rapaci. Molto più che gli Osservanti dissero di addossarsi tutti gli obblighi di messe e di rinunziare alle fondazioni, pur di impossessarsi dei Conventi nostri. Qui è bene sorvolare [1]).

Sisto IV, dunque, dovè smettere l'idea dell'unione, ed Ella si gloria nel dire che « una terza volta la Bolla di separazione di Eugenio IV trionfava [2]) ».

Mentre poi accagiona i Conventuali, ed i soli Conventuali, di aver fatto perdere la pazienza anche ad uomini *unionisti* come S. Giovanni da Capistrano, ed *aver determitata la separazione* [3]).

Fu in quella occasione, in pubblico Concistoro, cioè, che il Papa Sisto IV, avvisato dal Cardinale Filippo, fratello di Papa Nicolò V, che gli Osservanti « potevano, volendo, macchinar grandi cose contro la di lui persona » rispose testualmente così:

« Immaginavo di aver a trattare con quattro Frati mendichi e pidocchiosi, e non già con tutti i Principi [4]) ».

La frase di Sisto IV fece le spese della Curia e del mondo religioso di Roma, e, quando alcuni Frati volevano, effettivamente, persuadere il Generale Sansone, a richiamare al dovere gli Osservanti, egli rispose: *Nolo me cum pediculosis istis immisceri!* Questa la Storia!

La digressione è stata lunga, ma era necessaria: torniamo, dunque, all'Ordine Minoritico.

L'Ordine che rimase, e che fu *uno*, come ebbe il comando, così si servì della potestà legislativa, ed ebbe *Costituzioni* proprie, fin dai tempi antichissimi [1]).

Quando, S. Bonaventura, raccolse ed ordinò queste, nel Capitolo Generale di Narbona del 1260, diede un corpo di Costituzioni, veramente dette, all'Ordine [2]). Ed esse formarono la base delle Costituzioni posteriori, specialmente delle *Farinerie*, pubblicate in Assisi, nel Capitolo Generale del 1340 [3]). In Assisi, nè gli Spirituali, nè i Zelanti, nè gli Osservanti (parlo del S. Convento!) penetrarono mai: non *prima*, perchè si fecero scrupolo di quella fabbrica grandiosa, e gridarono allo scandalo! non *dopo*, perchè non vi riuscirono, quantunque avessero tentato più volte di divorarlo [4]). Dunque, il Capitolo celebrato in Assisi, nel 1340 (come quello anteriore del 1269) [5]), fu celebrato dai Minori Conventuali, che han sempre tenuto il Sacro Convento, e non ne sono mai usciti: e furon loro le leggi che ivi si pubblicarono. Posteriori a queste, piace ricordare le Costituzioni *Alessandrine*, pubblicate nel 1501 (prima della separazione, cioè) col titolo di *Constitutiones Ordinis Minorum* [6]), perchè l'Ordine era ancora *uno;* e poi ripubblicate a Bologna nel 1587, col titolo di *Constitutiones Ordinis Minorum editae sub auspiciis Reverendendissimi P. M. Evangelistae Pellei eorumdem Minorum Conventualium Vicarii Generalis* [7]). Quasi a denotarci che quello stesso

1) Benoffi, *Lettere Apologetiche*, II. 245-247.

2) « Une troisième fois la bulle de séparation d'Eugéne IV l'emportait ». pag. 158.

3) «... ils (les conventuels) la (l'Observance) contraignirent á domander la séparation partielle (si parla ancora dei tempi di Eugenio IV) pour vivre, et amenèrent des hommes épris d'union comme St. Iean de Capistran, á opérer cette séparation et á la rendre définitive ». pag. 153.

4) Benoffi, *Lettere Apologetiche*, II. 211.

1) Vedi la Raccolta del P. Ehrle (*Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen ecc.)*, in *Archiv für Literatur*, VI, 1-138.

2) Lo stesso P. Ehrle le pubblicò, l. c. pag. 33-35; 87-136.

3) Vedi Eubel, *Bullarium Franciscanum*, Tom. VI. *Appendix* II pag. 639-655.

4) Papini, *Storia di S. Francesco*, I. 246.

5) Ehrle, l. c. pag. 40-41.

6) *Constitutiones Alexandrinae Ordinis Minorum* - Editae anno MDI. Romae, 1501.

7) *Constitutiones Alexandrinae Ordinis Minorum* etc. Bononiae 1587. Nel Capitolo di Firenze del 1565 furono fatte alcune aggiunte a queste Costituzioni, col nome di *Constitutiones Piae*. Bo-

Digitized by Google

era nel 1587, l' *Ordo Minorum Conventualium,* che era nel 1501 lo *Ordo Minorum:* dal momento che, per i soli Minori Conventuali, rimasero quelle leggi. L' Osservanza, invece, non ebbe *Costituzioni* sue proprie prima del 1461 [1]), quando compedió per suo uso le Costituzioni *Martiniane* del 1430, fatte da S. Giovanni da Capistrano in un tentativo di unione che non sortì effetto: ed anche ora stesso, le nuove fusioni delle antiche riforme (se togli l' Ordine dei Cappuccini) non hanno un corpo di *Costituzioni* ben fatto, e come va, perchè *ne vanno sempre in cerca* [2]). Quasi a confessare che, le antiche Costituzioni Minoritiche loro non appartengono in guisa veruna.

Spuntata nel 1368, con il Beato Paolo Trinci, la Riforma dell' Osservanza, cominciò a lavorare per la sua autonomia e, con le congregazioni di Francia, ne andò al Concilio di Costanza, dove ebbe un *Decreto* che gliela largì [3]). I superiori dell' Ordine, cui non gradiva certamente questa tendenza separatista, resistettero sulle prime; e ne è argomento nel *Decreto* stesso.

Ma, di qua ad asserire che vi furono *vessazioni, vere-vessazioni,* da parte dei superiori, vi corre molto; perchè tali metodi nelle nostre abitudini mai furono. Invano, adunque, si avanza la troppo debile prova di un *obituario* scritto da un fanatico, per dirci che il tale « a beaucoup souffert d' injure et d' opprobre pour la reformation de ce couvent » che il tal altro, protettore dell' Osservanza, « par ses peines et travaux indicibles... a reformè ce couvent et rèduit dans l'observance, contre les frères conventuels qui le possedaient [4]) »; invano si asserisce che i Conventuali si mostravano avversi all' Osservanza « en la malmenant en toutes rencontres [2]) » .... perchè, quando si parla *specificatamente* delle pene inflitte all' Osservanza di Francia, non si adduce altro che la *scomunica* lanciata dal Capitolo di Forlì nel 1421, la pubblicazione della medesima, fatta dal Generale Antonio da Massa, e la proibizione fatta dal Capitolo di Casale del 1427 di portare abiti speciali e di arrogarsi il titolo di Osservanza [3]). Nulla più di questo.

Piuttosto, lo storico (ma uno storico spassionato!) che si fosse occupato dal narrare delle armi legittime adoperate dai Minori Conventuali contro l' Osservanza, avrebbe dovuto anche occuparsi del narrare quel tutto che subirono le altre *riforme* da parte dell' Osservanza; quello che subì S. Pietro d' Alcantara, p. e. e che è narrato in una tal *Vita* o *Cronaca* di lui, che qui non ho, ma che posso facilmente avere; e che dimostra in qual modo l' Osservanza si diportò verso quel Santo: cosa subirono i Cappuccini p. e. e che narra il Boverio, e raccolse testè uno di loro e pubblicò col titolo *Tribulationes Ordinis Minorum Capuccinorum* [4]).

Ma anche qui si trova da censurare l'ordine dei Conventuali, che accolsero favorevolmente e protessero gli Alcantarini ed i Cappuccini, i quali sotto i Conventuali si formarono! E si censuran questi, prendendo l' occasione dalla Riforma del Guadalupe, che « se distingue par des rigueurs extrème, change la forme de l' habit, rejette les sandales et les Dèclarations ponti-

noniae 1565. Dal 1628 in qua, abbiamo le *Constitutiones Urbanae,* che sono un rimaneggiamento più accurato di tutte le precedenti.

1) « Mais elle (l' Observance) n' aura de *Constitution* qu' en 1461 lorsqu' elle abregera pour son usage etc. » pag. 154.

2) Vedi pag. 189 è 265 dove si dice che si é « *toujours á la recherche des Constitutions* ».

3) Il *Decreto* di Costanza é del 23 Settembre 1415. Eubel, *Bull. Franc.* VII. 493-495.

1) Si parla del Convento di Chateauraux in Francia, sotto il 1473 e 1482 pag. 159. Piuttosto, si rileva, da questo, che i Conventuali *esistevano* e ne erano legittimi possessori.

2) pag. 153.

3) pag. 146.

4) P. Eduardus Alenconiensis. *Tribulationes Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum primis annis Pont. Pauli III* (1534-1541) Romae, 1914, pag. 66 in 4 grande.

Digitized by Google

ficales... [1]) » (quasi che questo non avesse fatto, per l'innanzi, l'Osservanza), e passa sotto i Minori Conventuali, in persona di un suo discepolo [2]).

Non furono, dunque, che legittime le armi adoperate dai superiori dell'Ordine contro il movimento separatista dell'Osservanza; ed essi smisero volentieri da queste stesse armi, per altro legittime, e favorirono particolarmente l'Osservanza italiana, cui assegnarono, come loro *Vicario*, S. Bernardino da Siena, che diede ad essa ordinamento e consistenza, dopo che l'avviò ad istruirsi [3]). E S. Bernardino, che noviziò, professò ed ascese al Sacerdozio, tra i Minori Conventuali, si ritenne sempre uno di loro, si chiamò sempre *Vicario del Padre Generale* e tra i Conventuali volle andare a morire nel Convento di Aquila. S. Giovanni da Capistrano non la pensò come il Maestro: egli volle l'autonomia assoluta anche per l'Osservanza Italiana, come la avea avuta quella di Francia, al Concilio di Costanza; e la concepì e la disegnò nella Bolla *Ut Sacra* del dì 11 Gennaio 1446, emessa da Eugenio IV, che gliela diede [4]).

E così l'Osservanza, divisa in due gruppi, *Cismontana* (con i conventi di Italia, Austria, Ungheria e Polonia) ed *Oltremontana* (con i conventi del resto dell'Europa) « separossi interamente dall'Ordine, rimasto solo un filo d'apparente unione nella dipendenza, che mostrava, nel presentare a' Ministri Provinciali e Generale, i suoi capi da sè eletti col nome di Vicarj, e nel domandarne la conferma per pura formalità, giacchè non potevasi negare, nè differire più di tre giorni, spirati i quali s'intendevano confermati [5]) ».

1) pag. 200.

2) «... des Conventuels ennemis de la reforme en 1517, accueillent en 1518 les *rigoristes* de l'Observance; dés qu'il s'agit de lutte, les extrémités se touchent! » *Semplicità serafica*!

3) Nel 1440, S. Bernardino, avendo trovati deficienti gli Osservanti, aprì la prima scuola di Teologia Morale a Perugia. Vedi pag. 131-132.

4) Benoffi, *Lettere Apologetiche, II. 183-190.*

5) Papini, *Storia di S. Francesco*, II. 242.

Piacque a Leone X di dare la separazione completa e la preminenza anche, sull'antico *Ordine dei Minori,* a tutte le *Osservanze* che si erano formate dal 1368 in poi, e che avevano avuta l'autonomia sotto Eugenio IV [1]).

Avvenne così che, dal 1517 in poi, due Ordini separati vi furono: quello *dei Minori Conventuali*, che rimase *canonicamente* tale, quale era per l'innanzi (sebbene perdette le sue preminenze): e quello allora impastato, che scelse il nome di *Minori Osservanti*.

Nega, il P. Ferrè, che l'Ordine dei Minori Conventuali rimanesse *identico* a quello che era stato; lo vuole, anzi, *posto fuori* dell'Ordine, nel 1517 [2]); e vuole che esso abbia avuto « un statut, parfaitement lègitime et reconnu par l'Eglise » solamente dal 14 Giugno 1517, con la susseguente Bolla Leonina *Omnipotens Deus* [3]).

Ma, da chi mai può dirsi tutto questo?

Nella Bolla di separazione, Leone X, non si occupa gran fatto dei Conventuali, se non forse per dirci che di essi parlerà in seguito [4]). Quando poi se ne occupa, con la Bolla *Omnipotens*, non fa altro che in-

1) Leone X con la sua Bolla di separazione « *Ite et vos* » del 27 Maggio 1517, raggruppava insieme queste Riforme: « Volumus et declaramus sub nomine Reformatorum, ac pure et simpliciter Regulam beati Francisci hujusmodi observantium comprehendi omnes et singulos infrascriptos, videlicet Observantes tam de Familia quam Reformatos sub Ministris (quelli, cioè, che erano stati dichiarati autonomi da Eugenio IV, e quelli che rimanevano ancora sotto l'ubbidienza dei Ministri) ac Fratres Amadei, de Coletanis, Clarenis, de sancto Evangelio, seu de caputio, ac Discalciatos nuncupatos... ». Laërtii Cherubini *Bullarium Romanum*, Romae, Typ. Camerae Apostolicae, 1586, pag. 223.

2) «... ils étaient jetés hors de l'Ordre ». pag. 167.

3) pag. 293.

4) « Conventuales vero secundum privilegia viventes (già, di *fatto* e di *diritto*) quomodo eisdem Ministris... subiici et obedire debeant, per alias nostras desuper edendas litteras declarabimus ». l. c. pag. 223.

Digitized by Google

vertire le parti, per i medesimi, e collocarli, a petto degli Osservanti, *in quel grado di dipendenza e di inferiorità in cui si erano trovate per l'innanzi le Osservanze a petto dei Conventuali* [1]). È un invertimento di parti: e nulla più. E poi, assicura ai medesimi Conventuali il possesso dei Conventi *che avevano in atto*, e del S. Convento, specialmente [2]), quasi a premunirli dalle future invasioni. Questo, e non altro, il contenuto della Bolla *Omnipotens*, la quale, come l'altra " *Ite et vos* ,, è la più chiara confessione del primato *storico* dei Minori Conventuali [3]). Dove è, in tutto ciò, « lo statuto perfettamente legittimo ed approvato dalla chiesa »? Questo *statuto* lo aveano, i Minori Conventuali, fin da Innocenzo III ed Onorio III, che ne approvarono la Regola; fin da Gregorio IX, ed i susseguenti pontefici, che l'interpretarono.

Conviene osservare, per altro, che del castello Leoniano, per quel che riguarda i Minori Conventuali, nulla fu tradotto in atto (salvo la precedenza del nuovo Ministro Generale sull'antico Generale dei Minori, negli Atti della Curia Romana); e che fu lo stesso Leone X che credette non dover insistere su quanto avea stabilito [4]).

Ma la corrente delle Riforme e delle secessioni era già aperta nell'Ordine, e fu spinta molto oltre, quasi a giustificazione dei Minori Conventuali, ed a mostrare fino all'evidenza che *non era stato lo spirito di povertà; ma lo spirito della preminenza* che avea indotto alcuni Frati alla separazione; e che questa separazione non potea, in verun modo, essere addebitata ai Conventuali medesimi.

Ed ecco che Stefano da Molina e Bernardino d'Asti cominciarono una nuova Riforma nel 1518, l'anno seguente, cioè, alla separazione leoniana [1]). Lo stesso anno 1518, Giovanni della Guadaloupe passa ai Conventuali e dà inizio alla Riforma degli *Alcantarini* [2]); l'anno 1532 è già un fatto compiuto la nuova famiglia dei Riformati [3]); alla fine del secolo XVI apparvero, in Francia, i *Recolletti* [4]) e già nel 1525, Matteo Bassi, diede cominciamento al benemerito Ordine dei Cappuccini [5]).

Crebbero, i Cappuccini, sotto la tutela del nostro Padre Generale, in vero ordine separato, finchè nel 1619 ebbero il proprio Ministro Generale [6]). E così formarono una terza famiglia, con proprio capo distinto, o un terzo ramo del primo Ordine di San Francesco.

Leone XIII, nel 1897 [7]), seguì l'esempio di Leone X, e fuse insieme tutte le Riforme Osservantine, che vivevano sotto il Generale dell'Osservanza, ed a questa fusione diede il titolo di *Frati Minori*; che poi con più equa denominazione, Pio X chiamò, *Frati Minori dell'Unione Leoniana* [8]). E ribadì questa denominazione in una sua *lettera* del 1° Novembre 1909, con cui rispose ad un *memoriale* di 12 punti presentato da questi ultimi religiosi [9]).

Con suo *Breve* del 15 Agosto 1910 [10])

1) « (Statuimus) quod praefati Antonii (Marcelli) Magistri Generalis fratrum Conventualium successores ab eisdem fratribus Conventualibus pro tempore electi, confirmationem ab eodem Ministro Generali et successoribus suis, Ministris Generalibus totius Ordinis, *quaemadmodum Vicarii Generales tunc de Familia nuncupati petere tenebantur* ... ». l. c. pag. 225. Simili a questa tutte le espressioni della Bolla, ove si parla di precedenze e nulla più.

2) « Domus seu Conventus Assisii et S. Salvatoris de Urbe... quae eidem Ministro Generali *tunc* immediate subiecta erant, *ex nunc* Magistro Generali Conventualium immediate subiecta perpetuo sint et censeantur... » l. c. pag 125.

3) Si leggano le due Bolle, per lungo e per largo, e si vedrà le verità di quanto diciamo.

4) Papini, *Storia di S. Francesco*, I. 244-246.

1) pag. 196.
2) pag. 199.
3) pag. 204.
4) pag. 206.
5) pag. 303.
6) Papini, l. c. I. 246.
7) Bolla, *Felicitate quadam*, del 4 Ottobre 1897.
8) Bolla, *Septimo jam pleno saeculo*, del 4 Ottobre 1909.
9) Lettera Apostolica, *Paucis ante diebus*.
10) Breve « *Seraphici Patriarchae* ».

Digitized by Google

regolò il diritto di precedenza tra le vigenti famiglie minoritiche del 1° Ordine.

Nella quale famiglia dei Frati Minori dell'Unione Leoniana, conviene distinguere come due elementi, uno *materiale* ed uno *formale*; l'elemento, cioè, da cui risultò la nuova fusione, e l'elemento che la costituiva nel nuovo modo di essere. Pel *primo*, essa si riallaccia, in ordine retrogrado, alla Riforma del Beato Paolo da Trinci del 1368 (e non un passo più in là!) ed alle Riforme susseguenti, tolta quella dei Cappuccini; pel *secondo*, riconosce la sua forma canonica dalla Bolla *Felicitate quadam* di Leone XIII, del 4 Ottobre 1897.

Questa, nelle sue linee principali e severe, la *Storia* dell'Ordine.

4. — Un punto oscuro da dilucidare.

Oscuro, s'intende, per i non periti nella Storia Francescana; ma chiaro per chi ha le mani in pasta.

È quello espresso così dal P. Ferrè; « Les Conventuels ayant officiellement refusè la rèforme pour la raison que leur conscience ètait en sûrete derrière les dispenses obtenues (e perchè molestarli, dunque, se erano sicuri?), Leon X *les sèpara dèfinitivement de l'Observance...* [1] ».

Si domanda dunque: *Furono i Conventuali* che vennero *separati dall'Osservanza; o fu l'Osservanza* che venne *separata dai Conventuali?*

Non vi è che una risposta possibile: *Fu, l'Osservanza, che venne separata dai Conventuali!*

Rimontiamo ai principii, ossia alla prima autonomia che ebbero le tre provincie riformate di Francia, che si presentarono al Concilio di Costanza.

Dal tenore del *Decreto* questo si ricava: Che una *Nuova Osservanza* della regola di S. Francesco era spuntata, di quei dì, in Francia e, dettagliatamente, nel Convento di Mirabello, che fu *l'anima del movimento* [2]).

Credendosi inceppati da parte dell'Ordine, i frati della nuova riforma, sparsi in undici conventini delle Provincie Religiose di Francia, Borgogna e Tours, e nel Conventino di Mirabello, nella Provincia di Aquitania, domandano l'autonomia al Concilio; ed il Concilio dà facoltà ai medesimi di eleggersi un *vicario provinciale*, uno per ogni provincia, da confermarsi dai Ministri dell'Ordine infra tre giorni; mancando la conferma, il presentato si dichiara confermato in virtù della potestà derivante dal Concilio [1]).

Questi *Vicarii*, poi, possono eleggersi un *Vicario Generale* [2]). Compìto questo, i religiosi dell'Osservanza rimangono vincolati ai loro Vicarii e vengono staccati dalla dipendenza ai Ministri, i quali non conservano sui medesimi che una *larva di potere* [3]), consistente nel diritto della visita personale.

Eugenio IV, nel 1446, divise le Osservanze in *Cismontane* ed *Oltremontane,* in virtù della Bolla *Ut sacra;* e rinnovò per esse lo Statuto di Costanza, dando autonomia alle medesime sul piede di quel Decreto [4]). Il tenore della Bolla è il seguente: Il Vicario Generale delle Osservanze Cismontano o Oltremontano allo spirar del

1) pag. 166.

1) « Divina cooperante Clementia *temporibus his novissimis* regularis observantia nostri ordinis in praefatis conventibus *inceperat vigere...* ». «... sicut in eo (in Conventu de Mirabello Pictaviensis dioecesis) haec stricta observantia regularis *in partibus illis sumpsit exordium...* ». *Bull. Fr.* VII. 493-94.

1) «... fratres conventuum praedictorum... possint et valeant, quilibet in sua provincia eligere de sua stricta observantia unum fratrem idoneum, quem in scriptis ministro illius provinciae praesentatum, ipsum dictus minister infra triduum... *suum vicarium* constituere debeat »... pag. 494.

2) « Qui quidem vicarii... possint et debeant una cum fratribus discretis sibi subditis.... insimul eligere unum alium fratrem... pro eorundem vicariorum correctione... Ipsum Minister super illos *suum Vicarium* constituere... debeat ». p. 494.

3) « De ipsorum fratrum regimine in nullo possint se intromittere dicti provinciales vel custodes... » pag. 494.

4) «... inhaerentes constitutionibus et statutis... editis Sacri Constantiensis Concilii... » Benoffi, *Lettere Apol.* II. 184.

Digitized by Google

TRIENNIO DI SUA ELEZIONE, DEVE CONVOCARE I CAPITOLARI IN UN LUOGO STABILITO E DEVENIRE ALLA ELEZIONE DEL NUOVO VICARIO, COL CONSENSO DEI DUE TERZI DEGLI ELETTORI [1]). L' ELEZIONE DEVE ESSERE CONFERMATA, FRA TRE GIORNI, DAL MINISTRO GENERALE [2]). GLI OSSERVANTI DEVONO IN TUTTO E PER TUTTO UBBIDIRE AI LORO *Vicarii* [3]).

Sintetizzando, dai due documenti addotti, noi deduciamo queste linee: *a*) IL POTERE STA NELLE MANI DEI *Vicarii; b*) LA FACOLTÀ DI ELEGGERLI EMANA DAL DECRETO E DALLA BOLLA PREDETTI ; *c*) LA CONFERMA, DA PARTE DEI MINISTRI, NON È ESSENZIALE ; *d*) L' AUTORITÀ DEI MINISTRI, SUI FRATI ALL'OSSERVANZA, SI RIDUCE AD UN CONTROLLO NOMINALE.

Noi, dunque, ci troviamo qui alla presenza di *un fatto nuovo ed insolito:* ci troviamo alla presenza di un organico che non è quello che è stato in vigore nell' Ordine, per l' innanzi.

Questo *Organico primitivo*, risulta dalla *Regola di S. Francesco* e dal *primo corpo di Costituzioni;* cioè da quelle Narbonesi del 1260.

S. Francesco NELLA SUA REGOLA PRESCRIVE CHE TUTTI I FRATI ABBIANO UN SOLO MINISTRO GENERALE CHE SIA COME IL SERVO DI TUTTO L' ORDINE [4]). PRESCRIVE CHE L'ELEZIONE DEL MINISTRO GENERALE DEBBA FARSI DAI MINISTRI PROVINCIALI E DAI CUSTODI, E NON DA ALTRI [5]). COMUNICA QUESTE FACOLTÀ ALL'ORDINE, IN VIRTÙ DELLA REGOLA APPROVATA, PRIMA DA INNCENZO III E POI DA ONORIO III.

LE *Costituzioni Narbonesi,* RIFERENDOSI AI DETTATI DELLA REGOLA, DÀNNO LE NORME DETTAGLIATE CON CUI DEBBA DEVENIRSI ALLA ELEZIONE DEL MINISTRO GENERALE [1]) DEI MINISTRI PROVINCIALI [2]) e via di seguito.

Sintetizzando anche qui, noi abbiamo: *a*) CHE L' ORDINE STA NELLE MANI DEI *Ministri* E NON DEI *Vicarii*; *b*) LA FACOLTÀ DI ELEGGERLI VIENE DALLA *Regola* E, PER LA REGOLA, DAI PAPI INNOCENZO III ED ONORIO III ; *c*) LA CONFERMA, DA PARTE DEI SUPERIORI, *è essenziale* (parlandosi dei Ministri Provinciali e simili) ; *d*) L'AUTORITÀ DEI MINISTRI È *piena* SU TUTTI I DIPENDENTI.

Collazionando assieme i dettati del Concilio di Costanza e della Bolla Eugeniana, *da una parte;* ed i dettati della Regola di S. Francesco e delle Costituzioni di S. Bonaventura, *dall'altra parte,* è chiaro che vi ha divergenze essenziali e che le linee della prima parte non corrispondono a quelle della seconda. Ci sia lecito, dunque, di porre questo principio come caposaldo: QUELL'ORDINE MINORITICO È ANTICO CHE STA NEL PACIFICO POSSESSO DELLE FACOLTÀ AVUTE DALLA REGOLA E SI GOVERNA A NORMA DI QUESTA E DELLE ANTICHE COSTITUZIONI : QUELL' ORDINE È NUOVO, E SI È SEPARATO DALL' ANTICO, CHE HA UN ORGANICO NUOVO E DIFFERENTE DA QUELLO STABILITO DALLA REGOLA E DALLE ANTICHE COSTITUZIONI.

Ed eccoci all' epoca della separazione; al 1517. Nella Bolla « *Ite et vos* » conformandosi ai dettami della Regola, Leone X ordina che l' elezione del Ministro Generale debba farsi *dai Ministri e dai Custodi* rifor-

1) « Cuius electionem si a duabus partibus eligentium celebretur... ». l. c.

2) « Ipse vero Generalis Minister infra triduum a praesentatione... ». l. c.

3) « Mandet propterea ipse Generalis Minister... praelatis et subditis... quatenus... in omnibus et per omnia firmissime pareant, et obediant eidem Vicario... tamquam personae ipsius Generalis Ministri... ». l. c. pag. 187.

4) « Universi fratres unum de fratribus istius religionis teneantur semper habere in generalem Ministrum... et ei teneantur firmiter obedire ». Cap. VIII.

5) « Electio successoris fiat a Ministris Provincialibus et Custodibus... ». Cap. VIII.

1) « Cum secundum Regulam generalis Minister sit a ministris provincialibus et custodibus eligendus, ordinamus quod ad electiones procedatur hoc modo... ». *Rubrica nona — De electione ministrorum.* Ehrle, l. c. pag. 123.

2) « Ordinamus, quod ministri provinciales, convocato provinciali capitulo, a subditis eligantur, *confirmandi per Generalem Ministrum...* ». l. c. pag. 125.

Digitized by Google

mati [1]). Però, si accorge subito che alla Riforma *mancano i Ministri.* Donde cavarli? Li cava dalla pienezza dell'autorità pontificia, e *nomina* e *crea Ministri* quelli che attualmente erano *Vicarii* [2]). Ben fatto! e nessuno ha da opporre: ma essi non sono i Ministri creati *in virtù della Regola, a norma delle antiche Costituzioni;* sono i *Ministri dell'Unione Leoniana,* creati da Leone X. Dove trovansi quelli?

I Ministri, creati in virtù della Regola, a norma delle antiche Costituzioni, trovansi soltanto presso i Minori Conventuali!

Difatti! si deviene alla elezione del Ministro Generale in Araceli, e viene eletto il P. Cristoforo da Forlì, dai Ministri e Custodi suppliti da Leone X. Si deviene alla elezione del Maestro Generale dei Minori Conventuali, nel Convento dei Santi Apostoli, e viene eletto il P. M. Antonio Marcello. Ma, *per questa elezione,* non fu necessario crearli i *Ministri, perchè già esistevano;* quindi il Papa dichiara *canonicamente fatta* anche questa elezione [3]).

Così era avvenuto per *trecento* anni, e così continuò e continua a farsi!

1) « Electio successoris fieri debest a solis Ministris et Custodibus reformatis... ». *Bullarium Rom.* cit. pag. 222.

2) « Et ut praefata electio Ministri Generalis libere secundum intentionem ipsius Regulae et absque quovis scrupulo celebretur, declaramus omnes Provinciales Vicaria Fratrum de Familia seu Observantia veros Ministros esse, *ipsosque ad effectum electionis huiusmodi in Ministros ordinamus et instituimus* ». l. c.

3) « Cumque in capitulo generalissimo dictae in domo de Ara coeli, huiusmodi nuper per fratres reformatos celebrato, fratres ipsi... dilectum Filium Christophorum de Forlivio, qui *Vicarius Generalis* Fratrum Minorum de Familia tunc fuerat in Ministrum Generalem... rite et recte; fratres vero Conventuales... in domo Sanctorum Apostolorum etiam de urbe dicti Ordinis ad id etiam *legitime congregati* dilectum filium Antonium Marcellum vita et moribus idoneum in Magistrum Generalem Conventualium huiusmodi etiam elegissent, Nos, cum audivissemus electiones praedictas... cum caritate, ac pace et unione factas fuisse... ». Bulla *Omnipotens,* l. c. pag. 224.

Ed ora ci si dica che furono i Conventuali che vennero costituiti in *ordine nuovo* che si *separò dagli Osservanti!!!*

Mi sia permesso di chiudere questo capitolo con le parole che S. Agostino rivolgeva a coloro che, separatisi dalla Chiesa, si arrogavano tuttavia il titolo di *Cattolici;* « Qui autem a toto separatus est, partemque defendit a toto praecisam, non sibi usurpet hoc nomen (nel caso nostro: hanc praerogativam), sed nobiscum teneat veritatem » [1]).

5. — Stato attuale delle Famiglie Francescane del I° Ordine.

Quando non si vuol dire che l'Ordine di S. Francesco sia venuto a mancare (cosa che nessuno sogna. e che, sognando, bisognerebbe provare) l'Ordine Minoritico consta, attualmente, di queste Famiglie separate:

1. — L'Ordine dei *Minori Conventuali,* che è l'antico Ordine *dei Minori,* nato nel 1209 ed approvato solennemente, prima da Innocenzo III e poi da Oonorio III, e che conserva ancora nel S. Convento di Assisi l'originale della Bolla di sua approvazione (1223), e *cui nessuno può provare di avere avuta altra approvazione canonica, all'infuori delle precedenti.*

2. — L'Ordine dei *Minori dell'Unione Leoniana,* costituiti, nell'elemento *formale,* nel 1897, e riattaccantisi, nel *materiale,* al 1368; reso autonomo *in parte,* a Costanza nel 1415, in *tutto,* da Eugenio IV nel 1446; separato dall'Ordine primitivo nel 1517.

3. — L'Ordine dei *Minori Cappuccini,* nato nel 1525 [2]).

Ogni altra ricostruzione di primo Ordine di S. Francesco, ci sembra vana.

1) S. Augustinus in *Collatione Carthaginiensi* (inter *Opp.* S. Optati Milevit.).

2) I Minori Cappuccini, non vennero trattati, dal P. Ferré, con migliori riguardi di quel che furono i Minori Conventuali; ed elevarono le loro proteste (in *Neerlandia Franciscana,* IV, n. 3, pag. 220-225) con argomenti degni della più alta considerazione.

Digitized by Google

6. — LE COSE CHE CI FERISCONO L'OCCHIO.

Questa *la Storia vera dell'Ordine*, opposta a quella che ha procurato di ricostruire, non certo con mala intenzione, l'ottimo P. Ferrè.

Ma oltre all'orditura, che ci sembra sbagliata, vi sono ancora delle cose sparse qua e là, che ci fanno un pó meraviglia, in modo particolare. La verità è che la storia è trasformata del tutto, anche nei particolari; e che l'autore non vede le cose che da un solo punto di vista, dal prestigio, cioè, che esse recano, o meno, all'antica Osservanza! Ha gli occhiali di questa, e tutto giudica sotto questo colore. Non si può seguirlo passo passo, che occorrerebbe ben altra mole di osservazione, per mettere le cose a posto: lo farò dunque a sbalzi.

1. — Comincio dalla ormai vecchia leggenda di una lotta esistita tra Fra Elia e S. Antonio di Padova [1]), lotta indegna del Santo e coniata di sana pianta come mostrai, fino all'evidenza, nella *Miscellanea Francescana* [2]). Alla quale rimetto il lettore per tutto quello che il P. Ferré asserisce su Fra Elia, e che non ha base.

2. — Cattivo gusto mostra, il P. Ferré, quando insorge contro il titolo di *Maestro* o di *Dottore*, che è tanto antico nell'Ordine e tanto glorioso. S. Bonaventura ne fu entusiasta; non tanto del *nome*, quanto dell'*ufficio*, e lo chiamò *degnissimo di un Frate Minore* [3]). Senza dubbio: non tutti i *dottori* furon degni del nome: come non tutti gli uomini son degni del nome di uomo: né tutti i religiosi, di quello di religioso. Ma male si argomenta quando, dalla indegnità dei pochi, si desume l'indegnità della casta; e, dal particolare si va all'universale. Con qual diritto si asserisce, dunque, che i Dottori dell'Ordine, da Giovanni XXII a Leone X, perchè creati *fuori delle Università*, furono *des docteurs à la cire?* [1]) Essi creavansi, sì, in *occasione dei Capitoli Generali, e per dispensa pontificia*: ma *subivano gli esami necessari* che soli davano diritto al grado. Così fu creato a suo tempo il P. M. Felice Peretti, che fu poi Sisto V; sul quale non possono aversi che parole di ammirazione [2]).

E male si argomenta, quando si adducono in prova del ribassamento degli studi i decreti dei Capitali Generali e le circolari dei Ministri Generali che inculcano la *riforma degli studi* [3]). Ottimamente! qual'è quel superiore di Ordine Religioso, quel legislatore, che non si fa un dovere di ritornare sopra un argomento che gli deve stare tanto a cuore?

Occorre, per questo, condannare i Dottori e l'Ordine, per mettere su i *Lettori?* Ed é lecito asserire, per questo, che le Costituzioni *Alessandrine* « tentano rimettere in vigore gli antichi regolamenti, riguardanti la promozione dei lettori [4]) »? Quando le Costituzioni *Alessandrine* non parlano della *lettura*, se non come *funzione*, o come mezzo per arrivare al *Magistero*, o alla Reggenza delle Scuole? Io tengo sott'occhio tutto il *capitolo quinto* di esse Costituzioni e non vi trovo nulla, più di questo [5]). Vi trovo, sì, grande sollecitudine per regolare gli studi, per l'invio degli studenti a Parigi, per la promozione al magistero dei degni, e la rimozione degli indegni... E poi, il titolo di *lettore* è forse un sacramento che conferisce la scienza *ex opere operato?* Si

1) « Le centre, dirigé par St. Antoine de Padoue, lui (a Fra Elia) résista en face ». pag. 33.

2) Volume XVII, pag. 1-57.

3) Epistola de Tribus Quaestionibus ad Magistrum Innominatum - n. 11. - S. Bonaventurae *Opera*, Edizione di Quaracchi, 1898. Vol. VIII, pag. 335.

1) pag. 130.

2) « Nous ne dirons rien de Sixte V de peur de l'amoindrir en ces quelques lignes ». pag. 299.

3) « Nous avons la contre-épreuve de ces tristes vérités dans les actes de l'Ordre lui-même... » pag. 130-131.

4) « En 1501, les constitutions Alexandrines tentent elles aussi de remettre en vigueur les vieux réglements concernant la promotion des lecteurs ». pag. 131.

5) Bononiae, apud Alexandrum Benacium, 1587, pag. 72-89.

Digitized by Google

ha poi un bel dire che esso è antico nell'Ordine (non come *funzione*, si badi, ma come *titolo onorifico* dato a coronamento degli studi!), quando l'antichità Francescana non conosce altro che quello di *Maestro*, da Alessandro di Hales, in poi. Si dice che l'Osservanza *ripudiò questo titolo* al Concilio di Costanza [1]). Anche la volpe rinunziò all'uva, cui non poté arrivare, e disse che era acerba. Cosa potevano rinunziare, dunque, quattro fraticelli semplicioni ed indotti, quali furon quelli che si recarono a Costanza? Ma é l'umiltà che piace al P. Ferré! Siamo d'accordo! Ebbene: il titolo di *lettore giubilato* che creò l'Osservanza, [2]) è meno pomposo di quello di *Dottore*?

E, se lo è, perchè condannare quello di *lettore emerito*, usato dai Riformati, e l'altro di *lettore qualificato*, preso dagli Scalzi e dai Recolletti? [3]).

La ragione è qui: il P. Ferré ha principalmente a cuore il prestigio dell'Osservanza e giudica tutto secondo il colore di questa.

3. — Ed è per questo ottimismo troppo spinto, che narra come cosa tutta naturale e come voluta dai Conventuali l'assorbimento dei loro Conventi di Spagna, da parte dell'Osservanza [4]): quando quell'assorbimento fu imposto èd eseguito nel modo più barbaro che ricordi la storia, ed esso suona grave appunto al Cardinale Francesco Ximenes Cisneros (✠ 8 Nov. 1517) che lo ideò e lo eseguí: e basta leggere l'opera colossale del P. Palomes [1]) per persuadersene.

Violento fú, del pari, l'assorbimento di moltissimi dei Conventi di Francia, dove poterono arrivare le rapaci mani di quella Corte reale e del Cardinale Giorgio de Amboise (✠ 25 Maggio 1510) [2]). Ed un saggio documentato se ne ha nella *Miscellanea Francescana* recante il titolo: *Come fu riformato il Convento di Tolosa* [3]).

I lamenti, poi, dei nostri religiosi di Inghilterra, che *nulla possedevano*, eppure si vollero riformare ad ogni costo, nonostante vivessero vita esemplarissima, sopportata dalla carità dei fedeli [4]) sono così commoventi da strappare le lagrime, anche ai cuori più duri [5]).

L'Osservanza, si, desideró di assorbire anche l'Ordine dei Minori Conventuali, per impossessarsi di quel tanto che era rimasto, specialmente del S. Convento di Assisi [6]), ma non mi riuscì. Eppure! non risparmiò a mezzi.

4. — *Cade*, dunque, *da sé*, come illogica ed inesistente, la supposizione di *spartizione di Conventi* [7]) avvenuta nell'Ordine, tra i Conventuali e gli Osservanti. *Spartizione* mai vi fu, né di Conventi, né di Provincie;

1) «... Ils (les observants français) n'en déclarérent pas moins au Concile de Constance, qu'ils renonçaient absoulment aux grades académiques ». pag. 132.

2) pag. 218-220.

3) « Dans les trois groupes réformées ou séparés, on sembla mépriser le titre de lecteur *jubilé*. Les Réformés inventèrent les lecteurs *émérites*; Déchaussés et Récollets firent des lecteurs *qualifiés*. La vanité de l'époque changeait de nom... ». pag. 220.

4) « Dés 1562, tous les Conventuels d'Espagne passaient á l'Observance ». pag. 293.

1) Palomes Luigi, M. C. - *I Frati Minori e le loro Denominazioni*. Palermo, 1897, pag. 368-391.

2) Franchini Giovanni, M. C. *Bibliosofia*, Modena, 1693, pag. 267-273. - Papini, *Storia di S. Francesco*, I. 243.

3) *Miscellanea Francescana*, XIX, 73-104.

4) « Quandoquidem nos britanni nec possessiones nec huiusmodi annuos redditus... habemus, sed sola piorum hominum elemosina atque munere fulcitur quidquid est quo vivimus, et non minus (nobis crede)... atque illi (Observantes) divi Francisci regulam servanus... ». Lettere dei Religiosi di Inghilterra al Ministro Generale dei Minori Conventuali, del 5 Giugno 1531. Benoffi, *Compendio di Storia Minoritica* pag. 347-348.

5) Vedi tutta la bella lettera che é tanto commovente! l. c. pag. 347-349.

6) Papini, *Storia di S. Francesco*, I. 246.

7) « Par suite de la nouvelle *répartition des provinces...* » pag. 182.

Digitized by Google

invasione ovvero *occupazione* che dir si voglia, sì; ed essa fu tale e tanta, che mosse allo scrupolo il Generale dell'Osservanza, Francesco Gonzaga, venuto dopo il fatto compiuto, e lo spinse a domandare un crocione al Papa Sisto V, che lo diede col suo Breve « *Cum sicut nobis* » del 3 Settembre 1586; *Breve* che il Gonzaga inserì nella sua Opera *De origine Seraphicae Religionis* [1]).

5. — Ma vi è qualche cosa anche da osservare sulla fusione dei Conventi Francescani di Francia, avvenuta sotto Clemente XIV (1771). Non è esatto il dire che « le passage de *huits provinces observantes* de France aux Conventuels en 1770, marque l'apogée de cet Ordre [1]) ».

Quelle provincie non erano tutte *Osservanti*, perché *quattro di esse*, e le più antiche, non lo erano che *di nome*, mentre erano *Conventuali nel tenore di vita e nel fatto* [3]) Le altre *quattro* erano Osservanti; ma esse risultavano, in massima parte, dai Conventi antichi, che erano stati tolti ai Conventuali. Tuttavia, se questi passarono ai Minori Conventuali, ciò avvenne *per libera determinazione delle medesime*, come risulta dai documenti ufficiali. Fu la parte *maggiore* che trasse a sé, per libera elezione, la parte *minima*. Imperocché, i Minori Conventuali vi aveano già *tre* floridissime provincie, collocate sotto l'ubbidienza dei loro Ministri; e furono queste *tre Provincie* unite alle *quattro* che erano *Osservanti di solo nome* che attirarono a sé le *quattro* rimanenti che erano *Osservanti*, ma che risultavano formate dai Conventi tolti ai Conventuali. Da un tutto di *undici Provincie*, rimaneggiato, furono disposte *otto* Provincie, che assorbirono tutti i Conventi Francescani della Francia, e passarono, con la benedizione del Papa e col consenso della Corte, sotto l'ubbidienza del Ministro Generale dei Minori Conventuali. Fu il desio di mettere in regola le coscienze, che spinse il Sommo Pontefice a quel passo [1]).

6. — E, poiché cade la parola su Clemente XIV, vi è ancora una piccola cosa da osservare. E, cioè, che, *come storico del medesimo*, non può, e non deve, in verun modo, citarsi il Sig. Crètineau-Ioly, come pur fa il P. Ferré [2]). Egli non fu che un *mestierante reclutato tra i bassifondi sociali*; e neppure il più efferato nemico di Clemente, vi attignerebbe con fidanza. Che, se il P. Ferré lo cita come *primo storico*, questa piccola cosa mostra in lui qualche cosa di difettoso nel discernere le fonti vere dalle false. Ed avviene così che proponendosi di fare della storia, scrive leggende.

7. — Il gusto tutto Osservantino del Ferré culmina poi in una coserella, per sé stessa quasi trascurabile, ma portata così abilmente, che fa pena e dolore e meraviglia anche. Parlo della censura inflitta a quei dotti e venerandi uomini che furono il Ven. Lucci ed i PP. Benoffi, e Papini, *di cui si rimpiange di avere sciupato l'ingegno in lotte meschine*! [3]). E perchè, caro P. Ferré, non rimpiange le occasioni che essi ebbero a scrivere; e le ebbero dalle infamie che si pubblicarono da parte della Osservanza? È forse dannabile chi impugna la penna in difesa, non di sè stesso (che

1) Benoffi, *Compendio di St. Min.* pag. 274.

2) pag. 296-297.

3) Nel 1503, furono invasi dall'Osservanza più che 200 dei nostri Conventi, assieme alla *Magna Domus Parisiensis*. Alcune Provincie, per sottrarsi all'invasione, finsero di voler condurre vita riformata e passarono all'ubbidienza del Ministro Generale dell'Osservanza. Così ne venne una mostruosità: cioè un misto di vita *Conventuale* e di povertà *Osservantina*. Questa mostruosità tolse Clemente XIV mettendo in regola le coscienze. Vedi Franchini e Papini citati più avanti.

1) I Documenti della vertenza, pubblicati ai suoi tempi, vennero ripubblicati in appendice alle « *Constitutiones Urbanae Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium ad breviorem methodum redactae*. Romae, Typis Vaticanis, 1894, pag. 1-57 dei *Documenti*.

2) pag. 296, *nota* 3.

3) «... Mais pourquoi donc ont-ils gâté par des luttes mesquines, un grand talent et de belles oeuvres?» pag. 298.

Digitized by Google

di sé stessi eran spogli codestoro!), ma dell'Ordine cui appartennero, ed il cui onore stette in cima ai loro pensieri, ai loro affetti filiali e devoti? E, se è condannabile chi impugna la penna in difesa della verità, e lo fa in una maniera pacata, seria, cortese, condiscendente anche, fino all'ultimo termine della condiscendenza... è poi degno di lode chi provoca in una forma non bella, chi suscita tali questioni? Ed ecco che Ella si serve a base della sua storia delle falsità ed inesattezze - chiamiamole così - di tutti gli apologisti dell'Osservanza, e ne loda le opere che toccarono *il non plus ultra* dell'irreale e dell'illogico, nel *Manuale* del P. Flaminio Annibali da Latera [1]).

Ed ecco che, anche al presente, senza alcuna provocazione, il P. Ferré impugna la penna, e credo senza volerlo e senza malanimo, e getta un'ondata di sprezzo sull'Ordine mio, che egli pone in così cattiva luce, che avvolge in ombre non vere. È colpa la mia se rispondo?

7. — Un « per finire ».

— Si domanda: È desiderabile una totale fusione degli Ordini Francescani vigenti? [2])

— Si domanda: Ha rimosso l'ostacolo, lo stato di depauperamento, in cui trovasi l'Ordine dei Minori Conventuali? [3]).

— All'una ed all'altra domanda, io rispondo chiaro e tondo che *no!*

E ne adduco le ragioni.

La storia c'insegna che, la quistione della povertà dette la spinta al pretesto della separazione: fu piantata in mezzo per coonestare la separazione: ma non ne fu il movente.

Ognuno avrebbe potuto osservarla da sè e santificarsi; ed il Signore lo avrebbe salvato, come salvò Lot, in una terra di corruzione. Dato e non concesso, dunque, che l'Ordine avesse realmente tralignato, (il che è ancora da provarsi) non era lecito fondare scissioni sul campo della povertà. Ma la povertà coprì e nascose grandi passioni, che non è opportuno rievocare.

Il nerbo ed il midollo della povertà, sta nel distacco, nello spogliamento da tutto e, principalmente, dalla propria personalità, dal proprio *io*, che, come il leone di S. Pietro, sta sempre attorno e muove all'attacco. Quella è povertà perfetta, che comincia dallo spogliar sé stessa, dallo spogliarsi della propria volontà, dal proprio modo di vedere, di pensare, di giudicare... per mettersi, come cosa tutta di Dio, nelle mani di Dio. Chi non si spoglia della propria volontà, non è mai povero abbastanza, non è mai generoso abbastanza. « Forse non è tanto penoso all'uomo l'abbandonar le cose sue, come è penoso l'abbandonar sè stesso. È men generoso il rinunziare a tutto quello che si ha; ma è molto più generoso il rinunziare a tutto quello che si è [1]) ». Pesati a questa bilancia, gli Spirituali, gli Zelanti, non furono mai poveri, perchè furono sempre tenaci, tenacissimi del proprio *io*.

Oggi, è vero, siamo tutti poveri di sostanze. Ma lo eravamo anche ieri, tutti quelli che avevamo voglia di esserlo: perchè ogni frate degno del nome, *quanto agli effetti sensibili della povertà*, non ha avuto mai altro che uno strapunto per giaciglio, ed un posto al frugale desco imbandito dalla carità, o offerta una volta per sempre, o procurata dall'accatto giornaliero, o largita come erogazione liberale ad un lavoro onesto e doveroso.

1) « Le XVIII siècle nous donna sur l'histoire de l'Ordre *plusieurs ouvrages de valeur* souvent cités; il suffira de les énumérer. Ce sont... *l'Apologie pour l'Ordre des Fréres-Mineurs de* Marczic, *le Manuel* d'Annibal de Latera ». pag. 273.

2) « Le plus visible de tous nos maux, c'est la désunion, qui a fait trois Ordres de l'Ordre unique institué par St. François... Ce qu'il nous faut donc garder avant tout, c'est l'union ». pag. 367-368.

3) « Les révolutions modernes, dépouillant les Conventuels de leurs possessions en commun, les ont fait dussi pauvres que nous. Tous nous avons la pauvreté forcée, et nous vivons la méme vie: Dieu même nous a enlevé les prétextes á séparation ». pag. 368.

1) S. Gregorio Magno. *Hom.* 32 in *Evang.*

Digitized by Google

Io lascio impregiudicata qui la vertenza sulla povertà francescana; e su questa materia non mi cimento. Lascio, anzi al Padre Ferré la cura di intendersela con Giovanni XXII e con la Chiesa che si accagionano *di aver fatto perdere all'Ordine la sua povertà* [1]). Quasi che vi sia una povertà, migliore e più perfetta, di quella seguita dal Nostro Benedetto Salvatore e dai suoi Apostoli, ed indicata a modello da Giovanni XXII e dalla Chiesa!

È sintomatico però, che, anche in certi ambienti, che non sono quelli dei Minori Conventuali, si sia decisi finalmente ad ammettere la necessità dei beni temporali, ammessa dal *centro* [2]) ed a comporla con l'ideale di *altissima povertà!*

Io lascio impregiudicata, ripeto, la vertenza sulla povertà francescana, sulla quale tanta materia grigia e tanto inchiostro si sono sprecati: e non si è mai arrivato a nulla di concludente, perchè si ha avuto da fare con avversari che non si son potuti inchiodare in un punto fisso, ma sono scappati sempre pel rotto della cuffia.

Togliamo di mezzo, dunque, l'orpello della povertà, che *è atto a dividere* e *non ad unire;* e volgiamoci al resto.

Doloroso a constatarsi! più doloroso a dirsi! Sono argomenti di disgregamento, da ogni parte. Le *idee* non sono conformi, né sono assimilabili: e, quello che è peggio, non vi è alcun cemento che possa unire i *cuori*, quando non li ha uniti il soave vincolo della carità cristiana. Se poi si volge lo sguardo dal lato delle *tradizioni*, delle *abitudini*, dell'*educazione*, della *cultura*... non si trova argomento che di disunione.

Quando le cose sono così fatte, come sognare a formare unioni che, per quanto studiate e vagliate ed elaborate, *saran sempre formole*, e nulla più?

1) Si legga lo spunto: « On ravit á l'ordre sa pauvreté ». pag. 97-99.

2) « Mais cette stabilité de l'Ordre entrainait l'usage stable de certains biens, des immeubles necessaires, par exemple, et de ce qu'ils contenaient... » pag. 18. Finalmente! e ci voleva tanto a confessarlo!?

I Minori Conventuali non vollero mai la separazione, e ne è prova l'eco indecorosa e scomposta di quelle voci, che la acclamarono nel 1446 *prima*, nel 1517 *poi*, e giunsero fino a noi come le voci di un peana che inneggia ad una bramata vittoria.

E sia! e noi non abbiamo rimpianti! e nessuno di noi gli ha: nessuno! nessuno! Ma, dal momento che la separazione fu da noi subita — ed anche con animo eroico — perchè tremendo disagio a noi cagionava: dal momento che ne fu superato anche il ricordo, il pungente ricordo: perchè ci si parla di altre unioni, che noi non vogliamo, che noi non possiamo volere?

Insegni la storia, che è maestra della vita. Nel 1897, Leone XIII, certamente male informato (sia detto con tutto rispetto di quel sommo!) indisse una fusione tra le famiglie riformate, che pure vivevano sotto un solo Ministro Generale: ma questa fusione fu fatta *a tutto comodo dell'Osservanza*, che la preparò, e la volle.

Non son passati 25 anni, e si è dovuto procedere alla disgregazione primiera [1]), con nuova distribuzione di conventi, di provincie e di frati. Eppure! erano qui ostacoli infinitamente più insignificanti e più superabili, di quelli che si dovrebbero superare se una fusione totale si tentasse!

8. — L'Opuscolo del P. Ciro da Pesaro.

Ed ora mi proverò a dare una risposta al M. R. P. Ciro da Pesaro che entra pure in lizza [2]) e continua a cantare il *ditirambo in famiglia,* confutando uno scritto di M. Faloci [3]).

1.° Avanti tutto, trattandosi di *storia,* e

1) È ingiustificato l'ottimismo del P. Ferré che risuona da queste parole: « Chez nous, Léon XIII l'a faite (l'union) en 1897; et de nos divisions intimes nous ne conservons plus qu'un *souvenir* » pag. 368. Si cali il sipario, e si vedrà il triste *presente*, più che *il ricordo*!

2) P. Ciro da Pesaro dei Minori (dall'Unione) Leoniana): *La Riforma del B. Paoluccio Trinci. Origine e fine* (1368-1897). *Confutazioni Polemiche.* Macerata, Stab. Cromo Tip. Commerciale, 1921, pag. 56 in 16°.

3) Vedi *Miscellanea,* Vol. XXI. p. 65-83.

Digitized by Google

di storia di *Ordini Religiosi,* bisogna assolutamente conformarsi alle seguenti esigenze della *logica,* della *storia* stessa e del *diritto.*

a) È requisito essenziale di ogni *argomento che la conclusione non deve essere più larga delle premesse,* e deve *essere contenuta tutta nelle premesse.* È questo il difetto principale che si osserva nell' Opuscolo del P. Ciro, a cominciare dalle prime movenze: esso dunque *non sembra molto logico.*

b) La storia non è cosa *subiettiva,* ma *obiettiva:* essa non è *come noi la vorremmo,* ma come *risulta dai fatti, basati su documenti e monumenti:* essa, *non si crea* ma *si scrive,* o si incide, o si scolpisce... Nega questo *principio,* il P. Ciro, fin dalla sua *lettera dedicatoria.* Dunque, il suo opuscolo, sembra che *manchi di verità storica.*

c) Il diritto canonico si è occupato degli *Ordini Regolari,* fin dal loro comparire, e se ne occupa sempre: esso dà norme, e tracce e canoni sicuri, sul come *nascono* e *cessano di esistere* i medesimi. Questi *canoni* trascura il P. Ciro; dunque il suo opuscolo ci sembra di già *fuori diritto.*

2.° Domanda, il P. Ciro: « Dove erano i Conventuali nel 1368? (pag. 20, n. 2) ». Ma egli lo sa! Dice, infatti, a pag. 11: « *La Riforma del B. Paolucci Trinci,* preceduta dal B. Angelo Clareno, *è sbocciata dal corpo morale dell'intero Francescanismo!* ».

Ottimamente! se è *sbocciata* nel 1368, vuol dire che *prima non esisteva,* neanche *in germe,* se vi furono *una nuova fioritura* ed *un corpo morale, preesistente* al 1368; la nuova fioritura è l'Osservanza e *l'intero francescanismo,* da cui sbocciò l'Osservanza, *sono i Conventuali!* Quale scoperta adunque?

3.° Io so che questo modo di ragionare non piace al P. Ciro; ed, essendo io uomo dì facile acquiescienza, accetto pure quello che egli dice « .... molti anni dopo (1368) riapparve (si noti bene!) *lo spirito di San Francesco nella solitudine di Brogliano* (pag. 12) ». Sia lodato Dio! Però, fu uno *spirito di poca durata!* Esso cessó quando cominciarono a nascere i *Riformati,* gli *Alcantarini,* i *Recolletti,* i *Cappuccini..... quando furono necessarie le riforme! Dov'è oggi questo spirito? Secondo i principii* del P. Ciro, *non è più nell'Osservanza, e derivati;* ma *presso i Cappuccini,* o la *Riforma di S. Leonardo da Porto Maurizio!* Siamo d'accordo anche qui!

4.° Ma non possiamo essere d' accordo sul Clareno (pag. 11). Egli non fece *una riforma francescana.* Non ne ebbe il mandato, nè il permesso; ed il suo fu *un aborto* che morì prima di lui: non fu *un parto* naturale e legale. E su questo fatto, il P. Ciro non troverà *eco alle sue parole,* da qualunque parte si volga, nonostanti le sue dedizioni.

5.° E non possiamo essere di accordo sulle teorie svolte dal P. Ciro a pag. 11-12 riguardanti *i diritti che avea l'Osservanza* « ai Conventi e Santuari dell' Ordine » perchè erano « *patrimonio comune* ». Queste son teorie degne del piú aberrato socialista, o comunardo. *Se erano patrimonio comune,* perchè arrogarseli a soli colpi di bastone? *Se spettavano ad essa di diritto,* perchè *domandare la sanatoria* a Papa Sisto V, che legalizzasse quell' *irregolare possesso?*

6.° Diremo in ultimo che egli afferma cose che si contradicono.

Scrive per dirci che l'opera del Trinci *si immedesima con quella di S. Francesco,* e poi le assegna *le origini e lo sviluppo* dal 1368 in poi (pag. 28): scrive per dirci che *essa è antica quanto l'ordine Francescano,* poi numera i suoi anni in « *cinquecento ventinove* » (pag. 39 e 44) quanti ne decorrono dal 1368 al 1897: scrive per dirci che essa nulla cambiò, *se non il nome,* nel 1897; e poi ammette che ebbe « *forma nuova* » (pag. 46) con la Bolla *Felicitate quodam!* Ascolti dunque: « Forma est id quod per se *dat existentiam:* nam forma est illa quae *dat esse rei, et conservat rem in esse:* nam forma est *a qua res est, id quod est, non a subiecto....* » dicono gli Scolastici.

Cambiata la forma, tutto se ne va, quantunque il *soggetto* rimanga lo stesso!

7.° E *non è corretto il creare le ombre,*

Digitized by Google

pel piacere di combatterle, e far dire agli altri quello che non dissero, quello che non pensarono.... Chi negò mai che l'opera del Trinci fosse benefica? che fosse una *Riforma Francescana?* (pag. 23-26). Ed *è scorretto* il dire che gli antichi Minori « non potevano più seguire l'umiltà ed osservare una vita povera (pag. 25) ».

8.° E, per *finire*, è molto arrischiato il dire che « *neppure una Costituzione pontificia sarebbe stata capace ad arrestare la sua* (dell' Osservanza) *storia,* nell' intendimento di *fermarne la corsa per sempre* (pag. 45) ». Questo significa non solo non conoscere qual sia lo spirito di S. Francesco, ma significa anche avere anche perduti tutti i freni inibitori.

P. Domenico Maria Sparacio
Minore Conventuale
Penitenziere Apostolico in S. Pietro in Vaticano.

IL LIBRO DELLA B. ANGELA DA FOLIGNO

(Continuazione, vedi Vol. XXI, pag. 161-181).

Capitolo Vigesimo Settimo.

Come sia più meritorio pregare quando sembra che Iddio sia lontano da noi. Amore della Beata per i suoi figli spirituali. Abbondanza della grazia di Dio. La Beata riceve l' estrema unzione. Una visione. Una preghiera.

I. — Essendo io ispirata di dire così: O figliuoli carissimi, io desidero la rinnovazione vostra e il rinascimento vostro, cioè che in tutto cacciate via da voi ogni pigrizia, ogni negligenza, e che non vegliate meno nè oriate meno quando vi è sottratta la grazia divina da voi, che quando avete la grazia divina. Buono e laudabile è, quando sentite la grazia divina, orare e vegliare e fare l'altre buone operazione. Ma allora è accettissimo e in tutto graditissimo a Dio quando operate quelle medesime cose buone, quando vi è sottratta la grazia, così come voi riaveste la predetta grazia divina. Molto è buono quando il caldo e fervore divino vi costringe alcuna volta ad orare e vegliare e a fare l'altre opere buone; ma figliuoli miei, in questo siate solleciti, che non facciate meno bene, nè oriate meno quando vi è sottratta la grazia divina che quando l'avete; acciò che voi stessi, almeno colla vostra orazione continua, e colle vigilie e lacrime vostre, e quasi con ogni importunità, costringiate Dio che si degni rendervi la grazia sua. Però che l'orazione sforzata vale più che voi non credete. E se venissero alcuna volta alcune tribolazioni e tentazioni, le quali sogliono punire e purgare i figliuoli di Dio, fate resistenza virilmente ad esse se vi è sottratta la grazia, come se voi aveste la grazia; però che Dio vuole essere pregato di quella, cosa che egli fa molto volentieri. E perchè voi non siete sempre volonterosi e tirati ad orare vegliare e fare l'altre buone opere, figliuoli miei, quando non potete fare altro, almeno orate involontarii e inviti, e per forza, senza essere tirati. Sappiate questo di certo, che molto e molto vale l'orazione fatta in forza. E io, per il rispetto e ineffabile e soavissimo e consolativo il quale io ho nell' increato Dio, esso Dio per la sua bontà ineffabile mi andare in voi e ritrovare in voi (*sic*). Si che mi pare (che) Dio mi abbia mostrato ciò che è in voi, dentro e di fuori. Si che con un' altra nuova letizia pare ch' io sia dentro di voi, intanto ch' io non posso levare gli occhi miei da voi. E sappiate, figliuoli miei, che questo amore ch' io vi porto è sì intenso, ch' io prego colui che l' ha fatto che lo temperi; perchè a me pare ch' io non sia mia, ma vostra, e non potrei mai mostrare l' amore ch' io vi porto, nè con lingua lo potrei esprimere. Io sono certa che se poteste vedere e conoscere il cuore mio, in tutto sareste legati di fare ogni cosa che Dio vuole, perchè il cuore di Dio è il cuore mio, e il cuore mio si è il cuore di Dio.

II. — Ancora desidero che il gaudio e riso che a me comincia a venire di voi, cresca; però che il compimento suo sarà in paradiso. Quello che ferma e fortifica l' anima in Dio si è l' amore. Ciascheduno di

Digitized by Google

questi ha la convenienza sua. Ma perchè io credo che voi facciate questo, cioè che niente è che fermi più l'anima in Dio che l'amore. E niente è che faccia l'anima più tenera in Dio che l'amore. Ma non dichiaro nè esprimo più oltre questa parte. Figliuoli miei, sappiate ch'io vivo con grandissimo languore.

E l'amore n'è cagione, però che quello che più si ama più si desidera d'avere. E imperò, figliuoli miei, perchè io desidero con tutta me di avere voi dinanzi a questa maestà divina, però io languisco, figliuoli miei! Ancora sappiate che l'amore genera grandissimo zelo e penoso: però dico che è penoso questo zelo, perchè continuamente temo che non vi sia qualche cosa che vi impacci per la via di Dio. E però io vi prego con tutta me che non levate mai gli occhi vostri da questo Dio uomo passionato. E quelli che tengono gli occhi, li sforzi in se d'infocare tutta l'anima. E quelli che tengono gli occhi si sforzino con tutte le forze loro di tenere gli occhi mentali in questo Dio uomo passionato. Ancora desidero con tutto il cuore mio che la mente vostra sia levata a vedere questo nostro Dio umanato e passionato, e quando non è così, io ve prego che ritornate e ricominciate da capo, o vogliamo da piede, e trovate e ritrovate tutte queste vie della croce e della passione. E sè non la potete ritrovare col cuore, ditela sollecitamente e spesse volte colla bocca, però che quello che spesse volte si dice comunemente dà molto fervore e calore al cuore.

III. — Ancora, io pazza, vi prego che il mondo non sia vostro sostegno, ne vi appoggiate al mondo, perchè chiunque s'appoggierà al mondo, si troverà ingannato. Ma il vostro appoggio sia questo Dio e uomo passionato, però che chiunque vedesse questo Dio e uomo passionato e povero, dolorato col continuo dolore e dispetto, e esso vedere fosse per grazia, io sono certa che egli lo seguirebbe nella povertà, dolore continuo, e dispetto. E niuno è in questo mondo che si possa scusare, che non possa avere la grazia di Dio, se la vuole cercare e trovare. Dio dona liberissimamente la grazia sua, come liberalissimo donatore a ogni uomo che la vuole cercare e trovare. O figliuoli miei, ancora desidero che la mente vostra sia piena di questa empitura di questo Dio increato, e che non v'è riempiato d'altro. E se non vi potete ogni volta riempire di questo Dio increato, empitevi di questo Dio e uomo passionato. E quando vi fosse sottratta l'una e l'altra, o vero che voi non l'aveste, non vi riposate punto fino a che non l'avete trovata una di queste riempiture. Però che per nessun modo è da stare senza nulla di queste empiture. Il lume, l'amore, la pace dell'altissimo Dio sia con voi senza fine. Amen. Valete nel Dio e uomo Gesù Cristo e nella Vergine Maria sua madre. E pregovi che non siate ingrati a questa Vergine benedetta, la quale è tanto sollecita di voi. E pregate per me vilissima creatura, e per la compagna mia la quale è molto inferma. Una volta, giacendo io inferma, questo Dio e uomo passionato mi disse: « Vieni a me colorata d'ogni colore dilettabile, io voglio che tu sia una mia martire ». E quando io domandai la santissima unzione ai frati, ed egli mi disse: « Poco innanzi è stata unta la tua compagna. Troppo però frequentate questa unzione ». Allora io ebbi alcun tedio delle predette parole. E mentre io giaceva così un poco attediata, allora subito questo Dio e uomo Gesù Cristo mi disse. Io ungerò te con tutti i sacerdoti miei e sarai unta. E un'altra volta in quella medesima infermità, giacendo molto debole e afflitta corporalmente, mi apparve Gesù Cristo molto consolatorio e piacevole. E prima mi mostrò quella cosa che comunemente diletta agli infermi, cioè la molta compassione. Ed egli molto me la dimostrava.

IV. — E poi disse: « Io a provvederti sono venuto e voglioti servire ». E il servizio che mi faceva si era questo. Quello sedeva dinanzi al letto mio, e mi si mostrava tanto piacevole che in tutto e per tutto era ineffabile. E della letizia e della dilettazione inenarrabile la quale io avea di così piacevole visione e locuzione in tutto, niente ne

Digitized by Google

posso dire. E sì lo vedeva con gli occhi miei da lungi, più chiaramente che si possa vedere nulla con gli occhi corporali. E in questa tanto chiarissima e dilettabilissima visione, sentiva tanta giocondità e diletto di mente che in tutto era ineffabile. E poi mi mostrò santo Francesco dicendo: « Ecco quello il quale dopo me tanto amasti: voglio che ti serva ». E allora santo Francesco mi mostrò tanta famigliarità d'amore intimo, che in tutto fu molto grandissimo. E Cristo si dilettava molto in quella tanta famigliarità e amore il quale ne mostrava santo Francesco. E allora Cristo e santo Francesco mi dissero parole segretissime e altissime, e poi disse: « Tu sola sei nata di me ». E poi ch'io mi levai di quella infermità, sopravvenendo la solennità della Vergine Maria cioè nella festa della purificazione della Vergine madre, essendo io nella chiesa dei frati minori della città di Foligno mi fu detto. Questa è l'ora nella quale la Vergine Maria madre e Madonna venne nel tempio col figliuolo suo. E quando l'anima mia l'udì, l'udì con tanto amore, che al tutto era ineffabile, e per nessun modo si può dire nè intendere nulla di quello amore. E allora fu levata l'anima mia, e vide la Madonna entrare in quell'ora e scontrarsi in lei con grande riverenza e timore. E la Madonna diede all'anima grande certezza di Dio, e stese le braccia sue col Figliuolo suo in verso di me. « Amante del Figliuolo mio, togli questo mammolo ». E posemi il Figliuolo suo nelle braccia mie, il quale pareva che avesse gli occhi chiusi quasi come dormisse, e era involto cioè infasciato nei panni. E ella sedeva quasi come fosse affaticata dal camminare, e faceva così belli e dilettevoli gesti, cioè costumi. che era tanto dolce e dilettevole a vederla e guardare in essa, che non solamente l'anima poteva guardare al mammolo il quale teneva così stretto nelle braccia mie, ma io guardava ad essa Donna gloriosa. E dopo questo subito esso mammolo rimase a me nelle braccia tutto nudo, e aperse gli occhi e si levò e mirommi. E allora nello sguardo che esso mi fece con quegli occhi graziosi, io ebbi e senti tanto amore, che in tutto mi vinse. E andai colla faccia mia alla faccia sua. E fu tanto il fuoco dell'amore quando il mammolo mi rimase così tutto nudo nelle braccia mie. E di quello aprire e levare degli occhi suoi, era un bene in tutto indicibile il quale si sentiva, per nessun modo lo so dire.

V. — E dopo questo subito apparve una maestà immensa dicendo così: « Chi non vede me piccolo non vedrà me grande. Io sono venuto e ho offerto a te e tu offri a me ». Ma non mi disse che, nè come dovessi offrire. Ma all'ora l'anima mia con un modo mirabile e indicibile offerse se stessa a lui, poi offerse alcuni dei figliuoli in speciale e a nome, e offerse sè e disse totalmente e perfettamente, niente di sè e di essi riservando, e poi offerse tutti i figliuoli. E allora l'anima vide e intese che Dio accettava quella offerta, e si la ricevea con grande allegrezza, e della ineffabile alacrità e dilettazione e dolcezza la quale io ebbi, vedendo che Dio accettava e ricevea l'offerta mia con tanta benignità, che in tutto niente ne posso dire.

VI. — Dopo questo il venerdì seguente immediatamente dopo la predetta festa, orando io così diceva. Io so che tu sei il Dio mio e Signore mio e il padre mio: insegnami e ammaestrami in quelle cose che a te piacciono, e quello che vuoi ch'io faccia, però ch'io sono apparecchiata a obbedire. E con queste e simili parole stetti fino a terza. E nell'ora della terza mi fu detto così: « Io so quello che mi piace ». Io udii la predetta parola, ma quello che mi mostrò e vidi e intesi per nessun modo lo posso nè so dire. Avvenga ch'io dica più volentieri quello ch'io intesi che quella parola ch'io udii. Ma fu un abisso in tutto ineffabile. E chi vive in esso e chi no. E dissemi così: « In verità ti dico che non è via diritta se non quella che seguita le mie vestigia. Perchè nella via mia in tutto non c'è veruno inganno ».

E spesse volte e in molte locuzioni mi ha detto la predetta parola cioè in questa verità.

Digitized by Google

Capitolo Ventottesimo.

Una preghiera agli Angeli. La vera libertà dell'anima. Dio non ama per burla. Quali sono i figli di Dio. I sette doni. Vera umiltà. Cognizione di se stessa. I misteri. Le cose da conoscere. Altri doni di Dio.

I. — Perchè nella festa degli Angeli che viene nel mese di settembre, stando io nella chiesa dei frati minori per comunicarmi, quando s'appressò l'ora di comunicare, io allora poco innanzi avevo pregato tutti gli Angeli beati, e specialmente S. Michele dicendo così: « O amministratori di questo Dio, che avete officio e potestà di ministrare lui agli altri, presentatelo a me tale quale il padre lo diede agli uomini, cioè presentatelo a me in prima vivo, povero, dolorato, disperato, piagato, insanguinato e crocefisso. E poi me lo presentate morto in croce ». E allora gli Angeli santissimi dissero a me con piacimento indicibile così: « O tutta piacevole e dilettevole a Dio, ecco che ti è amministrato, e sì lo hai presente, e sopra questo ti è dato che tu lo possa presentare e amministrare agli altri ». E io allora veramente l'avevo presente così come io l'avrei domandato agli predetti Angeli santi, e si vedeva chiarissimamente con gli occhi della mente mia in prima vivo, tutto dolorato piagato e insanguinato, poi morto nella croce. E allora io avevo e sentivo si acutissimo dolore, che pareva che mi volesse crepare il cuore, della presenza della predetta visione così dolorosa. E dall'altra parte a me era tanta dilettazione della presenza dei detti Angeli santi e del parlamento piacevolissimo, che mai per il tempo passato io provasse, cioè di tanto piacimento del parlamento angelico, intanto ch'io non avrei mai creduto a quelli che i predetti Angeli santissimi fossero tanto piacevoli, e che potessero dare tanta dilettazione a l'anima quanta ne dettero a me. E perchè io avevo pregato tutti i santi Angeli e specialmente i Serafini.

II. — E però essi mi dissero allora: « Ecco che è dato e comunicato a te quello che hanno i Serafini. Quando Dio dà libertà all'anima intende Dio con piena verità, cioè senza niuna falsità, e non intende, ma vede e sente e alcuna volta ode la locuzione divina che gli dà libertà, e questa libertà è che faccia ciò che vuole si perfettamente, che Dio gli dice così: Io non voglio più se non come tu vuoi. E allora adunata la volontà divina e la volontà dell'anima, e se gli dice e commettelesi da Dio che faccia e dica ciò che vuole fare e dire. E niente rimane che non gli si commetta da Dio, e questa libertà è dall'uso esteriore: ma la libertà la quale se da all'anima in Dio nella levazione, la quale lì non si po dire. E quello il quale la leva, la piglia e tienla, ed empie l'anima d'una sicurità somma, acciochè essa possa fare e dire ciò che vuole l'anima col corpo. E subito Dio dà miracolosamente all'anima e al corpo un'ordine di essa sapienza, il quale ordine circonda il corpo così perfettamente, che non può cadere in veruna cosa inordinata. E questo non è perchè si tenga con verun timore o verun amore, ma è perchè l'anima è fatta una volontà con Dio, che niente voglia se non come Dio vuole. E se Dio ha dato l'ordine comune agl'infermi cioè peccatori, e esso Dio quando da maggiore libertà all'anima ed è levata, tanto con più stretto e maggiore ordine la lega e tiene. Se un uomo facesse tutte le penitenze le quali fanno tutti gli uomini del mondo, non sarebbe sufficiente a meritare quelle cose che se ne promettono ed aspettano, per la quale cosa ciascheduno si dovrebbe sforzare di fare penitenza in occulto quanto può più, e desiderare di fare quello che non può fare. E ancora in pubblico, quando non può fare altro, acciochè non perda il merito dell'amore di Dio e del prossimo. Ma con l'intenzione di non voler esser veduto, sicchè per nessun modo si deve lasciare, perchè di questo ne avemmo l'esempio da Cristo, che fece molte cose le quali non furono mai sapute. E tuttavia fu tanto l'amore suo, che ancora fece molte cose in pubblico.

III. — Una fiata il mercoledì santo io pensavo e desideravo e studiavo e tutta mi

Digitized by Google

occupava di votare la mente mia da ogni empitura e da ogni pensiero o immaginazione, e tutta empirmi della morte di questo figliuolo di Dio incarnato, acciò ch' io potesse avere l'anima più raccolta, e la memoria più viva a questa passione e morte di questo figliuolo di Dio. E mentre io stavo nella predetta occupazione divina, mi fu detto così: « Io non ti amai per truffa ». E allora quella parola mi fu una percussione di dolore mortale. Perchè allora furono aperti gl' occhi dell'anima mia, e vedeva come era verissimo questo che diceva. Vedendo tutte l'opere di questa dilezione le quali sostenne in vita e in morte, e tutte le cose le quali fece questo figliuolo di Dio passionato, per questo amore sviscerato e indicibile, e così come vedeva tutte l'opere di questa verissima dilezione in esso, e intendeva la predetta parola essere verissima in lui, che egli non mi aveva amata per truffa, ma mi aveva amata con perfettissimo e sviscerato amore. Così io vedeva tutto il contrario essere in me, perchè io non l'amava se non per truffa, però ch' io non lo amava veramente; e questo vedere era a me sì intollerabile dolore e pena mortale ch' io credeva morire. E allora subito mi furono dette queste altre parole: « Così io non t' ho servito per simulazione, nè t'ho sentito per elongazione » (*sic*). E allora le predette parole mi aumentarono il predetto dolore e pena mortale, per la qual cosa l'anima mia gridò dicendo così: « O maestro mio, questo che tu dici che non è in te è tutto in me, però ch' egli è vero ch' io non ti amai giammai, se non per truffa, e mai mi volli accostare ad amarti in verità, ma sempre con menzogne: e mai mi volli approssimare a te in verità per sentire i dolori i quali sostenesti e sentisti fedelmente per me. E io mai non ti servii, se non per simulazione e non veramente ». E vedendo io come esso mi avea amato con tutti segni e opere del vero amore, come s'era dato tutto e totalmente a me servire; come s'era tanto appressato a me che s'era fatto uomo per portare e sentire veramente in se i dolori miei, e perchè io vedeva tutto il contrario essere in me, io sentiva pena e dolore si grandissimo, che le coste del petto mio si disgiungevano, e pareva che il cuore mio volesse crepare siffattamente ch' io credeva morire. E quando io pensava specialmente di quella parola che disse: « Io non ti sentivo per elongazione », allora egli mi disse: « Sappi ch' io sono più intimo all'anima tua che non è l'anima tua a se stessa ». E questo mi aumentava più il dolore; però che quanto più lo vedeva intimato a me tanto più conosceva che per la colpa mia m' era dilungata da lui. E poi mi disse altre parole manifestissime dell'amore suo sviscerato. Così chiunque mi volesse sentire nella mente sua, io me le darei a sentire, con ciò sia cosa ch' io non mi tolga da lei. E chiunque mi volesse vedere, con grandissimo piacimento io gli darei la mia visione. E chiunque volesse parlare con meco, con grandissimo diletto io parlerei con lui.

IV. — E queste parole eccitarono nell'anima mia un desiderio di non volere sentire, nè vedere, nè parlare, nè udire niente, nel quale potesse essere offesa di Dio. E questo è che Dio specialmente ricerca dai figliuoli suoi, perchè esso Dio li ha chiamati e eletti a sapere e vedere e parlare con lui. E imperò esso Dio vuole che in tutto si guardino dai contrarii. E abbiano le proprietà dei figliuoli, i quali mi mostrò nel principio quando mi disse: « Tutti quelli che saranno miei amici e amatori miei, seguaci di questa povertà, dolore e dispetto, questi sono i figliuoli miei legittimi e non altri. E quelli i quali la mente loro sarà fissa in questa passione e morte mia, nella quale è la vera salute e non in altro, questi sono figliuoli miei legittimi e tuoi e non altri ». *Deo gratias.*

V. — Chiunque potrà ottenere questi dolcissimi doni di Dio perfettamente, sappia di essere consumato e perfetto nel dolcissimo Gesù Cristo, e essere fatto esso dolcissimo Gesù Cristo per trasformazione. E quanto più andrà innanzi nelle predette cose, tanto più l'essere dolcissimo di Gesù Cristo crescerà in esso. Dei quali doni il primo è l'amore della povertà, col quale l'anima si spoglia dell'amore d'ogni creatura si fatta-

Digitized by Google

mente, che l'amore suo non è a veruna possessione nè a cosa creata; ma solo in Gesù Cristo nostro Signore; nè spera nell'aiuto di veruna creatura di questa vita, e questo mostra per opere. Il secondo dono si è che desideri d'essere disprezzato obbrobriato e avvilito da ogni creatura. E che voglia che ogni creatura creda che essa sia degna d'essere così avvilita, si fattamente, che nessuno abbia compassione di lui. Nè voglia vivere nel cuore di veruna creatura, ma solamente nel cuore di Dio, nè per verun modo voglia essere reputato nulla. Il terzo è che desideri essere povero, penato e sommerso in tutti i dolori del corpo nel cuore del dolcissimo Gesù Cristo, e della Vergine, Maria dolcissima madre sua. E che anche desideri che ogni creatura, senza intermissione, sempre gli dia dolori e angustie e pene. E chi non può volere i predetti tre doni, sappia ch'egli è di molto lontano dalla similitudine dolcissima di Cristo benedetto, però che le predette cose cioè povertà, dolore e dispetto in tutto sommamente accompagnano il Signore nostro Gesù Cristo, in ogni luogo e in ogni tempo e in ogni atto suo. E similmente accompagnano la Vergine Maria sua madre. Il quarto dono si è che qualunque persona vede se essere degna di tanto bene, sappia che per nessun modo può avere queste cose da se medesima. E quanto più avrà dei predetti doni, tanto più le parrà d'averne meno; però chi ha troppo della cosa amata perde l'amore. Per la qual cosa mai senta se essere pervenuto a questo: piuttosto sempre gli paia che cominci di nuovo, e che ancora non abbia fatto niente. E che ancora non abbia fatto niente, e che anche non abbia avuto di queste cose. Il quinto dono è che continuamente si sforzi di pensare, che queste cose furono continuamente nel nostro Signore Gesù Cristo. E chiami coi continui sospiri al Signore che questi suoi vestimenti e questa sua compagnia metta nel cuore suo, niente altro dimandando. E nella perfetta trasformazione di costoro, sia a lui ogni allegrezza di questa vita. E sforzisi a pensare come il cuore del dolcissimo Gesù fu pieno di questi senza fine, più che esso non abbia mostrato nel corpo suo santissimo. Il sesto è che fugga come da somma pestilenza ogni cosa che impacci veruna delle cose predette, o che sia persona spirituale ovvero carnale, ogni cosa che gli pare contraria o dissimile a questa vita abboriscala, disprezzela e fuggala come da serpente. Il settimo è che non porti giudizio sopra di veruna creatura, nè s'impacci di giudicare gli altri, piuttosto si reputi più vile del peggiore uomo del mondo e indegno d'ogni grazia divina. E che ancora infermo che non può servire a Dio senza speranza di premio, sappia che questo merita di avere Dio pienamente nella patria. E così anco lo comincia a gustare in questa vita prima che l'anima si faccia tutta Dio per trasformazione, però che all'anima che così è trasformata nei dolori, dispetti e penurie sue, Dio dà molto di questa trasformazione. Tuttavia l'anima non deve desiderare d'avere in questa vita niente da Dio di queste consolazioni, se non forse a rifocillare la sua infermità, ma deve appetire la dolorosa povertà, dispetta e perfetta crocifissione di Cristo. E però io non desidero altro.

VI. — Nella prima domenica di quaresima mi cominciò a venire un abisso di umiltà, nella quale mi sono inabissata, ma non si fisse allora. Ma nell'ora di compieta, nel lunedì seguente, questo abisso intanto mi fece vedere e sovrabbondare le iniquità mie, malizie e peccati, ch'io non vedeva poterli manifestare, e di scoprirli per verun modo, nè per veruna creatura di questo mondo. Nè mi vergogno di dire tutti i peccati miei che mai feci in questo mondo in presenza di tutta la gente del mondo. Ma io mi rallegrava di pensare alcun modo ch'io potessi manifestare le predette iniquità, simulazioni e peccati miei, e vorrei andare nuda con pesce e carne appesa al collo mio per le piazze della città dicendo così: « Questa è quella vilissima femmina piena di malizia, sentina di tutti i vizii e mali ». Che facendo io le quaresime in cella a fama degli nomini, faceva dire a tutti quelli che vedevano il mangiare mio ch'io non mangiava carne nè pesce, e era golosa

Digitized by Google

mangiatrice, ebriosa. E mostrava che non voleva ricevere se non quanto mi bastava a quel dì, e faceva riporre per l'altro dì. Ancora studiava d'essere povera di fuori, e di male giacere, e voleva continuamente dormire e giacere. E dove io giaceva poneva molti panni, e la mattina le faceva levare acciochè le persone non se ne avvedessero. O anime, vedete il diavolo e il mio cuore pieno di malizia, vedete come sono superbissima figliuola della superbia, come sono ingannata e sono ipocrita. E sono abbominazione di Dio, perché io mi mostrava essere figliuola di orazione, e era figliola d'ira e di superbia; mostrava di avere Dio nell'anima e consolazioni divine, e avea il diavolo nella cella e nell'anima. E sappiate che tutto il tempo della vita mia studiai come potes' essere onorata e adorata per santa. E in che modo io potessi avere nome e forma di santità: e sappiate che per le malizie e simulazioni le quali sono nascoste nel mio cuore, molta gente ho ingannato, e sono omicida di molte anime e dell'anima mia.

VII. — E stando in questo abisso predetto, io mi voltavo a quelli che sono detti figliuoli di Dio, dicendo: « Non mi vogliate più credere, non vedete voi che sono indemoniata? voi figlioli di Dio pregate la giustizia divina che escano i demoni da questa anima mia, e manifestino le opere mie nequissime, a ciò che non si vituperi più Dio per me. E non vedete voi che tutte le cose ch'io ho dette sono false? E non attendete voi che se non fosse altra malizia in terra, io fornirei tutto il mondo della abbondanza della malizia mia? non mi vogliate più credere. Non vogliate adorare più questo idolo; però che in questo idolo ci sta il diavolo. E tutte le cose ch'io o dette o di cui io vi ho parlato furono parole simulative e diaboliche; pregate questa giustizia di Dio che caschi questo idolo, e rompisi e manifestensi le menzogne e parole doppie e simulate le quali io diceva, e sì mi inorpellava colle parole divine a ciò ch'io fosse onorata e adorata. Per Dio, vi prego preghiate Dio che caschi l'idolo e il diavolo esca da lui, aciò che il mondo non si inganni più da questa femmina. Per la qual cosa io prego Dio che se esso non vuole manifestare per se stesso quelle cose le quali io non ho audacia di nominare, che le faccia manifestare per la terra. Cioè che si apra la terra e mi si inghiotta, acciò che gli uomini dicano così: Oh! come era inorpellata di fuori questa pessima femmina, e dentro era così simulata! E vorrei mettere d'intorno alla gola mia un capestro, acciò che i mammoli mi menassero per le terre dicendo così: Vedete, questa è quella femmina la quale tutto il tempo della vita sua ha mostrato il falso per il vero, a ciò che gli uomini e donne la tenessero santa. E vorrei che tutta la gente dicesse: Ecco grande miracolo ha fatto Dio, che per se medesima fa manifestare le sue iniquità, malizie e peccati, i quali tutto il tempo della vita sua avea fatti nascostamente ». Ma tutto questo, poco soddisfaceva all'anima mia. E sappiate che io sono posta in una disperazione la quale non ebbi mai più in questo modo si fattamente, che in tutto mi disperai di Dio e dei beni suoi e feci la guerra in tra me e lui.

E sono certissima che non è veruna creatura nel mondo così piena d'ogni malizia e degna d'essere dannata come sono io; però che ciò che Dio mi ha concesso, tutto l'ha permesso per maggiore mia dannazione e disperazione mia. Per la qual cosa vi prego che preghiate questa giustizia divina, che non tardi più di trarre il demonio da questo idolo, acciò che si manifestino l'opere suoe nequissime le quali sono dentro, però che il corpo manca, il capo si divide per la moltitudine delle lagrime, tutte le ossa si disgiungono, però ch'io non posso manifestare le menzogne e le malizie dell'anima mia. Ma io mi rallegro che già è cominciato a manifestarle qualcuna.

E tutte queste cose io vedeva in verità senza niuna falsità, e non mi pareva allora che fosse umiltà. E sappi tu che hai scritte queste cose, che tu imbalbettasti a comperazione di tutte le iniquità mie, abusioni e mali miei, però che quando io era pic-

Digitized by Google

cola cominciai ad operare i mali. *Deo gratias. Amen.*

VIII. — Dio mio, fammi degna ch'io possa conoscere l'altissimo mistero il quale fece l'ardentissima, ineffabile carità tua, dispensata da essa Trinità, a fare l'altissimo mistero il quale facesti della incarnazione tua santissima per nostra salute; però che la incarnazione tua fu principio della salute nostra. E questa incarnazione ne fa due cose.

Delle quali la prima è che n'empie dell'amore divino; la seconda è che ne rende certi della salute nostra. O carità incomprensibile, sopra questa non è maggiore che il Dio mio si faccia carne per farmi Dio! O amore sviscerato, disfacesti te per farme, quando ricevesti la forma nostra. Ma non te disfacesti, perchè niente si diminuisce da te nè da la tua divinità, ma l'abisso della concezione tua me fa dire queste parole sviscerate. O incomprensibile, tu sei fatto comprensibile, tu sei fatto conoscibile! O impalpabile, tu sei fatto palpabile. O Signore, fammi degna di vedere il profondo di questa altissima carità, la quale hai comunicata a noi in questa tua santissima incarnazione! O felice colpa, la quale meritasti di mostrarne il profondo occulto de la divina carità la quale ne era nascosta! Oh! in verità non posso pensare maggiore compassione che quella del figliuolo di Dio verso di noi. O Altissimo, fammi capace d'intendere questa altissima e ineffabile carità! O signore, dove sono i misteri i quali facesti per noi? Fammi, Signore, capace d'intendere tutte queste cose! De le quali la prima è il mistero de la incarnazione, la seconda della natività del figliuolo di Dio, la terza la morte del figliuolo de Dio fatta per noi, la quarta la sua resurrezione, la quinta l'ascensione sua in cielo.

IX. — Oltre di queste, tre cose dobbiamo vedere e conoscere; delle quali la prima si è l'amore incarnato. O amore sommo e trasformato! O visione divina, quanto sei inenarrabile, Gesù Cristo, quando tu mi fai intendere che tu sia nato a me. O come è glorioso in verità questo intendere ch'io vedeva e intendeva che tu sei nato a me pieno d'ogni dilettamento! Si che la certezza la quale abbiamo della incarnazione, quella medesima abbiamo della natività, perchè a quello che sei incarnato, a quello sei nato. O ammirabile, come sono ammirabili l'opere tue che hai fatte per noi! Il secondo è considerare perchè sei nato, cioè per salvarne; il terzo è come ci volesti salvare, cioè per la tua passione. E abbiamo la presenza del documento della povertà, dolore e dispetto, perchè è nato vissuto e finito in essi.

Ma nota che cinque cose sono da considerare in questa morte di Gesù Cristo. Delle quali la prima è la dichiarazione della certezza della salute nostra; la seconda si è la fortificazione della vittoria la quale abbiamo dai nemici nostri; la terza si è la pienezza e abbondanza dell'amore di Dio manifestato per essa morte; la quarta che ne riempie d'una profonda e sviscerata e altissima verità a conoscere, vedere e intendere, come il padre nostro chiarificò a noi il figliuol suo in questa incarnazione santissima, e nella natività e nella morte sua; la quinta è da considerare come il Figliuolo di Dio manifestò a noi il padre per la obbedienza, la quale osservò per tutta la vita sua, e nella morte la finì, e per essa obedienza rispose a Dio padre per tutta la umana generazione. O Iddio mio, fammi degna di conoscere e intendere il profondo dell'amore tuo e de la carità tua santissima e ardentissima! O Dio increato, fammi degna di conoscere e intendere la carità ineffabile la quale comunicasti a noi quando ne mostrasti il figliuolo suo Gesù Cristo in questa incarnazione. E quando questo figliuolo suo manifestò il padre a noi! O amore ammirabile e giocondo, però che in verità in te è ogni sapore, ogni soavità, ogni piacimento. E questa è la contemplazione che leva l'anima dal mondo, e falla stare sopra sè pacificata e tranquillizzata.

Il quarto mistero è la Resurrezione sua, che ne dà speranza vera della resurrezione spirituale, la quale Dio fa in noi per la gra-

Digitized by Google

zia sua, quando fa dell'infermo sano e del morto vivo. O altissimo, ammirabile, incognito, ineffabile, sacro mistero, adempi tutto il nostro bisogno! O Signore fammi degna di conoscere questo mistero.

Il quarto mistero si è dell'Ascensione. O Signore, fammi degna di conoscere questo santo mistero nel quale è adempita la nostra salute! O Gesù Cristo mio, tu ne hai messi nella possessione di Dio padre tuo. Questi misteri sono la scuola verace dell'orazione continua di coloro che sono veri scolari della continua orazione. Signore, fammi degna di conoscere e intendere la tua suprema carità, colla quale mi creasti! O incomprensibile, fammi essere capace ad intendere la tua carità inestimabile e ardentissima, con quella dilezione sviscerata colla quale eleggesti la natura umana ab eterno a vedere la tua visione. E, tu altissimo, ti degnasti di volere vedere le miserie nostre, fanne degni, o Signore, di conoscero la colpa nostra, a ciò che per essa possiamo conoscere l'umanato figliuolo suo il quale mandasti a noi dispensato ad essa colpa. O Signore, fammi degna e capace d'intendere questi sette doni, cioè benefizi spiritualissimi i quali fece in fra la multitudine degli altri doni tuoi per darli a noi.

X. – Dei quali la prima è creazione ineffabile; la seconda è elezione ammirabile colla quale ti degnasti di eleggerne dinanzi alla sua presenza; il terzo si è che per darne la vita mandasti il tuo figliuolo alla morte, e questo è dono sopra ogni dono; il quarto è che per la tua bontà altissima te degnasti crearne sensibili e ragionevoli e non bestiali. O ammirabile ragione la quale ponesti in me, la quale mi fa tre cose: prima me fa conoscere te ammirabile, secondariamente mi fa conoscere i peccati miei, terzo si è che essa ragione, la quale hai posta in me per grazia, mi fa resistere al male. O ammirabile, niente è sopra questo dono il quale mi donasti. O senza forma esemplata, perchè certamente ne formasti della forma tua quando ne facesti ragionevoli. Il quarto dono è l'intelletto. O Signore, famme degna di conoscere questo dono dell'intelletto, il quale mi hai dato acciochè possa intendere te Dio mio! Il sesto dono è la sapienza. O Signore fammi degna d'intendere l'ardentissima carità tua colla quale ne donasti questo dono della sapienza. È in verità questo dono è sopra tutti i doni, cioè assaporare te in verità. Il settimo dono è l'amore. O Dio mio, somma essenza, fammi degna d'intendere questo dono che è sopra ogni dono, perchè tutti gli angeli e tutti i santi non hanno altro se non vedere te amato e amante, e te contemplare! O dono che sei sopra ogni dono, perchè tu non sei se non amore! O sommo bene, che ti degnasti farne conoscere l'amore e farne amare tale amore. E tutti quelli che verranno dinanzi alla tua presenza, saranno soddisfatti secondo l'amore il quale avranno avuto. E niente è che faccia durare i contemplativi a contemplare, se non il vero amore. O ammirabile, tu fai cose maravigliose nei figlioli tuoi! O sommo bene, o carità ardentissima! O divina sostanza che degnasti sostentarne nel mezzo della sostanza tua. Oh! questo amore è amirabile sopra ogni meraviglia che fai nei figliuoli tuoi. Oh! certo non è intelletto umano che non manchi a questa sostanza, ma coll'intelletto divino sentiamo la sostanza divina E questa è l'arra di coloro che sono veramente solitarii non col corpo ma colla mente. E però quì tutti i cori degli angioli sono occupati, e in tale occupazione si occupano tutti quelli che sono veri contemplatori. E poi veramente saranno solitarii, e saranno separati dalla terra, e la conversazione di costoro è nei cieli. *Deo Gratias.*

Amen.

Capitolo Ventinovesimo.

Visione degli Angeli. Ultime visioni. Ultimi ricordi. Il testamento della Beata. Suo ingresso nella gloria.

I. — Perchè nel principio della infermità mia, nella quale mi apressava all'esito felice nella festa degli Angeli santi, la quale viene a ventinove dì de settembre, io desiderava molto di comunicarmi nella predetta festa

Digitized by Google

degli Angeli, e non c'era nessuno che mi portasse il corpo di Cristo Santissimo, cominciai molto a dolermi, e in questo dolore e desiderio di comunicarmi cominciai a pensare come si deve guardare la festa, cioè stare nella fede degli Angeli santi, il quale esercito d'Angeli non hanno altro esercizio che lodare Dio. Allora subito fu levata l'anima mia ad una moltitudine grandissima d'angeli, e essi la menarono ad un altare e mi dissero: « Questo è l'altare degli Angeli ». E poi sopra questo altare mostrarono all'anima mia la lode di essi Angeli, cioè colui che è ogni lode, dicendo all'anima mia: « Questo che è sopra l'altare è perfezione e compimento del sacrifizio che tu cerchi, e però apparecchiati a riceverlo, però ch'egli ti ha disponsata coll'anello dell'amore suo: e il congiungimento è già fatto, e ancora di nuovo vuole fare congiungimento ». E l'anima mia sentiva tutto questo in verità, e molto più pienamente è nel fatto che si possa esplicare con parole. E solamente la memoria dei predetti Angeli letifica l'anima, molto più che non si può dire. Benchè la memoria è quasi un'ombra al rispetto della visione chiarissima di essi Angeli. Dopo questo nella ultima infermità essendo io conquassata da molti dolori, tuttavia colla mente mia, più abbondevolmente che non era usata, fui assorta nello abisso della infinità divina, e parlava raro e interrottamente con intervallo.

II. — E approssimandosi poi la testa della natività del nostro Signore Gesù Cristo, nel quale tempo io passai di questa vita io dissi ad esso Cristo. « Il verbo è fatto carne ». E dopo grande mora, quindi, come ritornassi dall'altro mondo, dissi: « Ogni creatura manca, e tutto l'intelletto degli Angeli non basta a contemplare. O in verità ecco che il Dio mio mi ha attesa la promessa, però che ora il figliuol suo mi ha presentato al padre. Quando Cristo era nella nave, era la tempesta grande in verità, così è alcuna volta che lascia venire la tempesta e pare che esso dorma. E alcuna volta Dio lascia mai cessare la tempesta, fino che perette pistare e subpeditare (*sic*) tutta la persona. E specialmente fa questo nei figliuoli legittimi. E dopo questo io me voltai ai figliuoli miei, che mi stavano d'intorno e dissi: « O figliuoli miei, volentieri vi direi alcune parole, se io sapessi che Dio non me ingannasse, cioè della promissione della separazione dell'anima mia dal corpo mio, però che per il desiderio il quale ho di morire, temo molto d'essere liberata da questa infermità. E vogliovi dire questo, che voi seguitate quello ch'io non ho seguitato. E questo non lo dico se non solamente ad onore di Dio, che facciate utilità ad altri, e facciano giovamento a voi queste mie parole ch'io vi dirò. Ecco che Dio dice all'anima: « Tutte le cose mie sono tue e le tue sono mie ». Or chi è quello che meriti questo, che tutte le cose buone di Dio sieno sue? Oh! in verità non è altro che meriti questo se non la carità. O fratelli, o figliuoli, o padri miei, studiate d'amarvi insieme, e d'avere questa carità divina. In verità che per questa carità amorevole e divina dilezione, la quale avete l'uno all'altro, l'anima merita di ereditare i beni divini. E non faccio altro testamento se non che vi raccomando questa mutua dilezione della pace e amore l'nno coll'altro. E lasciovi tutta la eredità mia, cioè la vita de Gesù Cristo, povertà, dolore e dispetto.

III. — E posi la mano mia sopra il capo di ciascheduno di loro dicendo così: « Siate benedetti da Dio e da me, voi figliuoli miei, e tutti gli altri che non sono quì presenti. Come è significato e dimostrato a me da Cristo, questa benedizione eterna, così la concedo a voi presenti e assenti. E esso Cristo ve la dia con quella medesima mano che fu chiodata nella croce. E quelli che avranno questa eredità della vità di Cristo, saranno figlioli della orazione vera. E non è dubbio che avranno la eredità della vita eterna. E vogliovi dire questo, che io non ci ho a fare niente in questo, però che tutto è di Dio, però che piacque alla bontà divina di dare a me la cura e la sollecitudine di tutti, figliuoli e figliuole, i quali sono nel mondo di là e de quà dal mare, e sì li ho guardati e portati di essi grave

Digitized by Google

dolore, e i dolori miei furono più che voi non sapete. O Dio mio, oramai li rassegno a te, che tu li guardi e conservi da ogni male. O figliuoli miei studiate di avere questa carità a tutte le umane creature, perchè in verità vi dico che l'anima ha ricevuto più da Dio quando io ho pianto e mi son doluta con tutto il cuore mio dei peccati del prossimo, che quando io ho pianto i peccati miei propri. Si che in verità non è maggiore carità in terra che dolersi dei peccati del prossimo. Il mondo se fa beffe di questo ch'io dico, perchè pare sia contro natura che l'uomo si possa dolere e piangere più dei peccati del prossimo che dei suoi proprii. Ma la carità che fa questo non è di questo mondo. O figliuoli miei, studiate d'avere la predetta carità con questa altra carità di non giudicare veruno. Ancora quando vedeste l'uomo peccare mortalmente, tuttavia non dico che non vi dispiaccia il peccato, ma vi dico che non giudicate i peccatori, perchè voi non sapete i giudizi di Dio; però che molti appaiono salvati presso gli uomini, i quali sono giudicati presso Dio. E molti uomini appaiono dannati presso gli uomini, e presso Dio sono salvati e santi. E vi so dire che alcuni sono, i quali voi avete disprezzati perchè vanno disviatl dai beni incominciati, dei quali io ho ferma speranza che Dio li ridurrà alla via sua ».

IV. — Dopo questo l'anima mia fu, mondata e spruzzata nel sangue di Cristo, il quale era così fresco e caldo, che come uscisse dal corpo di Cristo quando fu crocifisso nel luogo della croce. E fu detto « Anima mia, questo è che ti monda ». E l'anima disse: « O Dio mio, sarò io ingannata? » Allora mi fu detto: « No, o sposa mia. O sposa amata da me con dilezione. In verità non voglio che venga a me con questi dolori, ma con giubilo e letizia inenarrabile, come si conviene al Re di menare la sposa per lungo tempo amata col vestimento regale ». E mi si mostrò il vestimento il quale mostra lo sposo alla sposa molto amata. Ma questo non era di porpora nè di scarlatto nè di sciamito nè di zendado. Ma era un lume mirifico con il quale veste l'anima. Ancora allora mi mostrò il Verbo si fattamente, che io non intendeva che cosa era Verbo, nè che era a dire Verbo. Allora mi disse « Questo è il Verbo che si volle incarnare per te ». E allora ancora fu il transito per me, e tutta mi toccò e si m'abbracciò. E prima mi avea detto « Vieni diletta mia e sposa mia amata da me con dilezione, vieni, perchè tutti li santi ti aspettano con grande letizia. E io non ti commetterò agli angeli, nè ai santi che ti menino; ma io personalmente verrò a te e si ti riceverò a me ». E molto tempo innanzi mi avea detto « Tu sei fatta conveniente a me, e sei altissima nella maestà mia ». Maledette sono le sufficienze, cioè le potenze, gli onori e le prelazioni che tolgono l'anima « O figliuoli miei carissimi studiate d'essere piccoli ». E dopo questo gridai dicendo: « O niente incognito! O niente incognito! » In verità l'anima non può avere migliore visione in questo mondo che vedere il suo niente e stare nella carcere sua. E maggiore inganno è nelle sufficienze spirituali, che nelle temporali: cioè sapere parlare di Dio, fare penitenze grandi, intendere le scritture, e avere il core quasi continuamente occupato nelle cose spirituali; perchè molte volte cadono in errore e con maggiore difficoltà si riducono e correggono, che quelli che hanno le sufficienze temporali. « O niente incognito, O niente incognito! ».

V. — Però questo il giorno avanti al transito mio spesse volte io dissi così: « Padre io ricomando l'anima mia e lo spirito mio nelle mani tue! ». E Dio mi rispose: « Quello che era impresso nel cuore tuo nella vita, è impossibile che tu non l'abbia nella morte ». E allora i figliuoli miei carissimi mi dissero. « Dunque tu vuoi partire e lasciarne? » E io dissi loro così: « Tutto quello che io vi ho celato da questo innauzi non ve lo celo più; perchè in tutto mi debbo partire ». E allora in quel medesimo dì, cessando tutti i dolori miei corporali, dai quali molto innanzi era stata tormentata e afflitta dentro e di fuori in ciaschedana delle membra mie, giaceva in tanta quiete del corpo e giocondità dello spirito, che pareva già io cominciassi a gu-

Digitized by Google

stare qualche cosa della letizia promessa. E allora i predetti figliuoli miei mi domandarono se m'era ancora donato il predetto giubilo. E io dissi: « Già mi è cominciato il giubilo ». E in questa quiete del corpo e giocondità della mente giacqui fin dopo la compieta del dì del sabato lietissima. E standomi d'intorno molti a darmi i sacramenti e dirmi gli officii. Compiti tutti i misterii, nell'ottava degl'Innocenti, io salii sul trigesimo e ultimo grado del predetto lume amoroso divino.

CAPITOLO TRIGESIMO.

Morte della Beata.

E nell'ultima ora del predetto dì quasi dormendo, si riposò nella eterna pace; però che come l'anima sua fu sciolta dalla carne, fu assorta nell'abisso della infinità divina, e ricevette dal suo sposo Gesù Cristo la stola, cioè vestimento della innocenza e della immortalità, per regnare con Cristo senza fine Amen. Negli anni della incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo MCCCVIIII nel quarto dì del mese di gennaio, al tempo di Papa Clemente V. Della qual cosa abbia gloria Gesù Cristo povero, dolorato e dispetto. E per i meriti della sua obedienza e carità, e per amore di suora Angela sua sposa, e veramente angelica ne meni a vita eterna.

Finisce il libro della beata Angela da Foligno.

Il Tesoro S. Francesco
prima del 1798

(Cont. e fine vedi vol. XXI, pag. 140 148)

Articoli dell'inventario del 1758 mancanti in questo che pubblichiamo.

Tovaglie da credenza.

Sei tovaglie fine con merletto grande, due delle quali hanno il merletto simile alle tovaglie dell'altar maggiore.

Quattro tovaglie fine con merletto piccolo.

Altra tovaglia fina con merletto doppio nelle cascate.

Quattro tovaglie per i tavolini fatte a mezza luna, che stanno dentro la cancellata di San Francesco.

Scene.

Sei scene per uso del Santo Sepolcro.

Bare.

Tre bare per i morti.

Catafalco.

Un alto catafalco tutto dipinto per l'esequie.

Strati e tappeti.

1. Due strati per gli Altari maggiori della Chiesa di sopra, e sono di panno rosso, colla frangia di seta gialla fatti fare coll'eredità.

2. Altro strato consimile per l'Altare Papale della Chiesa di sotto, diviso in sette pezzi.

3. Due altri strati grandi colla frangia di seta gialla per la Chiesa di sopra, assai usati e sucidi.

4. Due altri più piccoli di panno rosso, senza frangia assai usati.

5. Altro piccolo quasi affatto lacero.

6. Altro quasi novo di panno rosso, senza frangia, per gli Altari piccoli della Chiesa.

7. Altro ancor più piccolo di panno rosso, mezzo lacerato.

8. Altro strato verde di lana, fatto a specchietti dato dalle *Terziarie Lancellotto* per l'Altare del SS.mo Crocefisso.

9. Due altri strati di panno rosso per i due troni di sopra e di sotto, colla frangia di color d'oro.

10. Panni di saja verde, che servono per la Cappella Papale, della Chiesa di sopra, e l'altro di saja consimile per il presbiterio della Chiesa di sotto.

11. Quattro pezzi di felpa che servono per coprire i stalli corali della Chiesa di sopra nelle Cappelle Papali.

12. Sei pezzi di arazzi, che servono per i banchi del presbiterio de la Chiesa di sotto, ed altro pezzo consimile per il banco del magistrato; ed altro pezzo grande di avanzo dei suddetti arazzi.

Tappeti per i genuflessori e tavolieri.

1. Due novi tappeti da trono, uno segnato con due colonne nel campo di mezzo rosso, e colla frangia gialla; l'altro vellutato col piccolo campo bianco nel mezzo, e senza frangia.

2. Altro consimile molto usato con sei colonnette bianche, nel campo rosso di mezzo.

3. Altro consimile pure usato con fiorami

Digitized by Google

verdi in campo, e con quattro stelle d'intorno.

4. Altri sei tappeti tra buoni e cattivi, di materia consimile ai sopradetti che servono per tavolini che stanno in Chiesa.

5. Tre coperte per la tavola della Sagrestia esteriore. Una di felpa di vari colori assai usata, l'altra di filo fatta a specchietto che continuamente serve, e la terza che serve per le solennità, fatta a fiamma colla frangia verde.

6. Una coperta di damasco rosso per il banco degli apparati nel presbiterio.

Coperte e copertine per le solennità.

1. Una coperta di raso ricamato d'oro e di argento, coll'arma di *Casa Sperelli*, che serve per il SS.mo Velo e per l'ostensione delle Sagre Reliquie.

2. Postergale di taffettà rosso con trina d'oro e con frangia d'oro e seta rossa.

3. Una copertina di broccato bianco, fiorata d'oro, e con frangia d'oro e seta.

4. Altra di raso bianco ricamato d'oro, coll'effigie della B.ma Vergine, del Bambin Gesù, e dello Spirito.

Apparati della Chiesa di sotto.

1. Due pezzi di damasco rosso di più teli con gallone e frangia d'oro.

2. Due pezzi di sette teli setini di color giallo e rosso.

3. Quattro pezzi di setini di sei teli gialli e rossi come sopra.

4. Quattro pezzi di tre teli di setini gialli e rossi come sopra.

5. Ventisei colonnette di damasco guarnite di galloncino, e frangia d'oro che servono per la tribuna del Santo Padre.

6. Quattro pezzi di damasco con guarnizione, e frangia d'oro per il cornigione di detta tribuna.

7. Dodici colonnette di contrattaglio col fondo di raso bianco e con vari Santi dell'Ordine, che servono per la tribuna inferiore del Santo Padre.

8. Altri quattro pezzi consimili per i cornicioni inferiori di detta tribuna.

9. Altri due consimili pezzi per le credenze.

10. Un altro consimile pezzo che serviva una volta per il postergale, ora serve pel Santissimo Nome di Gesù.

11. Altro pezzo consimile per il baldacchino.

12. E quattr'altri pezzi che coprono quattro sgabelletti.

13. Cinque pezzi di rasetti fioratti gialli e rossi.

14. Dieci pezzi di capicciola fiorata, che servivano una volta per le colonne della Chiesa, ma ora perchè quasi tutti sdruciti e stracciati, non vi si mettono più.

Apparati della Chiesa di sopra.

Quattro pezzi grandi di damasco rosso con gallone e frangia di seta gialla.

Troni Pontifici.

1. Due troni di lama d'oro, con gallone e frangia d'oro, co' suoi cuscini, uno al sedere, l'altro ai piedi; per la Chiesa di sotto e di sopra; alla riserva che nella Chiesa di sotto avvi un sol cuscino al sedere, e un predellino ai piedi due degli cuscini hanno le mappe d'oro.

2. Altri due troni per la Chiesa di sotto, uno giornaliero di tabì di color d'oro, colle guarnizioni d'oro falso, l'altro pavonazzo di tabì colla guarnizione d'oro falso.

Apparati per Pontificali.

1. Una mitria di lama d'oro, ricamata d'oro coll'arma da Cardinale.

2. Una mitria assai guasta con pietre false, serve pel catafalco.

3 Una mitra di tela bianca.

4. Un Rocchetto con merletto fiorato alto un palmo.

5. Una cotta nobile, notata al capo dalle altre cotte.

6. Una dalmatica di taffetà bianca.

7. Una tonicella consimile.

8. Un pajo di guanti di seta bianca.

9. Un velo con merletto d'oro.

10 Un grembiale di damasco bianco col pizzo d'oro foderato di seta gialla.

11. Un paio di stivaletti di damasco bianco.

12. Due paja di sandali.

13. Un faldistorio di ferro coi pomi indorati.

14. Tre copertine per il suddetto faldistorio, una di lama d'oro, l'altra di lama d'argento, e l'altra di stoffa damascata di color pavonazzo.

15. Un anello di argento grande indorato, con grossa pietra di color di topazio, di peso un oncia e mezza, già notato.

16. Un servizio tutt'intero di credenza per i Pontefici, di rame indorato, consistente in un baccile col suo boccale, in quattro piattini centinati, in una bugia, in due ampolline di cristallo filettate d'oro; in un campanello posto

Digitized by Google

tutto in una bellissima cassetta foderata di pelle nera al difuori, e rossa dentro; dono del P.re M.ro *Paoletti,* Curato dei SS. Ap.li e figlio di Sezzi.

Insegne Patriarcali.

1. Due croci di argento — ved. croci.
2. Tre bastoni foderati di velluto col nodo e pomo di bronzo indorato, che servono per il Mansionario e per gli Editui.
3. Altri quattro piccioli bastoni foderati di velluto col pomo e nodo di argento.
4. Un padiglione di seta gialla e rossa.
5. Il senicchio colla torre campanaria tutto indorato.
6. Sette vesti di saja di color pavonazzo.
7. Quattro vesti di tela bigia, che servono per quelli che portano le insegne patriarcali.

Messali e Messaletti.

1. Un messale coperto di broccato d'oro, con fondo rosso tutto lacero, con lo scudo in mezzo di argento in cui sta effigiato il S. Padre da una parte e S. Antonio dall'altra, con sei rose di argento per ogni parte.
2. Altri tre messali col fondo di velluto rosso; uno collo scudo in mezzo di argento, da una parte coll' effigie del S. Padre e dall'altra uno scudo mezzo consumato coll' arma della Religione e con quattro fogliami di argento agli angoli, in mezzo colla lettera T da una parte e colla croce coronata dall'altra, con quattro piccoli rabeschi di argento agli angoli. Ed il tergo collo scudo in mezzo di argento, coll'arma da cardinale e con fogliami di argento grandi per ogni angolo.
3. Altro messale col fondo di raso collo scudo in mezzo di argento, coll' effigie del S. Padre da una parte e dall'altra di S. Antonio con i gigli di argento negli angoli.

Un solo di questi cinque messali ha tutte e due le fibbie di argento, a tre manca una per ciascuno e all'altro non ve n'è veruna.

4. Messali ordinari fra buoni e cattivi sono venti.
5. Messali da morto fra buoni e cattivi sono quindici.
6. Altro messaletto da morto piccolo di cui non se ne fa uso.

Tutti i suddetti messali sono 41.

Libri per servizio della Basilica.

1. Un evangelario colla copertina di damasco e col gallone, e frangia d'oro falso.
2. Un epistolario consimile, etiandio in quanto alla copertina.
3. Un tomo della rettorica del *Platina* coperto di velluto e trinato d'argento.
4. Un manuale corale ossia un cantorino col fondo di velluto rosso, collo scudo in mezzo di argento, effigiato coll' immagine del S. Padre da una parte, e dall' altra con quella di S. Antonio, inargentato ancora negl'angoli e colle fibbie e placche pure d'argento.
5. Altro cantorino quasi tutto consumato.
6. Quattro breviarii grandi da tavolino, uno coi ramponi di argento, un'altro con una fibbia di argento bassa e l'altra distaccata, si conserva nella credenza del Sagrestano Maggiore e gli altri due senza ramponi e fibbie.
7. Due Canoni per le messe un bello e grande; l'altro mezzo consumato e piccolo.
8. Due Pontificali romani uno in foglio; l'altro in ottavo grande e novo.
9. Primo e secondo tomo Cerimoniale dei vescovi.
10. Due Rituali romani.
11. Un Martirologio.
12. Due libri col titolo in fronte: *Thesaurus Sacrorum Rituum.*
13. Un Sinodo Romano.
14. Un Calendario perpetuo.
15. Due libri intitolati: *Esercizi Spirituali,* uno stampato per ordine del P. R.mo *Carucci,* e l'altro del P. R.mo *Bini.*
16. Sette libriccioli per le Quarantore.
17. Un Inventario delle SS. Reliquie di cartapecora legato in corame stampato, con San Francesco a un lato, e la SS. Concezione nell'altro, fatto l'anno 1626.
18. Un libercolo scritto a mano ove sono descritte le seppolture.

Tutti i suddetti libri stanno nella Sagristia della Chiesa di sotto.

Item due cerimoniali uno della Basilica e uno della Religione.

Libri antichi che si conservano nella Sagrestia segreta scritti in gotico.

1. Fragmenta aliquarum Evangeliorum, liber unus.
2. Fragmenta Epistolarum et Prophetiarum totius anni, liber unus.
3. Fragmenta Manualis chòralis, in quarto, liber unus.
4. Un Breviario gotico in foglio piccolo, a cui mancano alcune carte.
5. Un Messale gotico in foglio grande a

Digitized by Google

cui mancano alcune carte nel principio e nel fine.

6. Altro Breviario gotico in foglio grande scritto tra l'anno 1278 e 1297, da custodirsi con gran cautela, ed ha quattro cappiole nelle coperte.

7. Un manuale corale gotico in foglio grande, a cui mancano delle carte.

8. Un Messale gotico in quarto grande miniato tutt'intero, colle coperte di velluto rosso e fiorami dorati.

9. Un Manuale piccolo scritto alla gotica, ben miniato, ove sono dei salmi e introiti di messe.

Libri Corali della Chiesa inferiore.

1. Una credenza con chiave entro cui sonovi due libri di Messe in foglio grandi di carta pecora, uno colla coperta di vacchetta rossa, e l'altro di pelle bianchiccia.

2. Un libro in foglio di carta reale, di Messe ed antifone de Santi del Nostro Ordine colla coperta di pelle nera.

3. Due libri grandi Antifonari di carta pecora, colla coperta di vacchetta rossa.

4. Tre libri grandi Antifonari di carta pecora, colle coperte di vacchetta rossa.

5. Altro Antifonario grande di carta reale stampata, colla coperta di pelle bianchiccia, e vecchia.

6. Due Breviari uno usato e l'altro vecchio.

7. Un martirologio usato.

8. Due rituali uno colla coperta nera, e l'altro di pelle bianca.

9. Otto libretti di canto fermo per le processioni della Purificazione e delle Palme.

10. Un Messale vecchio.

11. Tre libretti stampati per la *Corda Pia* e *Transito*.

12. Due libretti per la meditazione della sera.

13. Un campanello.

14. Una lanterna di latta per le lezioni della notte.

15. Due uncini di ferro per mantenere aperti i libri quando si canta.

16. Cinque Salmiste, quattro coperte di cartone e carta pecora, e l'altra di cartone e pelle nera.

Libri del Coro della Chiesa Superiore.

1. Una credenza con sua chiave ove evvi un Graduale, di carta reale stampato, colla coperta di pelle rossa.

2. Un antifonario di carta reale, stampato, colla coperta di pelle rossa.

3. Un Breviario usato coi segnali di capicciola verde.

4. Un Salterio di carta reale colla coperta di pelle rossa.

5. Una tavoletta coll'introito della messa votiva della Madonna.

Diverse cose che sono nella Cassa grande esistente nella Sagrestia della Chiesa Superiore.

1. Una pezza di lama d'oro da due canne e mezza in circa.

2. Canne venti incirca di galloncino d'oro buono.

3. Due mappe d'oro fatte fare per il Trono della Chiesa Superiore che poi non hanno servito.

4. Due copertine di lama d'oro senza merletto intorno.

5. Tre canne in circa di gallone d'oro falso.

6. Tre canne in circa di galloncino d'oro falso.

7. Un fiocchetto d'oro con un pezzettino d'oro buono.

8. Un telo di amoer con francia d'oro falso levato dal trono Pontificio.

9. Cinque palmi in circa di lama d'argento.

Vesti per i Sig. Preti.

Tre vesti, e tre sottane per i venerandi Sacerdoti Secolari.

Vesti per i Chierici di Sagrestia.

Quattro vesti di saja pavonazza per i Chierici di Sagrestia.

Ampolline.

Un pajo di ampolline di cristallo, e sette paja di vetro.

Sotto coppe di stagno e terra.

1. Una sotto coppa di ottone inargentato per l'Altare di S. Francesco, fatta fare da F. Domenico *Vannucci* an. 1758.

2. Una sottocoppa di stagno che sta nella Chiesa Superiore e sette di terra, o sia majolica.

Legili per il messale.

Sette legili di legno per i Messali, uno dei quali è coperto di lastra di argento.

Stendardi.

Tre Stendardi. Uno fatto a modo di arazzo coll'effigie a capo della Madonna, coll'altra del

Digitized by Google

S. Padre in mezzo, attorniato da altri Santi della Religione, coll'effigie di tre Pontefici, di due Cardinali, e coll'arma di Sisto IV ai piedi. Altro Stendardo pure di arazzo coll'effigie del Redentore coll'Agnello; di S. Giovan Battista, e col motto negl'angoli: *Ego sum Pastor bomes.* Il terzo finalmente è di armesino dipinto a giallo coll'effigie del S. Padre nel mezzo.

Campanelli da Messe di ottone.

1. Due campanelli di ottone inargentati.
2. Altri quindici non argentati.
3. Altro in Coro.

In tutto n. 18.

Campanelle grandi pensili.

1. Una campanella alla porta della Sagrestia della Chiesa Inferiore, e un altra alla porta della Sagrestia della Chiesa Superiore.
2. Due campanelle in coro.

Un altra a lato dell'altare della SS. Concezione.

4. Un altra nella Cappella del SS. Crocefisso.
5. Un'altra nella Cappella di S. Pietro d'Alcantara.

In tutto n. 7.

Sedie di legno diversamente coperte.

1. Una sedia ricoperta di lama falsa e pavonazza.
2. Una sedia ricoperta di lana fiorata.
3. Altra ricoperta di raso rosso che deve rimettersi in Sagrestia superiore.
4. Altre due ricoperte di vacchetta.

In tutto n. 5.

Scannetti diversi.

1. Quattro scannetti ricoperti di contrataglio, quali una volta servivano per gli assistenti del P.re Custode quando solennemente cantava Messa.
2. Sei scannetti di vacchetta rossa.
3. Altri quattro pitturati coll'arma del Papa, due per il trono di sopra e due per il Trono disotto.
4. Altri due con i piedi dorati da una banda, senza coperta.

In tutto n. 16.

Banchi del Presbiterio e della Basilica.

1. Dieci banchi che compongono il Presbiterio con altrettanti suppedanei.
2. Due banchi consimili con i loro suppedanei, per il Magistrato.
3. Altri due simili ai suddetti: uno che serve per le Messe Papali al Sacerdote celebrante, e l'altro per li Vespri al medesimo Sacerdote e suoi Assistenti.
4. Un scabelletto dipinto per il Patrino in cui evvi l'emblema del Papa.
5. Due banchi grandi centinati e dipinti, uno de quali sta dentro la Tribuna di S. Francesco, e serve per gli apparati, l'altro consimile in tutto per le apparature della Chiesa di sopra dove deve risiedere.
6. Due Arcibanchi dipinti, un di questi sta vicino all'Altare delle Reliquie, e l'altro appresso alla porta laterale della Chiesa inferiore.
7. Un altro banco lungo col postergale, sta a piè della Chiesa.
8. Otto banchi lunghi lisci, e senza postergale e servono per le prediche.

In tutto n. 28.

Banchi de' Secolari.

Trentasette banchi dipinti patronali, con i loro postergali e suppedanei, questi di continuo stanno sparsi per la Chiesa.

Genuflessori.

1. Tre Genuflessori nella Sagrestia della Chiesa di sopra per far la prepazione della Messa.
2. Altri quattro per il medesimo fine, nella Sagrestia grande della Chiesa di sotto.
3. Altri tre grandi due dei quali stanno di continuo avanti l'altare del SS. Sacramento, e il terzo consimile serve per il Santo Perdono.
4. Altro Genuflessorio per i personaggi grandi, che vengono alla visita del Santuario, sostenuto da otto colonne fatte a vite.

In tutto n. 11.

Lumiere.

1. Una lumiera di cristallo di sei braccia donata dal P.re M.ro *Carrara* di Verona.
2. Una lumiera di legno dorato, di otto braccia, o sieno lumi.

Tavolini.

1. Due tavolini fatti a mezza luna, che servono per l'altare di S. Francesco.
2. Altro intagliato che di continuo sta entro la Tribuna del S. Padre.
3. Altri due che di continuo stanno appresso l'altare del Nome di Gesù.

Digitized by Google

4. Altro che ordinariamente sta appresso l'altare del SS. Crocefisso.

5. Altro tavolino che va in giro.

6. Due bassi tavolini sopra questi si pongono le cassette dell'elemosina da Messe per il Santo Perdono.

7. Una tavola ottagonale che sta di continuo in Sagrestia.

8. Altra tavola portabile lunga con due cavalletti, su questi si posa per servizio della Sagrestia.

Ramine, ottoni ed altri ferramenti per uso della Sagrestia e della Basilica.

1. Due brocche di rame per l'acqua.

2. Una caldaja di rame, grande per far la cera.

3. Due ramine grandi per tener fuoco nella Sagrestia.

4. Due ramine per la lavanda dei piedi.

5. Una ramina per far la pasta d'Ostie.

6. Due ramine picciole per raccogliere l'acqua negl'Altari.

7. Una ramina per lavare i purificatori ed un'altra di terra.

8. Un lavamano di ottone per la Sagrestia di sopra.

9. Tre paja di ferri per le ostie.

10. Due treppiedi di ferro.

11. Un barione di ferro.

12. Quattro torcieri di ferro.

13. Due braccioli d'ottone, uno alla SS. Concezione, e l'altro all'altare delle SS. Relique.

14. Altri due braccioli di ottone, che sostengono le lampade nell'altare di S. Antonio.

15. Una padella, ed una paletta di ferro per prendere e portare il fuoco, nel Caminaccio alla Sagrestia.

16. Una stadiera di ferro da pesare, quale porta 51 libbre di peso.

17. Un pajo di tenagliette per cavare li chiodi.

18. Un martello.

19. Una piastra o rotella di ottone per tagliar le ostie, con due ferri.

20. Quattro ferri per attondare le particole.

21. Due candellieri di Ottone, fatti all'antica che servono la mattina e la sera in Sagrestia.

22. Una lucerna di ottone fatta alla fiorentina con tre boccagli.

23. Un lampadaro di ferro dorato da ogni banda, quale può sostenere cinque lampade, con quattro candelieri a capo parimenti dorati, fatto fare coll'elemosina di F. Antonio Casini, e sta in mezzo alla Chiesa di sotto.

24. Una balaustrata di ferro, divisa in tre pezzi che difende il trono della Chiesa Inferiore.

25. Dieci ferri lavorati con i boccoli di ottone, che stavano nelle cantorie degli organetti; otto dei quali stanno nella stanza della cera, e due sono posti nella Madonnina dipinta nel muro a piedi della Chiesa, tra la Cappella di S Sebastiano, e il pilo dell'Acqua Santa.

26. Una stanga di ferro quadrata levata dalla Tribuna di S. Francesco l'anno 1757, e sta nella stanza della cera.

27. Un vaso di bronzo, o sia mortaro o sia Pestello per pestare l'incenso.

Statue di Legno.

1. Due statue vecchie una di S. Francesco e l'altra di S. Chiara, che stanno nella chiesa di sopra vicino agli altari laterali.

2. Altre due consimili in quanto alla grandezza e rappresentazione e sono nella Cappella del SS. Crocifisso della Chiesa di sotto.

3. Altre quattro statuette all'altare di San Diego, e sono di S. Giovanni, di S. Paolo, di S Bonaventura e di S. Ludovico.

4. Due angeli indorati e amovibili nell'altare di S. Antonio.

5. Altri due Angeli grandi indorati, con le basi dipinte nella Cappella di S. Orsola.

6. Altri due Angeli indorati nell'altare della SS. Concezione.

7. Altri quattr'Angeli indorati e grandi, quali di continuo sono sopra gli angoli della Tribuna del S. Padre.

8. Altri otto Angeli piccoli e indorati, quali di continuo colli misteri in mano della Passione di N. S. stanno all'interno della suddetta Tribuna.

9. Altri sei Angeli ben grandi indorati quattro dei quali colle loro basi dipinte, sono negl'angoli dell'Altar Maggiore della Chiesa di sopra, e due alli lati del quadro grande della Madonna SS.ma che sta elevato nel fondo del coro della suddetta Chiesa.

In tutto num. 32.

Quadri e Crocefissi che sono nella Chiesa Inferiore.

1. Fuori della Sagrestia sotto l'arco, evvi un quadro coll'effige del S. Padre in piedi, col Pontefice in ginocchio alla destra, e con un Card.e alla sinistra.

2. Dalla parte opposta dello stesso arco,

Digitized by Google

evvi un quadro coll'effige della Madonna SS., del S. Padre, e con un Sacerdote all'altare.

3. Sopra la Tribuna del S. Padre verso il coro, evvi un Crocifisso grande con un cuore di argento sotto i piedi, e con un quadro più sotto corniciato, e indorato coll'effige della Madonna SS.ma.

4. Sopra la medesima Tribuna, evvi un altro consimile Crocifisso verso il popolo.

5. Dentro la medesima Tribuna sopra le colonne, vi sono sette quadretti neri con alcuni voti di pochissimo prezzo.

6. Appesi alla statua grande di argento del S. Padre vi sono diecinove voti di pochissimo prezzo.

7. All'altare del B. Giuseppe sotto il quadro grande, evvi un quadro ovato con cornice indorata coll'effige di S. Orsola.

8. Nella navata di mezzo, sotto all'arco vicino al pulpito, evvi un quadro ovato indorato, rappresentante la nascita del S. Padre, e dalla parte opposta un altro consimile rappresentante la nascita di Nostro Signore.

9. Nella Cappella di S. Lucia nel corno dell'Evangelio: evvi un quadro grande in cui sta dipinto il martirio di S. Lucia, e dall'altra parte altro quadro con cornice indorata coll'effige del B. Andrea Conti, evvi ancora dipinto un Santo Vescovo in tela assai vecchia, senza cornice.

10. Nella stanziola delle ostie evvi un quadro grande senza cornice rappresentante la Circoncisione del Salvatore. E un altro quadro parimenti senza cornice coll'effige di S. Elisabetta.

Tabernacolo.

Un tabernacolo che sta di continuo sopra il ciborio dell'altar Maggiore, il quale è di rame inargentato, e parte anche indorato di bellissimo lavoro e vaghezza.

Macchine.

Una Macchina della SS.ma Concezione fatta fare coll'elemosina del P.re Giuseppe Vaster e di alcuni altri religiosi particolari.

Casse e Credenze.

1. Due casse assai usate per portare il SS.mo Velo.

2. Quattro casse una di noce, una dipinta, le rimanenti di legno dolce e liscio.

3. Altre cinque per tenere la cera, tre col coperchio e due senza, e stanno nella stanza della cera.

4. Una piccola credenza all'altare del S. Padre per riporre il vino e l'acqua per le messe.

5. Altra credenzola assai vecchia all'altare della Cera ove stanno i Tappeti per tutti i colori, ed altro tappeto per la medesima credenzola.

Confessionali Novi e Vecchi della Basilica.

1. Nove confessionali nuovi di noce.

2. Sette di legno dolce e vecchi.

3. Due Tavole colle graticce e loro genuflessorio che servono per confessare nella Chiesa Sup.re in tempo del Santo Perdono.

Scale.

1. Una scala lunga per apparare la Chiesa.

2. Due scalette per ascendere con commodo all'altare, uno dipinta e l'altra liscia.

3. Una scala più curta della prima per apparare il Trono.

4. Altra più curta della seconda per apparare la Tribuna di S. Francesco.

5. Altra piramidale e doppia per accendere le lampade.

In tutto num. 6.

Aggiunta di Quadri che sono nella Sagrestia segreta.

1. Un quadretto ovato coll'immagine del S. Padre colla cornice d'osso ornata di filograna.

2. Un quadretto coll'immagine del S. Padre sotto il vetro, con cornice di legno dorata.

3. Un quadretto coll'Immagine di S. Antonio dentro il vetro con cornice di legno indorato.

4. Un quadretto ottangolare di rame indorato, smaltato con coralli, e fogliami all'intorno, sull'Immagine di S. Giuseppe, al dietro tutto indorato e intagliato, donato dal P.re M.ro Rossi Provinciale della Provia del Santo.

5. Un quadretto ottangolare di Cristallo coll'effigie incisa della SS.ma Concezione.

6. Altro quadretto colla cornice di legno col volto impresso della Madonna in cui sta scritto eff. della Madonna.

7. Altro quadretto ovato, dentro cui evvi una statuetta della SS.ma Annunziata colle mani incrociate al petto.

8. Una macchinetta di ebano con tre Angeletti a capo indorati, con due colonne ritorte, dentro le quali evvi una statuetta di marmo bianco rappresentante il P.re S. Domenico.

Digitized by Google

INDICE DELLE RUBRICHE
DELL' INVENTARIO

	Vol.	Pag.
Calici	19	20
Patene	»	22
Pissidi	»	»
Ostensori	»	23
Croci	»	»
Candelieri	»	26
Torcieri	»	28
Carte glorie	»	»
Vasi da fiori	»	61
Fiori	»	62
Incensieri	»	63
Lampade	»	64
Lanternoni	»	67
Leggii	»	»
Statue	»	68
Secchielli	»	69
Sotto coppe e Boccali	»	»
Bugie	»	115
Istrumenti di pace	»	»
(Oggetti religiosi, doni diversi, quadri)	»	»
Parati sacri bianchi	»	118
Pianete bianche	»	»
Pluviali	20	77
Parati rossi	»	78
Pianete	»	»
Pluviali	»	81
Parati, Pianete, Pluviali verdi	»	143
» » » paonazzi	»	144
» » » neri	»	145
Amitti, Camici, Cingoli, Cotte, Corpetti, Palle, Purificatori, Fazzoletti	»	146
Tovaglie, Cuscini	21	25
Baldacchini, Ombrellini, Bende, Padiglioni, Paleotti	»	27
Campanelli ed altre cose di argento	»	143
Voti di argento	»	»
Altri argenti ed ori non pesati	»	»
Donativi diversi	»	144
Donativi esistenti nella Sagrestia inferiore	»	145
Quadri della Sagrestia inferiore	»	»
Crocifissi e Quadri della Sagrestia inferiore	»	»
Quadri della Chiesa di sopra	»	»
Veli Umerali bianchi	»	146
» » rossi	»	»
» » verdi	»	147
Veli Umerali violacei	21	147
Coltra	»	»
Berrette	»	»
Tovaglie da credenza	22	34
Scene	»	»
Bare	»	»
Catafalco	»	»
Strati e tappeti	»	»
Tappeti per genuflessori	»	»
Coperte	»	35
Apparati per la Chiesa di sotto	»	»
Apparati per la Chiesa di sopra	»	»
Troni Pontifici	»	»
Apparati Pontificali	»	»
Insegne Patriarcali	»	36
Messali	»	»
Libri della Basilica	»	»
Libri antichi gotici	»	»
Libri corali della Chiesa inferiore	»	37
Libri corali della Chiesa superiore	»	»
Vesti per i Chierici	»	»
Ampolline	»	»
Sotte coppe di stagno	»	»
Leggili	»	»
Stendardi	»	»
Campanelli di ottone per le Messe	»	38
Campanelle pensili	»	»
Sedie	»	»
Scannetti	»	»
Banchi Presbiteriali	»	»
Banchi dei secolari	»	»
Genuflessori	»	»
Lumiere	»	»
Tavolini	»	»
Ramine, ottoni per uso della Sagrestia e Basilica	»	39
Statue di legno	»	»
Quadri e Crocifissi della Chiesa inferiore	»	»
Tabernacolo	»	40
Macchine	»	»
Casse	»	»
Confessionali	»	»
Scale	»	»
Quadri della Sagrestia segreta	»	»

INDICE DEI NOMI PROPRI
CONTENUTI IN QUESTO INVENTARIO

(N. B. Il primo numero indica il volume, il secondo la pagina, il terzo la colonna).

A.

Adelasia Manara 19, 118-I.
Agostini F. Francesco 20-148-I.

Digitized by Google

Aldina Sig.ª 20-144-I.
Aldobrandini Pietro Card. 19-68-II.
Alessandro VII 20-144-I, 20-145-I.
Alessandro VIII 20-80-I.
Amati Min. Gen. 19-25-I, 19-64-I, 19-115-II, 21-144-I.
Angeli P. Francesco 20-80-II, 20-144-I, 21-144-I.
Aversa P. M. 19-116-I.
Aversa Monsig. 19-120-II.
Azolini Monsig. 20-80-I, 20-147-I.

B.

Bagolini Mons. 19-69-II.
Baldassarri Milazzo 19-23-II.
Belpassi Sig.ª Anna 21-143-II.
Binarello Sig.ª 21-29-I.
Bini P. 19-22-II, 19-120-II, 22-36-II
Bizi P. Bonaventura 19-20-II.
Borghese Principe 19-64-I.
Borghesi Min. Gen. 19-20-I, 19-25-II, 19-117-I, 19-118-II, 20-80-1I, 21-144-II, 21-145-I.
Borghi P. M. 20-80-II.
Bottari Monsig. 19-22-II, 20-80-II, 21-143-II.
Battari P. M. 19-26-I, 20-144-I.
Brancati Card. 20-146-II.
Bragaldi Consultore 19-67-II.
Buoncompagni Card. 21-28-II.

C.

Caffarelli Antonio 19-69-II.
Cambiucci Paolo 19-27-II, 20-77-II, 21-87-I, 21-28-II.
Cambiucci Famiglia 19-118-II, 20-79-II, 20-81-I.
Carlo Emanuele Re di Sardegna 19-20-I.
Carilli Card. 19-118-I.
Carrara P. M. 22-II.
Carucci Min. Gen. 19-20-II, 19-117-II, 22-II.
Carucci Bartolomeo 19-21-I.
Casini F. Antonio 19-65-I, 19-120-1I, 22-II.
Castelli F. Giovanni 21-27-II.
Catalani Michelangelo Vesc. 19-20-I, 19-22-II, 19-23eII, 19-29-II, 19-62-I e II, 19-64-I, 19-120-II, 20-78-I e II, 20-79-I, 20-80-I, 20-81-I, 20-143-I e II, 20-144-I e II, 20-145-I e II, 20-146-I, 21-28-II, 21-144-I.
Catinari P. Michele 19-21-II.
Cavedon 21-145-I.
Cavello Girolama 19-21-I.
Cecchetti Francesco 19-65-II.
Cecchini F. Francesco 19-67-II.
Cesi Federico Duca di Acquasparta 19-115-I.
Claverio Vesc. di Bisceglia 19'68-I, 21-28-I.
Clemente XIV 19-20-I, 19-23-I.
Colombini Vesc. di Benevento 19-21-II.
Colonna D. Anna 19-64-II.
Colonna D. Teresa 21-28-II, 21-143-II.
Coloredo Card. 19-20-I.
Confidati sig. 20-146-I.
Conti P. Gianpaolo 20-80-II, 20-144-I.
Cianti Felice Antonio 19-27-I.
Convento di Padova 19-36-I.
Coronelli P. M. 21-143-II.
Cosmo III Duca di Toscana 20-78-I, 20-81-I.
Costa P. 19-21-II, 21-145-I.
Costanzo Min. Gen. 19-120-II.
Crivelli Inquisitore 19-28-II.
Croci Fr. Michelangelo 19-65-II, 20-80-II.
Czarneky Andrea nobile Polacco 21-143-II.

D.

Dati Inquisitore 19-23-I.
Duca d'Acquasparta 19-20-II, 19-26-II, 19-63-II, 19-64-I, 19-67-II, 20-78-II, 20-145-I, 21-27-II, 21-28-II.
Duca d'Usceda 19-65-I.

E.

Egizi P. Antonio Prov. 19-62-I.
Evangelisti P. M. 19-120-I.
Evora P. Giuseppe Com. Gen. 20-80-I.

F.

Fabrizioni P. Francesco 19-67-I, 21-143-II.
Fabretti P. 19-20-II.
Facchinetti Card. 19-20-I.
Farnese Odoardo Card. 19-68-II.
Figoli P. 19-120-I.
Finis Card. 21-144-II.
Fornioni Sig. Andrea 21-145-I.

G.

Ganganelli-Vidi Clemente XIV.
Gasperini Giovanni 19-117-I.
Gabrielli Francesco Min. Prov. 19-20-II.
Giovanninetti P. M. 20-147-I, 21-27-I.
Giovacchini F. Francesco 15-67-II, 20-80-II.
Gilona P. M. 19-120-II.

H.

Hinz P. 19-26-I.

I.

Iacopini P. M. 20-80-I, 20-145-II, 20-146-II.
Infante di Savoia 19-119-I, 20-78-I, 21-27-I, 21-28-I e II.

Digitized by Google

L.

Lai Lorenzo 19-26-I.
Lancisi Min. Prov. 19-30-I.
Lanfranchi P. 21-144-II.
Lancellotto 22-II.
Lisonti Inquisitore 19-65-II.
Lonazec Min. Prov. 21-27-I.
Ludovico (S) 19-69-I.

M.

Machinelli P. Giuseppe 20-146-II.
Manfroni P. Girolamo 21-143-II.
Marzoni Min. Gen. 19-120-I.
Marchese di Riano 19-67-II.
Marchetti P. M. 20-147-I.
Mariani P. M. 20-127-II.
Mascalco Fulvio 19-69-II.
Massi P. Giuseppe 20-80-II, 21-28-I.
Mastrangelo P. M. 19-119-I.
Melfi P. 20-81-I.
Michelangelo del Borgo 19-66-I.
Miseretti Min. Gen. 19-120-II.
Minucci Monsig. 20-144-II, 20-145-II.
Modesti F. Rufino 19-29-I, 19-62-I, 19-65-II, 19-66-I, 21-28-II.
Michelangelo di S. Mauro 19-26-II, 19-61-I, 19-79-I.

N.

Nicolò IV 19-20-I, 21-28-II, 21-143-I.

O.

Orsini Tommaso 19-116-I.
Orsolini P. Gianfrancesco 20-80-II.

P.

Pannati P. M. 19-67-I.
Pallavicini Inquisitore 19-66-I.
Palma Monsig. Raffaele 19-20-II, 19-62-I, 19-63-I, 19-68-II, 19-119-I.
Paoletti P. M. 22-36-I.
Pasquetti P. M. 19-69-II.
Pecorini F. Giuseppe 21-28-II.
Pellegrini Vesc. 19-22-II.
Peretti Alessandro Card. 19-24-I, 19-26-II, 19-64-I e II, 19-68-I, 21-140-II.
Piersanti Mons. 19-70-I.
Pinerlo Vincenzo Vesc. 19-66-II.
Pini P. M. 19-28-II, 20-80-II.
Pio VI 19-20-I.
Provincia di S. Angelo 20-80-II, 20-143-II.
» Napoli 19-26-II, 19e62-I.
» S. Nicola 20-78-II.
» Sicilia 19-118-II.
» Stiria 19-64-II.
» Serafica 19-129-II.
» S. Antonio 19-65-II, 19-66-I.
» Lituania 19-25-II, 19-26-I, 21-144-II.
» Calabria 20-78-II, 20-81-I, 21-29-I.
» Bologna 21-28-II.
» Malta 19-63-I.
Pucci Girolama Contessa Marini 21-143-II 21-147-I.

R.

Raffaello 21-145-I.
Raimondi f. Lorenzo 20-80-II.
Razolini Vesc. 19-21-II, 19-66-II, 19-70-I, 19-119-I, 19-120-I.
Rivotorto P. M. 10-27-II.
Rizzi Bonaventura 19-29-II.
Romanelli P. M. 21-144-II.
Romani F. Cesare 19-20-II, 19-28-II, 19-67-I e II, 19-115-II.
Rosati P. M. 20-80-II.
Rossi P. M. 20-146-I, 22-I.
Rotondi Min. Gen. 19-26-I, 19-65-I, 19-70-I, 19-116-I.

S.

Sabbatini P. Giangualberto 20-144-I.
Sarmeda P. M. 19-63-I.
Sermattei Gabriele 19-66-I.
Seraglia P. Antonio 19-67-I.
Serpenti P. Giuseppe 19-62-I.
Simeoni Proc. Gen. 19-21-I.
Simoni Card. 19-23-I.
Sisto IV 19-22-II, 20-144-I, 21-28-I, 21-143-I.
Sisto V 20-144-I, 21-27-II.
Sperelli Sig. Ottavio 19-65-II.
Sperelli Alessandro 20-81-I.
Sperelli Sperello 19-118-I.
Sperelli Monsig. 19-119-I.
Sperelli Famiglia 20-77-II, 20-79-II, 20-81-I, 21.28-II, 21-140-II, 22-35-I.

T.

Tartalice Battista Inquisitore 19-27-II.
Theanen Bonaventura Min. Prov. 19-62-I.
Tempia 19-118-I.
Tevoli Vesc. 19-25-I.
Tommasini F. Giacomo 19-21-I, 20-80-II.

Digitized by Google

Tommeucci P. M. 20-147-I.
Torello Cornelio Min. Prov. 19-27-I.

V.

Vallemani Card. 19-119-I.
Vandoni 19-67-I.
Vannucci F. Domenico 22-I.
Vipera P. Carlo Min. Gen. 19-23-I.
Vaster P. Giuseppe 22-I.

Z.

Zanadio P. M. 19-27-I, 19-29-I, 19-67-I.

SERIE
DEI MAESTRI DI CAPPELLA MINORI CONV.
DI S. FRANCESCO

Compilata dal P. STANISLAO MATTEI Bolognese M. C. e Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna nell'anno 1800.

(Contin., vedi Vol. prec. pag. 147-150).

C.

Cossando P. Antonio da Brescia, Maestro di Cappella ne' Minori Conventuali di S. Francesco di Crema, come si ricava da un'opera stampata, cioè: Mott. a 2, 3, 4 voci. Milano, Bolla 1640 [1]). Fu anche nel 1654 maestro di Cappella nel tempo del Capitolo provinciale, lo che si ricava dai libri del Conv.to di Bologna con le seguenti parole: *Magister Musices R. Antonius Cassandus de Brisxia* [2]).

Caposele P. Horatio de' Minori Conv.li di San Francesco. Dal Wadingo ricavò le seguenti parole: *Horatius de Caposele Ord. Min. Italus, Artis Musicae peritus Magister, edidit. Praxim cantus firmi, et gregorian. Neapoli, apud Vitalem 1623* [1]).

Colombo P. Gio. Ant. da Ravenna, Min. Conv. Maestro di Cappella ed Organista nella Collegiata di S. Tecla di Este, come si rileva dalla seguento opera: *Completorium cum Antiphonis ac Litaniis B. M. V. 5 vocib. Op. 3 a f. Io. Columbo Ravennat. Min. Conv. Musices Magistro nec non in Eccl. Colleg. S. Theclae Atbeste Organor. moderatore. Venet. 1640*).

Capello P. Bartolomeo Maestro di Musica, Napoletano. Una sua composizione si trova in un'opera di varj autori da esso data alle stampe, cioè: *Sacra animorum Pharmaca Musicis 5 voc. concentibus contesta a f. Bartolomaeo Capello neapolit. Min. Conv. Impressio 4ª Neapoli, apud Lucidum 1650.*

Altra composizione si trova in opera da esso parimenti data alle stampe dal P. Vanarelli Min. Con.le [2]).

Croci P. Antonio da Modena, Maestro di Cappella nella Chiesa Maggiore della terra di S. Felice, come dalla seguente opera: *Frutti Musicali di Messe n. 3*, Reg. Ecclesiastiche per rispondere al Coro, Op. 4 di f. Antonio Croci da Modena, Maestro di Musica dei Minori Conventuali di S. Francesco e nella Chiesa Maggiore della Chiesa di S. Felice M.ro di Capella. Venet. 1642. Produsse anche le seguenti opere: Geminato compendio, ovvero duplicata guida di Canto fermo con il modo di ordinare l'Ufficio del Breviario Romano. Venet. Zinami, 1642. Breve discorso della perfezione del num. ternario. Modena per Cassiani 1623 [3]). Frutti Musicali Op. 4. Venet. 1642 [4]). Messa e Salmi a 4. Op. 3 Venet. 1633, essendo organista di S. Francesco di Bologna [5]).

1) Op. 1, dedic. al Molto R. P. M. Emilio Fensini di Crema deffinitore perpetuo della Provincia di Milano, Min. Con.le di Milano. I meriti di V. P. M. R. sono.... che col dedicato questo mio Primo Parto di Musica Sacra etc. di Milano li 20 Ottobre 1640.

2) Act. Capit. Pro.lis Almae Prov. Bonon. F. Min. Con.lium celebr. Bonon, sub die 13 Maij 1654.

* Fu anche Maestro di Cappella in Assisi, vivente S. Giuseppe da Copertino. Vedi la sua Vita scritta dal P. Nuti, *pag. 568.*

1) *Wading. Scriptor Ord. Min. pag. 176-177.*

* Salm. Messa e Vespro a 3.

2) *Vedi Vanarelli.*

3) P. Franchini, Bibliosofia, pag. 60.

4) Loc. cit.

5) Messa a più voci con Salmi a 4.

* Il Convento di S. Processo in Toscana ha avuto il P. Gio. Batta Corsini d'Arcedosso, umanista Aritmetico, Geometra, Musico e Sonatore, che fu per anni 15 M.ro d'umanità della Città di Grosseto e Sonatore d'Organo nel Duomo di essa città. *Memorie del P. Martini*

Digitized by Google

Cocchi P. Claudio da Genova Min. Conv. Fu Musico e Cappellano del Principe Card. Dietrichstain, come si rileva dalla seguente opera intitolata: Harmonici concentus 5. cum organo vocib. stylo moderno exprimendi comprehendentes omnia, Vesp. Psalmi 4r una cum litaniis V. M Antiph. impressi auct. Claudio Cocchi Musico, ex Sacellano Principis Card. Dietrichstain Venet. 1626.

Da altra opera intitolata: Messe a 5 del P. Claudio Cocchi M. di Cappella nella Cattedrale di Trieste. Venet. 1627, si ricava che l'autore servì quella Cattedrale. Stampò altre opere, fra le quali la seguente; Ghirlanda sacra de Salmi Conc. a 4 voci lib. 2 op. 10. Milano 1632.

Cattinari P. Michele, Min. Conv. da Modena. Dal P. Franchini ricavo che: Fu uomo dotto nelle specolative.... dilettandosi anche di musica, e particolarmente di contrapunto in sua gioventù, con riuscita di compositore molto armonioso [1]).

Cento P. Gio. Antonio Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna. Da un libro del Convento di Bologna, sotto l'anno 1606, [2]) si ricava la seguente natizia: *Nella Camera dell'Offizio, la sera, dopo l'Ave Maria, presenti il P. Gio. Antonio Maestro di Cappella detto il Cento.* Da altro libro ritrovo: Il P. Gio. Antonio detto il Cento, Maestro di Musica, d'anni 43, al presente Maestro di Cappella del Duomo di Treviso [3]).

Fu anche Maestro nella Chiesa del Santo di Padova, come si rileva da un'opera di D. Romano Micheli intitolata: Musica vaga et artificiosa Venet. 1617

Cesati P. da Milano. Sotto l'anno 1658, dai libri del Convento si ricava: Che dovendo partire il P. Arconati Maestro di Cappella, se erano contenti che si chiamasse il P. Cesati per Maestro di Cappella, da Milano, che li pagasse il viaggio e risposero li PP. che sì [1]).

Nel medesimo libro si legge: che partendo il P. Maestro di Cappella per Milano, le fossero pagate due doppie per il viaggio.

Ritornò a Bologna, e nel 1660 partì nuovamente per Milano sua patria, come mi assicura quanto segue: Andando a Milano il P. Maestro di Cappella, come quello che ha fatta molta spesa in carta per comporre, e per il suo merito, essendo eccellente nella sua professione, fu determinato se li dassero due doppie per il suo viaggio [2]).

Callegari P. Fran.co Antonio, Min. Con.le di S. Francesco. Nell'anno 1700 fu fatto Maestro di Cappella in S. Fran.co di Bologna, come ne fanno testimonianza i libri del Convento dove si legge [3]): Ritrovandosi da un tempo in qua questa nostra Chiesa senza Maestro di Cappella essendosi fatta la necessaria diligenza per rinvenire sogetto proporzionato per il buon servizio di quella, Sua P. M. R. propose ai PP. per Maestro di Cappella di questa nostra Chiesa il P. Fran.co Ant. Callegari, da Venetia, sogetto pratico nell'Arte.... fu da PP. accettato per maggior decoro della nostra Chiesa e Monastero. Il P. Coronelli [4]) scrive: Fran.co Ant. Callegari, Veneto, Religioso dei Min. Conti, eccellente musico ed ottimo contrappuntista, trovasi presentemente Maestro di Cappella nella insigne Basilica di S. Antonio di Padova in età giovanile, dopo d'aver avuto la stessa carica in questa nostra celebre Chiesa de' Frari qui in Venetia.

Nelle memorie intorno la vita del P. Val-

1) Bibliosofia, pag. 500.

2) Lib. de Part. e Consigli. N. 2, pag. 48.

3) Descriptio redituum Conventuum Prov. Bonon. 1613.

* Nel libro de Part. e Consigli. N. 6 pag. 162 adì 23 Novembre 1658 ricavasi: Propose il M. R. P. Guardiano, come per l'Infermità del P. Cesati M.ro di Capella avuta in Parma mentre veniva per servire questo Convento s'erano fatte varie spese in medicine da quel Convento ed essendo conveniente il rimborsale stante il scritto del M. R P. Prov.le di consenso del M. R. P. Guardiano e Padri, fu rimesso il tutto al D.° M. R. P. Guardiano.

1) Lib. de Part. e Consigli N. 6, pag. 157, alli 22 giugno 1658.

2) Loc. cit. N. 6, pag. 188 addì 1 Gennaio 1660.

3) Loc. cit. N. 11 pag. 121 1 ottobre 1700.

* Essendosi fatta la necessaria diligenza per rinvenire soggetto proporzionato per il buon servizio di quella da

4) Bibliot. univers fo. 5, pag. 50.

* Il P. Callegari rinunciò la Capp. di Padova li 10 Maggio 1727. Vedi Arca del S. di Padova, pag. 394.

* La Musica del S. di Padova fu istituita l'anno 1553. Storia di Padova, del Portinari, pag. 403.

Digitized by Google

lotti, stampata in Padova [1]), si legge il seguente paragrafo: Ritornato dunque in Padova (il P. Vallotti) non molto dopo ottenne un posto d'organista nella Basilica del Santo, onde ebbe maggior aggio di attendere alla musica nel tempo in cui fioriva in qualità di Maestro il P. Callegari, distinto per isquisiti talenti e per celebri produzioni. Da un foglio di un giornale stampato si leggono le seguenti notizie: « Lo « sviluppo di certe verità convien dire che « sia riservato ai suoi determinati secoli, « nel tempo stesso che il P. Francesco Cal« legari Min. Con.le scopriva in Venezia la « verità dei *rivolti* nella Musica Monsieur « Rameaux in Francia vedeva lo stesso, « senza che l'uno sapesse l'esistenza non « che lo studio dell'altro.

« Il P. Callegari era uomo di fervida fan« tasia ed avendo studiata la Musica giu« sta il comune sistema, scopriva di tratto « in tratto delle oscurità e delle mancanze « in questa scienza. Ha fatto dei tentativi, « e ritrovandoli giusti sì nella teoria che « nella pratica, si era maggiormente infer« vorato a segno di far impazzire gli ese« cutori delle suo opere.

« Fu fatto Maestro di Cappella nel Santo « di Padova, dove prestò una particolare « assistenza al Soratelli, il quale seguì que« sta nuova scuola, e fu rinomato Maestro « di Cappella di S. Marco. Voleva comuni« care le sue idee, la sua dottrina, e nel « tempo stesso aveva dei scrupoli nel farlo. « Studiava in quel tempo teologia il cele « bre P. M. Fran.co Ant. Vallotti nello « stesso convento del Santo, al quale aven« un giorno il sopradetto P. Callegari co« municato certo suo principio, e vedendo « che il Vallotti ne traeva delle conseguenze « e dei Corollarj molto avanzati, si scosse « alquanto, ne più gli comunicò cosa al« cuna.

« Il P. Vallotti fin d'allora si era dedi« cato alla musica, ed il P. Callegari dopo « vario tempo ritornato in Venezia, scrisse « sopra i suoi ritrovati varie dissertazioni, « e con la teoria e con la pratica si è fatto « conoscere uomo celebre ed acerrimo di« fensore della sua scoperta, voglio dire dei « *Rivolti*.

« Poco avanti la sua morte seguita la « notte del dì 17 novembre 1742 in età di « anni 86, terminò di scrivere il suo siste« ma con intenzione di stamparlo, e dedicò « questa sua opera, la quale trovasi mano« scritta nella libreria dei Frari in Venezia, « al P. M. Vallotti, come l'unico soggetto « capace non solo di difendere i suoi prin« cipii, ma ancora a compire l'impresa, ben « conoscendo che fin d'allora con lo studio « delle matematiche pure e dell'algebra a« veva fatti molti progressi nel suo nuovo « sistema di musica.

« È morto ancora ultimamente in Fran« cia mons. Rameaux dopo aver stampato « da qualche anno il suo famoso libro del« l'Armonia, dove stabilisce veri principii, « ma in seguito fa meraviglia come questo « grand'uomo prende sbaglio nelle conse« guenze.

« Ci resta solo il P. Vallotti celebre Mae« stro di Cappella nel Santo di Padova, il « quale stimato dal P. Profess. P. Stellini, « uomo noto all'Europa, e da qualche altro « suo amico, va scrivendo le sue scoperte « per stabilire in seguito le vere e precise « teorie della musica.

« Quello che ogni galantuomo deve pro« curare gli è che la troppa cautela del R. « Vallotti non pregiudichi il pubblico, nè « lo privi di una cosa tanto importante.

Cantoni P. Girolamo da Torino. Diede alle stampe: Armonia Gregoriana, cioè Regole del Canto fermo, Torino 1668 [1]).

Cesti P. Ant. fiorentino. L'Adami [2]) dice che:

1) Pag. 97.

* Del P. Callegari si trova. Tratt. di Musica M. S. fol. Compendio dei principii di Musica M. S. Dissertaz. *M. S. fr. fol.*

* Del P. Callegari si trova una erudita lettera in lode del nobil uomo Benedetto Marcello in occasione d'aver pubblicato il suo 4 tomo dei salmi a più voci sulla parafrasi del Giustiniani. Questa lettera è stampata nel tomo 5 della suddetta opera e fu scritta al 19 Agosto 1724. Altra ancora si trova nel Tomo 8 della suddetta opera in data del 10 Dicembre 1726.

1) P. Franchini, Bibliosofia, pag. 864.

2) Osserv. per ben regolare il Coro dei Cantori della Capella Pontificia, pag. 204, 205.

Digitized by Google

Nel 1660 era tenore nella Cappella Pontificia, eccellente nel cantare e nel comporre in volgare, da camera e da teatro, e tra le cose sue più insigni si è l' Opera intitolata *La Dori,* che fu il lume maggiore dello stile teatrale.

Chiodini P. Giambatta da Montelupone, poco lungi da Macerata. Stampò dell'Arte pratica di Contrappunto [1]).

Capuani P. Maestro Battista, visitatore apostolico delle monache di Francia, lodatissimo teologo e predicatore. Oltre tali prerogative, il ritroviamo assai versato nella musica, dandoci noi a credere che da questo Religioso apparasse i primi insegnamenti musicali il P. Girolamo Diruta.

A mano del Capuani restano scritti in Canto fermo, corretti e riformati in gran parte « Introiti propr. de Temp. 1580 29. Iulii. Introit. Commun. Sanctor. et Proprium Sanctor. con diverse Messe intiere 1582. 19 Aug. Antifone de SS. propri 1583. 13 Aug. Antiph. SS. et De Comuni ad uso della Chiesa de PP. Conv.li di Correggio dove si conservano [2]).

Colombani P. Orazio, veronese stampò le seguenti Opere: Armonia sup. Vesp. Omnium Solemnitat. Psami 6 voci f. Horatii Columbani in Ecclesia Cathedr. Vercel. Mus. Moderat. Venet. 1579: Quinque cantiones 5 vocibus cum Te Deum, Brixiae per Fabium 1580: Harmonia sup. Davidicos Psalmos. Vesp. Maior. Solemnit. 5 vocibus f. Horatii Columbani de Verona et in Coenobio S. Francisci Mediolani Mus. Moderat. Brixiae 1584 [3]).

Ad Vesperas davidicae modulationes in omnibus totius anni Solemnitatibus 9 voc. Fr. Horotii Columbani M.r Musices Magnae Domus Venetiar. Venet. 1587. Madrig. a 5, lib. 2 Veuet 1588. Dalla quale si riceva esser stato discepolo del P. Costanzo Porta [1]). In un' Opera del P. Mortaro Min. Conv. intitol. Missar etc. 9 vocib., vi è inserita una composizione del P. Colombani.

Cartari P. Giuliano, bolognese. Da' Libri del Convento di Bologna ricavo le seguenti notizie: Nell'anno 1573 ..... il *Ven. Frate Giuliano* da Bologna Maestro di Cappella di di S. Fran.co di Bologna [2]). Nel 1583: Fu concluso, che alli 2 PP. virtuosi il P. Fra Ambrogio organista, et al P. Fra Giuliano Maestro di Cappella, ambedue da Bologna, fosse dato sussidio di tre scudi per uno [3]). Nel 1584: In oltre il P. Rev.mo cortesissimamente concesse la 3ª camera sopra l' Infermeria al P. Maestro di Cappella Fra Giuliano Cartaro, da Bologna [4]). Nell'anno 1601: Il P. Maestro di Cappella addimandò gratia di far ligar un par di litanie per il sig. Francesco Ghisiglieri per cinque lire poi-

1) Franchini, Bibliosofia, pag. 301.

2) P. Coronelli To. 5, pag. 50.

* Orazio Columbani celebre en 1576, a publié entre autres ouvrages des Psaumes e six parties. Marpourg: traité de la fugue. Seconde part. pag. XI N. 20. Fu discepolo del P. Costanzo Porta, come dai salmi a 6.

3) *Completorium 8 e 9 vocib. Venet. 1590. 4.* Dieci Magnificat sopra li 8 tuoni a 9 voci, e l'ultimo a 14. *Venet. 1583 mentre era Maestro di Capella dei Frari di Venezia.*

Quinque Cantiones 5. voc. cum Te Deum Laudamus. P. Horatii Columbani Veron. M. C. Brixiae per Vincentium Fabium *1580* 8. Bislongo.

1) Come pure dall'Op. del Salmi a 6 stamp. in Venet, nel *1579.*

* 1609. Part. e Consig. N. 2 pag. 101. 12 Giugno. P. Giuliano Cartari M.ro di Capella, alla *pag. 102.* M.ro di Canto, *pag. 103.* M.ro di Musica, *pag. 104.* M.ro di Capella. *Ora l'uno ora l'altro.*

2) Lib. de Part. e Cons. N. 1 *pag. 49* a dì 28 Agosto. Nel luogo citato di sopra, sotto li 26 Maggio, *pag. 112.* P. M.ro di Cap. et Sonator, ambidue da Bologna, cioè Frate Ambrogio ora Custode et Fra Giuliano Cartari.

3) Loc. cit. pag. 114

4) Loc. cit. pag. 119, a dì 30 Agosto.

* Lib. de Part. e Cons. N. 1, pag. 120, a dì 22 Dicembre 1581. E poi il P. Guardiano dimandò a P. P. se si doveva usar cortesia al M.ro di Cap. et al Sonator per questo Natale acciò facessero honor in quelle feste, tutti risposero *uno ore* che si facesse quillo che è solito, et che si vedessero li libri. Loc. cit. ai 4 *Dicembre* 1585. Il M. R. P. Guardiano et Com.o congregò gli R. di PP. in camera sua, dove il P. M.ro Alessandro et il P. F. Giuliano M.ro di Cap. facea la relatione dalli *contadini* etc. come pure alla p. 127, 2 Maggio 1586-1589. loc. cit. li 24 Maggio, pag. 149. Il P. R. Pro.le addimandò una cortesia per il P. Giuliano M.ro di Capella, cioè scudi doi di più, così tutti si contentorno, che gli siano dati ad esso mentre sarà M.ro di Capella in Bologna per donativo, ma non ad altri. Nel 1590 loc. cit. Pag. 180. 27. S.bre et il P. M.ro di Cap. Fra Giuliano etc 1603 Lib. de Part e Consigli N. 2 pag. 27 adì 5 e 12 Maggio. Nel 1604 pag. 31, 28 maggio nel 1605. 14 S.bre. 6 novembre, pag. 97, vien nominato il P. Cartari M.ro di Capella.

Digitized by Google

chè sua signoria le ha pagata la stampa. Si contentorno [1]).

Dall'anno 1573 fino all'anno 1605 il P. Giuliano Cartaro servì il Convento, e Chiesa di Francesco di Bologna. Dall'anno 1606 sino al 1608 servì il P. Gio: Ant. Cento. Sotto l'anno suddetto 1608 ritrovo notato il P. Giuliano Cartari Maestro di musica [2]).

Nel 1609 R. *Frater Julianus Cartarius Magister Musices* [3]) e lo stesso ritrovo sotto gli anni 1609 e 1610. Stampò Lib. Primus *Missar. 5 vocib. Venet 1587. Missae ac Mottecta 8 et 9 vocib Venet 1588. Mottect. lib. Primus 5, 6 vocib. Venet. 1600, Litanie a più voci.*

(Continua).

PERGAMENE
dell'Archivio dei Frati Minori Conv. di MONTOTTONE (Marche)

(Contin. v. p. 132, an. 1920).

ALESSANDRO IV.

57. « *Nec insolitum est* » — An. 1254, 22 dicembre (Napoli).

Revoca quanto aveva stabilito Innocenzo IV contro i Religiosi di qualunque Ordine riguardo alla Messa, alla predicazione e alla sepultura.

1) Loc. cit. N. 2 pag. 12, adì 28 aprile.

* Il P. Giuliano è nominato M.ro di Cap. di Bologna nel 1588 come si ricava dall'archivio della Provincia che si conserva in S. Fran co di Bologna nel quinternetto intit. Hacc est tab. omnium RR. PP. Custodum Guardianorum, et univers. ufficial etc. hujus almae Provincial Bononiae. In Capitulo Faventiae celeleb. sub die prima Maji 1588 dove dice Magister Capellae Fr. Julianus de Bononia, come pure sotto l'anno 1589 Magister F. Julianus.

2) Loc. cit. N. 2 pag. 77 li 24 ap.le.

3) Loc. cit. pag. 97, die 9 Maij.

* Dal libro de Partiti e Consigli segnato N. 1 fol 116. E ritrovo 1584, 28 Maggio: Fu presentata la presente suplica al R.mo G.le alla presenza di tutti li RR. PP. e questa è la sostanza, che avendo il P. G.le passato annullata l'antica consuetudine del Convento di Bologna, che era di dare al M.ro di Capella oltre all'ufficiatura ordinaria e libera anche dieci scudi, il ricorrente (che era f. Giuliano da Bologna) suplicava S. P. R.ma di volere reintegrare per l'avenire di tutto ciò, tanto più che l'officio è molto faticoso e merita altro che la messa libera.

Ad hanc supplicattonem nihil responsum fuit, ideo etc...

* P. Chiesa, Maestro di Capella nel Veneziano.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 3. — All'esterno c'è la seguente nota: « *Consignetur Ministro Marchie Anconitane ex parte fratris Raynaldi de Esculo* ». — Questa Bolla, insieme ad un altro centinaio che fanno parte del presente Regesto, era anticamente conservata nell'Archivio di S. Francesco delle Scale di Ancona.

ALESSANDRO IV.

58. « *Patris Aeterni benignitas* » — An. 1255, 9 Aprile (Napoli)

Raccomanda a tutti i Prelati della Chiesa di ricevere benignamente i Frati dell'Ordine di S. Domenico e di S. Francesco e di lasciare che questi liberamente compiano le loro osservanze regolari.

V. *Bull Franc.*, t. 2, p. 29.

ALESSANDRO IV.

59. « *Inducimur piae conversationis* » — An. 1255, 21 Maggio (Napoli).

Vieta che i Prelati possano ricevere dai Religiosi manuale obbedienza.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 48.

ALESSANDRO IV.

60. « *Ut in vestris domibus* » — An. 1255, 26 Giugno (Anagni).

Concede che i Procuratori, gli operai ed altri addetti al servizio dei Frati godano anche in tempo d'interdetto dei privilegi di questi.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p 52, ove è riportata con la data del 27.

ALESSANDRO IV.

61. « *Ex parte vestra* » — An. 1255, 21 Ottobre (Anagni).

Permette che i Frati nel trasferirsi stabilmente da un luogo ad un altro possano vendere gli edifici abbandonati o portare seco la materia di questi con gli utensili. Ne sono eccettuate le Chiese.

V. *Bull. Franc.*, p. 84.

ALESSANDRO IV.

62-3. « *Benigna divinae operatio* » — An. 1255, 19 Ottobre (Anagni).

Digitized by Google

Rende insigne testimonianza alle Stimmate del P. S. Francesco e ne inculca la venerazione.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 85, ove lo Sbaraglia nota che si hanno altre Bolle dello stesso tenore, ma di diversa data. — L'altro esemplare della stessa Lettera Pontificia è in copia fatta a Ripatransone nel 1423.

ALESSANDRO IV.

64. « *De pia et sancta* » - An. 1255, 13 Dicembre. (Laterano).

Vieta che dai legati concessi ai Frati Minori delle Marche venga esatta la porzione canonica, e consiglia di aiutare i detti religiosi con elemosine.

Nel *Bull. Franc.*, t. 2, p. 28, si ha lo stesso privilegio, ma per i Frati Minori di Lombardia e Romagna. *(Continua)*

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCLXVI.

CAVANNA P. NICOLA. *Assisi e dintorni.* S. Maria degli Angeli, Tipografia Industriale, 1921, in 16, di p. 128, con 53 illustrazioni.

Il P. Cavanna ha tre eccellenti prerogative per stampare belle cose. Ha conoscenza completa delle cose che illustra: ha cognizione tecnica per illustrarle convenientemente: sa trovare mezzi indispensabili per tradurle in atto. Con questi requisiti ha compilata la bellissima Guida di Assisi, alla quale crescono pregio le belle illustrazioni a penna, quasi tutte disegnate dal prof. Venanzi di Assisi. Il P. Cavanna ha diviso il lavoro in tre parti: la prima illustra la Chiesa di S. Maria degli Angeli, la seconda riguarda Assisi, la terza i dintorni di Assisi. Egli però non ha potuto sfuggire alla tentazione di uno... squilibrio, e mentre alla sua Chiesa di S. Maria degli Angeli dedica 22 pagine e 10 illustrazioni, alla Basilica di S. Francesco dedica 15 pagine e sole 6 illustrazioni. Nè ci sembra che nella scelta di queste sia stato sempre felice. Nella tavola 4 ci dà la riproduzione del Bruschi, rappresentante gli Angeli, i quali sembrano furie, che scendono a visitare San Francesco morente, mentre il lettore studioso e devoto avrebbe desirato veder riprodotta p. e. la tavola dipinta nel 1393 da Ilario da Viterbo. Abbiamo vedute riprodotte tre antiche figure di S. Francesco che si ammirano in S. Maria degli Angeli, ma nessuna di quelle che trovansi nella Basilica di Assisi. Nella Basilica della Porziuncola nulla è omesso, e si ricorda anche a p. 17 un *cordiglio* (sic) del Santo Patriarca, del quale non conosciamo l'autenticità, mentre delle *innumerevoli* reliquie del S. Convento, dove è pure l'originale della Regola Francescana, e tanti oggetti che appartennero al Santo, ai suoi Compagni ecc. si ricorda appena l'autografo del Santo a Fra Leone. L'affetto meritato che l'ottimo autore ha giustamente per il suo glorioso santuario, gli ha fatto perdere..... l'equilibrio. E questa osservazione la facciamo senza fargliene colpa, perchè egli richiama a preferenza l'attenzione del visitatore su ciò che più lo colpisce, anche quando oggettivamente la cosa non meriti molto riguardo. Basti per es. il ricordo che egli fa di una casa innanzi alla fonte Oliviera, dove egli solo — crediamo noi — vede « *notevoli avanzi di architettura romanica benedettina, passante dalle Chiese abbaziali ai Palazzi orvietani e assisani* ». Sarà!

Riteniamo che il P. Cavanna ci darà presto una seconda edizione del suo libro, al quale nulla deve togliersi, ma, per meritare plauso incondizionato, molto può aggiungersi.

DCLXVII.

DA PESARO P. CIRO DEI MINORI. *La Riforma del B. Paoluccio Trinci. Origine e Fine* (1368-1897). *Confutazioni polemiche.* Macerata, Tip. Commerciale, 1921. In 8, di p. 56.

Fino al 1897 l'Ordine dei Minori era principalmente diviso in sei grandi e numerose famiglie.

1. *Minori* CONVENTUALI, istituiti nel 1219, i quali usarono questo secondo nome, almeno sin dal 1250, e lo usano tuttora. Sino al 1368 questo era l'UNICO Ordine Francescano.

2. *Minori* OSSERVANTI. Ebbero origine nel 1368, e questo secondo nome lo perdettero nel 1897.

3. *Minori* ALCANTARINI. Ebbero origine da S. Pietro d'Alcantara, morto nel 1562, e costituirono tale una Famiglia minoritica a sè, che eressero all'Istitutore una statua in S. Pietro,

Digitized by Google

fra quelle dei fondatori di un Ordine religioso. In S. Pietro vi è la statua di S. Francesco di Assisi, e in pari linea di importanza legale e canonica e di onore, vi è quella di S. Pietro d'Alcantara, la quale deve pur rappresentar qualche cosa Questi *Minori Alcantarini* perdettero nel 1897 questo secondo nome.

4. *Minori* RECOLLETTI, che, dopo molte fatiche, ebbero nel 1621 un Procuratore speciale, e formarono una Famiglia minoritica a sè. (HOLZAPFEL, p. 304). Anch' essi perdettero nel 1897 il secondo nome.

Nota bene. Queste quattro famiglie, separate, distinte, divise, ebbero però un Ministro Generale unico, che ora si scelsero da una, ora da un'altra famiglia.

6. *Minori* CAPPUCCINI. Ebbero origine nel 1528, e conservano tuttora i loro due titoli.

Negare che queste sei famiglie, sino al 1897, abbiano avuto vita a sè, equivale a negare la storia. Costituzioni proprie, Provincie proprie, Procuratore proprio, organizzazione propria ... sono cose che sarebbe stoltezza negare. Si può fare la storia di qualunque delle sei famiglie, che, sebbene abbiano una Regola *unica,* nondimeno nella osservanza di essa ebbero forme legali, canoniche, diverse, fin nelle vesti, fin nei sandali, fin nel fermaglio della tonaca, fin nel cappuccio in forma diversa. Qualcuna di queste famiglie, gli *Alcantarini*, quasi vorrebbe far credere di avere un fondatore diverso. Ora, è lecito agli studiosi di prendere il *primo* nome di tutte queste famiglie, quello dei *Minori*, e far la storia di esso: *la storia dei Minori.* E' anche lecito prendere il *secondo* nome, e fare la storia dei soli *Conventuali* (1217-1921), o quella dei soli *Cappuccini* (1528-1921). Mons Faloci ha voluto delibare i termini cronologici degli *Osservanti*, e siccome questo nome non lo trovò prima del 1368, e non lo trovò dopo il 1897, conchiuse che tale istituzione, dovuta alla iniziativa del B. Paoluccio Trinci, deve chiudersi tra le suddette date 1368-1897. Vedi *Miscellanea*, Vol. precedente.

Non è di questo parere l'ottimo P. Ciro da Pesaro, il quale, confutando l'iniziativa e le conclusioni di Mons. Faloci, ragiona in modo come se i *Minori Conventuali* e i *Minori Cappuccini* non esistessero affatto. E poichè in questa *Miscellanea* si affermò che i *Minori Osservanti* (e dicasi lo stesso degli *Alcantarini,* dei *Recolletti* e dei *Riformati*) cessarono di vivere quando Leone XIII con la costituzione *Felicitate quadam* del 1897, fuse in una le quattro famiglie, egli scrive che il Pontefice con quest'atto non fece altro che dare « *a questa grande famiglia, già esistente nei suoi quattro principali elementi, il nome generico di Ordo Minorum* ». Ma è proprio qui l'equivoco. Nel 897 la « *grande famiglia* » non era composta di quei soli quattro « *principali* » elementi, ma vi erano i *Conventuali* e i *Cappuccini*, che egli non vorrà considerare come quantità trascurabili. L'atto pontificio, che riserva a quattro famiglie sole il titolo di *Ordo Minorum,* è incensurabile: come è quello di Sisto V che volle che i Conventuali si chiamassero col *solo* nome di *Minori,* come lo è quello di Pio X, che a questo privilegio volle si aggiungesse la indicazione *Ordo Minorum ab Unione Leoniana.* Ma il punto che tratta Mons. Faloci è ben altro. Il Pontefice ha facoltà di dare a chi crede privilegi e nomi: ma la storia inesorabile dice che i *Minori Osservanti* come famiglia distinta (intende l'amico P. Ciro?), come famiglia distinta dai *Conventuali*, *Riformati*. ecc. cominciarono nel 1368 e cessarono nel 1897. Egli dice che « *con un semplice cambiamento di nome non cambiano gli uomini* » ed ha ragione. Ma Leone XIII non cambiò i nomi, cambiò le cose. Il Generale rimase uno, ma dei Procuratori ne sparirono tre. E le costituzioni rimasero le stesse? Non fu il medesimo il numero delle Province, non quello dei Custodi, ecc. Altro che nome! Si capisce che gli uomini rimasero gli stessi — forse un po' diminuiti di numero. L'errore dei pochi *Frati Minori*, che dividono le idee del P. Ciro, è qui, che sembra che essi vogliano il monopolio del francescanismo, e non vogliano considerare come fratelli veri, genuini, autentici, tanto i fratelli primogeniti che vennero prima di essi, i *Minori Conventuali*, quanto quelli che vennero dopo, i *Minori Cappuccini.* Questioni che hanno fatto sciupare e che faranno sciupare fiumi di inchiostro, sino a che gli amici del sullodato P. Ciro non avranno messo nel dimenticatoio questi poco umili conati di chiamarsi *veri* Minori, *unici* Minori, ecc.

5. *Minori* RIFORMATI. Ebbero vita legale, autonoma, a tempo di Urbano VIII, in cui si separarono dagli Osservanti.

dopo la linea 12.

Digitized by Google

DCLXVIII.

GHILARDI P. FAUSTINO DEI MINORI. *Il P. Giuseppe Giraldi Missionario in Cina* (1848-1901). Quaracchi, Tip. S. Bonaventura 1921. In 8 di pag. IV-112, con ritratto.

La biografia di questo dotto ed operoso missionario è raccontata dal P. Ghilardi principalmente dalle numerose lettere che egli scrisse, e che il Ghilardi conserva come caro e prezioso ricordo delle benemerenze di uno dei tanti figli di S. Francesco, che in quelle lontane regioni portarono col culto della Religione i vantaggi della civiltà occidentale. La lettura è facile e dilettevole, e ne merita lode il diligente autore di questo studio

DCLXIX.

HENRION ALBINA. *Visioni di Assisi. Sorella Chiara, la primogenita del Poverello.* Milano, Libreria Editrice Popolare, 1921. In 8, di pagini XVI-302, con 21 tavole.

Il libro che annunziamo è una novità, nel senso che dice cose vecchie con forma nuova. Malgrado i molti studi e le lunghe indagini fatte dai critici, il materiale storico della Santa è sempre quello che avevano i Padri nostri, poichè le recenti e preziose scoperte del *processo* della Canonizzazione della Santa, se ha confermato i primitivi racconti, non ha prodotto cose nuove molto notevoli. Ma la novità della gentile scrittrice di questo libro consiste nella tecnica da lei usata nel comporlo. Essa, conoscitrice delle fonti storiche della Santa e delle molte leggende che hanno infiorato o inquinato le fonti stesse, non ha saputo rinunziare a queste per rispetto di quelle. Ma ha trovato modo di adoperar tutto con una forma nuova, che fa onore alla sua lealtà. Ha narrato la vita della Santa, fondendo in un racconto unico storia e leggenda, ma quando un fatto non si appoggia che a questa, essa ha sempre cura di avvertirne il lettore con una nota, cosa che ripete assai spesso, pur tentando sempre, o di conciliare le discordanze, o di spiegarle. Quindi la vita è scritta con forma agile, con una corona perenne di pensieri poetici, delicati, che anche al critico più burbero non possono dispiacere, poichè il racconto é sempre fedele, e tiene conto — distinguendole — della storia, quando è storia, della leggenda quando è leggenda. Congratuliamoci colla scrittrice.

DCLXX.

I Fioretti di S. Francesco, con Prefazione di Giovanni Joergensen. Milano. Soc. Ed. Vita e Pensiero, S. Agnese 4. In 8, di p. XII-332.

L'importanza della nuova edizione di questo libro sta nella prefazione — breve, ma succosa e geniale — dello Ioergensen. Il quale, con criterio altissimo, non magnifica i *Fioretti* come opera letteraria, non come opera storica, non come lettura ricreativa, ma come documento prezioso di didattica spirituale, invitando i lettori, non a dilettarsi di questo libro, ma a « *vivere una pagina dei Fioretti* ». Suggerimento prezioso, che non si legge in nessuna di tante edizioni del libro serafico, i cui editori spesso si baloccano a confrontare inezie di punteggiature e di varianti minime di codici e di stampe, tralasciando lo scopo che ebbe in mente il pio compilatore del libro stesso.

DCLXXI.

MARINO MAZZARA FRA B. *Il Santuario Francescano di Monteripido in Perugia.* Perugia, Unione Tip. Coop., 1920. In 16 obl. di 32 pag. con 20 illustrazioni.

Prima di ogni altra cosa vorremmo pregare il dotto autore di questo elegante lavoretto di propaganda artistico-religiosa a dirci qualche cosa di uniforme sul conto suo. Ora — nei suoi molteplici scritti — si firma *architetto* — ora si firma *Frate*. Chi non lo conosce personalmente nella sua figura di asceta, sotto il saio dei Frati Minori, resta un po' disorientato, vedendo che qualche volta par che voglia occultare l'esser suo, firmandosi *Architetto*, e tacendo che è *Frate*.

Comunque, siccome l'essere una cosa non impedisce di essere anche un'altra cosa, diciamo una parola di elogio per questo opuscolino, nel quale ha messo assieme storia e leggenda, arte e poesia. Il Beato Egidio si presta molto bene ad essere lumeggiato sotto tali aspetti, e

Digitized by Google

il Mazzara lo circonda di tutti questi fiori, presentandoci la figura del Beato come è venuto fissandolo un periodo di sette secoli. Rende più interessante questo opuscolo un buon corredo di giudizi artistici, emessi con competenza a proposito di monumenti e di oggetti d'arte che rendono pregevole quel Convento.

Ci permetta di segnalare un' inesattezza. Egli dice a p. 25 che il detto Convento fu offerto al B. Paoluccio Trinci dai Magistrati di Perugia, essendo stato abbandonato dai Minori Conventuali. Vorremmo conoscere da quale fonte egli abbia attinto tale notizia. A noi risulta che tale Convento fu ceduto da Fra Matteo di Amelia Ministro della Provincia di S. Francesco il giorno 8 di giugno 1374. Anzi, l'autore della *Franceschina* dice che questo fu « *lo secondo loco che pigliasse la nostra famiglia* » [degli Osservanti]. Dunque, questi Padri, non dai Magistrati di Perugia (e molto meno nel 1388, come egli scrive per equivoco) ma dai Conventuali ebbero tale Convento.

DCLXXII.

VENEZIAN SILVIA. *Olimpo da Sassoferrato. Poesia popolaresca marchigiana del sec. XVI.* Bologna, Zanichelli, 1921, in 8, di p. VIII-150-LII. Con sei fac simili.

Questo Minorita, vissuto sulla fine del XV, e nella prima metà del XVI secolo, è più conosciuto per la sua operosità di scrittore, che per la sua vita di Religioso Francescano. Le sue opere a stampa, parte poetiche (e non sempre castigate) parte oratorie e sacre ci presentano una figura curiosa e indefinibile, scettica quasi, poichè per passare da una canzone profana, molto profana, ad un discorso religioso pei morti, bisogna avere coscienza molto superficiale e preoccuparsi più di saper comporre elegantemente cose di diversa natura, anzichè raggiungere gli alti scopi morali che devono avere i letterati. La diligente compilatrice di questo lavoro ha studiato la vita dell' Olimpo sui libri suoi, e non ha creduto fare ricerche di archivio, sicchè di lui sappiamo quello che ci ha lasciato scritto egli, o poco di più. Riteniamo quindi che la vita sua si conosca a metà, e varrebbe la pena di conoscerla un po' meglio, per giudicare, non solo se fu o no un buon poeta, ma anche se fu o no un buon frate. Orbene, questo non lo conosciamo affatto: i suoi rapporti con l'Ordine, la sua condotta religiosa, la sua ortodossia — visse a tempo di Lutero — la sua scienza teologica.... Sono cose che la Venezian non intese forse di indagare, ma che indagate e conosciute, integreranno la sua figura.

NOTIZIE

524. — **Il periodico « S. FRANCESCO ».**

Questo periodico, preannunciato alla pagina 189 del passato volume, ha pubblicato sino all'aprile di quest'anno sette splendidi numeri, in 4, che occupano ben 152 pagine, con molte illustrazioni, originali, belle e grandi, che ne formano un magnifico e signorile commento.

Ecco l'elenco degli articoli contenuti in questi fascicoli.

1° fascicolo del 4 ottobre 1920:

1. *Programma* (pubblicato nella *Miscellanea* XXI, 189) con una illustrazione.
2. *Benedetto XV.* Approvazione. Con ritratto.
3. *Card. Mery Del Val.* L'esempio di S. Francesco. Con ritratto.
4. *Card. Ferrari.* Le ossa di S. Francesco che parlano.
5. *Mons. Luddi Vescovo di Assisi.* S. Paolo, S. Francesco, Le Stimmate. Con ritratto.
6. *Mons. Beda Arcivescovo di Perugia.* Le parole dell'amore cristiano.
7. *Mons. Berti Vescovo di Amelia.* S. Francesco, la fratellanza, la pace.
8. *Mons. Sanna Vescovo di Ampurias.* La Missione perenne di S. Francesco.
9. *D. F. Merli.* Su la tomba. Sonetto.
10. *Brunelli.* Super tumulum D. Francisci. Distici.
11. *Rev.mo P. Tavani Gen dei M. Convent.* La provvidenza che governa il mondo. Con ritratto.
12. *Rev.mo P. Klumpfer O. M.* Erit sepulcrum eius gloriosum. Con ritratto.
13. *Rev.mo P. Rigo Gen. del Terz. Ordine.* Benedetto il pensiero dell'odierno centenario.

Digitized by Google

14. *P. Giusepe da Persiceto Gen. dei M. Cappuccini.* Il sepolcro di S. Francesco sarà fecondo di vocazioni. Con ritratto.
15. *P. Ignudi M. Conv.* Due tombe.
16. *Battaglia E.* Il corpo e lo spirito di S. Francesco.
17. *Frangipane D. G.* Ossa S. Francesci. Distici.
18. *Venier F.* A S. Francesco. Sonetto.
19. *Cordovani O. P.* La vera figura dei Santi.
20. *Belin Vera Soussaline.* A mo Saint.
21. *Luzzatto L.* « L'ombra sua torna ch'era dipartita ».
22. *Ricci D. E.* Trittico Francescano.
23. *Bottazzi Bondi.* Meditando.
24. *Havard de la Montagne M.* Celui qui s'abisse sera exalte.
25. *Ignudi P. S. M. Conv.* Il Canto di Dante a S. Francesco. Con illustrazioni.
26. *Faloci Pulignani M.* Il sepolcro primitivo di S. Francesco.
27. *Santucci C.* Pace e Amore.
28. *Marinangeli P. B. M. Conv.* Come avvenne il ritrovamento del corpo di S. Francesco. Con 7 illustrazioni.
29. *Antonelli P. A. M. Conv.* Ringraziamento. Con ritratto.
30. Programma delle feste dell'Ottobre 1920. Le illustrazioni di questo fascicolo comprese 4 tavole separate sono 25.

2° fascicolo del 4 novembre 1920.

1. *Mons. Corbini Vescovo di Foligno.* S. Francesco e l'Episcopato. Con ritratto.
2. *Mons. A. Tini.* La fisonomia di S. Francesco.
3. *Iannitto P. E. M. Conv.* La Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura e affrescata da Giotto. Con 2 illustrazioni.
4. *Ignudi P. S. M. Conv.* Il Canto di Dante a S. Francesco.
5. *Veniero F.* Torna Francesco. Sonetto.
6. *M. Faloci.* Antichi ritratti di S. Francesco.
7. *Marinangeli P. B. M. Conv.* La casa paterna di S. Francesco.
8. Cronaca delle Feste Centenarie. Le illustrazioni di questo fascicolo sono 13.

3° fascicolo del 4 Decembre 1920.

1. *Gasperini Mons. S. Vescovo di Anagni.* San Francesco e l'Episcopato. Con ritratto.
2. *Cicchitto P. L. M. Conv.* Il Natale di Greccio e la Rinascenza Francescana. Con 2 illustrazioni.
3. *Veniero F.* Voci Greccio. Versi.
4. *Marinangeli P. B. M. Conv.* Il luogo dove nacque S. Francesco. Con 3 illustrazioni.
5. *Jannitto P. M. Conv.* La Vita di S. Francesco ecc. Illustrazioni.
6. *Ignudi P. S. M. Conv* Il Canto di Dante a S. Francesco.
7. *Faloci M.* Un ritratto di S. Francesco del 1219. Con illustrazioni.
8. *Tini Mons. A.* La fisonomia di S. Francesco.

Le illustrazioni di questo fascicolo sono 8.

4° fascicolo del 4 Gennaio 1921.

1. *Gusmini Card. G. Arciv. di Bologna.* Il vero Franeescanismo. Con ritratto.
2. *P. Ciro da Pesaro O. M.* Te Franciscum Laudamus. Salmo.
3. *Ignudi P. S. M. Conv.* Il Canto di Dante a S. Francesco. Con 5 illustrazioni.
4. *Faloci Mons. M.* S. Francesco di Subiaco. Con illustrazioni.
5. *Tini Mons. A.* La fisonomia di S. Francesco.
6. *Tannitto P. E. M. Conv.* La vita di San Francesco ecc. Con illustrazioni.
7. *Belin Vera de Soussalins.* Dans la maison de S. François.
8. *P. Fedele da Vittorio M. Capp.* A. Rosmini. L'invenzione del Corpo di S. Francesco.
9. *Tarducci Prof. L.* S. Francesco di Assisi e il « *Nemo* Profeta in Patria ».

Le illustrazioni di questo fascicolo sono 9.

5° fascicolo del 4 Febbraio 1921.

1. *Faloci Pulignani M.* La virtù riformatrice del 3° Ordine.
2. Lettera Eucaristica di S S. Benedetto XV sul terz'Ordine. Con 8 illustrazioni.
3. *Ignudi P. S. M. Conv.* Il Canto di Dante a S. Francesco.
4. *Tini Mons. A.* La fisonomia di S. Francesco.
5. *Tarducci Prof. L.* S. Francesco d'Assisi e il « *Nemo* Profeta in Patria ».

Le illustrazioni di questo fascicolo sono 9.

Digitized by Google

6.° fascicolo del 4 marzo 1921.

1. *Zambarelli P. L.* Frate Francesco. Versi.
2. *Tini Mons. G.* La fisonomia di S. Francesco.
3. *Ignudi P. S. M. Conv.* Il Canto di Dante a S. Francesco. Con 8 illustrazioni.
4. *Tarducci Prof. L.* S. Francesco d'Assisi e il « *Nemo* Profeta in Patria ».
5. *Faloci Mons. M.* Mons. Andrea Tini. Necrologio. Con illustrazioni.

Le illustrazioni di questo fascicolo sono 10.

7° fascicolo 4 Aprile 1921.

1. *Mons. Di Girolamo Vesc. di Lucera*, San Francesco e le Preghiere. Con ritratti.
2. *Zambarelli P. L.* Frate Francesco. Versi.
3. *Faloci Mons. M.* Antica tavola di S. Francesco in S. M. degli Angeli. Con illustrazioni.
4. *Sparacio P. D. M. Conv.* Il terz' Ordine Francescano.
5. *Ignudi P. S. M. Conv.* Il Canto di Dante a S. Francesco. Con 3 illustrazioni.
6. Bibliografia.

Le illustrazioni di questo fascicolo sono 4.

525. — **Le origini del Terzo Ordine.**

L'articolo che promettemmo su questo tema del nostro P. Sparacio (*Miscellanea* XXI. p. 189, n. 521) è cominciato a pubblicarsi, come si è visto sopra nel nuovo Periodico « *S. Francesco* », fascicolo di Aprile.

Cronaca della Basilica di San Francesco e del Sacro Convento di Assisi

Il Centenario dell'innovazione del Corpo di S. Francesco.

Come è noto, nei giorni 1, 2, 3 e 4 del passato Ottobre, fu celebrata la festa solenne del Santo Patriarca con forma eccezionale, tenendo conto che voleva ricordarsi il centenario dell'invenzione del corpo del Santo Fondatore, avvenuta nel 1818 e non potuta festeggiarsi prima di ora. Veggasi il programma di tale ricorrenza, nel periodico iniziato in quella circostanza, col nome di *S. Francesco*, p. 35-36, e veggasi la relazione dello splendido risultato nel periodico stesso p. 50-56.

Festa della Circoncisione di N. S. G. C.

In questa Patriarcale Basilica il 1° giorno dell'anno è sacro alla devota onoranza del Nome di Gesù, che tanta diffusione ebbe nelle contrade italiche nel sec. XV per opera dell'Apostolo francescano S. Bernardino da Siena. La processione tradizionale per le due piazze avanti alla Basilica con il monogramma del nome di G. Criste, causa il maltempo, ebbe luogo nell'interno della chiesa di mezzo. La Cappella musicale, sotto la direzione del M. Domenico Stella Min. Conv., eseguì — nella mattina — la *Messa* a tre voci del M. Cesare Dobici, e alla Benedizione della sera il *Tantum ergo* a tre voci dello stesso Direttore P. M. Domenico Stella.

Epifania.

L'Epifania è celebrata con solenni funzioni in questa Basilica partecipandovi gran numero di fedeli, che accorrono a visitare l'artistico presepio messo a nuovo ogni anno con gusto artistico dai Religiosi Conventuali. Nella Cappella Papale ascoltammo, con nuovo trasporto, le imponenti note della *I^a Missa Pontificalis* del M. D. Lorenzo Perosi; i *Salmi* dei Vespri, a tre voci alternati col canto gregoriano, erano del nostro M. P. Domenico Stella, M. C.; il *Tantum ergo*, a tre voci, del M. D. Raffaele Casimiri.

Purificazione della Vergine.

Con solenni riti si celebrò quest'anno la festa della Purificazione. La Cappella eseguì con perfezione la *Messa* a tre voci del M. Cervi e il *Credo* a tre voci della *II^a Pontificalis* del M. D. Lorenzo Perosi. Buon numero di devoti partecipò alla funzione della sera, in cui si cantò un *Tantum ergo* a tre voci del citato M. D. L. Perosi.

Ordinazione sacra.

Il 10 febbraio Sua Ecc. Mons. Luddi, Vescovo diocesano, nella mistica cripta che custodisce le sacre spoglie del serafico Patriarca, conferì la Tonsura a quattro chierici di S. Damiano, e l'ordine del Diaconato al nostro confratello P. Achille Fosco della Provincia Ro-

Digitized by Google

mana e al P. Luigi Muzi del Terzo Ordine Regolare. Durante la sacra cerimonia, i chierici Professi e i Novizi del Sacro Convento cantarono piacevolissimi mottetti dei Maestri G. B. Martini, Borroni, Haller, ecc.

Venerdì e Sabato di Marzo.

Nei Venerdì di Marzo sogliono i Frati Minori Conventuali celebrare una commovente funzione tutta loro particolare. Di essa si parlò già in questa *Miscellanea* nel Vol. XV, pag. 62; Quest'anno poi furono cantate le belle invocazioni a tre voci del M. P. Amone Min. Conv., già illustre direttore della Cappella Musicale di San Francesco. — Nei Sabati dello stesso mese si ricorda il felice transito del Santo Poverello a quattro voci con un'altra devota e pia funzione (cfr. *Miscellanea,* loc cit.); il tradizionale *Voce mea* della Basilica, commosse ancora una volta l'anima dei devoti partecipanti al sacro rito.

Domenica delle Palme e Settimana Santa.

Con riti veramente solenni e secondo tutte le disposizioni liturgiche viene celebrata nella Patriarcale Basilica la Settimana Santa. — Alla processione della Domenica delle Palme, i cantori della Cappella, ricoperti di tunica nera e cotta, eseguirono il *Gloria laus* a quattro voci, intercalate con il canto liturgico, del M. P. Stella, Min. Conv., sotto la Direzione dello stesso Maestro. Venne poi cantata la *Messa* a tre voci del M. Casciolini, e, durante la Messa il mottetto *Alma Redemptoris mater* a quattro voci di Pier Luigi da Palestina. — I *Responsori* del Mercoledì Santo, ad eccezione dei due, *In monte oliveti* e *Crissti est anima mea* del celebre M. P. G. B. Martini, gloria dell'Ordine Minoritico Conventuale, erano a tre voci del M. D. Lorenzo Perosi; l'antifona *Christus* del *Benedictus* a tre voci, del M. P. Amone, i Salmi *Benedictus* e *Miserere* a quattro voci in falso bordone, del M. P. Domenico Stella. — Nel Giovedì Santo si tenne Cappella Papale dal M. R. P. Custode Alessandro Antonelli; si cantò la *Messa* a tre voci del M. Casciolini, i propri furono eseguiti in canto gregoriano, fuori del *Graduale* a tre voci del M. P. Amone, benemerito Direttore di Cappella de' Minori Conventuali. Il Matutino delle Tenebre, come il giorno precedente; il Responsorio *Tenebrae factae sunt* è composizione del M. P. Alessandro Borroni, Min. Conv., che tanto vanto ha apportato con la sua arte a questo mondiale santuario.

Sacra Ordinazione.

Dopo l'ordinazionale sacerdotale del compianto P. Emilio Norza nella Tomba di S. Francesco, la Comunità del Sacro Convento non ricorda simile avvenimento se non l'ultimo del 12 marzo in cui Mons. Ambrogio Luddi, Vescovo di Assisi, ungeva del sacro olio le mani del nostro P. Achille Fosco, conferendogli la dignità vicaria di Cristo circa il Corpo e il Sangue suo divino. La cerimonia riuscì oltre modo commovente al cuore dei presenti, e alla fine della funzione il neo sacerdote presentò all'altare le mani consacrate al bacio di tutti. — Il giorno seguente, il novello sacerdote offriva per la prima volta l'incruento sacrificio a piè del Corpo del serafico Patriarca, là dove nel 1914 aveva vestito l'abito francescano dal R.mo P. D. Cavani Min. Generale, allora Vicario Generale. Lo assisteva il M. R. P. Custode fra una ressa di popolo e di molte Religiose. I Chierici Minori Conventuali festeggiarono solennemente nella giornata il primo loro compagno Sacerdote del nuovo Collegio de' Professi, qui stabilito dall'ottobre del passato anno 1920.

Feste di Pasqua.

Dietro gentile concessione del M. R. P. Custode tenne Cappella Papale P. Achille Fosco Min. Conv. Nella Messa, il *Kyrie* a tre voci era della Messa *Gratia plena* del M. Refice, il resto del M. D. Lorenzo Perosi. Fu cantato per intermezzo *Tu es sacerdos* a tre voci del M. P. Domenico Stella. Dopo il Vangelo, il P. M. Giuseppe Iachetti, in un felice discorso, sciolse un inno sublime al sacerdozio cattolico, e, prendendo mossa dalla ricorrenza del giorno, dimostrò come la Pasqua del 1921 era veramente giorno di letizia per il novello Sacerdote, per l'Ordine glorioso a cui egli appartiene, e per il popolo presente e lontano: *Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea.*

Alla sera i Vespri furono celebrati dal M. R. P. Custode Alessandro Antonelli: *Salmi* a tre voci alternati con canto liturgico del M. P. D. Stella, antifona *Haec dies* del M. Oreste Ravanello, Direttore della Cappella Musicale nella Basilica di S. Antonio a Padova dei Minori Conventuali. La Benedizione col SS.mo Sacramento fu impartita dal P. Achille

Digitized by Google

Fosco: *Tantum ergo* a tre voci del M. Giuseppe Burcini, Organista di questa Patriarcale Basilica.

Festa Cinquantenaria del Patrocinio di S. Giuseppe.

Il giorno undici aprile fu pubblicato dai Minori Conventuali del Sacro Convento il seguente manifesto: — « Assisani! — Cinquant'anni or sono, in tempi assai difficili per la Chiesa e per la società, il Pontefice Pio IX proclamava l'inclito *Patriarca S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale,* a lui affidando così la protezione di tutto il popolo cristiano. — Il cinquantesimo anniversario della fausta proclamazione che quest'anno ricorre, è ben degno venga ricordato e festeggiato con suppliche e funzioni solenni. Non meno difficili corrono i tempi ai nostri giorni, nè meno urgente è il bisogno che abbiamo di un aiuto dall'alto, che ci soccorra tra i tanti mali che già ci opprimono, che ci difenda da quelli che forse più gravi ci sovrastano ancora. Come l'antico Patriarca Giuseppe fu salutato Salvatore dell'Egitto per aver serbato al popolo il frumento negli anni della carestia, così il Padre Putativo del Redentore salvi tutta l'umana famiglia, facendo ritornare, dove fu sbandito, e diffondendo dove non è conosciuto quel divino nutrimento delle anime ch'è Gesù Cristo, nel quale soltanto ci sarà possibile trovare salvezza: *Nec enim aliud nomen est sub cielo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri* (Act. IV, 18).

Orario delle funzioni. — 14 APRILE. Ore 17,30. — Discorso recitato dal valentissimo oratore P. Camillo Fontana, Segr. dei Min. Conv. della Prov. di Roma. — *Benedic,* a solo per soprano, M. D. Canestrari. — *Coelitum Ioseph,* inno a tre voci, alternato con il canto liturgico, M. P. Demenico Stella Min. Conv. — *Tantum ergo,* a tre voci, M. Giuseppe Burcini. — *Te i cieli esaltino,* inno finale per soli e coro, a quattro voci, M. P. Domenico Stella. — 15 APRILE. Ore 17,30. — Discorso recitato come sopra. — *O Jesu mi dolcissime,* a solo per baritono, M. P. Branchina. — *Coelitum Joseph,* inno ecc. come al primo giorno. — *Tantum ergo,* a tre voci, M. Don Raffaele Casimiri. — *Te i cieli esaltino,* inno finale come il primo giorno. — 16 APRILE. Ore 17,30. — Discorso recitato come sopra. — *O salutaris hostia,* a tre voci, M. P. Giov. Battista Min. Conv. — *Coelitum Joseph,* come sopra. — *Tantum ergo,* a quattro voci, M. D. Luigi Laurentini. — *Te i cieli esaltino,* come il primo giorno. — 17 APRILE. Ore 7. — Messa della Comunione Generale. — Ore 10. — Messa cantata a Cappella Papale dal R.mo Ministro Generale dei Fr. Minori Conventuali, P. M. Domenico M. Tavani, nella Basilica Inferiore. Dopo il Vangelo *Orazione panegirica* recitata dallo stesso oratore. — *Missa secunda Pontificalis,* a tre voci, M. D. Lorenzo Perosi. Parti variabili in canto liturgico. — *O salutaris hostia,* a quattro voci, M. P. Alessandro Borroni. — Ore 16. Vespri. — *Salmi* e *Inno,* a tre voci, alternati con canto liturgico, M. P. D. Stella. — *Tantum ergo,* a sei voci, M. P. D. Stella. — *Te i cieli esaltino,* inno finale come al primo giorno.

La solenne commemorazione riuscì superiore ad ogni aspettativa e di ciò va dato meritato plauso al M. R. P. Custode del Sacro Convento, al Direttore della Cappella Musicale, ai Fratelli Sagrestani per l'addobbo del grandioso altare al popolo assisano, che numeroso accorse ad assistere ai sacri riti.

Visitatori illustri.

Ormai possiamo notare la frequenza dell'antiguerra riguardo all'affluenza di devoti, artisti e ammiratori di questo celebre monumento sacro alla Religione e all'arte. Fra i tanti illustri visitatori notiamo S. E. Conte Capello Ministro del Nicaragna presso la Santa Sede, il Vescovo di Sebaste di Laodicea Monsignor Gioacchino Mamede da Silva Leite, Mons. Sigismondo Water Vesc. Ausiliare di Bressanone, Mons. Pistocchi Arcip. della Cattedrala di Forlì, R.mo Grabmann Prof. all'Università di Monaco di Baviera, il preconizzato Vescovo D. Felice Cribellati della Div. Provv., R.mo Prof. H Pinson Fontgomband, Prof. Claerys Boimaere di Gand, Prof. R. Lemane dell'Università di Lovanio, Francesco Berti Min. Conv., Nobil Gavotti di Perugia, Contessa Fabretti, Conte Lodovico Marcucci, Barone De Bideran de Bèrand, Barone Maurizio Komfeld di Budapest, e molti altri di cui ci sfuggono i nomi, o perchè non si segnarono nell'Album della Chiesa.

D. M. FALOCI PULIGNANI, *Direttore resp.*

Perugia, 10-10-21 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Magg.-Decemb. 1921
Volume XXII Fasc. III-VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL MAESTRO
DI SAN FRANCESCO

Chi fu il maestro che insegnò a San Francesco ciò che nel XIII si insegnava ai fanciulli di buone famiglie? Dove fu la scuola nella quale il Santo apprese i primi elementi della coltura medioevale?

Interroghiamo gli scrittori che conobbero Assisi, le scuole di Assisi, e i maestri di Assisi del tempo di S. Francesco.

Anzitutto è da ritenere che in Assisi, come altrove, i Canonici della Chiesa Cattedrale di San Rufino avessero una scuola, dove gli aspiranti al Sacerdozio, o i desiderosi di essere istruiti, potessero apprendere quello che allora formava il patrimonio intellettuale di tutti; la grammatica, la logica, la religione, la teologia, ecc. Fra quei Canonici qualcuno poteva avere tale incarico, e vedremo che la nostra supposizione, sebbene non sia basata sopra nessuna attestazione esplicita, non manca di fondamento. Il Cristofani, pur non indicando la fonte, afferma che i Canonici di S. Rufino aprirono nel secolo XI delle scuole ecclesiastiche in S. Giorgio [1]).

Fra Tommaso da Celano, l'istorico più antico del Santo, non ci dice chi fu il maestro di S. Francesco, ma afferma che egli ebbe la *prima* istruzione, predicò per la *prima* volta, ed ebbe il *primo* sepolcro in un luogo medesimo. Parlando della forma meravigliosa con la quale predicava, scrisse: « *Et mirum certe, quia ibi coepit primitus praedicare, ubi, cum adhuc esset infantulus edidicerat legere, in quo etiam loco sepultus est honorifice primum, ut felix initium felicior consummatio commendaret* [2]). Il biografo magnifica questo luogo senza nominarlo, ma verso il 1230, frate Enrico da Pisa, mettendo in versi la leggenda di Fra Tommaso [3]), dice che

(1 *Delle Storie di Assisi libri sei.* Assisi, 1875, vol. 1, p. 68.

2) CELAN. *Vita prima*, Cap. X. Edizione del P. Edoardo d'Alençon. Roma, 1906, p. 26.

3) Cfr. *Miscell. Franc.*, IV, 33-34.

Digitized by Google

il Santo fu sepolto nella Chiesa di San Giorgio

. . . . . *et in Ecclesia sepelitur*
Asisii, sanctus quae dicta Georgius extat [1]).

S. Bonaventura (e la sua testimonianza è ineccepibile), descrivendo i funerali di S. Francesco, indica l'itinerario del sacro corteo, e racconta che da S. Maria degli Angeli si salì a S. Damiano per far vedere il cadavere del Santo Patriarca a S. Chiara e alle di lei consorelle che vi erano racchiuse, e da San Damiano si salì ancora nella città di Assisi. Ecco le parole del Santo Dottore, il quale adoperò quasi le stesse frasi del Da Celano « *Pervenientes denique ad civitatem cum iubilo, pretiosum thesaurum, quem portabant, in Ecclesia S. Georgii cum omni reverentia condiderunt. In eo siquidem loco puerulus litteras didicit, ibique postmodum primitus praedicavit, postremo ibidem locum primum quietis accepit* » [2]).

Dunque S. Francesco imparò le lettere nella scuola annessa alla Chiesa di S. Giorgio, Chiesa antichissima, che è ricordata sia dell'anno 1153 in un documento, pubblicato dall'Abate Di Costanzo dove si legge che il Sacerdote Giovanni Rettore « *Ecclesiae Sancti Georgi* » costituì un'enfiteusi sopra un terreno di detta Chiesa a favore di *Dominicus filius cuiusdem Benedicti* », il quale ebbe tale enfiteusi per se, per i suoi figli e per i suoi nepoti [3]). Per lo scopo della nostra indagine è da notare che il *Presbiter Johannes*, creando l'enfiteusi, stabilì che il *Dominicus*, o i suoi figli o nepoti, dovessero pagare la decima o il censo, a lui finchè fosse in vita, ma « *post obitum meum debeat reddere decimam et in censum praedictae Ecclesiae San Ruphini* ». Mi sembra poter conchiudere da questa circostanza, che la Chiesa di S. Giorgio era già alla dipendenza della Chiesa Cattedrale di San Rufino, onde da questa dovea dipendere anche la scuola annessa alla Chiesa suddetta di S. Giorgio. E che S. Giorgio, e quindi la sua scuola e il suo ospedale annessovi, dipendessero da S. Rufino, anche senza l'accennato documento del 1153 risulta in modo esplicito dal fatto che i Canonici della Cattedrale, cedettero nel 1253 la Chiesa suddetta, l'ospedale e gli orti attigui alle Monache di S. Chiara [1]).

Nessuno però ha mai detto cosa era questa scuola, e chi presiedeva, o impartiva in essa l'insegnamento. Ed è cosa singolare che mentre nel XIII, nel XIV e nel XV secolo nessuno, che io sappia, parlò mai della scuola e dei maestri di S. Giorgio, uno scrittore che visse tre secoli dopo S. Francesco, abbia conosciuto il nome e la patria del Maestro che fece scuola a S. Francesco.

Nel 1495 si stampò a Milano dal tipografo Scinzenzeler (e poi nel 1517 ivi stesso si ristampò nella medesima officina) un libro intitolato « *Vita et Fioreti di sancto Francesco compiti* » [2]), nel quale il capitolo terzo è intitolato « *Come sancto Francesco siando Fanzulo stava socto l'obedientia del maestro chiamato maestro Alexandro* ». Non è questa la sola notizia che si legge in questo libro. Nel corso del Capitolo si dice di più. Vi si legge che il giovane Francesco « ..... *Ancora quando era venuto da la scola con maestro Alexandro da*

1) Cristofani A. *Il più antico poema della Vita di S. Francesco*. Prato, 1882, p. 278.

2) S. Bonaventura. *Legenda Maior*. XV, 5. Edizione Quaracchi, 1898, p. 158-159.

3) D. Costanzo E. *Disamina degli Scrittori ecc. di S. Rufino*. Assisi, 1797, p. 395.

1) Sbaraglia. *Bullarium Franciscanum*, II, 23. Tini, nel numero unico pel centenario dell'Ordine di S. Chiara, intitolato « *In Ricordo, 1212-1912* » Assisi, 1912, pag. 4. Robinson P., *Inventarium S. Clarae Assisiensis*, I, 413. Bihl M. *Documenta inedita. Ordinis S. Clarae*. Nell'*Arch. Franc. Histor.* I, 413 V, 664.

2) Hain, 7329.

Digitized by Google

Foligno suo precettore: *faceva come fanno li puti....* ». Dove avea trovata tale notizia lo scrittore? Il volume stampato a Milano nel 1495 è una raccolta di testi, che con la edizione ordinaria dei *Fioretti di S. Francesco* non ha che vedere. Nel prologo di esso l'editore, che è forse un Frate, afferma di aver voluto « *rimendare e correggere l'opera presente intitolata uita e fioreti del glorios Seraphico sancto Francisco uulgarizzata ad litteram, secondo l'originale vero e proprio de sancto Bonaventura* »: ma di fatto non si tratta che di tre Capitoli che precedono la leggenda di S. Bonaventura, il primo dei quali contiene la « *Profezia dell'Abate Gioacchino* »: il secondo « *Come sancto Francesco nacque e fu baptizzato* »: il terzo ha il titolo surriferito. Segue poi nel Capitolo quarto e nei seguenti la vita scritta da S. Buonaventura. Ma il traduttore di questi testi, o il compilatore di questo libro, dovette vivere assai tardi, poichè nel libro stesso si raccontano fatti, e si fanno ricordi fino al 1485.

Ma che il Maestro di S. Francesco fosse il nominato Alessandro da Foligno, si rileva anche da un'altra fonte sebbene sembri più recente.

Nel 1656 il noto agiografo di Foligno L. Jacobilli, scrivendo, fra le *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, anche la *Vita di S. Francesco di Assisi*, affermò la stessa cosa, dicendo averla desunta da un'altra fonte, che se si potesse ritrovare, darebbe alla notizia stessa una conferma esauriente. Egli scrive di San Francesco: [1] « *Alessandro Sacerdote di Foligno, suo maestro, cercò indurlo alla divotione et a far elemosina, trovandolo molto dedito alla pietà, et allo studio delle scienze* » E siccome questo scrittore aveva la lodevole, ma allora rara abitudine, di documentare le singole asserzioni, citando assiduamente le fonti delle quali si era servito, in margine delle riferite parole indica il fondamento di esse così: « *Legenda trium sociorum ant. m. s. in Biblio. Conv. s. Franc. Assisii* ». La stessa cosa ripete negli *Annali di Foligno* [1]), dove in margine indica lo stesso codice con queste parole « *Legenda minor de tribus Sociis S. Francisci* ». Dunque, Lodovico Jacobilli trovò la notizia del Maestro di S. Francesco in un manoscritto antico della Biblioteca di San Francesco in Assisi, che era intitolato la *Leggenda dei tre Compagni.*

Anzitutto è da fare una constatazione. La notizia che Jacobilli tolse dal codice assisano è più completa di quella che si legge nella indicata edizione dei *Fioretti.* Qui si nomina *Alessandro da Foligno* suo precettore: nel codice consultato dallo Jacobilli, di questo maestro si dice che fu *Sacerdote.* Le notizie hanno quindi una fonte diversa, e quella del codice assisano contiene elementi che mancano nei *Fioretti.*

Ma quale è il codice di Assisi consultato e descritto con tanta diligenza da Jacobilli?

Si sa che la *Leggenda dei tre Compagni* fu composta nel 1246, sicchè, ove in essa si contenesse la notizia dell'*Alessandro sacerdote di Foligno* maestro di S. Francesco, questa notizia, scritta da tre contemporanei od amici del Santo, i quali avrebbero potuto conoscere personalmente l'Alessandro suddetto, sarebbe una notizia sicura. Ma tale notizia non si legge nè nella edizione volgare della *Leggenda* pubblicata la prima

1) *Vita dei Santi e Beati dell' Umbria*, Vol. I, Foligno, 1656, p. 309.

1) Bibl. Sem. di Foligno. Cod. A, V, 6, ad an. Cfr. *Miscell. Franc.*, VI, 4.

Digitized by Google

volta dai Bollandisti nel 1768 [1]), e per l'ultima volta in questa *Miscellanea* nel 1898 [2]), nè nella diffusa e più ampia redazione ritenuta nel 1899 integra dai PP. Domenichelli e da Civezza che la credettero leggenda *vera* cioè *intera* dei tre Compagni [3]).

Bisogna quindi cercare il codice, che il Jacobilli consultò in Assisi, poichè potrebbe anche essere che di questa leggenda, sulla cui composizione si è tanto discusso e si discute ancora, abbia esistito e forse esista ancora in Assisi una redazione che non sia una di quelle conosciute.

Della biblioteca dei francescani di Assisi esiste un inventario del 1381, stampato dal Bibliotecario Alessandri nel 1906 [4]), ma in esso non si legge di nessun codice che abbia per titolo *legenda trium sociorum*. È vero che in quella preziosa collezione di codici, compilata nel 1381, molti ve ne sono relativi alla vita del Santo, non descritti completamente, e che potrebbero anche contenere la *leggenda* ricercata: per es. una *Vita beati Francisci completa* [5]): *plura de beato Francisco* [6]): *Liber beati Francisci et sociorum eius* [7]): *multa de beato Francisco* ecc. [8]), ma queste sono congetture e non risolvono il dubbio.

Un elenco dei codici attualmente esistenti nella biblioteca francescana di Assisi fu compilato nel 1894 dal professore Mazzatinti, e dal nominato professore Alessandri [1]), ma neppure in esso trovasi nominata alcuna *Legenda trium sociorum*.

Conclusione?

Non osiamo formularla, perchè la notizia che si legge nella stampa dei *Fioretti* del 1495, essendo troppo recente, non è attendibile: mentre la notizia che divulgò nel 1656 il Jacobilli, di aver letto il nome di M. Alessandro da Foligno come maestro di S. Francesco nella *Leggenda dei tre compagni*, composta nel 1246, non è controllabile, massime che essa non si legge in nessuna delle stampe, e in nessuno dei codici nei quali quella leggenda fu scritta.

È però singolare la coincidenza di trovar la stessa notizia in due opere così differenti, e di così diversa provenienza. Il Jacobilli, scrivendo la Vita di S. Francesco compilò questa vita sopra libri che si può dire fossero allora sconosciuti, perchè ancora erano inediti. Egli cita e si vale di *F. Thomas da Celano in Legend. ant. MS.:* egli conosce e si vale di *F. Benard. de Bessa in Comp. Legend ant. et in hist. gen. Ord. Min. MS.:* egli utilizza *F. Crescent. Gener. Min. Dial. Ord. Min.:* egli conosce *F. Io. de Caperano* (sic) *familiar. S. Franc. in eius vita:* egli conosce *F. Angelus Clarenus de sept. Tribul. Ord. Min.:* egli cita un *Codex Ant. MS. in Arch. Com. S. Franc. Assi.:* egli cita *Fr. Leo in Legen. trium Sociorum:* egli cita *Jordanus de Saxonia lib. 1, vita Fr. c. 14:* egli si vale di *Fr. Marian. Florentin in Chron. Ord. Min. 1. MS. in Conv. Floren:* egli ripetutamente si appella a *F. Jacob. Perus. Ord. siue sp. Ord. Min.* ecc. Il valersi di tutti questi manoscritti, significa aver fatto ricerche assai di archivi e di biblioteche, e non

1) *Acta Sanctorum Octobris*, tom. II, col. 724-742.

2) Volume VII, pag. 81-107. E in edizione separata, Foligno, Salvati, 1898.

3) Cfr. *Miscellanea* VII, 113 e seg.

4) Alessandri L. *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381.* Assisi, 1906.

5) Pag. 78, n. LCXXXII.

6) Ibid n. CLXXXIII.

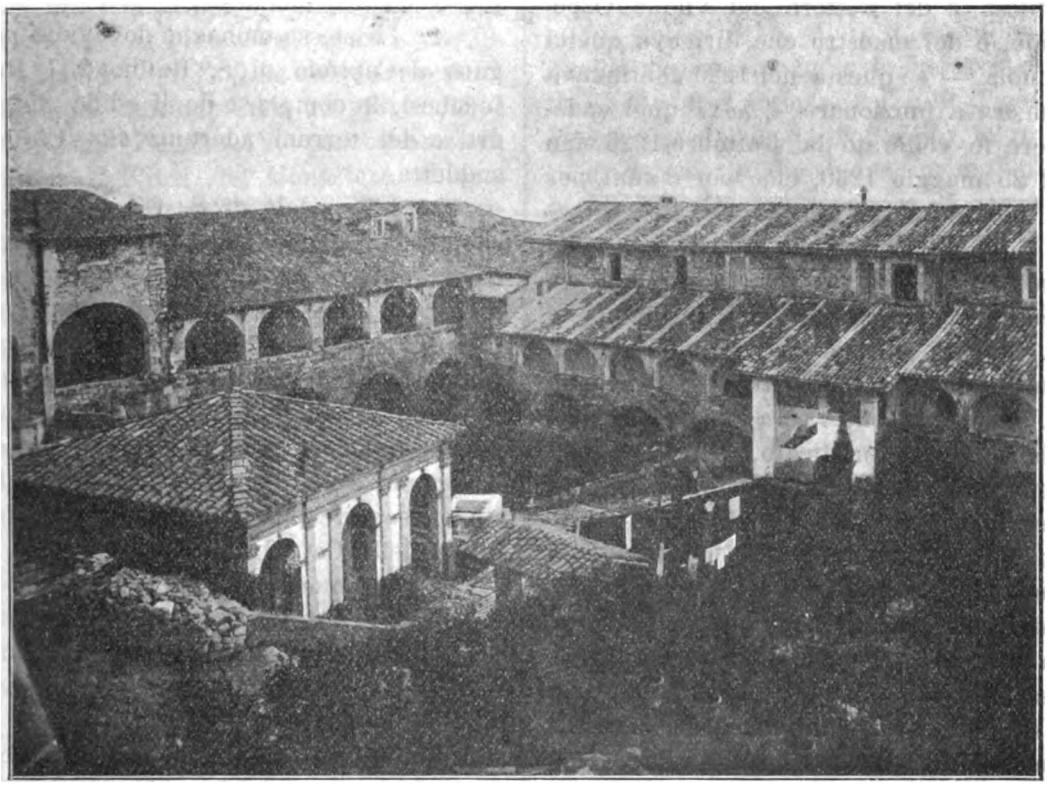
7) Pag. 82, n. CCII.

8) Ibid. n. CCIV.

1) *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. IV, Forlì 1894, p. 21-141.

Digitized by Google

può può non circondare di prestigio l'istorico che su tali elementi appoggia il racconto. E si capisce che il Jacobilli, oltre questi codici, ha tenuto conto di tutte le opere allora stampate: S. Bonaventura, fra Bartolomeo da Pisa, Vincenzo Bellovacense, Giacomo da Varazze, Fra Leonardo da Udine, Alvaro Pelagio, S. Vincenzo Ferrero, S. Bernardino da Siena, il Sedulio, e poi Marco da Lisbona, il Gonzaga, il Tossignano, Fra Salvatore Vitali, il Cimarelli, il Waddingo, ed altre opere oggi quasi sconosciute, oltre i *Fioretti*, lo *Speculum perfectionis* e il *Firmamentum trium Ordinum* ecc. ecc.



Antichi fabbricati dell' Ospedale di S. Giorgio.

Fra le indicazioni che il Jacobilli mette in margine alla sua breve vita di S. Francesco (non occupa che dieci pagine, ma sono arricchite di ben ottanta citazioni) egli mette anche « *Floreta S. Francisci et Discipulorum*, » che potrebbe indicare la vecchia edizione dei *Fioretti* del 1495, nel qual caso si tratterebbe di una fonte unica, che non andrebbe più là di questa assai recente data. Ma il biografo distingue bene i *Fioretti*, *Floreta S. Francisci et Discipulorum*, dalla *Legenda trium sociorum:* questa la chiama *manoscritta,* quelli no: quella la indica come esistente nella biblioteca Francescan di Assisi, quella no. Però, quello che sarebbe necessario di conoscere, ma che certo non si potrà, è il trovare il codice che contiene la *Leggenda dei tre compagni,* poichè in essa vi si legge, come asserisce il Jacobilli, che il Maestro di S. Francesco fu *Alessandro sacerdote da Foligno.* Tale notizia allora diverrebbe

Digitized by Google

certa. Comunque, egli non la inventò, potendo tutti trovarla nella nell' edizione dei *Fioretti* stampata nel 1495.

Ma — a parte il nome del Maestro di S. Francesco — cosa resta della scuola ove questo Santo.

Ricordiamo che, quando morì S. Francesco, le monache di S. Chiara abitavano in S. Damiano, sicchè il corpo del Santo, custodito nel Cemetero, o nella camera mortuaria di S. Giorgio, era certamente affidato alle cure o del Rettore di questa Chiesa, o del Rettore del vicino Ospedale, o del maestro che dirigeva quella scuola — se questa nel 1226 continuava ancora a funzionare —. Ivi quel cadavere fu venerato dal 4 ottobre 1226 sino al 25 maggio 1230, cioè per 3 anni, per 7 mesi e per 22 giorni.

Trasferito poi che fu il corpo del Santo nella sua Basilica, con quella solennità che a tutti è nota, gli edifici di S. Giorgio rimasero sempre oggetto di culto per riguardo al triplice ricordo di S. Francesco, che vi era andato a scuola, che vi aveva predicato, che vi era stato sepolto. S. Chiara e le sue monache, sia per motivi devoti o per ragione di sisurezza, desideravano di trasferirsi in quel luogo per esse sacro tre volte, cominciarono a far pratiche per entrarne in possesso, proponendo permute fra di esse da un lato, e tra il Vescnvo di Assisi, il Capitolo della Cattedrale di S. Rufino e il Pettare della Chiesa di S. Giorgio da un altro. Lunghe e laboriose furono le trattative, tanto che per definirle le parti dovettero rimettersi al parere di Giovanni Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, il quale con un lodo del 1° ottobre 1253 dette la sentenza che segue.

1.° La Chiesa di S. Damiano che era delle Monache e dodici stari di terra aderenti, dovevano tornare in proprietà del Vescovo che l'aveva ceduto con i diritti medesimi che vi aveva, prima che presso quella Chiesa vi si recassero ad abitare le monache.

2.° La chiesa di S. Giorgio con i diritti e appartenenze sue, passò in proprietà delle monache, le quali però dovevano pagare ogni anno al Vescovo di Assisi 18 denari lucchesi, che a tale peso era obbligata quella Chiesa.

3.° Ove le monache avessero voluto demolire gli edifici aderenti alla Chiesa di S. Giorgio, dovevano pagare al Vescovo sei lire lucchesi.

4.° Le stesse monache dovevano pagare al Capitolo di S. Rufino 237 lire lucchesi, in compenso degli edifici, degli orti e dei terreni aderenti alla Chiesa suddetta.

5.° L'Ospedale di S. Giorgio con i suoi edifici e con tre modioli di terra dovevano passare in proprietà delle monache, le quali però dovevano pagarne il prezzo in 816 lire lucchesi, perchè con questa somma si potesse edificare uu altro ospedale per i poveri in un luogo comodo a giudizio del Priore di S. Rufino e del Rettore dell' Ospedale stesso, sempre alla dipendenza del Capitolo della Cattedrale.

6.° Le monache ebbero facoltà di demolire il loro Convento di S. Damiano lasciando integra la Chiesa e utilizzandone il materiale per costruire il nuovo monastero presso S. Giorgio.

In forza di queste disposizioni, che furono approvate dal Papa Alessandro IV il giorno 11 marzo 1255, Chiesa, Ospedale, case ed orti di S. Giorgio, passarono, se non subito, certo non molto dopo, in possesso delle monache, che lo abitano tuttora [1]). Come esse ridussero tali edifici?

1) Vedi i documenti indicati nella p. 58, in nota. E consulta pure CRISTOFANI A., *Storia della*

Digitized by Google

Sembra a primo aspetto che esse dovessero conservare al culto l'antica Chiesa di S. Giorgio. Ma non fu così.

Esiste, parallela alla Chiesa di Santa Chiara lungo la nave principale, e a destra di essa, una grande Cappella, che in parte serve come Coro delle Monache e non è accessibile al pubblico, e in parte serve come Cappella del Sacramento, ed è sempre visibile. Essa è adorna di molti dipinti del XIV e XV secolo, e si chiama la Chiesa di S. Giorgio, ma non è più quella dove aveva predicato S. Francesco. Questa fu distrutta in seguito alle preghiere delle Monache, con una bolla 22 giugno 1263 del Papa Urbano IV, perchè non era idonea agli usi del Monastero, al quale riesciva molto di incomodo « *non modicum parit incomodum* »: onde le monache decisero di demolirla e di ricostruirla altrove « *dirui et tranferri ad certum locum praefati Claustri* » [1]).

Ecco il documento che ne determina la fine.

Dilecto filio Guardiano Fratrum de Ordine Minorum S. Francisci Assisinat. sal. et Apost. Ben.

Urbanus, etc.

Ex parte dilectarum in Christo filiarum Abbatissae et Conventus Monialium inclusarum Monasterii Sanctae Clarae de Assisio Ordinis S. Damiani fuit nobis humiliter supplicatum, ut Capellam Sancti Georgii, quae infra claustrum ipsius Monasterii, antequam idem Monasterium inceptum fuisset, constructa estitit, eisque non modicum parit incommodum, dirui et trasferri ad certum locum praefati Claustri, ut in ea Missarum solemnia sibi facere celebrari valeant, faceremus. Quia vero tu de iis habere poteris notitiam pleniorem, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus super hoc provideas auctoritate nostra, prout secundum Deum videris expedire. Datum apud Urbem Veterem X kalendas Iulii, Pontificatus Nostri Anno Secundo [1]).

Così nel 1263 ebbe fine la vetusta Chiesa di S. Giorgio. Dove però essa fu ricostruita?

Giustamente il P. Bihl suppone che la nuova Chiesa di S. Giorgio possa esser quella che abbiamo indicato, a destra della Chiesa di S. Chiara [2]). È quindi certo che l'antica Chiesa di S. Giorgio, ove S. Francesco predicò per la prima volta non esiste più, anzi neppure si conosce il luogo dove una volta sorgeva.

Non può dirsi la stessa cosa della Cappella, o camera mortuaria, dove provvisoriamente fu custodito il cadavere del Santo. Si sa che questo cadavere, chiuso nella cassa di legno, fu appeso in alto, in modo che vi si potesse, sia pur carponi, passar sotto. Esiste nell'interno del Monastero, circondato da un portico del XVII secolo (che nell'unito disegno si vede assai bene) un piccolo edificio a volta, con un altare, che le Monache tengono per tradizione sia la camera dove fu collocato il feretro del Santo. Il Carattoli trovò che « *nella volta della Cappella indicata, sono posti tuttora due arpioni di ferro, lunghi cent. 11 e distanti l'uno dall'altro m. 1.98, che appunto corrispondono alla lunghezza di una cassa mortuaria* ». Ivi sarebbe stato appeso il feretro che con-

Chiesa e Chiostro di S. Damiano. Assisi, 1882. Bracaloni P. Leone O. M. *Storia di S. Damiano d'Assisi.* Assisi, 1919. Bazzocchini P. Benvenuto O. M. *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi.* Firenze, 1921, p. 11 e seg. Per le origini della Chiesa di S. Chiara sono esaurienti i citati studi del P. Bihl.

1) Sbaraglia, *Bullarium Franciscanum.* II, 473.

1) Sbaraglia, *Bull. Franc.* 16, 473. Robrinson. *Arch. Franc. Histor.* I, 410.

2) *Documenta inedita Archivii S. Clarae Assisi.* Nell' *Arch. Francisc. Historicum*, 1912, Vol. V. pag. 667.

Digitized by Google

teneva il cadavere del Santo. Egli poi notò che nel pavimento di questa Cappella si vedeva « *una gratella di ferro ivi posta, a riverenza del sangue cadutovi dall' arca di legno ivi sospesa, ove giaceva il corpo del serafico Padre* » [1]). Tutto questo esiste tuttora nelle medesime condizioni.

Il piccolo vano fu sempre venerato dalle monache, e, come cosa sacra, circondato dal portico suddetto, che è di stile dorico, e lo protegge elegantemente da tutte le quattro parti. Nel 1743, esso, per concessione del Pontefice Benedetto XIV fu ridotto a piccola Cappella, e come tale, l'ultimo di maggio del successivo anno 1744, fu benedetto dal Vescovo di Assisi Ottavio Ringhieri, per ricordo della quale cosa, a sinistra della porta d'ingresso dell'umile Chiesuola, fu posta la seguente epigrafe intagliata in pietra, dove è anche riassunta la storia del piccolo edificio.

Domus Dei haec est domus orationis
Hic post obitum sancti Patris
Francisci corpus custoditur a quarto nonas
octobris MCCXXVI usq. ad octavo calendas iunii
MCCXXX
in festo sanctissimae Trinitatis pridie calendas
iunii MDCCXLIV dedicatur
a R. P. D. Episcopo Assis. Octavio Comite Ringhieri
quotannis fit Sacrum diebus sacrorum Stijgmatum
S. Patris Francisci et traslationis corporis
Sanctae Matris Clarae
Ex Indulto Benedicti XIV Pontificis Optimi Maximi
E dato XIII Decembris MDCCXLIII [2]).

Ma, e della scuola di M. Alessandro da Foligno, cosa resta?

Come si vede dal disegno, il giardino delle Monache è circondato per due lati da un portico in pietra concia, il quale, avendo gli archi a tutto sesto, e non avendo alcun accenno agli archi di sesto acuto, mostra di appartenere ad un epoca anteriore, o di poco posteriore, all'anno 1200. Quel portico a due piani, o fu costruito prima che le Monache di S. Chiara chiedessero di lasciar S. Damiano per recarsi a S. Giorgio; e allora dovea far parte o della Scuola, o dell'Ospedale; ovvero fu costruito dopo l'ingresso delle Monache, e allora dovrebbe aver carattere dello stile gotico, come la Chiesa, come l'abside, come la Cappella di S. Giorgio. Non avendo alcun indizio di stile ogivale, come la Cappella di S. Giorgio conviene necessariamente riconoscersi in esso un fabbricato molto antico.

Ricapitoliamo.

S. Francesco andette a scuola presso la Chiesa e l' Ospedale di San Giorgio i quali appartenevano ai Canonici di S. Ruffino. Fu suo maestro Alessandro Sacerdote di Foligno.

La Chiesa di S. Giorgio fu demolita nel 1265, e ricostruita a lato della Chiesa di S. Chiara.

L' Ospedale fu acquistato dalle Monache, e lo pagarono ai Canonici, che dovevano ricostruirlo altrove, lire 811.

La Camera mortuaria dove fu deposto provvisoriamente S. Francesco esiste tuttora.

La scuola che frequentò il Santo, almeno in parte, esiste ancora, ed il doppio portico che vi si vede, è il prezioso residuo di quell' istituto.

Lungo quei corridoi, e sotto quelli archi scherzava con i suoi Compagni il fanciullo Francesco di Bernardone.

D. M. Falocci Pulignani.

1) *Miscellanea Francescana*, I, 46. Papini, *Notizie sicure della morte sepoltura ecc. di S. Francesco.* Foligno, 1824, p. 31, 180.

2) Cfr. Robinson, Op. cit., *Arch. Franc.. Histor.*, I, 430, n. 79.

Digitized by Google

Santa Filippa Mareri

e il suo monastero di Borgo S. Pietro de Molite nel Cicolano

(BIOGRAFIA - LITURGIA - DOCUMENTI)

I.

Biografia e Iconografia

Filippa Mareri è la prima santa del 2° Ordine Francescano, quello delle Clarisse, la fondatrice del primo monastero di costoro nel Regno di Napoli, illustre per miracoli e nobiltà di natali. Eppure essa è completamente ignorata dalle varie fonti di storia francescana fino a tutto il secolo XVI [1]).

L' enigma è spiegabile dal fatto che Borgo S. Pietro, dove la Santa consumò tutta la sua vita claustrale, rimase sempre estraneo al civile consorzio, data la sua posizione geografica in mezzo de l'antica Valle Sicula, or Cicolana, sita presso le giogaie del Nuria e del Moro, allietata solamente dalla voce del Salto e dei musici del bosco. È solo da qualche anno che l'automobile valica, da Rieti ad Avezzano, questa regione d'incantesimo, rimasta la più tipica e originale di Abruzzo, e sorse pur ieri la storia dei suoi castelli e del suo popolo. Gli scrittori citati che dal Wadding in poi parlarono di S. Fi-

1) L. Wadding, *Annales Minorum*, 1ª ed.. Romae, 1654. vol. VIII. 667-69, come appendice al vol. I, ad an. 1236, n. VIII; ed. 2ª, vol. II, pp. 416-19. — C. De Lollis, *Discorsi delle fomiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, 1633. II, 216-17. — B. Mazzara, *Leggendario francescano*, ed. Veneta. 1689. vol. I, al 16 febbraio, pp. 368-370. — G. A. Corsignani, *Regia Marsicana*, Napoli, 1738, vol. II. pp. 174-76. — D. Casciola, *L'Abruzzo Aquilano Santo*, Aquila, Grassi, 1869, II, pp. 244-59. — G. F. Brizi, *Vita di Santa Filippa Mareri*, edita 1716. p. 106, in 16. — N. Costantini Veliterno, *Vita e Miracoli della B. Filippa Mareri raccolta dal dott. Giov. Filippo Brizi di Rieti, corretta, aumentata e ridotta a miglior forma da Roberto Costantini*, Monza, 1892, p. 84, in 16. Recensita sommariamente in *Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1893, XII, p. 480. — P. Leone, *Aureola Serafica, Vita di Santi e Beati*, Quaracchi, 1898, vol. I, pp. 431-36. — D. Lugini, *Memorie storiche della Regione Equicola ora Cicolano*, Rieti, Petroncari, 1907, pp. 164-69 — *Voce (La) di S. Antonio, Periodico mensile religioso popolare*, an. XVIII, n. 2, (Roma, 1913) pp. 36-38. L'articoletto è del P. Giuseppe Brunelli da Petrella O. M. — Suor D. Filippa Vincenti, *Vita della B. Filippa - Casa Mareri in Cicoli*. Dramma rimato, inedito del sec. XVII, in 4 atti, pp. 86, in 12, conservato manoscritto nell' archivio del monastero di Borgo S. Pietro. — L. A. Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, manoscritto 34°, parte 1ª, pp. 124-183; presso la Bibl. Provinciale di Aquila. — *Vita anonima della B. Filippa Mareri*, manoscritto in 4, di p. 83, capitoli 40; canservato nell' archivio conventuale di Capestrano e nella postulazione generale dei Frati Minori in Roma. Il primo esemplare è mutilo, il secondo acefalo, trovato a Rocca Priora nel 1783.

Corrispondenza fra P. Angelo Benedetto di Roma, confessore delle Clarisse di Borgo S. Pietro ed i padri Bernardino da Nizza e Cherubino da Spoleto, procuratori generali per le cause dei Santi, concernente la ricognizione del corpo della B. Filippa, il culto da prestarle e la causa da introdurre per santificarla. La corrrispondenza decorre dal 1706 al 1710, e si conserva, manoscritta originale, presso la Postulazione Generale dei Frati Minori in Roma, assieme ai seguenti manoscritti della stessa epoca.

Interrogatori del Promotore delle fede e articoli del Postulatore per la « Reatina seu Burgi Sancti Petri Beatificatio B. Philippae Mareriae » An. 1706.

Notizie succinte della B. Filippa Mareri. Sono 8 fogli manoscritti, contenenti copie di bolle apostoliche e vescovili, con piccola introduzione sulla vita della Beata.

Vita e miracoli di S. Filippa da Ciculo fatta dall'originale qui annesso nel 1867 dal padre L. F. A. Modena scrittore. È la traduzione italiana della leggenda latina posta nell' ufficio ritmico della Beata, di cui è annessa la copia manoscritta, giusta la seconda edizione.

M. Ricci, in *Biblioteca storica topografica degli Abruzzi*, Napoli, 1862. p. 156, n. 32, ricorda una « *Vita della B. Filippa Mareri* », ricavata per la più parte dalla leggenda dell'ufficio approvato dalla S. Sede. In 12, di p. 48, numerate fino alla 45ª. Nel frontespizio sta la Beata ritratta in rame da un tal Bienza. Tipografia del Sebeto Largo proprio d'Avellino, n. 2 (Napoli, 1852 ?).

Digitized by Google

lippa dipendono tutti immediatamente o mediatamente dalla leggenda liturgica inserita nel suo ufficio ritmico e da tradizioni orali. Essi ignorano gli affreschi iconografici che ornano tuttora il vecchio cimitero del monastero [1]), i quali accreditano la leggenda e fissano le altre tradizioni fino *ab antico,* come ignorano quasi completamente i documenti diplomatici conservati con tanto amore e gelosia fino ad oggi nell'archivio del convento dalle cortesi e pie consorelle che lo abitano. Credo perciò che pubblicando detti ufficio e documenti ed illustrando gli affreschi or ricordati, giunga a mettere insieme quanto di buono e di meglio è stato detto e potrà dirsi intorno alla biografia della Santa.

Santa Filippa nacque a Mareri, frazione del Comune di Petrella Salto di appena 200 abitanti (provincia di Aquila e diocesi di Rieti), situata a metà costiera del monte fra le Serre (metri 1594) ed accessibile solo per vie mulattiere. Eppure nel secolo XIII era la capitale del Cicolano. Secondo l'Antinori [1]) sotto Carlo V (1519-1556) contava 85 fuochi, 64 nel 1595 e 72 nel 1669. Non si può ancora precisare se l'appellativo Mareri (detto

1) È a forma di cappella, lunga circa 8 metri, larga 4 e alta 3; con soffitta a volta e con tre finestrine inferriate, una delle quali serve a metterla in comunicazione colla chiesa parrocchiale di s. Pietro. Nel sottosuolo di questa cappella vennero sepolte le suore del monastero, forse prima fra tra tutte S. Filippa, nel 16 febbraio 1236. Il di lei sepolcro scoperto, come si dirà, nel 1706, era situato sotto una specie d'arcosolio a fianco sinistro verso la cima di essa cappella cimiteriale, indicato da un rialzo murale postumo, nella cui parete anteriore fu dipinta la Santa. In riguardo di ciò il luogo fu tenuto sempre in venerazione ed ornato con due cicli di pitture d'autori ignoti. Nel primo, prossimo all'entrata, del 1450, vengono dipinti il transito della Madonna, assistita dagli apostoli, e la di lei incoronazione in Cielo; di fianco due sante Vergini, e sotto di esse due santi francescani ed una suora clarissa. Padre Angelo Benedetto assicura che uno dei frati è s. Bernardino da Siena e che la monaca sia la nostra Santa, poichè nell'iscrizione sottostante, lacera fin dal suo tempo, si riusciva a leggere: S. [P]hilippa.... 450 (= 1450). *Corrispondenza*, nn. 6-7. Nel secondo ciclo del principio del secolo XVI, sono affrescati sulla volta Gesù glorioso fra nube d'Angeli; nella parete di fronte Gesù Crocifisso con la Maddalena e l'Evangelista in piedi; in quella di destra S. Francesco tra i compagni ed altri santi, e in quella di sinistra « S. Ludovicha » di Sabaudia († 1503), in veste di clarissa. Nell'archetto posto a metà della cappella per sostegno della volta, sono effigiati varii episodi della vita di S. Filippa, cioè: 1° la nascita col pellegrino che la predice; 2° il miracolo dei pani mutati in rose; 3° la Santa raggiunta dai suoi presso la grotta di Mareri; 4° l'Angelo che appare alla Santa orante mentre le sue damigelle dormono; 5° la vestizione religiosa della stessa; 6° Gregorio IX che accetta il monastero di Borgo S. Pietro sotto la protezione apostolica. Riprodurrò qualcuno di questi dipinti.

Padre Angelo Benedetto (*Corrispondenza*, nn. 20,29) opinò erroneamente che questa cappella cimiteriale potesse essere la chiesa primitiva di S. Pietro de Molito, consacrata nel 1241; poichè non mostra vestigio di altari, nè come chiesa pubblica parrocchiale lascia intravedere altri ingressi dianzi praticativi all'infuori di quello che la mette in comunicazione interna col monastero. L'antica chiesa, con frontale semplice a pietre quadre e tettoie spioventi e coll'attuale campanile rimasto, come ci vien raffigurato nella pittura ultima citata, occupava lo stesso suolo della moderna, cominciata a costruire nel 1706. In questo senso è perfettamente storica la lapide murata a sinistra di chi vi entra, ove si legge:

D. O. M. | Templum hoc | In honorem SS. Apostolorum Petri et Pauli erectum | A Raynaldo episcopo Reatino die IX decembris MCCXXXI | Sedente Gregorio IX P. M. Qui adiectum monasterium | A tunc vivente S. Philippa ex Regia Mareriorum familia | Beneficentissima loci patrona | Sub regula S. Francisci spiritualis magistri sui fundatum | Amplissimis privilegiis decoravit auxitque | Primo consecratum | Vetustate postmodum et incendio collapsum | Mox a fundamentis in elegantiorem formam restitutum | Dominicus Antonius Britius Episcopus Marsorum | Die II octobris MDCCLI solemni ritu dedicavit | Et ad recolendam dedicationis diem | Dominicam II octobris constituit.

1) *Corografia*, ecc. L. c.. p. 124.

Digitized by Google

nei documenti anche Manerii e Mainerii) sia stato dato al castello dai suoi Signori ovvero l'abbiano questi da esso derivato [1]) Lo stemma dei Mareri reca tre piramidi argentee in campo vermiglio, sormontate ciascheduna da una rosa d'argento. Nel Cicolano se n'incontrano antichi esemplari, in pietra a Marcitelli e nella fontana di Fontefreddo presso Fiamignano, ed a fresco in Rigatti, casa Caprioli [2]), nonchè nelle abitazioni del monastero di Borgo S. Pietro. Quando circa il 1221 o 1225 Mareri fu visitata da S. Francesco [3]) la nostra Santa era in età nubile [4]), ed è per questo che i suoi biografi riportano la di lei nascita intorno al 1190.

Furono suoi genitori il nobile e ricco barone di Mareri, Filippo, e la nobile baronessa di nome Imperatrice. Quasi tutti gli storici ricordati aggiungono che essi erano discendenti dai Conti de' Marsi [1]). La notizia sembra autenticata dal fatto che suo padre Filippo ereditò da Rainaldo Sinibaldi, forse perchè figlio di lui, tutti i suoi feudi, cioè Mareri, Casardita, Girgenti, Poggiopoponesco, Poggiaviano, Radicaro, Sambuco e Rocca di Alberto, siti nel dominio dei Conti de' Marsi, in diocesi di Rieti [2]). Per questa stessa notizia del 1183 noi veniamo a conoscere Filippo come primo signore di Mareri. L' induzione poi che Filippo sia stato figlio di Rainaldo Sinibaldi par che trovi una conferma anch' essa nel Documento XXI, in cui vediamo Elisabetta, Maria e Milica figlie del Sinibaldi ritirate fra le Clarisse di Borgo S. Pietro, proprietà dei Mareri. Filippo è inoltre ricordato come signore di Mareri nei documenti XII, del 1214; XX e XLVII, non datati ma rivelati dalla scrittura come del

1) C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili* ecc., II, p. 216.

2) D. Lugini, *Memorie storiche* ecc., p. 165. — Francesco de Petri, *Storia Napoletana* ecc., I, p. 101, sa che le rese furono sovrapposte alle piramidi delle stemma in tempo posteriore per concessione dei Re Normanni. Tale stemma trovasi riprodotto nell'*Italia Sacra* dell' Ughelli, vol. IV, p. 754, a proposito di Francesco Mareri, vescovo di Brescia (1418-1442). — Cesare Rivera, *I Conti de' Marsi e la loro discendenza*, Teramo, Fabbri, 1914, disp. IV, pp. 160-165, dà l'albero genealogico e gli stemmi sia dei Conti dei Marsi che delle famiglie ad essi imparentate, fra cui quella dei Mareri.

3) L. Wadding, *Annales*, ad an. 1225, numeri IX, X; ed. 2ª, vol. II, p. 112 s « Mitigatis hic (Reate) aliquantulum doloribus, fecit prius se pater evehi per castella et oppida ut animas Christo lucrifaceret..... Inter Marsorum popolos in Latio, cum ad Celanum oppidum, populi frequentia et opibus nobile, dominii nobilissimae familiae Ciborum Genuensium, Vir sanctus in hac excursione praedicaturus cum socio venerit, miles quidam supplici eum devotione, cum instantia magna, invitavit ad prandium ecc. Cf. F. Thomas de Celano, *Legenda II B. Francisci*, c. LIII; *Tractatus de miraculis*, c. VII, pp. 235, 367 secondo l'edizione del P. Ed. d'Alençon, Roma, Desclée, 1906.

4) Leggenda dell' ufficio ritmico, lez. III.

1) « La quale (famiglia Mareri) con grido universale si tiene che pervenghi da' potentissimi Conti de' Marsi del sangue de' Re francesi come a tutti è noto. Il che viene anche accennato da Ottavio Beltramo nella *Descrizione del Regno di Napoli* (p. 287); il quale nella provincia d' Apruzzo Ultra, trattando della casa dei Conti de' Marsi, e di quante altre case sotto varii cognomi da quella fureno prodotte, ne pone tra essa quella de' Mareri, così poscia detta dal dominio della Terra di questo nome. Il primo però pervenuto a nostra notizia è Filippo de' Marieri, che sotto i Re Svevi era signor di Marieri ed altre Terre, ed hebbe per moglie donna chiamata Imperatrice » *C. De Lellis*, l. c., p. 216.

2) Cf. *Catal. Baron. sub Rege Guillelmo*, anno 1183; presso Borelli, *Vindex Nobilit. Neapol.*, p. 121. « Raynaldus Senebaldus tenet in capite a domino rege in Cicoli Malerium (Marerium) quod est feudum IIII militum, et Vallem Bonam quod est feudum I militis et Cormanivam quod est I militis, et Roccam Alberti quae est I militis, et Radicatam quod est I militis, et Sambucum quod et I militis, et Podium quod est I militis, et Gergentum quod est I militis. Una sunt feuda XI et cum augmento sunt XXII et servientes XXII ». Corrisponde al numero complessivo di circa 264 famiglie = a 1320 abitanti. Vedi questi stessi feudi passati in possesso di Tommaso Mareri giusta il documento XLIX.

Digitized by Google

principio del secolo XIII. La moglie di Filippo, Imperatrice, madre della nostra Santa discendeva probabilmente dai Baroni di Montana, trovandosi rallevata nell'omonima figlia di Ruggero di Montana, detta nipote di S. Filippa [1]). Se questo Ruggero è, come sembra, il signore della montuosa Contea d'Albe (giacchè Montana non è altrimenti conosciuta nè come casato nè come paese), saremmo fatti certi che la madre di S. Filippa fosse stata discendente dei Conti di Albe e forse propriamente figlia di Berardo d'Albe, il quale diede in moglie un'altra figlia ad Andrea Conte del Comino, nel 1161. Fu da questo lussuoso matrimonio che nel 1181 nacque il Ruggero sopradetto, padre forse alla sua volta dell'Imperatrice, nipote di S. Filippa, ricordata nell'ottava lezione della Leggenda [2]).

Da Filippo e Imperatrice Mareri nacquero Tomaso, Gentile, S. Filippa e una loro sorella innominata, che poi si fece clarissa, e fors'anche Francesco Mareri [1]). Di Filippo e Imperatrice non si sa altro; la loro morte dovette avvenire prima del 1228, poichè nell'istrumento di donazione della chiesa di S. Pietro de Molito fatta in quest'anno alla Santa, appaiono donatori e firmatari non i genitori, ma i due fratelli, che gli erano successi nei suoi dominii [2]). Dal diploma d'investitura di Carlo I d'Angiò a Tomaso Mareri in data del 14 giugno 1266 [3]), sappiamo che a costui spettavano le terre e i castelli di Mareri, Girgenti, Vallebona, Rocca di Alberto, Rigatti, Marcitelli, metà di Capradosso e di Offeio e il quarto di Poggio S. Maria; nonchè le terre ed i castelli spettanti già al suo defunto fratello Gentile, e cioè Petrella, Staffoli, Poggiopoponesco, Poggiaviano, Gamagna, Radicaro, Rocca Labrisi e Sambuco. Gentile adunque era già morto innanzi il 1266, senza eredi, per cui tutta la sua proprietà l'ereditava Tomaso. Questi trovasi ricordato nei registri della Zecca di Napoli come custode di alcuni dei prigioni fatti da Federico II nella spedizione lombarda del 1238 [4]). In seguito, per essersi rifiutato di eseguire alcune commissioni imperiali, probabilmente quando Federico assedió Rieti tra il 1241-1242, Tomaso fu spogliato dei suoi feudi; ma morto Federico (13 dic. 1250) ne fu tosto rintegrato da papa Innocenzo IV, e poi anche dal re di Napoli Carlo I d'Angiò col citato diploma del 14 giugno 1266, nel quale

1) L'Antinori, l. c., p. 132 « Imperatrice di Montana, forse della Montagna o di Mentane ». Da ciò si vede che l'illustre storico abruzzese non riuscì a identificarne il paese o la stirpe, a quanto pare inesistente sotto tal nome. Non pertanto nel *Catalogo dei Baroni* del 1279 al 26 aprile (edito dallo stesso Antinori, *Raccolta di memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Napoli, G. Campo, 1792, vol. II, p. 156) trovasi che Rocca di Botte e Prungia erano posseduti da Ruggeri e Tolomeo della Montagna. Se non erro il Ruggero qui ricordato dalla leggenda della Santa, lez. VIII, devesi identificare in Ruggero, Conte del contado d'Albe de' Marsi, che comprendeva di fatto i montuosi paesi del Corvaro, S. Anatolia, Torano, Spedino e Poggiovalle.

2) Cf. M. Phoebonius, *Historiae Marsorum*, lib. III, Napoli, 1678, p. 168 « Etenim anno MCLXI Berardus Albae comes filiam suam Andreae comiti Comini cum numerosae dotis apparatu, quo ius Comitatus redemit et rebelles subegit nuptui dedit, et Rogerius ex eo natus filius anno MCLXXXI sub Gulielmo Rege, in apparatu sacri belli militare servitium pro suorum feudorum possessione militum LXXX et servientium C spopondisse recensetur ». — Vedi pure Antinori, *Corografia*, al nome *Alba*, in *Bull. della R. Dep. Abruzzese di Stor. Patria*, Serie III, An. IV (1913), p. 190.

1) Filippo e Imperatrice con i figli Tomaso, Filippa e sorella sono ricordati nella leggenda liturgica della Santa. Filippa anche nei docc. I e XIII. Tomaso e Gentile nel doc. XIII e nel XLIX, dove si fa menzione anche di Francesco Mareri, senza dirlo fratello dei due precedenti. Peraltro l'autore delle pitture 3ª e 5ª dianzi citate, dipinse oltre ai genitori, la Santa e sua sorella anonima, altri due uomini, per rappresentarci forse l'intiera famiglia.

2) Vedi doc. XIII.

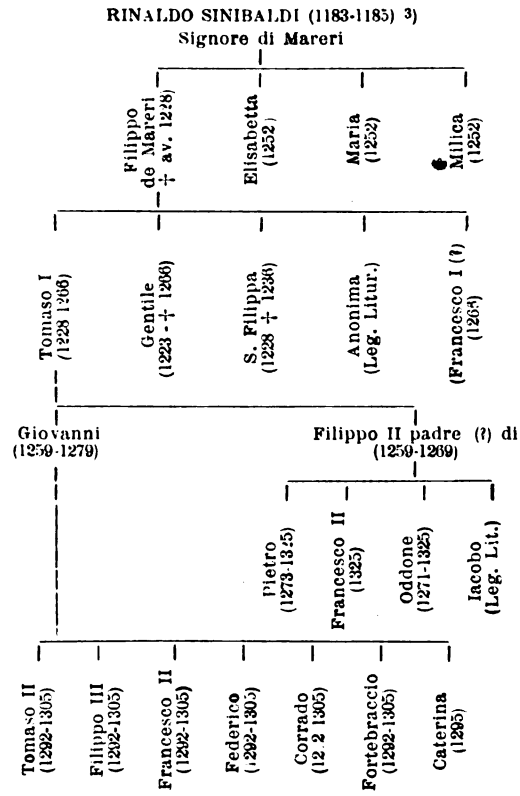
3) Doc. XLIX.

4) Camillo Minieri Riccio, *Studii storici sui fascicoli Angioini dell'Archivio della R. Zecca di Napoli*, p. 54. Cf. p. 509.

Digitized by Google

si rifà la storia dell'accaduto e si elogia Tomaso quale strenuo guerriero, per avere con Francesco de Mareri vinta a favore del Re la celebre battaglia di Benevento, svoltasi nel gennaio di quell'anno [1]). Il 22 luglio dell'anno medesimo Carlo d'Angiò incaricava lo stesso Tomaso di comporre la vertenza fra Tonnicoda e Girgenti per ragion di territorio; vertenza che fu da lui risolta, stabilendo che il territorio di Tonnicoda giungesse fino a Rivo di Vallefracida [2]). Da ciò è chiaro che il Re di Napoli doveva aver Tomaso in grande reputazione. Egli morì intorno a questo tempo, non essendo più ricordato in documenti posteriori. Furono suoi figli ed eredi Giovanni e Filippo di Mareri, ricordati entrambi nel nostro documento XXIV, del 1259.

Giovanni già famoso capitano dell'esercito di Manfredi contro lo Stato Pontificio nel 1264 [3]), nonostante le promesse sue e del fratello Filippo fatte due anni dopo di darsi alla causa papale [4]), sembra che abbiano nonpertanto pugnato insieme a lato dello stesso monarca contro Carlo d'Angiò e Clemente IV nella celebre battaglia di Tagliacozzo del 1268; poichè re Carlo, avuta la vittoria, prese a perseguitare come traditori i fratelli Mareri, spogliandoli dei loro beni per passarli quasi tutti a Stefano Colonna [5]). I figli di Giovanni: Tomaso, Filippo, Francesco, Federico, Corrado e Fortebraccio Mareri, così ricordati in un documento del 1292 [6]), rientrati nelle grazie di Carlo II d'Angiò poterono riacquistare parte dei loro beni. Sulla fine del sec. XIII e nel principio del XIV, si fa pure menzione di Pietro, Oddone, Guglielmo e Iacobo Mareri [1]), i quali parrebbero figli del suddetto Filippo. In base a tutto ciò l'albero genealogico della famiglia Mareri nel sec. XIII [2]) potrebbe ricostruirsi come segue:



1) Doc. XLIX. Dal doc. XXI del 1252, appare già restituito padrone di Mareri.

2) D. Lugini, *Memorie Stor.*, p. 181, riporta il testo della vertenza.

3) Cf. Thierricus presso Muratori, *R. I. S.*, III, parte 2ª, p. 414 ss.

4) *Riforme della città di Rieti dal 1266*, presso il Lugini, l. c., pp. 178, 553-555.

5) Cf. *I Regesta Carali Regis*, ad an. 1276-79, conservati nel Grande Archivio di Stato in Napoli, nello spoglio che di essi fece C. Minieri Riccio, *Registri di Napoli della dominazione Angioina* ecc., p. 17; Idem, *Studii storici sui fascicoli Angioini*, Napoli, 1863, pp. 12, 19 ss. Vedi inoltre Lugini, l. c., p. 194 s, e il nostro doc. XXV.

6) *Reg. Ang. dell'Archivio di Stato di Napoli*, 1292, lett. B, fol. 8, presso Minieri Riccio, l. c., p. 54. — C. De Lollis, *Discorsi genealogici*, II, p. 218. — Lugini, op. c., p. 198.

1) D. Lugini, *Memorie Storiche del Cicolano*, p. 200 s. Pietro Mareri è ricordato pure nel nostro doc. XXXIII del 1273, e Odone nel XXXII del 1271.

2) G. Rivera, in *Bollettino della Società di St. Patr. Anton Lud. Antinori negli Abruzzi*, an. XVII (1905), p. 13 s, dà l'albero genealogico dei Conti di Mareri del 1393 a tutto il sec. XV, accennando ai loro rapporti con Aquila e con i Cantelmo di Popoli.

3) Le date sottoposte ai personaggi sono quelle dei documenti che li ricordano.

Digitized by Google

Nella leggenda liturgica della Santa, del sec. XIV, sono ricordati oltre ai suoi genitori, fratelli e sorella, anche suo nipote Giovanni de Mareri, la cui figliola Caterina ottenne un miracolo dalla Beata già defunta, e le successe poi nel badessato di Borgo S. Pietro. Vi sono pure menzionati Francesco 2° di Mareri, che la Beata guarisce di faringite, e Iacobo Mareri, liberato da malcaduco dalla medesima Santa [1]). Toccata così la storia di Casa Mareri, genitori, fratelli e nipoti di S. Filippa, passo a dire particolarmente di questa.

Nacque come si disse a Mareri nell'ultima decade del sec. XII. I Mareresi indicano ancora i ruderi di quello che fu il grande palazzo baronale della loro Santa; e la chiesetta parrocchiale di S. Maria, detta pure di S. Eutizio [2]), dove fu battezzata, conserva ancora il fronte del tempo. Il racconto della leggenda liturgica che sua madre Imperatrice, in procinto di partorirla avesse visto un pellegrino di venerando aspetto offrirle una palma fiorita e tosto ritrarla, significando che la figliuola la quale Dio stava per darle, l'avrebbe poi tolta dal secolo per trapiantarla nel giardino della religione serafica, trovasi affrescato nel vecchio cimitero delle clarisse di Borgo S. Pietro [3]). V'appare la puerpera d'aspetto giovanile stare in letto seduta a tener discorso coll'estraneo messaggero in veste da pellegrino, nell'atto di stendere la palma. A sinistra del letto è già in cuna la vivace e paffuta neonata, assistita dalla balia che accoccolata sta cullandola. Il fatto del pel-

legrino misterioso, nunzio della nascita della Santa e quello che essa non sarebbe stata d'alcun dolore per la madre, sia durante la gestazione che nel parto, nonchè l'aspetto grave e grazioso della bambina, fecero presagire grandi cose di lei. Fin dal primordio della giovinezza mise ogni cura per studiare e praticare le S. Scritture, e dobbiamo dire d'averne raggiunta una discreta conoscenza se le varie esortazioni a base di testi biblici che l'agiografo le attribuisce nel corso della leggenda non siano sue ma di lei.

Quando S. Francesco d'Assisi, nel 1221 ovvero nel 1225, perlustrò la Valle di Rieti e dintorni, Filippa Mareri era già fiorente di beltà e di giovinezza e molti nobili agognavano impalmarla [1]). Le due anime mistiche s'incontrarono nel castello baronale di Mareri, e Francesco non si lasciò certo sfuggire

1) Appendice III, nn. 3, 4, 5, posta dopo l'ufficio ritmico della Santa, nell'edizione seguente.

2) La parrocchia di S. Maria di Mareri è ricordata nella bolla di Lucio III al vescovo di Rieti del 1182, e conserva ancora tal nome. (Vedi Lugini, l. c., p. 159). Dentro di essa è l'altare di S. Eutizio con antico affresco, e perciò detta anche chiesa di S. Eutizio di Mareri nei nostri seguenti documenti XVI, XX, XLVII. Essendo quindi l'unica chiesa parrocchiale del paese suppongo con ragione che la Santa sia stata ivi battezzata.

3) Lezione I della leggenda posta nell'ufficio ritmico della Santa e pittura 1ª del 2° ciclo dianzi descritto.

1) Leggenda, lez. III.

Digitized by Google

l'occasione di fomentare la di lei innata pietà e l' abborrimento alle ricchezze ed ai piaceri, specialmente narrandole come Chiara d'Assisi altrettanto nobile che lei, nella notte della Domenica delle Palme del 1212 disertando la casa paterna, era ormai divenuta l'eroina e la madre del movimento francescano femminile nel monastero di S. Damiano. Certo si è che Filippa Mareri cercò di attuare lo stesso proposito. Non parendole più abbastanza raccolta la cella solitaria che s'era scelta quasi oratorio nella magione paterna e superando le riluttanze del fratello Tomaso, si ritrasse con le sue damigelle nell'antro aperto nel grande macigno posto a un chilometro circa sopra Mareri, recidendosi le chiome e vestendosi d'abiti vili [1]). L'antro, che serve oggi di stalla al gregge della montagna, conserva ancora gli avanzi murali fattivi praticare da lei, onde adattarlo ad una specie d' eremitorio per se e compagne.

L'autore delle citate pitture sa dirci molto tempo dopo altri particolari. La Beata avrebbe operato un miracolo già prima di lasciare la casa paterna. Ce la dipinge in abito secolare, statura media, pettinatura alla romana, veste lunga, scollatura quadrata, seno esuberante, sostenuto fino a metà dal busto; dal volto semplice tondeggiande, mostra nel bianco grembiale freschissime rose al corrucciato fratello Tomaso, il quale la sorprende mentre sta dispensando del pane a quattro poverette macilenti, coperte di velo bianco e d'abito scuro, che le sono davanti con scodelle vuote in mano per accogliervi i doni della carità. È il miracolo della trasformazione del pane in rose, identico a quello che si legge nella vita di S. Elisabetta regina del Portogallo e di S. Rosa da Viterbo [1]), accettato come storico pur nell'attuale ufficio liturgico della nostra Santa. Questo miracolo sarebbe avvenuto a« Rocca Sinibalda, che era anche nella contea del padre, un giorno del mese di gennaio ». Evidentemente ciò è stato dedotto dal perchè « alla porta della fortezza (di Rocca Sinibalda) vi era un' immagine del miracolo ivfatto delli pani convertiti in rose e fiori, (del millecinquecento venticinque) » [2]).

Il pittore sa inoltre che durante il ritiro di Filippa nella grotta di Mareri, Tomaso, fratello primogenito, scortato da altre quattro persone, siasi ivi portato, minacciandola armato di scure di tornare nella casa paterna. Filippa resta calma dinanzi a lui con le braccia incrociate al seno. Le persone del seguito, due uomini vestiti alla

1) Leggenda, lez. IV.

1) *Breviarium Romano-Seraphicum* a dì 8 luglio e 4 settembre, lezioni rispettive 5ª e 4ª.

2) *Vita anonima*, cap. 15, n. 3; 38, n. 5; *Corrispondenza*, n. 6.

Digitized by Google

stessa foggia e simili nel sembiante a Tomaso, e, dietro tutti, un vecchio dai baffi bianchi con una signora alla sua destra, dal volto simile a quello di Filippa [1]), fanno intravedere esser questi i genitori e gli altri, Gentile e Francesco (?), fratelli della Santa. Seguendo il piano della sua opera l'artista passa a riprodurci un altro fatto che sarebbe accaduto nell' eremitaggio di Mareri. Mentre le tre damigelle che la seguirono, sdraiate all' ombra sono prese dal sonno, S. Filippa (vestita sempre alla stessa foggia) se ne rimane pregando a mani giunte dinanzi la grotta, perchè il Signore la provveda di acqua. E la sorgente zampilla dal seno dello steso antro sassoso, su cui scese a fermarsi un angelo dall'ali spiegate. Nell' insenatura della montagna, non molto lungi dalla grotta suddetta, scorre ancor oggi un rigagnolo d'acqua, che il popolo dice di S. Filippa.

Riprendendo ora le notizie dalla leggenda liturgica, vediamo anzitutto che nell'animo di Tomaso avvenne un mutamento notevole, cagionato dall' imperterrita costanza della sorella di rimanersene nel proposito preso. Essendo uomo sapiente e discreto, così la leggenda, e mal tollerando che sorella cotanto delicata dovesse restarsene in quell' antro alla inclemenza delle stagioni ed ai pericoli dell' umana violenza, si portò da lei e, chiestole perdono delle vessazioni passate, le donò la chiesa di S. Pietro de Molito coll' attigua abitazione in Villa Casardita, oggi Borgo S. Pietro, dove la Santa, lasciato l' eremitaggio, andò ad abitare colle suddette damigelle [2]). Questo istrumento di donazione, di affrancazione e di libertà, ricordato in più punti della citata leggenda, è pervenuto fino a noi in copia non autentica, tardiva e scorretta, ma non per questo possiamo dubitare della sua veridicità, essendo supposto da documenti poco posteriori, di fede indiscussa. Esso porta la data del 28 settembre 1228, ed è firmato dai due fratelli Tommaso e Gentile [1]). Accanto a questo istrumento la leggenda ricorda altri due diplomi pervenutici nella loro forma originale: quello di Rinaldo vescovo di Rieti del 9 maggio 1244, col quale dichiara esenti dalla sua giurisdizione chiesa, cappelle e suppellettile spettanti alle clarisse di S. Pietro de Molito [2]), e il privilegio di Gregorio IX del 21 luglio 1231, diretto alla badessa Filippa de Mareri, per ricevere sotto l' apostolica protezione il di lei monastero con i suoi beni [3]).

Da questo importante documento pontificio siam fatti certi: 1.° Che chiesa e monastero di S. Pietro de Molito erano realmente, come pure dice la leggenda, proprietà dei Mareri: *Ecclesiam sancti Petri de Marerio.* Il *de Marerio* sta qui ad indicare non il villaggio omonimo dove non fu mai detta chiesa, ma il casato Mareri, che realmente la possedette in Villa Casardita sotto il nome di S. Pietro de Molito, o de Moleto [4]) chiamata così in tutti gli altri documenti papali e notarili del tempo. 2.° Che nel 1231 in S. Pietro de Molito dei Mareri già fioriva un monastero di suore *Ordinis pauperum inclusarum*, con chiesa, abitazione e proprietà e che quindi le sue origini vadano riportate in tempo anteriore, forse precisamente alla data del documento di donazione del 1228 [5]). Tutti poi sanno che nel nome di povere inchiuse o povere signore di S. Da-

1) Il vecchio rassomiglia del tutto a Tomaso, come la signora ad Imperatrice partoriente nella pittura del pellegrino sopra descritta.

2) Leggenda, lez. IV.

1) Documento XIII. Cf. doc. I e la deposizione di Nicola di Rigatti nel doc. XLVIII.

2) Documento XIX.

3) Documento I.

4) Appellativo detratto probabilmente dal molino (Du Gange, *Appendix ad glossarium mediae et infimae latinitatis*, voce *molendinum moletrinum, molinum, molnetum*) sottostante, antica proprietà del monastero. Cf. doc. XXXVII.

5) Data più antica è impossibile, chè altrimenti non sarebbe forse sfuggito nell' elenco dei monasteri delle clarisse, contenuto nella circolare del cardinale Rinaldo in data 18 agosto 1228. In *Archivum Franc. Histor.*, V, p. 207 (1912).

Digitized by Google

miano, come son dette dallo stesso Gregorio IX nella bolla seguente, vanno designate le suore clarisse del 2° ordine francescano. 3.° Che *priorissa* ossia badessa del monastero suddetto era la nostra Santa Filippa de Mareri. Essa fu la prima badessa e vi rimase fino alla morte. Colei che le successe (forse sua sorella che per devozione volle ereditarne anche il nome?) è chiamata *domina Philippa secunda abbatissa* [1]). Il 4° punto può dedursi facilmente dal suddetto, e cioè che la regola osservata in questo tempo dal monastero detta dalla leggenda *regula S. Clarae*, quella che S. Chiara teneva per se e consorelle nel monastero di S. Damiano, non può essere di fatto che quella di Gregorio IX o regola benedettina, per la ragione che detto pontefice fin dal 1218-1219 adattò per le clarisse di S. Damiano e di altri monasteri la regola delle suore benedettine; regola che rimase unica fino a quella riformata da Innocenzo IV nel 1247 [2]).

Per sapere qualche altro particolare dobbiamo ricorrere nuovamente alla testimonianza malsicura delle ormai note pitture. Dopo la scena dell' apparizione angelica sulla grotta di Mareri, il pittore passa a ritrarci quella della vestizione monacale della Beata nella chiesa di S. Pietro de Molito. La chiesa qui dipinta non è l'attuale, ma quella fatta erigere da S. Filippa sulla più antica, trovata da lei in cattive condizioni [3]). Il fronte è a pietre quadre e liscie con portale e cornicioni semplicissimi, la tettoia spiovente. La torre quadra merlata, elevata sul fronte anteriore, presenta due archetti per ogni lato, donde pendono le campane. Essa è riuscita a sfidare i secoli fino ad oggi. La vestizione avviene dinanzi a questo tempio. La Santa in veste bianca è in ginocchio a mani giunte dinanzi ad un vecchio sacerdote barbuto, vestito da ce-

lebrante, chino verso di lei, nella posa d'imporle l'abito claustrale. Dietro la Santa sono in ginocchio tre giovanette, le stesse damigelle che l'avevano seguita nella grotta di Mareri, in attesa di vestire lo stesso abito dopo di lei. In piedi presenziano una giovanetta, tutta intenta alla cerimonia che si svolge, simile nel volto alla Beata, per farci capire che si tratta di sua sorella; e dietro di essa i due vecchi coniugi con i tre figliuoli che son posti pure nella scena dianzi descritta, ossia i genitori e i fratelli. Influenzati da questa pittura alcuni storici pensarono che qui si trattasse della vestizione religiosa della Santa per mano di S. Francesco, senza badare che il ministro funzionante è un vecchio sacerdote e non un levita quarantenne, come poteva essere S. Francesco, d'altronde morto già due anni prima che Filippa scendesse a Borgo S. Pietro. Nè del resto l'artista volle dirci questo, essendo ben differente il S. Francesco che egli ci dipinse in mezzo ai compagni nella parete di destra. Nonpertanto la vestizione della Santa per mano del Santo di Assisi non sarebbe assurda qualora se ne riportasse l'evento non a Borgo S. Pietro ma alla grotta di Mareri, dove giusta la leggenda [1]),

1) Vedi appresso, documento XV.

2) Il testo delle regole di Gregorio IX e di Innoc. IV presso il *Bullar. Franciscanum* di Giac. Sbaraglia, Roma, 1759, vol. I, nn. CCLXIII, CCCCLXXVI; *Epitome* di detto bollario per C. Eubel, Quaracchi, 1908, nn. IX e XV del *supplementum*. Illustra queste regole il P. Livario Oliger, in *Arch. Franc. Hist.*, V, p. 181 ss.

3) Documento XIV.

1) Lez. IV della leggenda.

Digitized by Google

Filippa mutò l'abito secolare, menando vita più che monastica.

Il pittore ha creduto ritrarre la tradizione corrente nel secolo XV anche in quel che concerne il diploma di Gregorio IX [1]), cioè che questi fosse stato di presenza a Borgo S. Pietro con la sua corte, per approvare l'istituzione ivi sorta e metterla sotto l'apostolica protezione. Il Pontefice è seduto in cattedra, colla tiara, attorniato da cardinali ed altri prelati, nell'atto di consegnare la bolla e ricevere S. Filippa e compagne all'obbedienza. Il fatto non è improbabile se si attende alla somma cura che papa Gregorio aveva per le clarisse, alla notorietà dei Mareri e alla vicinanza di Borgo S. Pietro con Rieti, donde fu emanata la bolla. Ma, veri o no questi particolari, resterà sempre indiscusso che S. Filippa sia la vera fondatrice di esso monastero, da lei governato quale badessa fino alla morte.

La sua vita mistica con le sue virtù, miracoli e profezie vien tratteggiata dall'autore della leggenda; esaltandola sopratutto per la sua verginità e morigeratezza (lez. II e III), per cui rifiutò le nozze dei giovani più cospicui; la sua profonda umiltà, nell'eseguire da badessa i più umili uffici del monastero (l. VI e VII); le sue aspre penitenze, fino a debilitare estremamente il proprio corpo (l. VI); la sua carità verso gli indigenti, manifestata con larghe elemosine (l. VII); lo spirito di alta orazione, nell'oratorio costituitosi nella propria magione, nell'eremitaggio elettosi sopra Mareri, nel monastero di S. Pietro de Molito, dove, per l'efficacia della sua preghiera, i di lei consanguinei non riuscirono a muovere e portar via sua nipote Imperatrice, figlia del nobile Ruggero di Montana, che contro loro volontà s'era colà portata a monacarsi (l. VIII). Finalmente viene elogiata per la scrutazione dei cuori e dei pensieri, specie delle sue monache; e per la virtù dei miracoli operati ancora vivente, quali la guarigione con un segno di croce, da mostruosa infermità, di certa Margherita, figlia del nobile Bernardo di Valviano; l'aumento del poco frumento rimasto in granaio, da farlo bastare per più mesi, fino alla nuova raccolta; e la moltiplicazione dei piccoli pani apposti sulla mensa comune nel giorno di Pasqua, da sopravanzarne per tutta la settimana successiva (l. VIII).

Altra luce potrebbe ricevere la vita della Santa volendola esaminare attraverso la regola professata, certi che sia stata da lei pienamente osservata e fatta osservare dal suo monastero. Ebbe in tutto ciò direttore spirituale il compagno che S. Francesco lodava sopra tutti pel fervore di carità, Fra Ruggero da Todi; il quale tessè l'elogio funebre in morte di lei, e seguitala poco dopo nel sepolcro, fu da Dio illustrato da tanti miracoli, che Gregorio IX ne autorizzò immediatamente il culto [1]).

L'operosità esterna di S. Filippa quale badessa è rilevata nella lezione quinta della leggenda « De ordinatione monasterii et eius exemptione ». Ordinamento dell'edificio spirituale, col reclutare nel suo

1) Documento I.

1) *Speculum Perfectionis*. ed. Sabatier, Paris, Fischbacher. 1898, p. 167 s. « Et dicebat quod ille esset bonus frater Minor qui haberet ... caritatem fratris Rogerii, cuius tota vita et conversatio erat in fervore caritatis » E Bernardo da Bessa (sec. XIII), in *Analecta Franciscana*, III, 668; IV, 235: « Frater Rogerius tam evidenti emicuit sanctitate ut eum dominus Gregorius papa nonus approbaverit et astruxerit vere sanctum, et eius memoriam apud Tudertum, ubi sacrae ipsius requiescunt reliquiae, concesserit celebrari; non tamen festum consueta in talibus solemnitate indixit, propter quod iam Sancti cultum audivimus fuisse neglectum. — Cf. Wadding, *Annales Minorum*, ad 1236, nn. IV-V, ed. 2ª, vol. II, p. 414. I miracoli son riferiti in *Dialogus de vitis sanctorum F. M.* edito dal P. L. Lemmens, Roma, 1902, p. 79. Il *Breviarium* e *Martirologium franciscanum*, erroneamente riportano la data della morte del B. Roggero al 5 gennaio 1236, e quindi prima che morisse S. Filippa, « etsi alii aliis diebus eum referant ». Cf. *Acta Sanct.*, marzo I, 417-18. Stando alla leggenda della nostra Santa, egli dovette almeno sopravvivere al 16 febbr. 1236.

Digitized by Google

monastero la propria sorella già fidanzata, molte nepoti fra cui Imperatrice, figlia del nobile Ruggero di Montana ed altre nobili donne, attrattevi sopratutto dalla fama di sua santità: ordinamento canonico, determinando la regola da osservare (quella che aveva la stessa S. Chiara pel monastero di S. Damiano presso Assisi, ed impetrando le esenzioni e protezioni pontificie e vescovili ricordate, affinchè il monastero godesse della massima libertà ed indipendenza [1]): ordinamento dell' edificio materiale, col rimettere a nuovo la chiesa plebana di S. Pietro di Moleto e trasformare l' attigua abitazione in monastero cinto da mura, fornendo l' una d' arredi sacri, l' altro dei possedimenti del di lei patrimonio.

La credenza che la Santa non abbia fatto che occupare l' antico monastero dei benedettini [2]), è esclusa dalla leggenda e dal documento di donazione, nè può essere altrimenti poichè questo presunto monastero non esistette giammai. La bolla di Lucio III del 1182 diretta a Benedetto vescovo di Rieti [3]) enumera in questa diosesi 102 parrocchie e 69 monasteri. Vi appare bensì la parrocchia di S. Pietro de Molito ma non il monastero omonimo. Dissi fin da principio che il monastero fondato da S. Filippa sia stato il primo dell' antico regno di Napoli, risalendo all'istrumento di donazione del 28 settembre 1228; difatti nel catalogo dei monasteri delle clarisse, esibito dalla lettera circolare del cardinal Rinaldo loro protettore in data del 18 agosto stesso anno, non se ne enumera alcuno sito in detto confine [1]).

La leggenda liturgica [2]) registra il transito di S. Filippa nella notte del 16 febbraio del 1236, essendo entrata la domenica, e la sepoltura nello stesso dì festivo. Nella cronologia del Cappelli [3]) il giorno 16 febbraio 1236 corrisponde difatti alla prima domenica di quaresima. L'anno poi della morte 1236 è pure indirettamente certificato dall' istrumento notarile del 1° settembre stesso anno [4]), dove appare come seconda badessa del monastero un' altra Filippa.

L'anima della Santa tosto separata dal corpo apparve nella chiesa di S. Francesco in Assisi al francescano Tomaso da Civitella d'Abruzzo [5]), uomo di grandi meriti e santità e famoso predicatore, già familiare di lei; il quale prima di portarsi in Assisi per urgente motivo era stato a visitarla inferma. Fra Tomaso da Civitella è sconosciuto dalla storia francescana abruzzese. Al contrario si riesce meglio a identificare il Bernardo e consorte della leggenda [6]) in Berardo conte d'Albe e di Ocre e nella sua moglie Realda, i pii coniugi fondatori dei monasteri di S. Spirito (1222) e di S. Angelo di Ocre (1242) presso Aquila, ai quali apparve pure l'anima di lei in forma di globo luminoso, mentre risiedevano a Poggio S. Maria, nel Cicolano. Nell'ora stessa in cui avvenne il transito della B. Filippa, una voce misteriosa echeggiò ivi e per le vicine castella: Santa Filippa è morta [7]). La voce chiamò gran

1) Docum. I, II, XIX, XLV.

2) Cf. *Breviarium Rom. Seraph.*, al 16 febbraio, nella lez. V.

3) Edita dal Michaeli M., *Memorie storiche della città di Rieti*, Rieti, 1898 s., II, 268, n. 4; Reg. JL., 14675. La stessa negativa può inferirsi dalla bolla consimile di Anastasio IV al vescovo Dodone del 21 gennaio 1153, conservata nell'archivio capitolare di Rieti, Arm. II, fasc. A, n. 1. Edita dall'Ughelli, IS., I, 109; Cappelletti, V, 309; Michaeli, II, 265, n. 3: e dal nostro documento XII del 1214 dove è firmato quale parroco di detta chiesa un sacerdote secolare, certo Baroncello.

1) In *Archiv. Franc. Hist.*, V, 207.

2) Lezione IX.

3) A. Cappelli, *Cronologia e Calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1906, p. 130.

4) Documento XV.

5) Leggenda, Appendice I, 1. — Antinori, nel ms. citato, p. 136, crede sia questo paese Civitella del Tronto, nel Teramano, detto allora *Aprutium*.

6) Appendice I, 2. — Cf. P. Gerolamo Costa O. M., *Il Convento di S. Angelo di Ocre e sue adiacenze*, Aquila, Vecchioni, 1912, pp. 45, 73.

7) Leggenda, lez. IX. La stessa cosa leggesi nella vita di S. Antonio da Padova, in *Breviarium Romano-Seraphicum*, al 13 giugno, lez. 6.

Digitized by Google

concorso di popolo ai snoi funerali e al suo sepolcro, divenuto immantinente glorioso per i miracoli che vi accaddero.

Molti di questi miracoli ebbero deposizione di testi e ricognizione autentica, avuta sott'occhio dall'autore della leggenda da cui ne estrae l'elenco [1]). Altri, più recenti, avvenuti bevendo alla scodella di legno, che la Santa usava da sputacchiera e per accogliervi le lacrime di devozione che versava pregando in chiesa onde non imbrattarne il pavimento, son riferiti dallo stesso scrittore alcuni in propria fede e altri in fede dei testi da lui consultati [2]). Da ciò è chiaro che l'autore è sincrono ad essi, e precisamente del principio del secolo XIV, essendovi ricordati Francesco, Giovanni e Giacomo Mareri, nipoti della Beata.

La scodella miracolosa, rotonda, verniciata esteriormente in nero, mutilata di una buona metà da una devozione inconsulta, si conserva tra le reliquie della Santa, e si continua a portarla agli infermi, sperando la guarigione dalla così detta acqua miracolosa di S. Filippa, versata in essa e poi bevuta [3]). Si conservano inoltre come reliquie due gomitoli di refe filato dalla stessa, il suo abito bigio, la camicia di lana bianca ed il suo cuore intatto con avanzi dei precordi e le ossa degli arti principali [4]). La ricognizione di questi resti corporali della Santa avvenne il 6 ottobre 1706, dietro ripetuto evento d'un fatto misterioso, narratoci dal Brizi [1]). Trasformandosi lo Spirito maligno in angelo di luce sotto l'apparenza or di un santo monaco or di S. Francesco stesso, specie dal 10 aprile 1706, prese a terrorizzare le clarisse di Borgo San Pietro con suoni di campane, con apparizioni di mostri umani e ferini, con percosse, urla e minacce spaventose, gridando sopratutto: Povere monache, povero Borgo S. Pietro! Penitenza, acqua e poi fuoco! La sera del 14 aprile, in cui il popolo esterefatto dall'evento stava in chiesa delle suore (che è la stessa parrocchia di S. Pietro) per implorare misericordia dal Signore, la statua della Madonna staccandosi a vista di tutti dal suo posto andò con

1) Leggenda, Appendice II.

2) Leggenda, lez. 8ª e appendice III. Dal fatto che Santa Filippa era portata così a sputare, è stato dedotto che fosse affetta da tisi e eletta perciò protettrice contro di essa. L'esser morta da giovane suggerisce l'appoggio a questa opinione.

3) Nota l'Antinori, l. c., p. 141, che S. Pier Damiano attestò cosa non molto diversa di S. Romualdo (in *Vita*, cap. 59): « Ex aqua unde manus eius abluebantur plures languidi saepe restituti sunt sanitati ». Il volgo fraintendendo su questa acqua miracolosa, crede che tanto la piccola sorgente presso la grotta della Santa in Mareri, quanto la copiosa fontana di Borgo S. Pietro, fossero scaturite miracolosamente per le di lei preghiere!

4) Nella chiesa parrocchiale di Rocca Sinibalda, « che fu anticamente sotto il dominio di Casa Mareri » e dove si tenne sempre viva la devozione a Santa Filippa, con festa annuale, si conserva un altro abito di lei e porzione della scodella miracolosa mancante in Borgo S. Pietro. E « vi è l'altare nella chiesa parrocchiale con la figura di detta Santa, e la pittura di essa immagine dinota assai antichità ». *Vita anonima*, cap. 38, n. 5. Un'altra piccolissima scodella « De vase ligni ubi edebat et bibebat B. Philippa V. », coll'abito e un gomitolo di filo, creduti parimenti di S. Filippa, si conservano presso le Clarisse di S. Fabiano in Rieti, fondato da due clarisse di Borgo S. Pietro. Una di esse sembra quella ricordata nell'antico sigillo del monastero, che reca l'arma dei Mareri, « con lettere intorno che dicono: Artemisia Mareri ». *Vita anonima*, cap. 36, n. 6; *Corrispondenza*, n. 9.

1) *Corrispondenza*, nn. 27, 28; *Vita anonima*, cap. 39.

Digitized by Google

moto veloce a fermarsi sulla predella dell'altare del Crocifisso, che trovasi nell'oratorio interno del monastero [1]) dov'era pure l'antica sepoltura conventuale e anche l'urna che racchiudeva le ceneri di S. Filippa, la cui immagine su di essa dipinta prese in quell'istante a sudare.

Informato di ciò Clemente XI inviò con pieni poteri il gesuita Antonio Baldogiani, il quale unitamente al P. Angelo Benedetto da Roma, minore riformato, confessore del monastero, dopo aver costretto con esorcismi lo Spirito maligno ad esulare, autorizzati da Bonaventura Martinelli, vescovo di Sulmona e vicario apostolico di Rieti [2]), procedettero alla ricognizione delle reliquie corporali suddette. Di questa esumazione e ricognizione oltre alle varie lettere della *Corrispondenza del suddetto P. Angelo Benedetto* e all'informazione scritta dallo stesso, ne fu rogato l'istrumento notarile dal notaio apostolico Pietrantonio Petrangoli di Staffoli in Cicoli, in data del 25 ottobre 1706. Da questo appare che il sepolcro di Santa Filippa era collocato a capo dell'antica cappella cimiteriale del monastero, in un deposito soprasuolo in forma di altare, con l'immagine di lei dipinta nel frontale anteriore e coll'iscrizione soprastante: HIC IACET CORPUS BEATAE PHILIPPAE. La stessa iscrizione era ripetuta sotto un'altra pittura della Santa in abito claustrale, affrescata sul finestrino che metteva in comunicazione la cappella cimiteriale con l'antica chiesa pubblica demolita dietro decisione del consiglio di Borgo S. Pietro e delle Suore nello stesso anno 1706, per fabbricare l'attuale [1]).

Indi il 6 ottobre 1706, mediante l'opera dei tecnici Palmerino Cifeni di Borgo S. Pietro e Iacobantonio Ziri fiorentino, si passò ad aprire il deposito dalla parte superiore. Rimossi l'intonaco murale e la tavola consunta sottostante che lo chiudevano, non si vide che vuoto nella profondità del sottosuolo, con avanzi della cassa lignea corrotta in fondo e dell'arena, dando così impressione che il corpo della Santa fosse andato completamente distrutto. Senza però scoraggiarsi il P. Angelo Benedetto volle scendere nel sepolcro e frugandovi dentro riuscì a trovare prima il cranio e poi le ossa principali, che osservate dal Padre Baldigiani, dalla badessa Francescantonia Fabii di Brusiano, dall'altre suore e dal popolo, furono racchiuse e sigillate nella cassa a ciò preparata. Anche del cuore e polmoni ritrovati intatti qualche tempo dopo dentro lo stesso deposito, riconosciuti per tali dal medico Mariano de Amicis e da un altro chirurgo, ne fu redatto canonico verbale dal notaro apostolico Giovanni Pompei, nel luglio del 1710 [2]). Verso la fine di detto anno ultimatasi l'attuale chiesa con l'altare laterale di

1) Questa statua in legno col Bambino in braccio, alta circa un metro, del secolo XII, trovasi tuttora abbandonata e consunta nel suddetto oratorio. Eppure fu dinanzi a quest'immagine che Santa Filippa ebbe rivelazioni celesti dalla Santissima Vergine! Per questa ragione l'ho fatta riprodurre. Cf. *Leggenda*, lez. VIII; *Interrogatorii*, articolo XXV.

2) Credo sia stato proprio questo prelato che introdusse il culto di Santa Filippa nella diocesi di Sulmona, e la grande divozione che per lei nutrono i Sulmonesi.

1) Cf. *Interrogatorii*, n. XXXIX. Dell'antica chiesa non resta altro che la torre, la statua della Vergine testè ricordata, e il ricordo di alcune pitture della Santa ivi affrescate, descritteci brevemente dal P. Angelo Benedetto, *Corrispondenza*, nn. 6 e 7. « Nella chiesa oggi diruta di S. Pietro del Borgo vi sono tre immagini di S. Filippa con l'aureola: una nell'altar maggiore dipinta in muro et è antica benchè ritoccata; un'altra in ciascheduna dell'altre due cappelle, cioè quella dell'Ascensione e quella dell'Assunta. Vi è un immagine similmente con l'aureola vicina al fenestrino di detta chiesa, che risponde dove è il deposito dentro la clausura, di dove fu cavato il corpo della Santa ». In una di queste pitture era « da secolare, con le rose in mano e il fratello presente »; in un'altra « da monaca fra due altre monache ».

2) BRIZI, *Vita*, pp. 95-106; COSTANTINI, *Vita e miracoli*, pp. 71-77. Cf. *Corrispondenza*, nn. 15, 24, 25.

Digitized by Google

destra dedicato a S. Filippa, monsignor Gerolamo Vicentini, delegato in questo affare da mons. Abbati vescovo di Rieti, dopo eseguita di bel nuovo l'autenticazione di dette reliquie, racchiuse il cuore con i polmoni dentro il magnifico reliquiario fatto da lui costruire, e col cranio e le altre ossa vi fu ricomposto il corpo-maschera della Santa, come si vede racchiuso dentro l'urna che si mostra con l'altre reliquie nell'altare a lei dedicato [1]).

II.

Culto e Liturgia.

Si disse già che Filippa Mareri sia stata la prima Santa del 2° Ordine francescano poichè morta nel 1236, mentre l'istitutrice stessa S. Chiara d'Assisi visse ancora fino al 1253. Ella fu acclamata Santa e dagli angeli e dagli uomini nel dì della morte e continuarono a confermarla tale i miracoli operati [2]). Dietro la recognizione canonica di questi ne dovette essere autorizzato subito il culto con ufficio e messa dallo stesso Gregorio IX († 1241), avendo fatto altrettanto col confessore di lei il B. Ruggero da Todi. Certo si è che la bolla del suo successore Innocenzo IV del 27 giugno 1247 suppone questo culto per potere elargire 40 giorni d'indulgenze nella festa di santa Filippa [3]). Questa liturgia consisteva facilmente nell'ufficio e messa del *comune virginum*, fino a che non le fu scritta ed approvata una liturgia tutta propria, edita, com'è detto in fondo al testo che riproduco, prima a Roma nel 1545 e poi a Napoli 1668, dove, fatta eccezione dell'intestazione postuma, porta pure il nome di Santa anzichè di Beata: *In festo Sanctae Philippae* [4]).

1) *Corrispondenza*, nn. 27. 28; *Vita anonima*, cap. 39.

2) *Leggenda*, lez. IX e *Appendici* II e III della stessa.

3) Ducumento IV.

4) In tutto il Cicolano e nella città di Sulmona, nonostante che nell'attuale liturgia tenga il titolo rituale di Beata, pure il popolo continua unanime a tributarle quello di Santa; titolo che ebbe sempre da quando morì, e che si riscontra nei documenti e monumenti d'ogni tempo, sanzionato dalla citata bolla d'Innocenzo IV. Nel frontespizio dell'antica chiesa era scritto: **Ad honorem et gloriam Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli et Sanctae Philippae Mareriae Virginis**. *Vita anonima*, cap. 38. n. 7. Nella campana maggiore delle clarisse in S. Lucia di Rieti era pure inciso il nome di **S. Filippa,** con l'anno di fusione 1291. *Vita anonima,* cap. 38, n. 8; *Corrispondenza*, n. 9. Nell'urne delle reliquie porta la stessa qualifica: **Cor et praecordia Sanctae Philippae Mareriae. Corpus Sanctae Philippae Mareriae.** Lo stesso Maestro del S. Palazzo sotto Clemente XI, autorizzò la riproduzione della sua immagine colla scritta sottostante: *Sancta Filippa Mareria Ordinis Sancti Francisci, Fundatrix monasterii Burgi S. Petri Reatinae dioecesis. Obiit die 16 febbruarii, anno 1236.*

1) Le Clarisse di Borgo S. Pietro ne conservano varii esemplari.

Della prima edizione, riscontrai il testo nella Biblioteca Angelica di Roma volume X, 10, 30, numero 8, dei vari offici in esso raccolti. L'ufficio di S. Filippa consta di 20 pagine non numerate in 16°; stampato in gotico con abbreviature e senza dittonghi, a doppia colonna, con titoli ed iniziali maiuscole rubricate. Nel frontispizio reca l'immagine silografica della Santa, tenente dalla destra la palma e dalla sinistra un libro chiuso con dei fabbricati sottostanti, forse Mareri e Borgo S. Pietro. La seconda edizione curata a Napoli nel 1668, in 8 piccolo, di pagine 26 a due colonne, non fa che riprodurre la prima edizione sciolta dove si dove no dell'abbreviature, e aggiungendovi quasi sempre dei dittonghi [1]).

Il testo è uguale in amendue le edizioni, salvo piccole varianti. Quello che io riproduco è secondo l'edizione romana, corretto però dall'evidenti mende tipografiche, sciolto nelle abbreviazioni, ritoccato nella punteggiatura, aggiunto i dittonghi e la enumerazione preposta all'antifone ed ai due elenchi dei miracoli, ed annotando le piccole variazioni ed emendamenti introdotti nella edizione di Napoli. Che il testo di

Digitized by Google

amendue le edizioni sia almeno sostanzialmente fedele agli antichi manoscritti scomparsi, appare dal fatto che i loro editori si son contentati piuttosto di lasciare versi incompleti e parole senza significato e senza rima, per non avere saputo sciogliere in qualche punto le loro abbreviature, anzichè cambiare e supplire a talento.

Quest'ufficio ritmico, con le tre orazioni proprie per la Messa, prima che venisse stampato, fu recitato manoscritto per lungo corso d'anni dalle Clarisse di Borgo S. Pietro. Il Wadding lo disse *officium vetustum valde* [1]; l'Antinori [2] non sa pronunciarsi se fosse stato composto prima o dopo la citata bolla d' Innocenzo IV del 1247; altri pensò che ne fosse autore il confessore della Santa. Niente di tuttociò. La vera data di composizione si raccoglie con certezza dai dati interni offertici dal medesimo ufficio. L'autore anonimo, accennando nell'ottava lezione ai miracoli operati mediante la scodella, dice che n'erano cominciati a succedere dalla morte della Santa e continuavano tuttavia nel tempo in cui scriveva: « ... loturam (scutellae) cum devotione bibentes sanati sint et frequenter, sicut in multis manifeste apparet in suis meritis sanantur, ut infra de quibusdam plenius et clarius describentur ». Ora tre fra gli ultimi di questi miracoli, riportati difatti al luogo citato, sono quelli ottenuti dai nipoti e pronipoti della Santa [3], vissuti come risulta dall'albero genealogico dei Mareri dianzi dato, non oltre la metà del secolo XIV. Nè d'altronde questa data potrebbe essere prolungata, stante che l'autore aveva potuto interrogare le testimonianze orali anche per i miracoli della scodella, accaduti subito dopo la morte di S. Filippa. « Quamvis omnia miracula... non sint scripta, tamen reducta ad memoriam a personis fide dignis breviter subscribuntur ». L'altra prova che questo ufficio sia stato composto dentro la prima metà del sec. XIV, si desume dal miracolo 4°, dove si attesta la guarigione di Caterina figlia del nobile Giovanni Mareri « quae in processu temporis Sanctae Philippae successit in regimine Monasterii Sancti Petri ». Giovanni Mareri è il nipote della Santa, su ricordato, e sua figlia Caterina la conosciamo badessa del detto monastero nei documenti XXXVIII, XLVIII dell'ottobre 1295, 1301. In queste citazioni ho già supposto che sia un solo l'autore dell'intiero ufficio, compresa la leggenda delle 9 lezioni con le appendici sulle visioni e miracoli, rimandate dopo le orazioni per la messa. Che la vada proprio così oltre al parere dell'Antinori [1], all'unità di stile e al fatto che antifone, inni e responsorii non sono se non parafrasi delle lezioni senza contenere niente di più o di meno, e che non sapremmo spiegarci la presenza di simili appendici in un ufficio liturgico, pur non facendo parte di esso, se non fossero originali; ne troviamo la prova diretta nell'VIII lezione, dove l'autore stesso per migliore informazione circa i miracoli della scodella rimanda all'ultima di esse appendici.

Ma chi fu questo autore? Credo che rimarrà sempre innominato. Esso peraltro non dovrà ricercarsi lontano dalla regione Cicolana o in chi non l'avesse abitata per lungo tempo, non servendo detto ufficio che per uso del monastero locale ed essendo a portata del suo compositore i primi documenti del monastero, i verbali dei miracoli registrati canonicamente, i testi ancora viventi da potere consultare per quelli non registrati, e tenendo bene a mente i nomi di persone e di villaggi umilissimi, impossibile quasi a conoscersi da un estraterritoriale. Quest'osservazioni oltre all'additarci un autore locale indicano le fonti e i criteri usati da lui nella parte storica del lavoro, accreditandone non poco la veracità controllata del resto tale in più punti dai documenti sincroni che ora dò in luce.

1) *Annales Minorum*, 1ª, vol. VIII, 668.
2) *Corografia*, vol. 43, p. 154.
3) Appendice III, miracoli 3, 4, 5.

1) *Corogr.*, vol. 43, p. 54. « L'autore di tale ufficio è certamente lo stesso che a pie' di quello scrisse le apparizioni e i miracoli della Santa ».

Digitized by Google

Altri pregi dell'autore sono l'esattezza quasi sempre tecnica nell'impiego dei vocaboli medici e teologici, la cultura biblica e agiografica, la cognizione precisa della vita mistica claustrale, poggiata di preferenza nella teoria dell'uomo interiore ed esteriore e diretta dal Santo Flamine; espressioni queste che gli stanno singolarmente a cuore e formano la caratteristica della sua dizione. Sono questi indizi certi per farci pensare a un dotto ecclesiastico del luogo e del tempo, quasi sicuramente a un francescano, che sapeva continuare la tradizione degli uffici ritmici del suo Ordine come quelli di San Francesco, S. Antonio e S. Chiara, dai quali egli dipende molte volte con imitazione quasi plagiaria [1]). In confronto degli uffici citati questo di San Filippa resta loro un po' dietro, pur non andando esente da una certa proprietà di stile che gli comunica un'aria di classicismo di frase e di costrutto. Altre osservazioni potrà farle il lettore scorrendone il testo.

Quel che a me resta ancora di notare si è che l'ufficio in parola fu usato dalle clarisse di Borgo S. Pietro dalla metà del secolo XIV fino al 29 aprile 1806; quando Pio VII, estendendo il culto della B. Filippa a tutto l'Ordine Francescano e alle diocesi di Rieti e di Sulmona, lo sostituì con il comune, tranne le orazioni proprie della messa e dell'ufficio rimaste come in antico. Le tre lezioni del secondo notturno, approvate dalla S. Congregazione dei Riti il 1° settembre 1838, sono improntate anch'esse sulla leggenda dell'ufficio ritmico [1]) coll'aggiunta della tradizione postuma, dei pani trasmutati in rose.

Ed ora, ecco la riproduzione testuale dell'*Officium* della nostra Santa, secondo il testo della edizione romana del 1545, alla quale aggiungo in nota le varianti dell'edizione napoletana del 1668, precedute dalla lettera N.

Leggesi in fine della rarissima stampa romana questa nota tipografica « *Romae apud Valerum Doricum et Lodovicum fratres Brixianos. Anno MDXXXXV.* Nella edizione di Napoli si aggiunge: *Neapoli vero.* Anno *MDCLXVIII.*

[Officium Beatae Philippae Virginis de Ciculo Ordinis Sancti Francisci [2])].

In Festo Sanctae Philippae Virginis.

Ad Vesperas Antiphona [3]).

1. Philippa, stella fulgida,
Vicinas partes radio
Mirifice illustravit: [4])
Cuius doctrina lucida
Grato Dei obsequio,

1) Confronta per es. l'inno dei secondi vesperi nella festa di S. Francesco (Breviarium Rom. Seraphicum, al 4 ottobre) con quello pure dei secondi vesperi nel seguente officio di Santa Filippa; e le antifone per le laudi nella festa di costei con quelle delle laudi nella festa di S. Chiara d'Assisi, al 12 agosto. Gli uffici rimati di S. Francesco e di S. Antonio furono editi ed illustrati dal padre Hilarin Felder O. Capp., *Die liturgischen Reimofficien auf die heiligen Franciscus und Antonius gedichtet* ecc. Friburgo, 1901.

1) Coufronta ad esempio le espressioni seguenti: A) *vili tegmine postmodum contenta* della lez. IV, col *vili tegmine induta* della stessa lezione nell'officio odierno. B) *Thomas frater eius... quod nutu Dei fiebat divino, ascendit ad locum et precibus subiectis rogavit sororem ut ad ecclesiam sancti Petri* ecc. della lez. IV infine, col *Thomas eius frater ... nutu divino, haec fieri arbitrans ad sororem ascendit, eique ecclesiam Sancti Petri* ecc. della lez. V del Breviario. C) *Ipsa vero precibus fratris humiliter aquiescens* ecc. lez. citata, col *Fratri Philippa acquiescens* della stessa lez. V nel Breviario.

2) Nell'edizione 2ª di Napoli (che in seguito indicherò con **N**) del 1668, porta questo titolo: *Officium Beatae Philippae Mareriae, Virginis Ciculanae, de Burgo S. Petri, Ordinis S. Clarae, ex ordine et antiqua ac nobili Mareriorum familia in Provincia Aquilana.*

3) Nell'edizione 1ª, di Roma (che in seguito indicherò con **R**) del 1545, manca *Antiphona.*

4) N *illustravit*, R *complexit*. R ed N ripetono *Antiphona* dianzi ciascuna di esse in luogo dei numeri progressivi da me aggiunti.

Digitized by Google

Quam plures inflammavit.

Psalmi de comm. Virginum.

2. Cuncta terrena respuit
Vt Christo lucritaceret
Virgo immacula;
Carnalem sponsum renuit
Vt se coelesti iungeret,
Aeterna meditata.

3. Manens in domo Patria,
Calescit santo numine
Philippa Virgo pura:
Quae carnem domat propriam
Vt vitam sine crimine
Sit Christo redditura

4. Cunctorum cupit studium
Perfectius prosperari
Exemplo purgatorum.
Omne predicit vitium
Vehementius extirpari
Vitam ducens iustorum.

5. Patris relicto limine
Montem ascendit, fortius
Coelitus roborata;
Intus regente Flamine
Operatur exterius
Miranda Virgo grata.

Capitula et versic. et respons. per omnes horas dicuntur de comm. Virgin.

Ad Vesperas Hymnus.

Philippa, mundi gaudia
Spernendo, Christum sequitur
Cuius ditatur gratia
Qua semper vere pascitur.

Orta claris natalibus,
Dum sua manet camera
Sacris docetur sensibus
Et Christi gerit opera.

Trinum bellum aggreditur
Christo iuvante dimicat:
Mundus caro prosternitur
Et daemones ludificat.

Intus spirata coelitus
Vitam ducit sub regula
Beatae Clarae, penitus
Eius matris discipula

Novum facit coenobium,
In quo sorores congregat.
Quas servat velut lilium
Cum tales Christus diligat,
Sancti Francisci monitis,
Obedit Christi filia,
Contemnit fastum, divitis
Coeli repleta gratia.

Trahit sororem nubilem
Sponso iuratam fragili;
Ad statum ducit nobilem
Christo desponsans stabili.

Virgo, devotis precibus
Dei precare Filium,
Vt nos salvet ab hostibus
Et Coeli donet solium.

Decus, honor et gloria
Patri, Nato, Paraclito;
Nobis aeterna gaudia
Sint [1]) huius Sanctae merito. Amen.

V. Ora pronobis Beata Philippa.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Ad Magnif. Antiph.

Gaude Virgo gloriosa — Tota Christo dedicata — Ave vernans semper rosa — Coeli rore irrigata. — Mi Philippa speciosa — Vita fulgens Coelo data, — Salve gemma pretiosa, — Coeli luce serenata. — Ave stella radiosa — Qua mens nostra fit lustrata, — Albor pulchra fructuosa — Coeli horto [2]) trasplantata: — Tua prece virtuosa — Nos ad Chistum duc, Beata.

ORATIO.

Deus, qui Beatam Philippam Virginem tuam miris coruscare facis miraculis, concede propitius ut omnes, qui eius devote implorant auxilium, petitionis suae solutarem consequantur effectum [3]). Per dominum nostrum Jesum Christum *etc.*

Ad Matut. Invitatorium.

Regi Coelesti iubilet — Devota creatura, — Cuius in regno residet — Philippa, mente pura.

Psal Venite. *Ad noct. Hymnus.*

Firmat in Christo regulam
Approbatam sororibus:
Delicto praebet ferulam

1) R ha sempre *Sit* in questo luogo; N sempre *Sint*.

2) R *orto*.

3) R omette *Per Dominum* ecc. aggiunto da N.

Digitized by Google

Ut sacris fluant fructibus.
Claritate illustrata
Mirifica interius,
Videt absens operata
Et cogitata certius
Orat pro nepte Dominum,
Quae vi a [1]) Christo tollitur:
Enervat stupra iuvenum,
Et ante portam sistitur.
Recusat manum ponere
Super morbos humiliter,
Sed tangit nolens tangere
Et sanantur veraciter.
Plaude turba Ciculana
Tanta ditatam Virgine
Vita caedat iam mundana,
Et sancto vivat Numine.
In coelesti collocatur
Sacrarum choro virginum:
Cum electis sociatur,
Regnans in regno luminum.
Patri, Nato, Paraclito
Decus, honor et gloria;
Sanctae sint huius merito
Nobis aeterna gaudia. Amen.

In primo noct. Antph.

1. Signo palmar indicatuae
Domino servitura,
Virgo prudens, dum celatur
utero nascitura.

Psalm. Domine, Dominus noster *cum reliquis de comm. Virginum.*

2. Scripturae sacrae studio
Erudiri voluit,
Iuventutis primordio
Quando tempus affuit
3. Exponi sacrum apicem
Peroptat avidius,
doctrinae bibit calicem
Quo repletur dulcius.

V. Specie tua etc. [2]).

1) R e N recano: Quae *via* a Christo tollitur.
2) *V. specie tua etc...*, manca in R, aggiunto da N.

Incipit legenda S. [1]) *Philippae. Et primo de nativitate. Lectio I.* [2]).

Admirabilis femina, Philippa vocabulo, de partibus Ciculanis, in castro Mareriі traxit originem. Pater eius, baro nobilis, nomine Philippus, divitiis quam plurimum affluens. Mater Imperatrix vocata, nobilibus nata baronibus, et tota eius progenies ex clarissimis orta natalibus. Cum mater esset praegnans in ea et, solita mulierum consuetudine, de partus expeditione cogitare coepisset, huiusmodi visionem sibi apparuisse narravit. Videbat namque quod quidam peregrinus, aspectu mirabilis, portans secum quandam floridam palmam veniebat ad eam; quam hilari facie in eius manu velociter ponens, post non modicum temporis reauferebat eandem, indicans quod florum virtutum palmam erat paritura et Iesu [3]) Nazareno, florido obsequio acceptabili, iugiter servituram. Et cum in femineo conceptu mulieres, cursu naturali, gravius se habere consueverint, retulit mater sub assertione veridica, quod ante partum uteri gravedinem minime habuit, nec in partu quasi dolorem sensit, nec post partum, pro custodia puellae, superno custoditae praesidio, eius nutrix somnum perdidit naturalem. Quanto amplius, natura mire operante, infantula crescebat tanto magna [4]) in conspectu omnium gratiosior et acceptabilior per omnia reddebatur; et videntes ipsam, ob nimiam gratiositatem, spiritu quasi prophetico, magna in hoc mundo eam facturam dicebant, ut postmodum est opere impletum.

℟ Francisci Sancti monita — Suo servavit pectore — Philippa lege vetita peroptat avertere — Praecepta cupit cognita — Devota perficere.

V. Coeli virtute praedita — In tanto studet merita — Pro viribus ponere. Precepta etc.

1) N Sanctae.
2) N *prima*.
3) R *Jhesu*
4) N magis

Digitized by Google

Lectio II. De studio sanctae [1]) *scripturae et morum gravitate.*

In primordio iuventutis suae voluit sacris scripturis erudiri, in quibus divinum beneplacitum, secundum sui ingenioli capacitatem, exprimi videbatur apertius et clarius demonstrari. Quando habere poterat aliquem virum in sacra pagina eruditum, tituloque castitatis decoratum, ipsum precibus humiliter inducebat ut de ipsis scripturis sacris pasceret mentem suam, magis spirituali cibo quam corporali desiderans recreari. Et quia non beatificatur verborum tantum auditor sed factor operis [2]), idcirco audita coelestem saporem habentia, surdis pertransiens auribus, toto nisu [3]) operibus studebat adimplere. Et licet esset corpore iuvencula et velut de stirpe regia speciosa, puerilia tamen viriliter respuebat; et tanta morum gravitas eius venustabat actus et gestus decorabat, ut mente eius et corpore venerabilis senectutis, copiosa modestia, lucide appareret.

℟. Precatur corde Dominum — Paterno cubicolo — ut vitam spernat hominum — Culpae relicto vinculo — Aegyptum fugit criminum — Christo unita parvulo.

V. Choro splendente virginum — Cupit laudare Dominum — Vale dicens saeculo. — Aegyptum.

Lectio III. Quando a Sancto Francisco fuit erudita et de mundi [4]) *despectione comuni.*

A Sancto Francisco et aliis contemplativis viris in his quae Domini sunt sollicite erudita et perfectius informata, coepit contemnere mundum cum suis dignitatibus ac divitiis, quae praecipue contraria animarum saluti comprobantur, et amplexa sanctorum patrum vestigia, scutum inexpugnabile et arma spiritualia sumpsit ad iacula ignea inimicorum viriliter repellenda. Dum esset iam facta nubilis, [1]) cum multis nobilibus multi tractatus haberentur de ipsa, ut cum gloria et mundana pompa nuptui traderetur, tandem ad eam tractatibus per parentes deductis, carnalem sponsum, velut carnalem inimicum, toto respuit affectu, coelesti, cui mentis et corporis castitatem devoverat, non humano desiderans desponsari. Super custodiam sui [2]) invigilabat attentius, curam gerens praecipuam de impretiabilis custoditione thesauri [3]), virginitatis scilicet, in fictili vase [4]), quod possidere studebat in sanctitudinis honore per utriusque hominis integerrimam puritatem. Et cum locum remotum aliquem non haberet, in quo tam de salute propria quam aliorum posset meditari liberius, quandam cameram in domo paterna, velut carcerem, introivit; in qua orans et lacrimans [5]) toto corde, Christo Iesu [6]) devotissime supplicabat, ut ipsam de Aegypti partibus velociter traheret, et ad terram repromissionis sua solita pietate perducere quam citius dignaretur. Sed cum in ipsa camera propter molestiam et tumultum domini [7]) Thomae fratris sui, consanguineorum et familiarum optatam animae quietem habere non posset, divino confortata Flamine, disposuit famula Domini abnegare totaliter semetipsam et divinae voluntati humiliter se [8]) totam commisit.

℟. Armatur scuto coelitus virgo immaculata — Expellit hostem spiritum — Virtutibus [9]) ornata — Victori Christo penitus — Perfecte conformata.

V. Noxam pellit divinitus — Contemnens mundum funditus — Vere Domino dicata. Victori. Gloria. Victori.

1) N Sacrae.
2) Si allude a Jac. I. 23, 25.
3) N visu
4) N mundo

1) N et cum
2) N mi
3) N thesauri custodia
4) Si allude al detto dell' Apostolo, II. Cor. IV, 7.
5) R lachrimans
6) N Christum Jesum
7) N omette *domini . . .*.
8) N inverte : *totaliter abnegare et se humiliter.*
9) R omette *ornata.*

Digitized by Google

In II nocturno [1]) *Antiph.*

1. Inciso crine capitis
Se ipsam abnegavit,
Reiecta pompa, divitis
Se valde infirmavit.
2. Coelesti sponso iungitur
Carnali recusato,
Nil frenum iam patitur
Cum Spiritu Beato.
3. Pergens ad locum heremi
Sua fratri dimittit,
Firmat virtutem animi
Et se Deo committit.

De perfecta eius abdicatione et habitus mutatione. Lect. IIII.

Sane incisis crinibus et proiectis, honestaque mulierum habita societate, cum festinatione ascendit montana, ad criptam videlicet super Marerium [2]), ubi abiecto pompatico et ornato habitu saeculari, quae prius sericis, gemmis micantibus refulgebat, ob amorem illius qui pro salute humana nudus pependit in cruce [3]), vili tegmine postmodum contenta, ex huius mundi naufragio pauper [4]) evasit non modicum et despecta. In quo loco, tamquam in heremo, vitam optans heremiticam ducere, cum illa pauca societate spiritualium feminarum, quae sua sequi vestigia conabantur, se [5]) sub divina protectione disposuit remanere, quousque Christus, cui se totam commiserat, aliud de ea [6]) misericorditer ordinaret. Quae licet partem optimam cum Maria elegisset, et cum Marta tantum [7]) elegit satis decenter, satagens amplioribus muris et aedificiis intus et extra, locum pulcherius adornatum [8]); quae circa se et socias loca erant, et [1]) diligenti studio, claudi faciens sicut puritas honestatis, pro loci dispositione, requirebat. Interim dominus [2]) Thomas frater eius, vir utique sapiens et discretus, dum talia facta revolveret mente sua, licet se deceptum videret per industriam mulieris, ad se tandem postmodum reversus, quod nutu Dei fiebat divino, ascendit ad locum [3]), et precibus subiectis rogavit sororem ut ad ecclesiam Sancti Petri, tamquam mater et domina, cum sua societate dignaretur accedere moratum, promittentes [4]) locum affrancare perpetua [5]) cum ipse illius ecclesiae solus esset naturalis patronus, sua bona et spontanea voluntate. Ipsa vero precibus fratris humiliter acquiescens cum feminarum coetu, spiritu roborata divino, descendit de monte et ecclesiam praefatam cum gaudio et laetitia utriusque hominis introivit ad perpetuam agendam poenitentiam, secundum formam et regulam quam sciebat illustrem virginem Claram cum suis sororibus observantem.

℟. Laborat suis manibus — Carnem domando iugiter — Intendit profectibus — Animarum viriliter — Contemni vult in actibus — Ut iuvat salubriter.

V. Vitam conformat precibus — Resistit mente hostibus — Serviens fideliter. — Contemni.

De ordinatione monasterii et eius exemptione. Lect. V.

Cupiens famula Christi cultum augmentare divinum traxit ad se sororem, quae iurata iam fuerat ad maritum, neptes plures

1) N In secundo ; R omette *nocturno*.
2) R Marenum
3) N in cruce pependit.
4) N pauperrima
5) R *sed sub divina* ecc., per *se sub divina* ; N *conabatur, sub divina* ecc.
6) N de ea aliud
7) N *Marta tantum elegit*. Riflette Luca, X, 39-42.
8) N adornare

1) N omette *et*
2) N Interim Thomas
3) N quod nutu haec fiebant divino ad locum ascendit
4) Parlandosi solo di Tomaso dovrebbe stare *promittens* anzichè *promittentes;* di fatto però nell' istrumento citato (doc. XIII), che l'agiografo ha sottocchio, sono amendue i fratelli che depongono : « Nos quidem Thomas de Marerio et Gentilis, hac praesenti die, nostra bona et spontanea voluntate » ecc.
5) N pone fra parentesi tonde *cum-patronus*.

Digitized by Google

et alias nobiles mulieres, et de ipsis et de aliis quae ad sanctitatis eius famam confluebant familiam congregavit optimam, Christo Iesu [1]) perenniter servituram. Dum autem plebanam ecclesiam, Christo favente et ordinante, in monasterium secundum regulam virginis Clarae permutasset [2]), ipsum libris et paramentis, sicut ad opus ministerii necessaria videbantur, decenter ornavit et earum possessionibus, rebusque aliis sui patrimonii et novis muris, tam claustralibus quam aliis, prout expediebat quam plurimum augmentavit. Et quia terrena servitus interdum divinum impedit obsequium, volens monasterium ademptum exemptum esse, ipsum exhoneravit a iugo servitutis, a suo fratre publicum instrumentum recipiens stabilis affrancationis et perpetuae libertatis. Et ut ipsa exemptio robur et firmitatem perpetuam obtineret a Reatina Ecclesia, quae caput est dioecesis, exemptionis et a Romana Curia confirmationis privilegia sufficienter roborata, sollicite impetravit. Ordinato igitur monasterio et in melius roborato, firmavit regulam in Christo sororibus approbatam, ut virgo laudabilis Clara, cum suis sororibus in suo tenebat monasterio, et tamquam magna virtutum oves suae curae commissas vigilanter custodiens, probis actibus et virtutibus, sicut mater [3]), filias informabat, promittens vincentibus et Domino sincere servientibus in coelo sidereas mansiones. Sorores vero eius monita et regulam pro viribus observantes, eloquia eius manantia a Sancti Spiritus gratia, super mel et favum habebant suis cordibus dulciora.

℟. Philippa intus vasculum — Retinet in ecclesia — Fit exempli speculum — De grata reverentia — Gustatum in quo poculum — Morbos sanat et vitia.

V. Solvitur vase vinculum — Retrocedit periculum — Et fugit maestitia — Gustatum.

1) R Jhesu
2) R parmutassent
3) N sicut magna mater.

De eius humilitate et carnis maceratione.
Lectio VI.

Residens in monasterio ancilla Christi et velut Lucifer inter astra refulgens, de bono in melius plena virtutibus procedebat, et ut omnia ordinate faceret et divino adimpleret consilio. Inter sorores erat simplex sicut columba et prudens sicut serpens [1]), in negotiis salubriter peragendis. Obediebat humiliter sanctae matri ecclesiae et suo patri spirituali fratri Rogerio, Ordinis Fratrum Minorum, quem [2]) Deus in terris ob merita eius multis exaltavit miraculis; sciens quod per inobedientiam de Paradiso eiectus fuerat Protoplastus. In sororum medio perseverans non quasi maior volebat ministrari sed ut pedissequa ministrare [3]) et minima atque humillima monasterii servitia studebat exercere ut mandati Domini fieret immitatrix, qui ait: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde* [4]). Et quia primus homo gula periit, subtrahebat cibaria proprio corpusculo delicato et ipsum propriis ieiuniis et incredibili abstinentia in tantum debilitabat quod necessitate praenimia et debilitate, vestigio vix posset supportare se ipsam. Cum autem esset lucerna ardens et lucens et [5]) super candelabrum, in aliorum exemplum posita, tam in se quam in aliis vitia sollicita declinans et virtutes, quae sunt coelestia animarum cibaria, inserens, otium tanquam venenum animarum attentius fugiebat. Propter quod suis laborabat manibus diligenter, et exemplum apostolicum commemorans [6]); subiiciebat corpus suum et ipsum redigebat in infimam servitutem, ut caro, tanquam ancilla, spiritui iugiter subiaceret [7]). Quotiens infirmitatem corporis patiebatur ipsam in divinum beneficium suscipiens, inter dolores aculeos

1) Cf. Matt., X, 16.
2) N pone in parentesi *quem-miraculis*.
3) N omette *ministrare*. Cf. Matt., XX, 28.
4) Matt., XI, 29.
5) N omette *et*. Cf. Jo., V, 35 ; Matt., V, 15.
6) I Cor., IV, 12.
7) Allude a I Cor., IX, 27

Digitized by Google

cum gaudio sic dicebat: *Virtus in infirmitate perficitur, et ego libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut in me habitet virtus Christi* [1]). Et Sancti Spiritus consolatione repleta assumebat dicens: *Deus refugium nostrum et virtus, adiutor in tribulationibus, quae multum nos conturbant* [2]).

℟. Audit voces egenorum — Quae Christi vocem sequitur — Copiam dat ciborum — Qua peccatum destruitur — More gaudet hiis [3]) iustorum — Cum effectus cernitur.

V. Vult inopiam cunctorum — Supplere ritu piorum — Quibus vere scritur. More. Gloria. More.

In III nocturno. Antiph.

1. Cor verbis sacrae paginae
Avidius apponit;
Quod haurit Sancto Flamine
Sororibus proponit.
2. Cogit superbos nimium
Sua humilitate
Humane sequi filium
Natum ex charitate.
3. Ministrat prudentissima
In sororum medio,
Quas informat humillima
Christi magisterio.

De charitate ad proximum et pietate.
Lectio VII.

Cum avaritia, secundum Apostolum [4]), sit idolorum servitus, cor suum famula Christi ab ipsa habebat penitus alienum, et de crastino non cogitans, ea quae habere videbatur in Christi obsequium et in Christi pauperum utilitatem [5]) liberaliter exhibebat. In voce pauperum, qui pro Dei amore postulabant eleemosinam, nimium laetabatur et vehementer exultabat, ac serena facie assistentibus dicebat: O quam dulcissima vox est illa et coelesti plena melodia, quae vere Christi effigiem repraesentat et nos ad opus meritorium diligentius incitat et ad charitatem fraternam hortatur ferventer et sollicitat! Quorum vocem mox exaudiens et opere perficiens in sinum eorum largam eleemosinam abscondebat, per quam, domino asserente [1]), abluuntur maculae peccatorum. Interdum, ut erat mater humilitatis, ob Christi amorem, ipsis pauperibus propria ministrabat persona, ut thesaurus suus comularetur *in coelo, ubi neque aerugo neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt nec furantur* [2]). Et quia *sicut cervus cupit ad fontes aquarum* [3]), sic ipsa animarum desiderabat salutem; studebat ad se venientes singulos in Dei servitio confortare, spe firma promittens Christo devote servientibus gaudia post hanc vitam consequi sempiterna. Superbos et arrogantes, sua copiosa humilitate et patientia, confundebat, ita ut sic [4]) ad miraculum referri potest [5]): ut si aliqui saeculares de aliquo superbirent, scripturarum testimonium proferebat dicens: *Superbis Deus resistit, humilibus autem suam gratiam impartitur* [6]). Qui postquam eius colloquium, superna roboratum gratia, audiebant, suam protinus superbiam deponebant et humilitatis virtutem pro posse studebant assumere. Contristabatur vehementer de vitiis et facinoribus proximorum, et si animas Christi Jesu praetioso redemptas sanguine cerneret vel audiret inquinari aliqua sorde peccati, miro doloris aculeo confossa, tanta miserationis teneritudine deplorabat, ut eas tanquam mater in Christo quotidie parturiret; et pro illarum salute velociter omnipotenti Deo cum lacrimis [7]) supplicabat ut eas de infelici statu citius eriperet et ad salutem perfectam perducere quam citius dignaretur. Liquescebat iugiter

1) II Cor., XII, 9.
2) Ps., XLV, 2.
3) N mire gaudet is
4) Col.. III, 5.
5) N utilitatem pauperum Christi

1) In Tob., IV, 11
2) Matt., IV, 19-29.
3) Ps., XLI, 2.
4) N id
5) N posset
6) Iac., IV, 6 ; I Petri, V, 5.
7) R lachrimis

Digitized by Google

animus eius ad personas miserabiles et infirmas, et quibus non poterat manum, extendebat affectum; pro eo quod quicquid penuriae, quicquid defectus cernebat in aliquo, pii cordis dulcedine referebat in Christum. Et tanta fuit pietatis copia in corde eius ut ad miserabilium personarum, revelandas miserias, viscera videretur gestare materna, cum et clementiam haberet ingenitam, quam Christi charitas duplicabat.

℟. Carnis domo soluta penitus — Ascendit coelum almus spiritus — Chorus plaudit Sanctorum inclytus — Cum Philippa regnat in coelestibus.

V. Christi sponso morte iuncta [1]) — Vita vivit, vita functa — Chorus.

De virtute orationis et spiritus prophetiae.
Lectio VIII.

Cum filia domini Rogerii de Montana, Imperatrix nomine, neptis eius, monasterium introisset, a fratribus suis et domino Thoma de Marerio extitit celeriter visitata, et ab ipsis et cum validis clamoribus repetita. Sed cum famula Christi propter importunitatem ipsorum voluntatibus suis deliberasset satisfacere, eandem et ipsi eam invitam de monasterio extraherent, ducentes ante portas monasterii, illico sanctam suam neptem cum lacrimis poenituit reddisse [2]); et mox in terra prostrata, cum orationem devotissime fudisset ad Dominum, tanto pondere Spiritus Sanctus fixit neptem praefatam quod, deficientibus illorum viribus, ultra eam ducere non valerent, et sola reperta est in eodem loco ante portam a praedictis improbis penitus derelicta [3]). Filia viri nobilis Bernardi de Valviano, Margarita nomine, dum os ex quadam infirmitate turpissime et monstruose distortum haberet, Sanctam devotissime rogavit ut cum signo crucis ibi [4]) poneret manum suam. Quod Sancta ob humilitatem facere denegavit, verbum proferens immediate humilium servorum Dei: Christus Dominus noster, bona filia, sua solita pietate, te adiuvare dignetur. Illa vero manum eius [1]) protinus accipiens, cum ipsa manu quasi in morbus tetigit devote, et post aliquantulum os rectum et sanum rehabuit et pristinae sanitati plenissime restitutum. Quadam vice cum celleraria voce querula diceret modicum in horreo adesse frumentum et quod nullo modo sufficeret usque ad collectionem messium; hoc intellecto, quae in Christo spem suam et fiduciam totam posuerat, tacita oratione praemissa, accessit ad horreum et suis manibus [2]) modicum illum triticum tangens et hinc inde revolvens, et cum laetitia et hilari facie recessit. Deus autem qui cunctarum augmentator est [3]) gratiarum, meritis suae famulae, et [4]) modicum illud frumentum in tantum conservavit et multiplicavit, quod tam sororibus quam pauperibus et advenientibus abundanter suffecit usque ad plenam messium recollectionem, cum plurimorum mensium inter utrumque tempus esset distantia. Licet omnia festa Salvatoris et suae Virginis Matris aliorumque Sanctorum ancilla Christi devote celebraret, festum tamen Resurrectionis dominicae animi vehementissimo fervore spiritus devotius celebrabat, et quadam excessiva et spirituali complebatur laetitia, Salvatoris triumphum de hoste considerans et admirabilem resurrectionis virtutem. Eodem festo una cum sororibus, debita reverentia divinis auditis et perceptis, cum iam plene hora esset prandii, congregatis sororibus praefatis in refectorio, famula Christi modicos panes in mensam positos serena facie benedixit. Ille vero qui quinque millia hominum de quinque panibus, sua misericordia, satiavit [5]), sic illos panes per suam famulam benedictos multiplicavit, quod edentibus sororibus tam

1) N vincta
2) N reddidisse
3) Cosa consimile si narra di S. Lucia nel *Breviarium Rom.* al 13 dic., lez. VI.
4) N sibi

1) N eius manum
2) N manibus suis
3) N est aug.
4) N omette *et*
5) Matt., XIV, 19-21.

Digitized by Google

in die festi quam per totam eius octavam nullo sunt diminuti, sed eadem mensura qua in mensa ponebantur, sumpta commestione, reperiebantur; alio pane aliunde minime apposito, cum in una commestione moderate sumpta vix fuissent sufficientes. Famulae Christi, coeli rore perfusae [1]), tanta erat devotio et reverentia circa divina et ecclesiastica sacramenta ut in ecclesiis Deo dicatis nihil turpe seu ineptum pro suo posse fieri pateretur. Quare cum in ecclesia quae est mater Christi, in [2]) qua ipsa Virgo Virginum ei apparuit et arcanum revelavit, crebrius in oratione persisteret, cum hanc super omnia iugiter diligeret et maiorem partem temporis occuparet in ea, ne cum lacrimarum [3]) coelica gratia, pavimentum praefatae ecclesiae aut sputo in aliquo deturparet, scutellam quandam ligneam iuxta se semper habebat, in qua necessitate naturae [4]) cogente sputabat. Cui scutellae praefatae [5]) Deus altissimus, ob merita famulae suae, post eius mortem tantam contulit virtutem sanitatis ex alto, ut [6]) quam multi infirmi utriusque sexus variis languoribus amarissime laborantes, eius loturam cum devotione bibentes sanati sunt [7]) et frequenter, sicut in multis manifeste apparet, in suis meritis sanantur, ut infra de quibusdam plenius et clarius subscribentur [8]). Deus lucis inaccessibilis et pater luminum animam suae famulae tanta claritate coelico illustravit radio atque illuminavit ut oculis mentalibus sororum suarum, tam praesentium quam absentium apertissime videret et certissime sciret secreta omnia, quae in corde gestabant et corpore. Et si [9]) interdum adversa sugestione ineptis cogitationibus deliquissent [10]), et eas, caritate vel decenti correctione adhibita, ad poenitentiam revocabat, et ipsas cogitationes quascumque prolixas seu ineptas, ante alicuius verbi prolationem, tam ipsis sororibus quam aliis, cum esse videbat expediens, cunctis obstupescentibus et admirantibus, mirabiliter per ordinem enarrabat.

℟. In sanctitatis studio — Sancta Philippa sociat — Turbam sibi domesticam — Ut vere Deo serviat. — Vitam parat ad patriam — Cum coelum semper cupiat.

V. Pro castitatis cumulo — Carnem cogit in saeculo — Subdi [1]) stricte spiritui — Se cernens Christi saeculo. Vitam [2]).

De transitu mortis et exhortatione facta ad sorores suas. Lectio IX.

Remunerator omnium bonorum Deus, cum vellet ipsam de praesenti miseria subtrahere et in exemplum atque utilitatem amplius hominibus demonstrare, ut [3]) lucerna sub modio non lateret sed luceret proximis [4]) et longinquis, et pro suis laboribus in hoc mundo habitis proemium coeleste tribueret, et gravi tacta [5]) corporali languore, tabernaculum sui corporis deponendum longe ante praescivit, et tribus diebus ante suum obitum suis [6]) sororibus nunciavit, charitative et eas verbis consolatoriis tanquam filias charissimas pro sua morte demulgens, materno affectu, ad divinum est adhortata amorem. Illae vero cum lacrimis et suspiris sic dicebant: Cur nos, pia mater, deseris, aut cui nos desolatas relinquis? [7]) Gregem tuum Aeterno Pastori commenda ut una tecum, post vitam hanc, feliciter conregnare possimus. Quibus per prophetiae spiritum sub columbina voce,

1) R perfusa
2) N *in qua-revelavit,* fra parentesi.
3) R lachrimarum
4) R naturam
5) N praefatae suae
6) R omette *ut*
7) N sint
8) N describetur.
9) N Si interdum.
10) R N deliquisset

1) N subdit
2) N aggiunge: Gloria Patri. Vitam.
3) N *ut-longinquis* fra parentesi.
4) N pro proximis. Cf. Matt., V, 15; Marc., IV, 21; Luc., VIII, 16; XI, 33.
5) N tribuere, ea gravi tacta
6) N omette *suis.*
7) Cf. le lez. V e VI di S. Martino Vesc. nel *Breviar. Roman.,* al giorno 11 nov.

Digitized by Google

sicura existens de sua immarcescibili gloria, sic dicebat: Nolite, filiae charissimae, nolite plangere super me, nam sinus Abrahae me suscipiet ubi esse non poterit nullus [1]) luctus sed laetitia sempiterna, super capita beatorum. Tristitia vestra convertatur in gaudium, et in quibus opus erit vos illic potius adiuvabo. *Cupio dissolvi et esse cum Christo* [2]), ut *portio mea* sit *in terra viventium* [3]). *Quis dat mihi pennas sicut columbae et volabo et requiescam?* [4]) *Ecce quod concupivi iam video, quod speravi iam teneo, quem in terris posita tota devotione dilexi* [5]). Vos autem confortamini in Domino et in patientia [virtutis eius: redditurus est enim Deus in districto examine unicuique suorum stipendia meritorum. Perseveretis usque ad finem in servitio Creatoris, qui non initium sed bonum commendat finem, et vincentibus vitia et peccata coronam honoris indicibilis et gloriae [6]) inenarrabilis affluentissime largitur in coelo [7]). Geratis in mente et corpore quaecumque feci, et humilitas vestra sit vestris [8]) virtutibus condimentum. Et cum invidia sive odium sit velut venenum mortiferum expellendum, pax Domini costodiat corda ot corpora vestra, quae exsuperat omnem sensum. Istis et aliis exhortationibus mellifluis completis, exitum suum Christo Iesu humiliter commendavit, et sacrosancta Eucharistia et coeteris sacramentis spiritum muniens, coram [9]) religioso viro fratre Rogerio et quibusdam aliis fratribus sanctitate famosis et approbatis Ordinis Fratrum Minorum ac in Christo suis sororibus suspirantibus, feliciter migravit ad Christum; qui et triduo antequam migraret coelum ostendit apertum et gloriam eius, sicut ipsa dicto fratri Rogerio revelavit, et ipse postmodum in die obitus eius in praedicatione solemni retulit coram populo. Nocte illa in qua beata Philippa decessit, celeriter vox intonuit in circuitu per castra et villas, dicens: mortua est sancta Philippa. Mane vero sequente factus est magnus concursus ad locum, tam virorum quam mulierum et clericorum cereos accensos portantium, acclamantium et dicentium; Sancta Philippa, sancta Philippa, adiuva nos tuis orationibus apud Deum. Terminavit hanc vitam finibilem virgo Deo dicata anno Domini M.CC.XXXVI., XIIII [1]) Kalendas Martii, temporibus domini Gregorii noni papae, nocte dici Dominicae, et sepulta fuit eadem die, corruscans miraculis. Et fere hora eadem in media nocte qua Christus pro salute humana exivit de utero Virginis, felix illa anima exivit de ergastulo corporis, et fulta sanctorum Angelorum agminibus, regni coelestis palatium cum gloria introivit. Ad cuius tumulum meritis ipsius prope longeque variis detentis languoribus dona perfectae sanitatis tam animae quam corporis impetravit ex alto cum fide et devotione advenientibus et humiliter poscentibus. Praestante Domino nostro Iesu Christo cui [2]) cum Patre et Spiritu Sancto est honor et gloria per infinita saecula saeculorum. Amen.

1) N ullus
2) Phil., I. 23.
3) Ps., CXLI, 6.
4) Ps., LIV, 7.
5) Dalla leggenda di S. Agnese V. e M. in *Acta Sanct.* ott. vol. II. al 21 gennaio.
6) N gloriae indicibilis et gloriae inen.
7) N coelis.
8) N vestris in vir.
9) N *coram- suspirantibus*, in parentesi

Ad laudes et per horas dici.

Antiphona.

1. Clarae Beatae moribus
Se [et] socias regulavit.
Sacris cepit coetibus
Quas domino consecravit
Nunc regere coeli civibus
Qua Dominus regnavit.
Psalm. Dominus regnavit.
2. Secreta pandit cordium
Sororum vere omnium,
Ordinem enarrando;
Delictum mandat corrigi,

1) N date in lettere.
2) N qui cum

Digitized by Google

Ad coelum mentes erigi [1]),
Domino iubilando.
3. Ad aeternas delicias
Hortatur Syon filias,
Laudando in iubilo;
Fit laudantium concentus,
Psallit coetus ille laetus
Deus ad te [de luce] [2]).
4. Spargit virtutum munera,
Sanat morbos et vulnera:
Christi patet dextera
Cum mira fiunt opera,
Quem benedicant omnia
Coeli, terrae, maria
5. Coeli coelorum gaudeant,
In laudes Christi prodeant;
Plebe [3]) Ciculana.
Quae tanta gaudet virgine,
In summo vivat flamine
Vita spreta mundana.

Capitulum.
Fratres qui gloriatur.

Hymnus.

Christo sponso copulata
Vera fide et moribus,
Clare patet iam ornata
Coelestis horti floribus.
Ministrat mater pauperibus
Divitias, sectatrix
Christi operum,
Coeli cupit delicias.
Infirmata roboratur
Virtute Sancti Spiritus,
Corpus poenis maceratur [4]),
Animus manet inclitus.
Praedicit sui corporis
Imminere exilium,
Secura pace pectoris
Pergit ad Dei filium.

1) N mentes erigi ad coelum
2) R e N: *Dominus ad te.* Ho restituito questo verso mutilo dalla 3ª antifona delle laudi nella festa di S. Chiara d'Assisi, donde s'ispirò l'autore.
3) N Plebs
4) N laceratur

Rogat manere socias
In sanctitatis studio,
Vincentes dicit filias
Coeli sessuras solio.
Pro me nolite plangere
Sancta, inquit, sororibus,
Me sinus iam suscipere
Abrahae debet laudibus.
Commendat suum exitum
Christo viventi dulciter,
Commune solvit debitum
Coelum petens feliciter.
Manens in regno luminis
Tuas famulas respice,
Quas rege nutu Flaminis
Et tecum [1]) illas suscipe.
Salus, virtus, victoria
Patri, Nato, Paraclito;
Nobis perennis gloria
Virginis huius merito. Amen.
V. Ora pro nobis, Beata Philippa.
℟. Ut digni efficiamur.

Ad Benedictus. *Antiph.*

Hortus virens vitis florens, Philippa virgo [regia,
Mundum spernens carnem sternens Christi [probaris filia,
Morbos pellens, caecis praebens Videndi [beneficia;
Febres delens, gressus reddens Per te lae- [tatur patria.
Carnem solvens, coelum petens Sublima- [ris in gloria;
Preces fundens, Christus [2]) parcens Sua [nobis det gandia.

Ad III, VI, IX capit. etc. de com. virg.

In secundis vesperis *Antiph.* Clarae Beatae [*ut in Laudibus*]. *Capitulum.* Fratres qui gloriatur.

Hymnus.

Clarum sidus amor fidus,
Philippa virgo regia,

1) N Et totum
2) R Christe, N Christo.

Digitized by Google

Per te splendet in te gaudet
Aeterna coeli gloria.
Mentem claram vitam charam
Onustam sacris fructibus
Laudet coetus noster laetus,
Exultet coelum laudibus.
Terram spernit, coelum cernit
Amatrix coeli civium,
Morbos sanat; a te manat
Christe Redemptor omnium.
Docet certe viam recte
Perfectae poenitentiae,
Quam amasti, desponsasti
Summae, Deus, Clementiae.
Ager cultus, fons signatus
Coelesti fulget laurea [1]);
Luce claret nocte claret [2]):
Lux ecce surgit aurea.
Virgo grata, deo data
Exultans tota iubilat;
Coelum ridet mundus gaudet,
Aurora lucis rutilat.
Dulcis planta, tuos planta
Devotos horto Flaminis,
Quos accrescat fructu pascat,
Consors paterni luminis.
Huius Sanctae caritate,
Salvator, nos inebria,
Qua in coelis dare velis
Beata nobis gaudia. Amen.
v. Ora pro nobis, Beata Philippa.
℟ Ut digni.

Ad Magnificat Antiph.

Templum Sanctae Trinitatis Philippa pru-
[dens nascitur.
Vitam ducit sanctitatis Coelesti cibo pa-
[scitur,
Dona confert sanitatis [3]); Pauperum ma-
[ter cernitur
Dono plena charitatis Animo coelo reddi-
[tur.
Gaudent coeli, terra satis Cum gloria re-
[cipitur;
Quo nos ducat ipsa gratis, Ubi Deo iam
[fruitur.

1) R N laus vera.
2) N clara
3) N sanctitatis.

Ad Missam *Oratio.*

Deus qui Beatam Philippam virginem tuam.

Secreta. Oratio.

Suscipe, Domine, fidelium preces cum oblationibus hostiarum, et intercedente Beata Philippa, Virgine tua, per haec pia placationis officia ad coelestem gloriam transeamus. Per.

Post commun. Oratio.

Sumpto, Domine, Sacramento suppliciter deprecamur, ut intercedente Beata Philippa virgine tua, quod temporaliter gerimus ad vitam capiamus aeternam. Per Dominum.

Appendice alla leggenda o lezioni dell' Ufficio precedente.

I.

De visionibus manifeste ostensis in nocte qua beata virgo decessit.

1. Frater Thomas de contrata Abrutii et castro Civitellae, vir utique magnae vitae et sanctitatis et famosus praedicator Ordinis Fratrum Minorum, cum Sanctam Philippam dimisisset gravi infirmitate detentam, cui alias notus et familiaris in Christi amore fuerat, urgente non modicum quodam negotio, capto itinere, Assisium pervenit. Quo moram faciente, et in oratione, in [1]) ecclesia sancti Francisci de nocte existente, vidit oculis corporeis animam dictae Sanctae, tanquam visitaturam Dominum magistri sui, eadem hora, qua de hoc mundo migravit, ecclesiam praefatam intrantem et deinde coelum feliciter penetrantem. Quod factum admirans et mente intenta revol-

1) N et in

Digitized by Google

vens, mane sequenti in publico fratribus viva retulit voce, communiter cum fratrum omnium admiratione non modica; addens quod mortua esset corpore Sancta Philippa, et sic postmodum compertum est veraciter per omnia, quod eadem hora migravit ad Christum, qua praedictus frater eam praefatam ecclesiam intrantem et coelum petentem [1]).

2. Dominus Bernardus dictus de Ocre, baro nobilis et magnus, residens in castro quod dicitur Altum Sanctae Mariae cum uxore et familia, vidit globum igneum in partibus Ciculanis, coelum et aerem illuminantem et specialiter supra locum sancti Petri de Molito, ut poterat existimare cum contratam alias bene nosset et non multa esset distantia de loco ad locum; eadem hora, qua Sancta de hoc saeculo migravit ad Deum, coelum visibiliter ascendentem. Quod factum statim retulit uxori et familiae, subiungens: mortua est Sancta Philippa. Postea ita inventum est veraciter, tam de morte quam de hora, sicut ipse viderat per omnia et retulerat viva voce.

3. Tribus diebus antequam Sancta spiritum redderet coelo, cum gravissime infirmaretur, nubecula quaedam spissa et alba, sicut nix et quasi glomerata, stetit in claustro monasterii, videntibus cunctis et admirantibus; quae cum illa anima Spiritu Sancto candidata recessit, alia nebula tunc temporis circa monasterium minime existente.

II.

De miraculis pubblica manu notatis et testibus idonei approbatis.

Licet miracula quae Dominus prope longeque ad exaltationem suae famulae demonstravit comprehendere nequeam universa, quaedam tamen, de hiis quae manu publica sunt notata et testibus i doneis approbata scribere procurabo.

1. In primis, quaedam puella de Rigatto, Bentilucia [1]) nomine, unius oculi per duos annos lumen amiserat. Veniens ad sepulchrum Sanctae Philippae, ibique se humiliter recommendans, per Dei gratiam [2]) visum recepit perfectum.

2. Quidam presbiter de eodem castro, Raynaldus nomine, tanta scabia repletus erat, quod non scabiosus sed leprosus in omnibus apparebat. Qui Beatae Philippae humiliter se recommendans, illico a sua infirmitate exitit liberatus.

3. Quaedam mulier eiusdem castri Rigatti, Raynaldutia nomine, habens superossum in manu sua sinistra, ita gravabatur quod vix poterat aliquid facere. Ivit ad tumulum Sanctae Philippae et integre liberata est.

4. Quaedam mulier, nomine Maria, uxor Petri Raynaldi de Barcho febre continua affligebatur, vitio paralisis. Venit ad tumulum Sanctae, et sana per Dei gratiam est reversa.

5. Quaedam, Maria nomine, uxor magistri Berardi de Alba, gravissime fere [3]) per septennium a demonio vexata. Ducta et veniens ad tumulum dictae Sanctae, demone celeriter expulso, per Dei gratiam, plenissime extitit liberata.

6. Quaedam mulier, nomine Bona de Ventura, habebat quandam infirmitatem in fronte, quae dicitur celsus, de qua molestabatur, et ubi de illo sanguine cadebat ibi illa aegritudo mox generabatur. Quae venit ad tumulum Sanctae et ei vovit se devote, et posuit manum super aegritudinem. Quasi more solito, et statim cecidit [4]), illa aegritudo, et perfecte sanata est.

7. Petrus Capotii de Vicovario graviter a demonio vexabatur. Veniens ad tumulum Sanctae, vovit se ei [5]) devote. Et statim demon expulsus est, et ipse, Dei gratia, perfecte sanus ad patriam reversus est.

8. Paulus Maynardi detinebatur qua-

1) N penetrantem aspexit.

1) N de Rigatto, Gentilicia
2) N Dei gratia
3) N febre
4) N cedidit
5) N et devote

Digitized by Google

dam aegritudine, ita quod vix poterat ambulare et nihil poterat facere [1]) cum manu dextera. Veniens ad tumulum Sanctae, sanus reversus est.

9. Raynaldus Attonis patiebatur ita [2]) magnum dolorem in brachio, quod vix posset aliquid facere. Veniens ad tumulum Sanctae, sanus, per Dei gratiam, est reversus.

10. Altegrina Oberti patiebatur febrem tertianam. Vovit se Sanctae Philippae, et visitans tumulum eius, plene sana facta est.

11. Gemma Mariae Miccinae, longo tempore unius oculi lumen amiserat ita quod nihil videbat cum eo. Veniens ad tumulum Sanctae, lumen integrum et perfectum recepit.

12. Quaedam mulier, nomine Gemma, nihil videbat de uno oculo. Veniens ad tumulum Sanctae, sana reversa est et bene videns.

13. Amata Benedicti Blandici de Pesculo, patiebatur paralysim [3]) totius corporis. Vovit se sanctae Philippae, et visitans eius tumulum, perfecte sanata est.

14. Gemma de Rocha [4]) Superiori, uxor Ioannis Guilielmi, per annum et dimidium passa est inter [5]) febrem quotidianam et quartanam. Ad ultimum vovit se Sanctae Philippae, et visitans eius tumulum, a receptis pannis dictae Sanctae super se, per Dei gratiam, fuit a dictis febribus liberata.

15. Quaedam mulier de Collefecato, nomine Giborga, habens manum suam aridam et ita fortiter contractam, quod nec ipsam extendere poterat neque recurvare; veniens ad sepulchrum Sanctae Philippae, plenissime liberata fuit.

16. Quidam, nomine Gualterius Raynaldi Theodini de Villa Oiani, patiens dolorem emicranium [6]) quod vix poterat loqui; veniens ad sepulchrum Sanctae Philippae, per Dei gratiam, plene liberatus est et sanatus.

17. Quidam de Vallebona, Aegidius nomine, febricitaverat et alia gravedine corporali nimium laborabat. Qui cum devote ad tumulum eius ascendens [1]), statim liberatus est.

18. Quidam, nomine Bonushomo de Monte Sicco, patiens epilepsiam et alia gravamina corporis, ita quod saepe amittebat sensum et videbatur oblitus et amens. Accedens ad tumulum Sanctae Philippae, statim restitutus [2]) plene sanitati.

19. Gemma; Accardi filia et uxor Petri Raynaldi, ibat vaga et insana et quasi nuda ac sine sensu, spatio quinque annorum et amplius. Quae fuit ducta ad tumulum Sanctae et statim liberata est, et cum plena sanitate secum reversa est.

20. Vir quidam senex de Villa quae dicitur Pasce, Gualterius nomine, per annos sexdecim brachii dextri vires amiserat. Veniens ad tumulum Sanctae extitit liberatus.

21. Puella quaedam de civitate Reatina, nomine Altadonna, per tres menses habens manum contractam et pedem et loquelam amissam, cum iter arriperet et [3]) ad visitandum sepulchrum Sanctae, antequam perveniret ad tumulum eius [4]), restituta est plenissime sanitati, tam de [5]) pede et manu quam et de loquela.

22. Quidam de Reate habebat brachium contractum pro preminutione [6]); positae sunt super eum reliquiae Sanctae Philippae, et statim liberatus est.

23. Quidam, Raynaldus nomine, et ipsius monasterii Sancti Petri famulus, patiebatur in gutture valde dure et erat quasi in periculo mortis. Positae sunt reliquiae Sanctae Philippae super eum, et statim sanus effectus est.

1) N nihil agere posset cum dextera manu.
2) N tam
3) N paralisi
4) N Rocca
5) N omette *inter*
6) R emigrenium

1) N accederet.
2) N aggiunge *est*
3) N omette *et*
4) N tumulum, eiqne restit.
5) N tam de manu quam de pede et loquela.
6) N pro minutione

Digitized by Google

III.

De miraculis loturae scutellae supradictae.

Quamvis omnia miracula, quae Deus operatus est ob merita famulae suae Sanctae [1]) Philippae de lotura scutellae Sanctae supradictae non sint scripta, tamen aliqua [2]) reducta ad memoriam a personis fidedignis breviter subscribuntur.

1. In primis, frater Palmerius de Maliano Ordinis Minorum fratrum, cum apostema valde venenosum et pericolosum [3]) pateretur, ut esset in periculo; bibit loturam scutellae praenominatae et statim restitutus est plenissime sanitati.

2. Eodem modo frater Paulus de Reate, eiusdem Ordinis, cum apostema valde pericolosum amarissime pateretur, bibit loturam dictae scutellae et statim perfecte sanus effectus est.

3. Illuminata, filia nobilis viri Francisci de Marerio, patiebatur in gutture glandulas et duritiem atque [4]) inflationes, et cum multa medicorum remedia fuissent adhibita, nullo poterat medicamine curari. Data fuit sibi lotura prefatae scutellae [5]), et statim fuit plene liberata.

4. Catherina, filia nobilis viri domini Joannis [6]) de Marerio, quae in processu temporis Sanctae Philippae successit in regimine monasterii Sancti Petri, habebat quandam infirmitatem in labio, quae vocatur fraga. Et cum non valerent per medicorum remedia liberari, data fuit sibi lotura scutellae praedictae et plenissime extitit liberata.

5. Iacobus de Marerio, cum pateretur morbum caducum valde [7]) et medicorum subsidio non posset curari [8]), voluit ieiunare vigiliam Sanctae Philippae, et liberatus est a praedicta infirmitate.

6. Quidam de Sancta Rufina, similiter patiebatur morbum caducum, durum valde et molestum. Et cum medicinae sibi non valerent, vovit facere imaginem Sanctae Philippae et ieiunare vigiliam festivitatis eius, et statim liberatus est a praedicto morbo.

7. Quaedam mulier de Fara, nomine Raynallutia, cum esset contracta et monica [1]), vovit Sanctae [2]) Philippae, et visitans eius sepulchrum restituta est pristinae sanitati perfecta [3]).

1) N Beatae
2) N omette *aliqua*
3) N pericolosum valde
4) N ac
5) N Data fuit lotura scutellae praedictae
6) N viri Joannis
7) N aggiunge afflictum
8) N liberari et curari

III.

Documenti del Monastero.

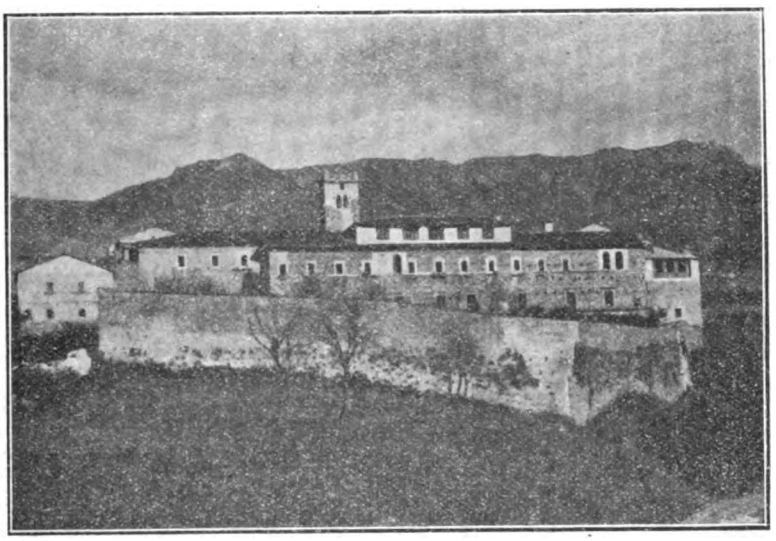
Il monastero delle Clarisse di Borgo San Pietro, guardato specialmente dalla strada rotabile sottostante, si presenta come una mole rigida e grandiosa del secolo XIV almeno. Il vanto più bello delle Suore abitatrici si è quello d'averci tramandato un archivio ricco di circa 800 documenti fra pergamenacei e cartacei riguardanti per lo più i suoi beni stabili, dai tempi di Santa Filippa in poi. Attraverso quest'ampio incartamento (bolle, compre, vendite, dotazioni, permute, testamenti) il monastero di S. Pietro de Molito si rivela come un feudo grandioso, intorno a cui si svolse la vita del povero contado, vassallo delle sue badesse. Ciò ben s'intende più fra i secoli XIV-XVIII che nel XIII, nel quale sembra anzi che vi fosse stata qualche penuria. Non pertanto anche in questo tempo il censo non era scarso, e la stessa Santa cercò di assicurarselo, ricorrendo alla protezione pontificale.

Questa l'impressione generale ricevuta trasvolando su quel cumolo di carte disordinate e polverose. Per mettervi qualche

1) R monacha
2) N vovit se Sanctae
3) N soggiunge: *Deo honor et gloria beataeque Philippae.*

Digitized by Google

ordine ci sarebbe voluto ben altro tempo e pazienza! Del resto l'intenzione mia era d'illustrare la figura di S. Filippa, e per questo ho creduto sufficiente limitare le mie



ricerche ai documenti del secolo XIII; i due ultimi del 1500, vi sono agginnti per eccezione. Essi sono i più importanti, originali, in membrane; e li riproduco nella grafia del tempo, e nell'ordine indicato dalla cifra romana prepostavi, corrispondente a quella da me posta sugli originali relativi, quale segnatura archivistica. Li ho disposti in ordine cronologico, facendo però precedere prima le lettere apostoliche, indi gli strumenti notarili, e finalmente i tre ultimi documenti attinti da altre fonti.

I. — 1231, luglio 21, Rieti. — *Privilegio di Gregorio IX a Filippa badessa e alle monache della chiesa di S. Pietro de Mareri, dell'ordine delle povere inchiuse, ricevendo detto monastero con i suoi beni presenti e futuri, sotto l'apostolica protezione.*

Gregorius episcopus servus servorum dei Dilectis in Xpo. filiabus Philippe Priorisse ac Sororibus ecclesie sancti Petri de Marerio, ordinis pauperum inclusarum, Salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officij nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecte in domino filie vestris iustis precibus inclinati personas vestras et ecclesiam sancti Petri de Marerio, in qua divino estis obsequio mancipate, cum omnibus bonis que in presentiarum rationabiliter possidetis aut in futurum prestante domino iustis modis adipisci, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo *ecc.* Datum Reate XII kal. Augusti, Pontificatus nostri anno quinto.

Pergamena originale con bollo plumbeo pendente da cordella serica. La stessa in *Notizie succinte*, fol. 9, ben conservata. Edita dal Brizi, l. c., p. 29 s.; Costantini, p. 26 s.

II. — 1235, luglio 4, Perugia. — *Privilegio di Gregorio IX alla badessa e suore di S. Pietro di Moleto, concedendo loro che nessuno possa obbligarle con lettere apostoliche, se non consenziente la S. Sede.*

Gregorius episcopus servus servorum dei Dilectis in Xpo. filiabus Abbatisse et Monialibus sancti Petri de Molet, ordinis sancti Damiani Reatine diocesis, Salutem et apostolicam

Digitized by Google

benedictionem. Celestia querentibus terrenis contemptu derelictis, libenter illud speciale favoris presidium impendimus, quod eis pacis et quietis producere gratiam sentiamus. Eapropter, dilecte in Xpo. filie, presenti vobis auctoritate concedimus, ut a quocumque conveniri per litteras apostolicas non possitis nisi de indulgentia huiusmodi et ordine nostro expressam fecerit mentionem. Nulli ergo *ecc.* Datum Perusij IIII Nonas Julij, Pontificatus nostri Anno nono.

Pergamena originale ben conservata e bollata, come la precedente. La stessa in *Notizie succinte*, fol. 4.

III. — 1236, novembre 18, Terni. — *Privilegio di Gregorio IX a tutti i fedeli della diocesi di Rieti, concedendo 20 giorni d'indulgenze a quanti di loro sovverranno ai bisogni delle povere incluse di S. Pietro de Moleto.*

Gregorius episcopus servus servorum dei Vniversis xpi fidelibus per Reatinam diocesim constitutis Salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal xpi, recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme, misericordie operibus prevenire et eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet vitam eternam. Cum igitur dilecte in xpo filie pauperes Moniales incluse Monasterii sancti Petri de Moleto Reatine diocesis, sufficientiam suam in paupertate posuerint, ita quod fidelium tantum elemosinis sustentatur, universitatem vestram rogamus et hortamur attente, quatenus grata eis pietatis subsidia conferatis, ut per subventionem vestram ipse valeant sustentari, et vos per hec et alia bona que, domino inspirante, feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus qui eisdem Monialibus manum porrexerint caritatis, Viginti dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Datum Interamne, xiiij Kalendas decembris, Pontificatus nostri Anno decimo.

Pergamena originale con bollo plumbeo pendente da cordella crocea, ben conservata.

IV. — 1247, giugno 27, Lione. — *Bolla d'Innocenzo IV alla badessa e convento dell'inchiuse di s. Pietro de Molito, concedendo loro l'indulgenza di 40 giorni ne'la festa dei santi Pietro e Paolo, Filippo e Giacomo e di santa Filippa.*

Innocentius episcopus servus servorum dei Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et Conventui Monialium inclusarum Monasterii sancti Petri de Molito Reatine diocesis, Salutem et apostolicam benedictionem. Licet is de cuius munere venit ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviatur de habundantia pietatis sue que merita supplicum excedit et vota, benedictionibus multo maiori retribuat quam valeant promereri nichilominus tamen desiderantes reddere domino populum acceptabilem fideles xpi, ad complacendum ei quasi quibusdam illectatos muneribus indulgentijs scilicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divine gratie aptiores. Cupientes igitur ut ecclesia vestra congruis honoribus frequentetur, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ecclesiam ipsam in beatorum Petri ot Pauli. Sanctorum Philippi et Jacobi et sancte Philippe festivitatibus annis singulis venerabiliter visitarint, de omnipotentis dei misericordia et eorundem beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, Quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Datum Lugduni, V Kalendas Julij, Pontificatus nostri Anno quinto.

Perg. orig. con bollo plumbeo pendente da cordella serica crocea, ben conservata. La stessa in *Notizie succinte*, fol. 5. Fu edita dal Brizi, p. 65 s; dal Costantini, p. 50 s, e dal Waddig, *Annales Minorum*, 1ª VIII, p. 668; 2º vol. II, p. 419; *Bullarium Francisc.*, I, 286.

V. — 1248, luglio 1, Lione. — *Bolla d' Innocenzo IV alla badessa e convento di s Pietro de Molito, ordinando che nessuno possa costringerle ad accettare in esso monache,*

Digitized by Google

suore o converse senza speciale licenza della S. Sede.

INNOCENTIUS episcopus servus servorum dei Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et Conventui Monasterij sancti Petri de Molito, ordinis sancti damiani, Reatine diocesis, Salutem et apostolicam benedictionem. Devotionis vestre precibus inclinati, auctoritate vobis presentium indulgemus, ut nullus decetero ad recipiendum aliquam in Monasterio vestro in Monacham et sororem seu conversam compellere vos possit invitas absque speciali apostolice sedis mandato facienti plenam de hac indulgentia meutionem. Nulli ergo omnino ecc. Datum Lugduni, Kalendas Julij, Pontificatus nostri Anno Sexto.

Perg. orig. dalla quale è andato smarrito il bollo plumbeo, pendente da cordella di canape.

VI. — 1249, febbraio 23, Lione — *Bolla d' Innocenzo IV a tutti i fedeli, concedendo loro 40 giorni d' indulgenze se con elemosine soccorreranno ai bisogni delle povere inchiuse del monastero di s. Pietro de Molito.*

INNOCENTIUS episcopus servus servorum dei Vniversis xpi fidelibus presentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal xpi, recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metat, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur dilecte in xpo filie Abbatissa et Conventus Monialium inclusarum Monasterij sancti Petri de Mileto (sic) Reatine diocesis, ordinis sancti Damiani, subventionis vestre indigeant relevari remedijs que premuntur nimium iugo volunctarie paupertatis. Vniversitatem vestram rogamus, monemus et hortamur in domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus de bonis vobis a deo collatis, eis vel earum nuntio cum propter hoc ad vos accesserit pias elemosinas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subveutionem vestram eorum inopie consulatur; [et vos per] hec et alia bona, que domino inspirante feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, ac ea quam dominus nobis concessit auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad Monasterium ipsum causa devotionis accesserint, et eis vel ipsarum nuntio manum porrexerint caritatis, Quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericoditer relaxamus. Datum Lugduni, VII Kalendas Martii, Pontificatus nostri Anno Sexto.

Perg. orig. ben conservata, con cordella di seta crocea, dalla quale s' è staccato il bollo plumbeo.

VII. — 1245, settembre 1, Anagni. — *Bolla d'Alessandro IV alla badessa e monastero di S. Pietro de Molito, esentandole, a cagion della loro povertà, da ogni tassa ecclesiastica.*

ALEXANDER episcopus servus servorum dei Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et Conventui Monasterij sancti Petri de Moleto, Reatine diocesis, ordinis sancti damiani, ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis, Salutem et apostolicam benedictionem. Paupertati vestre, quam voluntarie propter dominum sustinetis ac quieti, paterna in posterum sellecitudine pro[videre volentes, auctoritate] presentium indulgemus, ut ad prestationem procurationum Legatorum Sedis apostolice vel Nuntiorum ipsius, aut exactionum vel collectarum seu subsidiorum quorumcumque per litteras dicte sedis Legatorum Rectorum vel Nuntiornm eiusdem cuiuscumque tenoris existant, in perpetuum compelli minime valeant. Nos enim decernimus irritas et inanes interdicti suspensionis et exommunicationis sententias que propter hoc in vos vel in vestrarum aliquam aut Monasterium vestrum in posterum contingerit promulgari. Nulli ergo ecc. Datum Anagnie, Kalendis septembris, Pontificatus nostri Anno Primo.

Digitized by Google

Perg. orig. un po' logora nelle piegature e col bollo plumbeo perduto. La stessa bolla in *Notizie succinte*, fol. 7.

VIII. — 1257, luglio 18, Viterbo. — *Bolla di Alessandro IV all'abbadessa e monache di s. Pietro de Molito, concedendo loro, per ragion di povertà, di poter ricevere le restituzioni di quei beni dei quali s' ignorano i padroni, nonchè i legati indeterminati ed i voti pecuniari promessi, non superiori alle 200 libre.*

Alexander episcopus servus servorum dei Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et sororibus Monasterij sancti Petri de Moleto, ordinis sancti damiani, Reatine diocesis, Salutem et apostolicam benedictionem. Vestre meritis religionis inducimur ut vos prosequamur gratia que vestris necessitatibus esse dinoscitur oportuna. Hinc est quod nos vestris impetrationibus annuentes, ut de vsuris rapinis [et aliis] male acquisitis; dummodo hij quibus ipsorum restitutio fieri debeat omnino inveniri non possunt; [nec non de] redemptionibus votorum que fuerint auctoritate diocesanorum Pontificum commutata, Jerosolimitano dum taxat exempto, usque ad summam ducentarum librarum Provisinorum monete recipere valeatis, auctoritate apostolica vobis [facultatem duximus] concedendam, si alias pro similium receptione [non sitis a] nobis huiusmodi gratiam cons[ecuti]. [Ita quod si aliquid] de ipsis ducentis libris dimiseritis vel restitueritis aut dederitis illis a quibus eas re[ceperitis, huiusmodi dimissum] vel restitutum seu datum, nichil ad restitutionem eorum prosit nec quantum ad illud habeantur [de talibus] absoluti. Nulli ergo omino ecc. Datum Viterbij, XV Kalendas Augusti, Pontificatus nostri, Anno Tertio.

Pergam. orig. lacera nelle piegature, con avanzi di cordella serica crocea, dalla quale è andato perduto il bollo plumbeo.

IX. — 1260, aprile 20, Anagni. — *Bolla di Alessandro IV al ministro e frati minori della provincia romana, esimendoli da ogni decima su quanto vien loro legato o donato.*

Speciali gratia et favore vos et alios vestri ordinis ecc. Datum Anagniae XII Kal. maij pontificatus nostri Anno sexto.

La bolla è in copia autentica, del 1 marzo 1291 per il notaio pubblico Nicola di Alessandro di Penne, testimoni Rainallo chierico aquilano e Paolo di città di Penne; scritta fedelmente dal giudice e notaio della chiesa romana Converso, sulla bolla originale presentata da Nicola, guardiano dei frati minori in Anagni.

X. — 1291, gennaio 18, Orvieto. — *Bolla di Nicolò IV alle badesse dell'ordine di S. Chiara dispensandole, a causa della loro povertà, da ogni prestazione ecclesiastica verso nunzi e legati apostolici.*

Quanto studiosius devota mente ac humili contemplationis divine ecc. Datum apud Urbemveterem, XV Kalendas februarij, pontificatus nostri Anno tertio.

La bolla è in copia, autenticata sull' originale il 2 dicembre 1295 dal notaio romano Bonicambio e dai testimonii Pietro di Giovanni toscano, maestro Bonicambio scriniario, maestro Pietro di Giovanni notaio e Lituardo di Cirino giudice. Formolario come nel *Bull. Franciscanum*, vol. I, n. 57.

Nello stesso archivio claustrale di Borgo San Pietro si conserva un breve d'Innocenzo VIII ad Antonio di Collefegato, vicario generale del monastero di S. Pietro de Molito, (Roma, 31 maggio 1490), perchè con autorità apostolica riscatti e difenda i beni di esso monastero. *Dilectarum in Christo filiarum Francisce Abbatisse et monialium ecc.*

XI[A]. — 1192, marzo 21. — *Gentile di Gerardo loca certa sua proprietà a Filippo Jannello.*

✠ In Nomine domini. Anno dominice incarnationis Millesimo C.L.XXXX.II. Indictione X. Mense Martii Die XX.I tempore, domini Henrici, dei gratia romanorum imperatoris. Ego Gentilis Girardi propria et spontanea mea bona voluntate, titulo locationis, do et trado tibi Philippo Jamnello et filiis et nepotibus tuis legitimis et ... toto quod Synibaldus Marzolus a me tenuit in prefatam rem ... Stephanum de

Digitized by Google

monteriis annum unum ab omnibus oneribus et ab omnibus suis usibus atque utilitatibus. Quam mihi mercedis nomine XV sol. bonorum supra ad Magnanellum dedi tibi, et omni anno in assumptione Sancte Marie aut eius octava mihi nomine possessionis persolvere debes ...et dimidium. Ego autem hanc locationem firmam tenere per me et meos heredes atque et tuis dictis heredibus ... ab omnibus hominibus jure defendere, sub pena duplici dicte mercedis tibi dande perpetuo; quod si non fecerim, data pena hec locatio firma permaneat. Que clausura posita est inter hos fines: ab uno latere rem Johannis Fortisbrachia, ab alio latere rem et heredes Laurentii, apud rem et heredes Iohannis Baroncelli.

Raynaldus Girardi Leonis, Matteus Sati frater prioris, Ioannes Logerii, testes.

Matteus Todini deceno Triginta coste testis.

Ego Franciscus dei gratia ff. et sancti Salvatoris monasterii Iudex et scriniarius scripsi.

XI[B]. — 1192, marzo 25. — *Maria moglie di Sinibaldo Marzoli vende a Filippo Jannello la chiusa posta nella contrada di s. Stefano de Monteriis.*

✠ In Nomine domini. Anno dominice incarnationis Millesimo. C.LXXXX.II, Indictione X, mense martii die XX.V., tempore domini Henrici, dei gratia romanorum imperatoris. Ego Maria uxor quondam Sinibaldi Marzoli, propria et spontanea mea bona voluntate, venditionis titulo, do et trado tibi Philippo Iannello et tuis heredibus in perpetuum, totam clausuram que dictus magister Meus tenuit pro locatione a Gentile Girardi, idest (?) Fare ad Sanctum Stephanum de Monteriis, inter hos fines. Ab uno latere rem Iohannes Fortisbrachja, ab alio latere rem heredes Laurentii, apud rem et heredes Iohannis Baroncellii, atque ligneis arboribus, omnibus et ab omnibus suis usibus atque utilitatibus. Que omnia (?) .III. librarum et dimidio bonorum proprio nomine pretii dedisse et perpetuo me, nullo tempore excepto, non numerate pecunie ob ponere, quos pro dote mea recepi, et dicta clausura vendenda et hanc venditionem firmam tenere per me et meos heredes, tibi et tuis heredibus ac ab omnibus hominibus, iure defendere sub pena duplicati pretii tibi danda promitto. Quam vero dationem sine observatione aut non defendere, dicta datio seu traditio firma permaneat.

Rajnaldus Gjrardì Leonis Hanallaria (?), Rajnaldus Gregorii (?), Rajnaldus, Valerius Gentilis, testes.

Ego Franciscus dei gratia ff. et Sancti Salvatoris monasterii Iudex et scriniarius rogatus scripsi.

Questo e l' istrumento precedente sono scritti su unica pergamena originale, da unica mano, in corsivo curialesco.

XII. — 1214, gennaio. — *Gentile de Zizio dona al prete Benedetto alcuni suoi beni nelle pertinenze di Vallebona.*

In Nomine Domini. Anno dominice incarnationis MCCXIIII, Pontificatus domini Innocentii tertii pape anno XVI, Indictione II, mense Ianuarii, die ... Ego quidem Gentilis de Zizio propria mea bona voluntate, cum consensu et voluntate domini Philippi de Marerio, do cedo et mando ... vos, dono atque concedo tibi presbitero Benedicto et tuis successoribus, ad honorem domini et ecclesie S. Andree, in perpetuum: idest totam et integram ... pertinentiis unius petie vinee et vacuamentum, quod est in parte inferiori, cum arboribus et cum introitu et exitu suo, cum omnibus suis usibus et utilitatibus ac pertinentiis positis in tenimento Vallisbone, quam comunem pro indiviso cum dicta ecclesia S. Andree habeo. Fines totius vinee: Ab I latere tenet Oddo, pater Odonis Alfani; a II filii Bonihominis Guilelmi; a tertio Thomas Gentilis abbatis; a IIII est via publica. Hanc donationem et concessionem ad honorem dei et dicte ecclesie tibi factam pro anima mea et parentum meorum, et pro eo quod decimas et oblationes dicte ecclesie non reddidi sicut debui. Et a modo liceat tibi, auctoritate propria et non mandata, dictam medietatem dicte vinee pro utilitate dicte ecclesie introire, tenere, vendere, donare, alienare et facere quidquid tibi et tuis successoribus proprio placuerit. Et ut in dictum (?) meum locum et privilegium succedas, te in rem tuam liberum et absolutum

Digitized by Google

constituo procuratorem. Preterea aliam medietatem mee dicte vinee pignori pono et obligo et iure pignoris trado tibi presbitero Benedicto et tuis successoribus ad honorem dei et dicte ecclesie s. Andree cum alia medietate vacuamenti, quod est ad inferiorem partem vinee et cum arboribus et omnibus utilitatibus suis ... Hoc pignus tibi facio pro eo quod coram scriniario et subscriptis testibus confiteor me non recepisse quod non liceat tibi aut tuis successoribus dictam pecuniam repetere, nec michi nec meis heredibus vel successoribus deinde pignus recolligere nisi castrum Vallisbone hedificaretur. Quod si fieret et ego vel mei heredes in eo habitaremus, liceat michi vel meis heredibus denuo pignus recolligere et tibi vel tuis successoribus dictam pecuneam repetere et recipere. Alioquin dictum pignus tu et tui successores ad honorem dicte ecclesie teneatis et possideatis perpetuo. Insuper promitto tibi nomine beate Plenorie, quod dictam partem mee vinee totam vel in partem nemini concessi donavi nec ullo modo alienavi. Et si appareret ex ea occasione aliquod dapnum habueris vel expensas feceris, totum illud dapnum et expensas, me tibi legitime stipulavi nomine beate Plenorie, redditurum promitto et in bonis meis omnibus iure pignoris et Plenorie nomine vendicandi habeam potestatem. Novissime autem tam pro me quam pro meis heredibus vel successoribus promitto tibi et tuis successoribus ad honorem dicte ecclesie, hanc donationem et hoc pignus et omnia supradicta semper rata et firma habere et contra non venire, set iure defendere ob omni homine, si opus sit et necesse fuerit. Quod si non fecero aut noluero vel non potuero componam tibi ad honorem dei et dicte ecclesie nomine pene, predictam pecuniam duplam et soluta pena ... hec nichilominus firma permaneat. Quam scribendam rogavi Odilardum Guidonis, Sancte romane ecclesie scriniarius, in mense et Indictione suprascripta .II.

Dominus Baroncellus Archipresbiter Sancti Petri testis; Mainardus Teodini, Egidius Martini, Albertus Ranerii, Iohannes Braimontis, testes.

☩ Ego Odilardus Guidonis Sancte romane ecclesie scriniarius, rogatus complevi et absolvi.

XIII. —·1228, settembre 18. — *Tomaso e Gentile Mareri donano alla loro sorella Filippa la chiesa di s. Pietro de Molito con la villa Casardita.*

In nomine domini nostri. Anno dominice incarnationis millesimo biscentesimo vigesimo octavo, Pontificatus domini Gregorij VIIII Pape anno II, regnante domino Francisco *(sic)* romanorum imperatore et Jerusalem et Sicilie rege, indictione II, mense septembris die decimaoctava. Nos quidem Thomasis de Marerio et Gentilis hac presenti die, propria nostra bona et spontanea voluntate, non vi coacti nec dolo ducti, remittimus et relaxamus, ad honorem Dei et Ecclesie Sancti Petri et pro remissione peccatorum parentum nostrorum et pro remissione nostra ad ecclesiam sancti Petri de Molito omne ius patronatus quod in dicta ecclesia parentes nostri habuerunt et nos habemus, tibi Filippe sorori nostre, recipienti ad honorem Dei et dominice ecclesie sancti Petri, tibi et tuis saccessoribus in perpetuum. Item remittimus et relaxamus ea que consuevimus habere cum iurepatronatus et sine iure, ita quod nulla occasione nec per nos nec per submissam vel submittendam personam aliquid non querimus nec postulamus de hiis que consuevimus habere cum iure e sine iure. Et affrancamus et delliberamus dictam ecclesiam sancti Petri de Molito cum omnibus legibus, usibus et utilitatibus ac pertinentiis, sicut tenuit, habuit et possedit tempore archipresbiteri Adilardi. Addentes et concedentes tibi Philippe sorori nostre predicte, ad honorem Dei et dicte ecclesie sancti Petri, in qua eligisti perpetuo domino famulari, villam nostram Casarditam, positam in pertinentiis dicte ecclesie et prope ipsam ecclesiam, cum omnibus iuribus et rationibus nobis spectantibus, reservato nobis tantum in dicta villa loco qui dicitur lo torone, in quo tempore brige sive guerre liceat nobis refugium habere et cum gente nostra manere. Et promittimus pro nobis nostrisque heredibus hanc deliberationem, renunciationem, concessionem et dationem omni tempore firmam tenere et contra non venire, sed iure defendere dictam ecclesiam cum omnibus legibus, rationibus et ab omni homine, si opus et necesse fuerit; quod si non

Digitized by Google

fecerimus aut noluerimus componemus tibi vel tuis successoribus pro pena II lib. boni et puri auri, et soluta pena vel non causata, hec in sua firmitate perduret.

Dominus Iohannes Enrici de Mat.°

Dominus Petrus Funiculus.

Testis Magister Gentilis subscripsi.

Testis Fr. Petrus subscripsi.

Testis Fr. Landulfus subscripsi.

Ego Magister Iohannes de Vallebona Dei et Imperialis gratia scriniarius rogatus interfui supradictis (?) et publicavi.

Dalla copia cartacea, non autentica del secolo XVII. La stessa in *Notizie succinte*, fol. 2°, tralasciando le sottoscrizioni, forse per le difficoltà palegrafiche. Io ho cercato di decifrarle ma non senza dubbiezze.

XIV. — 1231, novembre 23. — *Testimoniale della consacrazione della chiesa di s. Pietro de Molito per il vescovo Rinaldo.*

Raynaldus, miseratione divina, Episcopus Reatinus universis in xpo. fidelibus ad quos presentia scripta pervenerint, gaudium eterne salutis. Inter cetera pietatis opera illud censetur esse potissimum quod est deo gratius et homines provocat ad exemplum. Inter que dominus universorum gerit gratum potiri et acceptum quanto terreue mansiones, que fiunt domus orationis ipsius, in sponsam Ihesu Christi laudabiliter in domino consecrantur. Hinc est quod cum divina gratia faciente, ecclesiam sancti Petri de Molito novis hedificiis fabricatam, VIIII Kal. decembris duxerimus consecrandam; et in ea intus, versus partes orientales, ad honorem beate virginis Marie altare constructum, in eo de reliquiis beate Marie Magdalene, Sancte Margherite, Sancte Catherine, Sancte Constantie, Sancte Agnetis, Sancte Agathes, Sancte Antie, Sancti Francisci et multorum aliorum cum reverentia interclusis. Versus occidentales autem partes, ad honorem beati Petri Apostoli foris altare constructum, ibidem reclusis de reliquiis Sancti Petri, Sancti Andree, Sancti Pauli, Sancti Bartholomei, Sancti Philippi, Sanctorum XL Martirum, Sanctorum IIII Coronatorum et VII dormientium, Sancti Francisci, Sanctorum Innocentium, Sancti Sebastiani, Sancti Dyonisij, Sancti Eleutherij, Sancti Ypoliti, Sancti Cornelij, Sancti Felicis pape, Le ligno Crucis, de petra ubi posuit pedes dominus quando apparuit Moysi, caritatem vestram monemus in domino. Ac in remissionem, vobis iniungimus, peccatorum, quatenus ad tantorum Sanctorum reliquias venerandas in festo beatorum Philippi et Iacobi dictam ecclesiam devotissime visitetis, scientes vos consequi indulgentiam quadraginta dierum, qui cum pura conscientia et contrito corde supradictos sanctos, pro peccatis vestris duxeritis exorandos. Datum anno domini Millesimo CC.XXXI. VIIIJ Kal. decembris, Pontificatus domini Gregorj VIIIJ pape Anno V.

È andato perduto il bollo.

XV. — 1236, settembre 1. — *Anfelice Rainaldi de Turre, dona tutti i suoi beni stabili e mobili alla signora Filippa, seconda badessa di s. Pietro de Molito.*

In nomine domini Yhesu X.ⁱ Anno eiusdem incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo sexto, Gregorij VIIIJ pape et temporibus domini Friderici serenissimi Romanorum Imperatoris sec. Aug. Sicilie, Anno sexto decurrente, Indictione decima, mense septembris, die primo. Ego quidem Anfelix olim domini (?) Raynaldi de Turre, hac die presenti, non vi coacta nec dolo inducta set propria sua spontaneaque voluntate, donationis titulo, do cedo mando et inter vivos atque concedo tibi domine Philippe, secunde Abbatisse monasterij sancti Petri de Molito, nomine domini, purgatoris nomine recipienti ad veram hereditatem, in perpetuum: Idest omnia bona mea immobilia et mobilia ubicumque sunt, que quondam fuerint dicti domini Raynaldi de Turre patris mei *ecc.* Actum est hoc in presentia Bonihominis Iusei, Gridi Benedicti, Iohannis Tuscani, Raynaldi Tuscani, Raynaldi Odorisij et Raynaldi Bonihominis, et huius rei rogati sunt testes. Ego ... Matheus, dei gratia, sacrosancte et ecclesie romane scriniarius in omnibus interfui et, ut supra ... publicavi et signare feci.

XVI. — 1238, marzo 31. — *Arbitrato circa il futuro matrimonio di certa Flora e le sue spettanze paterne.*

Digitized by Google

In nomine domini. Nos Iohannes Sinibaldi et Bartholomeus Azonis, electi arbitri a Girardo Iohannis, procuratorio nomine et nepote suo Petro Rain. Bunuccelli et a Companjono Petri Bunuccelli supra questione paterni tenimenti, que inter ipsos vertebatur. Laudamus, pronuntiamus et arbitramus sub pena XL s. ab eisdem promissa, quod usque ad Kalendas martii proximi futuri, debent maritare Floram sororem ipsius Companjoni. Si ipsa noluerit, et ei aliquod impedimentum inevitabile non obstante ad matrimonium faciendum dator ei dotem cum utraquaque re, secundum consuetudinem parentele que sit inter suos pares, et ipsi Petrus et Companjonus dividant ipsum tenimentum equaliter inter se, exceptis vineali de Rosciis et terra de Peatto et vineali Io. de Lando, et canapina de Castaneto ; de quibus, si poterunt ad invicem concordare, liceat eis pro velle suo. Alioquin respondeat ipse Gir. pro nepote suo P. eidem Companjono ad rationem de ipsis, si voluerit inde habere rationem in Curia sancti Petri. Si vero dicta Flora noluerit vel non potuerit maritari, aliquo inevitabili impedimento, providebitur ei super necessariis, pro providentia duorum discretorum virorum, quos ecclesia sancti Petri ad id specialiter deputabit. Et ipse Companjonus cum dicto Petro nepote suo paterı um tenimentum nichilominus dividant ad invicem, inter se equaliter. Veruntamen si Companjonus vel Petrus similiter vel alter ipsorum tantum, dictam Floram noluerit vel non potuerit maritare, dum modo inevitabile impedimentum non superveniat, ipsa Flora partem sui patrimonii pacifice possideat, pena soluta a parte non observanti. Verum pro ipso tenimento quilibet faciat servitia secundum partem quam recipit inde. De vacca vero dicimus quod observetur illud quod per vicinos suos extitit iudicatum. Ad hoc iuraverunt per sancta dei evangelia quod ad observanda predicta, iuxta posse suum, aliquam fraudem vel vitium non committent. Latum est hoc arbitratum Millesimo CC. XXXVIII, Pontificatus domini Gregorii VIIIJ pape anno XJ, Indictione XJ, mense martii die XXJ. Testes autem qui interfuerunt quando latum fuit hoc arbitratum sunt hii: Tomeo .. , Sancturius, Pangratius, Bunucius Tornamello, Berardus, Companjonus.

XVII. — 1238, giugno 1. — *Guido di Berardo, dana tutti i suoi beni al monastero di s Pietro de Molito.*

In Nomine domini nostri Ihesu Christi. Amen. Anno eiusdem incarnationis MCCXXXVIIJ, Indict. XJ, tempore Gregorij Noni pape et temporibus domini nostri Frederici Romanorum Imperatoris et Rege Sic. an. XXIIIJ, Indictione XJ, mense iunii die 1. Testes Iohannes sancti Francisci, Adam Iacobi Egidii. Ego quidem Guido Benedicti, hac die presenti ..., cedo mando et inter vivos dono atque concedo tibi Bonohomini Iusci, tuo nomine recipienti, pro monasterio sancti Petri de Molito, ad veram hereditatem, in perpetuum: Idest omnia bona mea mobilia et immobilia, iura et actiones, reales et ... sive corporales, terras cultas et incultas [cum] arboribus fruct. et non fruct., cum introitibus et exitibus suis. Hanc donationem, pro nimio amore et dilectione et pro multo bono quod a monasterio sancti Petri recepi, et manu propria recipere. Infra etc. Quam quidem etc. Sub pena soldorum etc. Hoc instrumentum relevatum seu expletum est, lectum et absolutum ex rogis seu decretis magistri Mathei de Rocca Victiani, in presentia virorum litterariorum, ad hoc testes specialiter vocatorum et rogatorum, dopni Gregorii de Podio, dopni Nicolai de Spigie et dopni Francisci ; qui videre, audire ita (?) in uno quod in altero quod contineri. In Anno domini MCCXXXVIIIJ, temporibus domini Alexandri pape quarti, mense madii, die XVIIJ, Indictione ...

Ego Raynerius de Abbatia sancti Salvatoris maioris monasterij, dei gratia, sancte romane ecclesie Iudex et Scriniarius ... de mandato et auctoritate domini Abbatis Gentilis et sua auctoritate et decreto interposito, sicut inveni in rogis seu decretis magistri Mathei Scrinarii, ita de verbo ad verbum scripsi ..., nil addens nec minuens nisi esset littera vel silaba, et fideliter publicavi et meum signum feci.

XVIII. — 1238. agosto. — *L'arciprete di s. Antimo, quale delegato del vescovo di Rieti, definisce la vertenza fra Tomaso di Bartolomeo e Pietro Rinaldoni.*

Digitized by Google

In nomine domini. Amen. Anno ab incarnatione eiusdem Millesimo CC XXXVIIJ, Indictione XJ, mense augusti, imperante domino nostro Frederico II, dei gratia Romanorum Imperatoris semper Augusti, Jerusalem et Sicilie rege. Itaque manu publica denotantur robur et constantia, obtinetur firmitas. Ideoquoque cum questio inter Thomam Bartholomeum ex una parte et Petrum Raynaldoni ex altera in cursu (?), Archipresbiter sancti Antimi ..., delegatione Episcopi Reatini: videlicet de quodam beneficio in ecclesia sancti Iohannis in Terminara ... Petrus Raynaldoni remittat in ecclesia sancti Iohannis quicquid, sub occasione huius questionis, de predicta ecclesia extraxit, et dictus Thomas recipiat dictum Petrum in ecclesia, teneat, adeoque diligat ipsum sicut pater diligit filium suum. Et Petrus Raynaldoni teneat dominum Thomam pro domino et pro maiori, et non exeat de sua voluntate. Et si quis contra tenorem huius arbitrii venire teptaverit sit in pena quinque unc. auri, sicut superius alligatum est; et pena soluta arbitrium nichilominus in sua firmitate perdurat. Hactum in palatio Capradoxi. Testes Ricardus domini Berardi Rofredi, Iohannes Synibaldi Corradi, Iohannes Andree, Berardus Vigilantil. et Agnellus (?).

Ego Odorisius de Capradoxo, domini Imperatoris Friderici Secundi [scriniarius, et] de mandato domini Berardi de ecclesia dicta abate, et voluntate propria (?) hoc arbitratum ... Signum feci.

L'istrumento non è stato scritto per intiero perchè la pergamena è lacera in più punti.

XIX. — 1244, maggio 9, Rieti. — *Rinaldo vescovo di Rieti, consensiente il suo capitolo, dichiara esente dalla sua giurisdizione la chiesa di s. Pietro de Molito.*

Raynaldus, miseratione divina, Reatinus Episcopus, dilectis in Christo filiabus Abbatisse seu rectrici et sororibus suis sancti Petri de Molito, gaudium et dilectionem. Ex iniuncto nobis pastoralis offici debito sollicitudini nostre imminenti, et plantare sacram religionem et plantatam modis omnibus confovere. Unde etsi ad quorumlibet religiosorum statum, qui sunt nobis commissi pro missione (?) ecclesie, sit necesse, de illarum quiete cogitare sollicius nos oportet: que, cum sint sexu et sensibus imbecilles, fragilitatem suam in semplicitatem perpetuam manentes, mundanos spernunt illecebras, mundum sibi crucifigendum, secundum Apostoli, et se mundo. Cum igitur vos mundi ... nos pium et sanctum vestrum desiderium in domino intendentes (?) ... ad petitionem vestram, de consensu et assensu capituli nostri, pro temporalibus ... cum annuo censu X solidorum provisionum pro spiritualibus contenti, existentes ecclesiasticis sacramentis cum a vobis fuerimus requisiti. Idcirco nos et successores nostri, vos et successores vestras ab omni Episcopali iurisdictione prorsus duximus eximendas et eximimus in perpetuum, pleno iure, cum capellis et omnibus rebus que nunc possidetis, et in (futurum?), dante domino, iustis postulationibus poteritis adipisci. In cuius rei signum nostri sigilli duximus roborandum. Datum Reate, in palatio nostro, VII Idus Maij, in presentia Iohannis presbiteri sancti Blasii, fratris Iohannis de la Comata et Thomasii fratris Petri de Cyculis, fratris Berardi de Sat., fratris Iacobi et fratris Pauli. Actum anno domini M.CC.XLIIII.

XX. — *Convenzione tra l'arciprete di S. Pietro de Molito e il clero di S. Eutizio di Mareri sulla questione delle sepolture.*

In nomine domini. Amen. Hec est convenientia habita inter Archipresbiterum A. sancti Petri de Molito pro se et successoribus et ecclesia sua ab una parte, et Clericorum sancti Euticii de Marerio, videlicet presbiteros Bartholomeum et Sebastianum pro se et successoribus et ecclesia sua ex altera. Consentiente domino Filippo patrono ipsarum ecclesiarum. Super questionem sepolture et mortuariorum que vertebatur inter eos. Cui conventioni auctoritatem prestitit Gentilis, dei gratia, Reatinus electus [episcopus] voluntate et consensu Canonicorum suorum. Auditis primo testibus Rainaldo Petri et Johanne Altisce, qui iurato dixerunt; quod familia Tintoniscorum et suprahabitantes in rebus eorum Johannis Attonis, Albertinorum, Nigrorum, Roccanorum, Johannis Oculi, Alexandri et Jo-

Digitized by Google

hannis Rustici, antiquitus, a longo tempore retro habuerunt sepolturas ad ecclesiam sancti Petri, et viderunt eos qui mortui sunt de familiis ipsis portari et sepeliri ad ecclesiam sancti Petri. Qui testes et eorum dicta, sunt a partibus approbata. In primis promiserunt et convenerunt iam dicti presbiteri sancti Euticii: quod nullam questionem facient de sepultura et medietate testamentorum subscriptarum familiarum, silicet familie Tintoniscorum et suprababitantium in rebus eorum, familie Johannis Attonis, Albertinorum, Nigrorum Rocconorum, Johannis Oculi, Alexandri et Jahannis Rustici; nec aliquam personam de predictis familiis ad ecclesiam suam sepelient. Hec Archipresbiter promisit ecclesiis; de alia medietate testamenti nullam facere questionem. Idcirco Ego G. miseratione divina, Reatinus electus, quum hec in presentia mea facta sunt et hinc mihi promissa, rogatus a partibus et patrono, hoc pactum et convententiam ... mando et, qua fungor autoritate, precipio sub pena officii et beneficii et excommunicationis in terminationem ... (*mutilo*).

XXI. — 1252, S. Pietro de Molito. — *Illuminata, badessa di S. Pietro de Molito, restituisce a Francesco Jacobo di S. Paolo la dote delle nobildonne Elisabetta e Maria, figlie del fu Rinaldo Sinibaldi, delle quali era tutore.*

In nomini domini. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo ... indictione. Apud Sanctum Petrum de Molito, tempore domini Innocentii quarti pape, pontificatus [sui anno octa]vo. Ego Gentilis de Rocca, imperiali actoritate, notarius in terris domini Thome de Marerio, presenti scripto declarat quod m.... et presentibus Gualt. Raynaldi Thit. Iudic. in terris domini Thome de Marerio et testibus infrascriptis, ad hoc specialiter rogati, silicet Tuscano, Bono homine Gosie, Johanne Petri, fratre Raynaldo Altrisii, Johanne Companjonis, Petro domini Bernardi, domina Allumenata, monasterii sancti Petri de Molito Abatissa, restituit et resignavit fratri Jacobo de sancto Paulo int. vin. Spoleti, in Nunctio et procuratore nobilium mulierum dominarum Elysabeth et Marie, filiarum condam domini Raynaldi Sinabaldi, sicut plene prestitit per (?) instrumentum factum mano notarii Nicolai Johannis de Spoleto; quod instrumentum vidi ego notarius predictus et legi et intellexi: quod nunc fra'er Jacobus nuntius et procurator erat constitutus ipsarum dominarum. Eaque infrascripta deposita sive .. tradita ipsi domine Allumenate condam pro domina Milica, sorore dictarum dominarum, et ipsam dominam Mariam, scilicet: cultrices quinque, capitales quatuor, tinum unum vel balneum de here, coctores duo, bocales duos, concam unam, unam p..., catenas ferreas duas, curtinam unam, storam unam de junci marinis. Unde idem frater Jacobus nuntius et procurator predictarum dominarum, nomine et vice eorum, recepit et confessus fuit: se recepisse retenuisse excepisse, nomine receptarum et resignatarum depositarum rerum, et omni leg. aux. faciens finem, refutatione quietatus, inter dictis rebus ipsi domine Allumenate, vice et nomine predictarum. Unde ad futuram memoriam et dicte domine Alluminate cautelam presens instrumentum fieri mandaverunt per manus mei notarii supradicti. Et quia sciebant me Gentilem non esse eorum notarium, in me tanquam in eorum notarium constiterunt.

Ego qui supra Gentilis, publicus, Imperiale Auctoritate, notarius in terris domini Thome de Marerio, supradictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi et publicavi et signum mei nominis feci (*Signum notarii*).

Ego qui supra Gualterius iudex, quia scribere nesciebam, manu dicti notarii me subscripsi et signavi ✠. Johannes qui supra, Reynaldus, Bonushomo, Johannes Petri, Frater Raynaldus, Johannes Companjonis, Petrus domini Benedicti testes, quia scribere nesciebant, manu dicti notarii nos subscribi mandavimus et signavimus ✠.

XXII. — 1253, Collefegato. — *Tomaso vescovo di Rieti concede 40 giorni d'indulgenze a chi visita la chiesa del monastero di S. Pietro de Molito nelle feste dei santi Pietro apostolo, Filippo e Giacomo, santa Filippa Vergine, nella seconda feria delle Kalende di giugno, e in qualsiasi altro giorno del-*

Digitized by Google

l'anno, per chi porta la carità alle suore di detto monastero.

Thomas, permissione divina, Reatinus Episcopus universis Xpi. fidelibus has litteras inspecturis, salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod nos de Christi misericordia, Beate Marie semper Virginis et beatorum Apostolorum Petri et Pauli confisi meritis, omnibus qui ad monasterium sancti Petri de Moleto, quolibet anno, in festis ipsius Beati Apostoli, Sanctorum Apostolorum Philippi et Jacobi, sancte Philippe Virginis, devote accesserint et portaverint munera charitatis; et etiam in secunda feria Calendis Junii; et omnibus qui diebus quibuslibet eiusdem mensis manus porrexerit adiutrices, quadraginta diebus de iniunctis [sibi penitentiis] misericorditer in Domino relexamus. Datum Collefegato [... ...], Anno Domini Millesimo biscentesimo quinquagesimo tertio.

« Loco ✠ Sigilli Episcopali cum laqueo serico ex cera confecto ».

Dalle *Notizie succinte*, fol. 6, copiatovi dall'originale del monastero di Borgo S. Pietro, ora smarrito. Fra la prima parentesi, in luogo dello parole da me supplite, è detto: [... *est struptum a tineis*].

Gli originali di questo documento e del XXXIV furono visti dal Wadding, (*Annal*, 2ª, II, 419) nell'archivio di Borgo S. Pietro. « Indulgentias concesserunt (in festo S. Philippae), Thoma episcopus Reatinus 1253, Goffredus Bisinianensis Antistes 1276, et Innocentius IV; quorum diplomata illic conservantur ».

XXIII. — 1258, maggio 19. — *Testamento di Andrea di Giovanni di Vaccareccia in favore del monastero di S. Pietro de Molito.*

In nomine domini. Amen. Anni domini M°CC°LVIII° Indictione 1ª, mense Maii, die XIX°, tempore domini Alexandri IIII pape. Ego Andreas, filius olim Iohannis Guilelmi de Vaccareccia, hac die presenti, licet infirmus corpore, sanus tamen mente et conscientia pura, nolens intestatus decedere, hoc nuncupatum facio testamentum, quod infine scriptis dicitur iure civili. In primis pro anima mea relinquo Monasterio, secundum bonam consuetudinem, XX solidorum provisionum Sen., tali modo: X s. relinquo ei de mutuo quod fecimus super mulialard., X alios volo ut habeat de bonis meis. Item volo et precipio ut fiat mihi sectimam ad monasterium per presbiteros per terram, secundum posse nostre domus, per pauperes fiat si potest fieri. Item instituo mihi he redem fratrem meum Adinulfum in omnibus bonis meis, et relinquo ei omnia mea bona que habeo in Abatia sancti Salvatoris et ubicumque habeo, quod facio Adinulfo Berardi et subcessoribus. Item relinquo domine Sofie cognate mee, magno amore et dilectione quem et qua in ea habeo et magno servitio quod mihi fecit. Item unum petium terre, posite in pertinentiis de Vaccareccia, in loco quod dicitur ... Fines eius sunt: a 1° latere possident filii quondam Dridey, a 2° latere Paulus et Bernardinus filii quondam Azonis, vel si qui alii sint confines. In dictis confinibus relinquo et do ei dictam terram cum introitibus et exitibus: scilicet cum arboribus fructiferis et cum omnibus nostris sibi competentibus et competituris, et cum arboribus et fructiferis, ut ipsam terram habeat et possideat tempore vite sue. Post mortem vero suam, remaneat dictam terram fratri suo Adinulfo et heredibus et subcessoribus suis, liberam et assolutam. De qua terra volo ut habeat Can. ... Adenulfus frater meus et conviventes. De aliis nostris bonis, que habemus in eodem loco, hec est ultima mea voluntas, que si non valeat iuris testamenti, valeat iure codicillorum vel alterius hujusmodi voluntatis. Hoc actum est in domo ipsius dicti Adinulfi, in presentia horum testium: Pauli et Berardi Azonis, Andree Pauli Bonihominis Macrelle, Johannis Adinulfi, Berardi Rainaldi, Tecle (?) dompni Jacobi Bonohominis Macrelle, Bartholomei domini Theballi de Hugonis nomine sui ... de predicto Johanne. Et huius rogati sunt testes.

✠ Et ego magister Gualterius, de Abatia sancti Salvatoris Maioris, dei gratia et Sancte romane ecclesie notarius, hiis omnibus interfui et, ut supra legitis, rogatus scripsi, publicavi et feci signare.

Digitized by Google

XXIV. — 1259, ottobre 12, *S. Pietro de Molito. — Odorisio di Egidio da Poggio S. Angelo e sorelle, donano la loro chiesa di S. Sabino in Vallebona, a Giovanna badessa di S. Pietro de Molito, pel suo monastero.*

In nomine domini nostri Jhesu Christi. Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, mense octubris, die duodecimo, Indictione tercia. Temporibus domini Alexandri pape quarti, anno eius quarto. Nos Odorisius domini Egidii de Raimundo de Podio sancti Angeli et domina Tomasia et Suria, sorores ipsius Odorisii, filie quondam dicti domini Egidi, patroni ecclesie sancti Sabini, coram magistro Thomasio de Popleto, iudice totius terre Philippi, et Johannis de Marerio, et testium subscriptorum presentia, videlicet : Rayn. Santuri, Johanne Bonihominis, fratre Petro, Notario Petro de Pretella, Raynaldo de Villa, Odo Gentilis de Minilo, Rayn. Johannis Sin. de Vallebona, et Johanne Savelli. Intuitu dei et beate Marie matris eius, et peccatorum nostrorum remissione vobis, domine Johanne Abatisse monasterii sancti Petri de Molito recipienti, nomine ipsius monasterii et pro ipso, damus donamus cedimus concedimus et perpetuo tradimus ius patronatus et ipsum patronatum quem et quod habemus et habere debemus tam de iure quam de facto in ecclesia seu cappella ecclesie sancti Sabini, sita in territorio et pertinentiis Vallebone, in Episcopato Reatino, cum omni iure, actione, conditione, consuetudine, nobis competentibus et spectantibus ; transferendum in dictum monasterium omne ius et actionem, nullo nobis et heredibus nostris iure, actione, conditione et consuetudine aliqua reservatis; et licitum sit vobis dicta, domine Abatisse ex nunc, nomine dicti monasterii et pro ipso, tenere et possidere vel quasi dictum iuspatronatus ecclesie sancti Sabini et terra, iure percipiendi annuatim pensionem sold. tredicim provisionum nobis debitam a rectore seu clerico tenenti cappellam predictam ; et facimus dictum monasterium dictam rem prodicte debere, et constituimus te nomine ipsius procuratorem tamquam in rem suam. Que omnia, suo uomine, possis facere ac exercere, agere, convenire in iudicio vel extra excipere, replicare et se tueri contra omnem hominem et personam. Et renuntiamus, in predictis, omni iuri cononico et civili per quod possit nobis subveniri et in aliquo relevari. Et promittimus, stipulatione sollepni ad invicem stipulata, sub pena unius libre auri, predictam donationem ratam et firmam habere, nec non predicta vel aliquid predictorum contra venire ; qua pena soluta vel non soluta, nichilominus predicta donatio in sua remaneat firmitate. Actum est hoc apud ecclesiam sancti Petri de Molito, mense, anno domini et Ind. pretitulatis.

Ego Petrus Sinibaldi de Rigatto, dei gratia et apostolice sedis, scriniarius, supradictis omnibus interfui, Rogatus scripsi et publicavi et signum feci mei nominis (*Signum notarii*).

Ego qui supra magister Thomas iudex hec testor.

XXV. — Settembre 22, Rieti. — *Giovanni Colonna, potestà di Piede Fara, ordina ai suoi dipendenti che la casa di Pietro Bonini da Torricella, sita nella villa della signora Barizia, venga assegnata a Giovanna, nobile badessa di S. Pietro de Molito.*

Johannes de Columpna, Potestas Comunitatis de Pede Fare, dilectis in Christo vicario et baliviis suis ceterisque rectoribus presentibus et futuris et hominibus eiusdem terre, salutem. Noverit universitas vestra, quod nos divino intuitu, et ob devotionem quam gerimus ad Ordinem Sancte Clare, domum Petri Bonini de Turricella, sitam in Villa domine Baritie, nobili et religiose mulieri domine Johanne, Abbatisse Monasterii sancti Petri de Molito eiusdem Ordinis et ipsius monasterii conventus, pro suis utilitatibus, concessimus. Propterea volentes et proibentes quod ipsa domus non diruatur sed ad utilitatem ipsius monasterii integra conservetur, vobis omnibus, iussione presentium sub pena, nostro arbitrio, infligenda, volumus et mandamus, rogantes ut tam domum eadem quam etiam bona alia, personas et iura, que idem monasterium in contrata nostra habet et possidet, propter deum et nostrum amorem, recommendata abere et manutenere velitis. Si quis autem contrarium at-

Digitized by Google

tentare presumpserit, indignationem et ultionem omnipotentis dei et nostram se noverit incursurum. Volumus insuper et mandamus quod dictus Petrus Boninus in ipsa comunitate habitet et residentiam faciat sicut ceteri homines de contrata. In cuius concessionis testimonium prasentes litteras nostri sigilli munimine fecimus roborari. Data Reate, decimo Kalendas Ottobris.

Non ha altre segnature diplomatiche. Il sigillo s' è smarrito.

XXVI. — 1263, agosto 7, Poggiaviano. — *Testamento di Matteo di Poggio Aviano in favore di Giovanna, badessa di S. Pietro de Molito.*

In Christi nomine. Amen. Anno nativitatis eiusdem MCCLXIII, Indictione VI, temporibus domini Urbani pape quarti, mense augusti, die VII. Ego quidem dominus Matheus de Podio Aviani, licet infirmus corpore sanus tamen mente et conscientia pura et libera voluntate, timens ultimum diem finis vite mee, ne videar in intestato decedere, hoc testamentum meum nuncupatum quod sane scriptis dicitur facio. In quo de bonis meis sic ordino et dispono. In primis instituo mihi heredem dominam Johannam, abatissam monasterii sancti Petri de Molito, in omnibus bonis meis stabilibus mihi pertinentibus in hetionis ubicumque sunt, et in canapina, posita in pertinentiis Rocce Alberici, in loco quod dicitur canapina sancti Ypoliti, cum confinibus suis, et insuper quod habeo [pro hereditate ?] domini Tetalli de Rocca Alberici. Idem instituo dictam dominam Johannam mihi heredem in omnibus meis mobilibus, iuribus et actionibus mihi competentibus et competituris quibuscumque *ecc.* Actum est hoc in Podio Viani, in domo predicti domini Mathei, in presentia fratris Petri de sancto Petro, fratris Angeli de Lungane Roberti et Carfagne (?) Manañ et Jusie de Casardita, et huius rei rogati sunt testes.

✠ Et ego magister Johannis de Podio Victiani, dei et apostolice sedis gratia, iudex et scriniarius, hiis omnibus interfui et, ut supra legi, rogatus scripsi et in publica forma redegi.

1) La scrittura nel corpo della pergamena è molto sparuta e poco leggibile.

XXVII. — 1264, gennaio 27, Venula. — *Testamento di Egidio Iandello, nominando suo erede Sebastiano de Brictis.*

✠ In nomine domini. Amen. Anno dominica ab incarnatione MCCLXIIII, mense ianuarii, die XXVII, Ind. VII, temporibus domini Urbani pape quarti. Ego quidem Egidius Iandellus, licet eger corpore tamen sanus mente et pura coscientia, quia intestatus decedere nolo, hac die presenti, mea bona et pura volontate, hoc noncupatum facio testamentum quod fin. scriptum dicitur iure civili. In quo instituo mei heredem dominun Sebastianum de Brictis in omnibus bonis meis mobilibus et immobilibus seseque moventibus ubique positis. Item relinquo pro anima mea XXX sol. bon. pr. senas, et bonam et trinam sectimam, ut consuetum est per contratam. Et commicto et rogo et mando dicto domino Sebastiano, heredi meo, quod in huiusmodi testamento ipse adat et minuat pro suo arbitrio et voluntate. Item relinquo Johanni Montifalco XXIIII sol. boni prov. senatus quod ei debeo nomine mutui. Et Johanni Gavacio relinquo XII sol. bon. prov. senatus. Et VIIII rublea de frumento seminato in merese mea de Curiano, quos denarios et dictum frumentum, ei debeo pro sua mercede. Item relinquo Orrsine Petri Angeli V sol. boni prov. sen. et spaltam seminatam ad unum rucleum, in laborerio meo de Curiano, quos et quam ei debeo sua mercede. Et Petrucio, filio dicte Orrsine, relinquo III ruclea de frumento. Item relinquo dicto domino Sebastiano, heredi meo, unam meam clusam, quam habeo positam ad sanctum Stefanum de Villa Petri Laurentii, quam in pignore habent heredes Thollomei de Cur. pro VIIII lib. boni prov. sen. Volo et mando ut, de bonis meis, dictas VIIII lib. boni prov. sen. solvat predictis heredibus Thollomei de Cur., et dictam clusam liberam et solutam recadat et etiam revertatur dicto domino Sebastiano, heredi meo, cum omnibus suis utilitatibus et pertinentiis. Cuius hii sunt confines: ab uno latere Egidius Calcaterra possidet: a II latere Pau-

Digitized by Google

lus Mathei domini Girardi; a III latere via publica, vel si qui alii sint ei confines. Item relinquo in potestate domini Sebastiani predicti quod huhic testamenti, tam pro anima quam pro corpore, ipse dominus Sebastianus adat et minuat pro suo arbitrio et voluntate. Et hoc est ultimum meum testamentum et ultima mea voluntas. Volo et mando quod firmiter observetur. Et si non valet sicut testamentum valeat tamen iure codicillorum vel alio quocunque iure valere potest. Actum in domo predicti Egidii coram hiis testibus, scilicet: Odone Valvo, Iacobo Bonifactii, Pallo et Felimario, Odone domini Leonardi, Johanne Cariacio, Leonardo Palguce.

Ego Andreas, dei gratia et sancte romane ecclesie, scriniarus, rogatus scripsi et publicavi.

XXVIII. — 1265, marzo 3. — *Bartolomeo del fu Teballi Golati vende un pezzo di vigna a Pietro Matteo de Vinula.*

In nomine domini. Amen. Anno domini millesimo CCLXV, temporibus domini Clementis IIII pape, pontificatus eius anno primo, Ind. VIII, mense martii, die III intrante. In presentia Ofredutii scriniarii et horum testium, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum: Felicis Pauli Raynalli Disdei, Petri Bonagratie: Planondusi Petan, Disdei Rain., et Petri de Odorisio Rubri. Ego Bartholomeus, filius quondam domini Teballi Golati, non vi coactus, nec dolo inductus, sed mea bona voluntate, titulo venditionis ... inter vivos, dono tibi Petro Mathei de Vinula tuisque heredibus et successoribus, in perpetuum ..... unam petiam mee terre, pro indivisa tecum, positam in pertinentiis Castri Longonis, in loco quod dicitur fons vetice *ecc.* Actum est hoc in foro de Vinula.

[Ego O]freducius de Rocca Sinibaldi, dei gratia, alme urbis prefecti scriniarius ..., rogatus scripsi et publicavi et signum feci, et hiis omnibus interfui.

L'atto l' ho mutilato per ragione di brevità.

XXIX. — 1265, luglio 13. — *Testamento di Sebastiano figlio di Bollano, in favore di sua moglie Sibilla e del monastero di S. Pietro de Molito.*

☩ In nomine domini. Anno dominice incarnationis MCCLXV, mense Iulii, die XIII, Ind. VIII, pontificatus domini Clementis pape quarti, anno vero eius primo. Ego Sebastianus, olim filius domini Bolanis, quamvis egrotus corpore *ecc.* Actum coram hiis testibus ad hoc specialiter rogatis et vocatis, silicet: Odone Johannis Volui, Petro olim filio Berardi de Podio, Johanne olim filio Guttifridi, Jacobo Bonifatii, Selvagio Meliorati Talerii (?), Johanne Dulceptis, Jacobo Pagani.

Ego Andreas, dei gratia et sancte romane ecclesie, scriniarius, scripsi et publicavi.

XXX. — 1268, ottobre 5, Rieti. — *Goffredo vescovo di Rieti elargisce 40 giorni d' indulgenze a quanti concorreranno per la riparazione del ponte di S. Pietro de Molito.*

Gottifrydus, miseratione divina, episcopus Reatinus, universis Christi fidelibus per Reatinam dioc. constitutis, salutem in domino. Inter singula opera pietatis, que humanum genus possit in hoc seculo operari, helemosinarum subsidium optinet principatum, quibus mediantibus ad eternam gloriam pervenitur. Hinc est quod cum pons Monasterii sancti Petri de Moleto minetur ruinam et ad ipsius pontis reparationem proprie non suppetant facultates, universitatem vestram monemus et hortamur attencte, vobis in remissionem peccaminum iniungentes quod de bobis a domino vobis collatis, pias helemosinas operi supradicti pontis et grata Karitatis subsidia erogatis, ut per hec et alia bona, que domino inspirante feceritis, ad eternam possitis beatitudinem pervenire. Omnibus autem, vere penitentibus et confessis, qui eidem operi manus suas, porepserint adiutrices, quadraginta dies de iniuncta eisdem penitentia, Beatissime et gloriose Virginis Marie et Apostolorum Petri et Pauli meritisque confisi, usque ad consumationem dicti operis misericorditer in domino relaxamus. Illa eadem indulgentia gaudere volumus illos, qui bona vel res alienas habent et dicto operi, tam pio et necessario, exhibent easdem, dummodo cuius fuerint nullatenus valeant inveniri. In cuius rei testimonium presentibus litteris nostrum sigillum apponi mandavimus. Datum

Digitized by Google

Reate, tertio nonas octubris, tempore domini Clementis pape quarti, pontificatus eius anno quarto.

N' è andato sperso il sigillo. Senz' altre segnature diplomatiche.

XXXI. — 1269, gennaio 16, Petrella. — *Si certifica che la chiesa di S. Rufina di Mareri spetti al monastero di S. Pietro de Molito, e che quindi la sua badessa debba rappresentarne il clero presso il vescovo tutte le volte che rimane vacante.*

In nomine Jhesu Christi. Amen. Anno MCCLXVIIII, VII Indizione, mense ianuarii die XVI. Ego Bartholomeus Addonis notarius, rogatu dopni Tomasii de Pretella, infrascriptam inquisitionem in publicam formam scribere procuravi. In nomine domini. Inquisitio facta est apud Maiores per me dopnum Tomasium, clericum sancte Marie de Pretella, mandato domini Angeli Mathei, vicarii venerabilis patris Episcopi Reatini; Si ecclesia sancte Rufine de Marerio est cappella sancti Petri de Molito, et si Abbatissa ipsius ecclesie debeat representare clerum sancte Rufine ad episcopum, quando vacat ipsa ecclesia. Dopnus Johannes de Villa interrogatus et interrogatus in predicta inquisitione: si ecclesia sancte Rufine est cappella sancti Petri de Molito; dixit quod sic. Interrogatus quomodo sciret; dixit quod vidit et audivit. Item interrogatus si abbatissa sancti Petri de Molito debeat clericum sancte Rufine ad episcopum representare quando vacat ipsa ecclesia; dixit quod sic. Interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit et audivit. Dominus Petrus interrogatus et interrogatus in dicta inquisitione, dixit idem quod primus. Iohannes Bonihominis interrogatus et interrogatus in dicta inquisitione, dixit idem quod primus. Raynaldus Talcane interrogatus et interrogatus in dicta inquisitione dixit idem quod primus. Magister Jacobus interrogatus et interogatus in predicta inquisitione, dixit idem quod primus. Dopnus Gualterius interogatus et interrogatus in dicta inquisitione, dixit idem quod primus. Dopnus Nicolaus interrogatus in predicta inquisitione, dixit idem quod primus. Raynaldus Iohannis Raynaldi interrogatus et interrogatus in predicta inquisitione dixit idem quod primus. Ego Bartholomeus Oddonis imperialis curie notarius, prout inveni in dicta inquisitione facta per dopnum Tomasium et magistrum Jacobum sic explevi et publicavi, nichil addens vel minuens, et signum feci. Actum est hoc apud Pretellam. (*Signum notarii*).

XXXII. — 1271, marzo 6, Rieti. — *Convenzione fra il clero di S. Andrea in Vallebona e quello di S. Eutizio di Mareri, obbligandosi di pagare le decime sul provento di certi terreni al clero di S. Eutizio quando vengono da esso seminati e viceversa.*

In nomine domini. Amen. Anno domini MCCLXXI, Ind. XIIII, Ecclesia Romana pastore vacante, mensis die VI martii. In presentia huius notarii et horum testium, silicet: Pauli Mathei Iudicis (?), Siniballi Egidii et magistri Iacobi de Vallevona, dopni Odonis de Marerio, dei ac ... datarii, qui vidit et interfuit quando clerici sancti Andree de Vallevona ex una parte, et clerici sancti Eutitii de Marerio (ex altera), super decima fructuum in rerum infrascriptarum festi ipsius datationis ab eis percipienda, ad talem concordiam et pactum de comuni concordia ad se devenire, videlicet: quod quando illi de Vallevona laborarent terras infrascriptas, teneantur dare medietatem decime ecclesie et clericis sancti Eutitii; et quando illi de Marerio laborant ipsas terras, teneantur dare ecclesie et clericis sancti Andree medietatem decime ipsarum terrarum. Terre autem sunt hec, scilicet: terre de Campo de Lasca, Vallis de Culubro, terra de Palcareis, petia terre in Vicendas de Curia. Et predicta recordare, data ita natura esse in iudicio anime sue; et dicit quod recordare predicta a tempore litigi inter dictos homines vidisse usque quo ipse exivit de Marerio. Actum Reate ante domum ipsius iudicis (?).

✠ Ego Berardus Dentavitis (?), sancte romane ecclesie et Reatine civitatis notarius, his interfui, rogatus a dictis dominis s. scripsi, signavi et publicavi.

Digitized by Google

XXXIII. — 1273, febbraio 13, S. Pietro de Molito. — *Testamento di Gemma Burrelli de Offedio in favore del monastero di S. Pietro de Molito.*

In nomini domini. Amen. Anno eiusdem nativitatis millessimo ducentesimo septuagesimo tertio, mense februarii, die XIII, prima indictione, temporibus domini Gregorii pape X, pontificatus eius anno primo, regnante domino nostro rege Karulo, dei gratia, rege Sicilie, rege ducatus Apulie et principe Capue, olim Vulsen. Andeg. Provincie et Folchalquarii comite ac Romani Imperii, in Tuscia vicario generali, regni eius anno VIII feliciter. Amen. Coram nobis Nicolao Johannis Sammarelli, iudice Castri Pretelle, et Petro de eodem castro publico notario, et testibus infrascriptis, silicet: dopno Petro de Marerio, Petrica Johannis Leonardi de Pretella, Johanne Bonihominis de Casardita et Iannutio Rayn. Bartholomei de Nasano (?), ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Gemma Burrelli de Ofedio, licet egrota corpore sana vero mente et coscientia pura, intestata decedere nolens, hoc nuncupatum testamentum fecit quod ... scriptis dicitur de iure civili. In primis relinquo ecclesie sancti Petri de Molito et dominabus ipsius ecclesie unum suppedaneum planum, et circa que sunt in ipso, videlicet: XII brachia panni canapaccii, duas lensas de lino novas, flisscenne unum, celcettem unum, coccum unum et boctarellum unum; et dictum suppedaneum cum omnibus supradictis habet, confessa est se habere, in domo Palmerii Georgi de Ofedio. Item relinquo predicte ecclesie duas tinas grani de spica, que sunt in dicto suppedaneo. Item relinquo eidem ecclesie duas cuppas grani, quas debet sibi dictus Palmerius, ex causa mutui. Item relinquo predicte ecclesie sancti Petri medietatem unius tine grani ad antiquam et medietatem unius tine de nucibus, que debet sibi ex causa mutui Petuvus Iohannis Burrelli de Crispiano. Nuces vero et cannicam cum stupa et acça, que sunt in suppedaneo supradicto, relinquo dominabus monasterii sancti Petri. Item relinquo clericis, qui fuerint sepolture mee pro summa soll. prov. sen. VII et medium, quos debet sibi supradictus Palmerius Giorgi. Et ad hec exequenda instituit sibi dicta Gemma Burrelli, executores: fratrem Petrum de sancto Petro, Iohannem Bonihominis et dopnum Petrum de Marerio: volens et mandans dicta testatrix hanc suam esse ultimam voluntatem, que si non valet iure testamenti saltem voluit et mandavit quod valere debetur iure codicillorum, prout de iure melius et efficacius valere potest. Actum est apud ecclesiam sancti Petri de Molito, in domo Petri Gentilis, presentibus testibus supradictis, anno, mense. die et indictione pretitulatis.

Ego Petrus de Pretella, auctoritate regia, qui supra notatus, predictis omnibus rogatus interfui et in publica forma redigens, meo solito signo signavi. (*Signum notarii*).

XXXIV. — 1276, S. Pietro de Molito. — *Goffredo, vescovo di Bisignano, concede 40 giorni d'indungenze a chi visita devotamente il monastero di S. Pietro de Molito o vi parterà dell'elemosima per le feste dei santi Filippo e Giacomo e di s. Filippa Vergine.*

Goffredus, permissione divina, Episcopus Bissinianensis, universis Xpi. fidelibus has litteras inspecturis, salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod nos, de Christi misericordia et beate Marie semper Virginis et beatorum Apostolorum Petri et Pauli confisi meritis, omnibus qui ad monasterium Sancti Petri de Molito quolibet anno, in festis apostolorum Philippi et Jacobi et Sancte Philippe Virginis devote accesserint, vel portaverint munera charitatis, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Datum apud dictum Monasterium, Anno Dominice Incarnationis, Millesimo biscentesimo septuagesimo sexto.

Dalle *Notizie succinte*, fol. 8, copiatovi dall'originale del monastero ora perduto. Cf. Wadding, *Annales*, II, 419.

XXXV. — 1287, marzo 16, Mareri. — *Francesco di Casardita vende un suo casino ai fratelli Francesco e Giovanni della stessa contrada.*

In nomine domini. Amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo duecentesimo octuagesimo

Digitized by Google

septimo, regnantibus heredibus domini nostri Karoli, primogeniti principis Salernitarum et comitis Montis sancti Angeli, anno eorum secundo, feliciter Amen. Mense martii die XVI, ind. XV. Nos Iohannes Berardi Bonihominis *ecc.* Actum in foro sancte Marie de Marerio. — Ego Chervasius predictus notarius, predictis omnibus interfui, ea scripsi et in publica forma redegi et signum feci. (*Signum notarii*). Ego Iohannes Berardi qui supra iudex, scribere ne sciens, manu predicti notarii subscribere me feci. (*Signum iudicis*).

1) Pergamena non del tutto leggibile perchè evanita.

XXXVI. — 1288, luglio 8. — *Leonardo di Giovanni di Casardita, vende un pezzo di terra alberata a Francesco, figlio di Giovanni di Nicola della detta contrada.*

In nomine domini. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducenteximo octuagexímo octavo, mense iulii, die octavo eiusdem, prime indictionis. Regnante domino nostro Karolo primogenito domini nostri principis Salernitarum, primogenitus olim domini nostri Regis Jerusalem et Sicil. rege, anno eius quarto, feliciter. Amen. Coram nobis magistro Jacobo Ray. Carbonis, qui Vallebona iudex, castri Marerii et Benedicto Petri Ben. de Villa sancti Salvatoris, qui Gamanea publico Castri Podii Viani notarius, et in presentia testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, videlicet: Iacobi Angeli Simonis de Podio Vicciani, Iohannis Thomasii nuc de Casardita, Jacobi Bentuli de Cispiano, Johannis Berardi, Angeli Petri, Iohannis Bonhominis de Villa Ymbroyli de Vallebona; Leonardus Johannis Altixe de Casardita, iure proprio vendidit et tradidit Francisco, filio quondam Thomasii Nicolay de Casardita, petiam unam terre cum arboribus ibidem stantibus, positam in Casardita et pertinentiis suis, in loco ubi dicitur *lu colle:* ab omnibus lateribus ipsius transitum vie publice, vel si qui alii sunt confines *ecc.* Hec acta sunt apud forum Marerii, anno, mense, die et indictione pretitulatis.

Seguono le sottoscrizioni del notaio, giudice e testimonii suddetti. L'istrumento è ben conservato.

XXXVII. — 1290, febbraio 5. — « *Actum in ecclesia sancti Petri de Molito* ». *Giovanni Tomey di Casardita vende al maestro Pietro, procuratore del monastero di S. Pietro de Molito, un pezzo di terra in « rivo Victiani », per il monastero suddetto.*

In dei nomine. Amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo ducentesimo nonagesimo. Regnante domino nostro Karolo secundo, dei gratia, Rege Ierusalem et Sycilie, ducatus Apulie et principatus Capue et Achaye comitatus, Andegavensis Provincie, Forchalcher. et Tornodor. comite, anno eius VII, feliciter. Amen. Mense februarii die V, III Indictione. Coram nobis magistro Jacobo Rayn. Carbonis Judice castri Marerii, et Thome Gentilis domini Johannis, auctoritate regia, publico castri Marerii notario, et testibus hiis, scilicet: dopno Francisco Johannis Cambii, Toma Syginalyhi, Bartholomeo Tadei, Symone Petri Benedicti, Johanne Pascoli et Petro Johannis Pangratii de Casardita, ad hoc vocatis et rogatis. Johannes Thomey de Casardita, sua propria et spontanea volontate liberoque arbitrio, iure proprio, in perpetuum vendidit et tradidit et inrevocabiliter concessit magistro Petro, procuratore monasterii sancti Petri, ementi nomine dicti monasterii sancti Petri de Molito, petiam unam terre, posite in Rivo Victiani, videlicet tantum quod sufficere possit ad scretum molendinorum predicti monasterii et ad totam utilitatem et integram sufficientiam presentis temporis et futuri ipsius screti. Ab uno latere cuius presidet magister Gregogorius cum consortibus *ecc.* (*Segue il solito formolario*).

XXXVIII. — 1295, ottobre 16. — *Attestato che la chiesa di S. Andrea di Vallebona, con i suoi beni spetti al monastero di S. Pietro de Molito.*

In nomine domini. Amen. Anno domini M°CC° nonagexímo V, Indictione VIIII, tempore domini Bonifatii pape VIII, pontificatus

Digitized by Google

eius anno primo. Regnante domino nostro inclito Karolo Secundo, dei gratia, Jerusalem, Sycilie Rege, ducatus Apulie, principatus Capue prov. Lucerie et Forcharcherie comite, regnorum eius an XI, feliciter. Amen. Mense octobris die XVI. Testes producti a nobili et religiosa muliere domina Catarina, abatixa monasterii sancti Petri de Molito, coram me notario infrascripto. In primis quidem : Thomas Johannis Bonihomminis, iuratus et interrogatus dicere veritas (sic) et tacere falsitas, remoto odio, timore, precio, amore vel precibus, dixit : quod vidit et audivit et fuit presens quando domina Joanda, abadixa condam dicti sancti Petri, tenuit et possedit, et nunc dicta domina Catarina abadixa tenet et possidet montem ecclexie sancti Andree totum et integrum, scilicet: dictam ecclesiam et domus, arbores, vineas, terras cultas, et incultas pacifice et quiete. Interrogatus quanto tempore tenuerit et possederit, dixit quod per spatium XXX annorum et plus. Franciscus Thomae Nicolai, iuratus et interrogatus, dixit sicut Thomas. Bernardus Petri Iohannis, iuratus et interrogatus, dixit ut supra sicut dominus Thomas. Angelus Johannis Sensi, iuratus et interrogatus, dixit idem sicut dictus Thomas Johannis. Gualterius Rayn. Mathei, iuratus et interrogatus, dixit idem ut supra testes. Johannes Benedicti Toscani, iuratus et interrogatus, dixit idem. Pasqualis, iuratus et interrogatus dicere veritatem, dixit quod vidit quod domina Johanna abadixa condam sancti Petri, et procuratores eius tenebant et possidebant dictam ecclexiam sancti Andree et omnia bona ipsius ecclexie, et domina Caterina, nunc presens abadissa, tenet et possidet. Johannes Valentini testi, iuratus et interrogatus, dixit idem.

Actum est hoc in ecclexia sancti Petri de Molito, in presentia fratris Simeonis, fratris Andree do Monte Gamaro de ordine minorum.

Ego Palamides Rainaldi de Podio Victiani aul. auctoritate iis omnibus interfui, rogatus scripsi, et proprium et meum signum feci. (*Signum notarii*).

XXXIX. — 1296, ottobre 14, Casardita. — *Maria, figlia di Gualterio e moglie di Giovanni Rinaldi di Casardita, vende un pezzo di terra a Giovanni Pellegrini della stessa contrada.*

In nomine domini. Amen. Anno domini millesimo ducentesimo nonageximo sexto, indictione X, tempore domini Bonifacii VIII, pontificatus eius anno II, Regnante domino nostro Karolo Secundo ... mense octobris. die XIIII ... Hac die presenti Maria, filia condam Gualterii Bonutii de eadem terra (Casardita), uxor Iohannis Ray. presente et consensiente ipso Iohanne viro suo, ... Venditionis titulo vendidit et tradidit atque inrevocabiliter concessit Iohanni Pellegrini de Casardita, pro se suisque heredibus et successoribus, recipienti et ementi, iure proprio, in perpetunm, videlicet: totam et integram partem suam cuiusdam petie terre, scilicet, tertiam partem, sitam in pertinentiis Casardite, in loco quod dicitur *lo rosce*; iuxta rem Bar. Petri Mathei et iuxta rem dopni Iohannis Raynaldi Petri de Marerio et iuxta flumen Salti. Item quandam terram sitam in pede Casardite, in loco quod dicitur *lu tufu*; iuxta rem dicti emptoris, iuxta rem Iohannis Bernardi Toscani et iuxta viam publicam. Item quandam petiolam terre, site iuxta Casarditam predictam, iuxta rem dicti emptoris, a II lateribus ecc. (*Segue il solito formulario*). Actum est hoc in Casardita, in domo dicte venditricis, anno, mense, die et indictione supra dictis.

✠ Ego Iohannes Iacobi de Podio Victiani, imperiali auctoritate iudex et notarius, hiis omnibus interfui, rogatus scripsi, publicavi et signum meum proprium feci.

✠ Et ego Iohannes qui supra iudex manu predicti Io. notarii subscribi me feci.

✠ Ego Iohanes Ber. qui supra testis laycus. ✠ Ego Iohannes Thome qui supra testis laycus. ✠ Ego Thomas Petri qui supra testis laycus.

XL — 1297, luglio 9. — *Transunto autentico della donazione dell'Ospedale di s. Giovanni in Terminara con i suoi beni e incartamenti, fatta da Tomaso a Bonomo Iusei, procuratore del monastero di s. Pietro de Molito, nel 1238, pel detto monastero.*

In dei nomine. Amen. Hoc est quodam instrumentum scriptum et relevatum per modum

Digitized by Google

infrascriptum, et transuntum (?) ex protocollis bone memorie olim magistri Mathei de Podio Victiani, cuius tenor per omnia erat continentie subsequentis ...

« Mense junii die XIIII. Testes Bartholomeus Avellani Calcianeve de Balivo Eyn., dominus Petrus . ., Blasius Petri Ihoannis de Cellis, Frater Iohannes Tuscani et Nicolaus Petri Vectorini (?). Ego quidem dopnus Thomas, rector et patronus hospitalis sancti Iohannis de Terminara, hac die presenti etc. offero me et dictum hospitalem Sancti Iohannis de Terminara, cum omnibus que habet dictum hospitale et habere debet in monte de Terminara, in tenimento de Capradoxo in plano et montibus ; et in tenimento de Stroncone, in monte de Rusco, terras cultas et incultas, arboribus fructiferis et infructiferis, pratis, pascuis, silvis, salicetis, aquis ... et eorum decursibus, montibus, vallis, (sic), collis (sic), planis atque planitiis per fines Terminare, per suos strictos et largos, et homines, servitia propria, reddititia, iura et actiones spirituales et sive corporales, in monasterio Sancti Petri de Molito, quod est positum in territorio Ciculano, in loco quod dicitur Molitum; et tibi Bonihomini Iusei procuratori, nomine dicti monasterii, in perpetuum, dum dictum monasterium erit in ordine et vita Sancti Damiani, et erit monasterium dominarum. Et promicto observare obedientiam et reverentiam Abbatisse dicti monasterii. Et in presenti assigno tibi predicto Bonihomini, nomine dicti monasterii, omnia privilegia et instrumenta dicti hospitalis ; in quibus continentur privilegium domini Gregorii noni pape et privilegium domini Frederici Secundi Romanorum Imperatoris semper augusti, Ierusalem et Sicilie Regis, et alia instrumenta donationum. Hanc donationem et oblationem ideo facio pro anima mea et parentum meorum, ut dominus Ihesus Christus nobis misereatur et cum iustis collocare dignetur. In hoc et amodo liceat tibi, nomine dicti monasterii, intrare, tenere etc., renuntiando in hoc contractu omni auxilio et beneficio legum tam veterum quam novarum, omni ecclesiastico privilegio, foro clericali et beneficio nove constitutionis Frederici ; quam quidem etc. Sub pena X librarum boni et puri auri, et ea soluta etc. Et consentierunt in Not. Actum est hoc intus in monasterio Sancti Petri de Molito. Scripto in octavo folio quaterni, in quo presens protocollus extiterat annotatus, retro vide numerando. Erant scripti anni domini et indictio in hunc modum : In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem incarnationis M°CC° XXXVIII°, temporibus domini Gregorii Noni pape, Ind. XI ... ».

Quod quidem instrumentum ego Thomas Gentilis domini Iohannis, auctoritate regia et sacre prefecture iudex et notarius publicus Castri Marerii, scripsi et exemplavi ex protocollis predicti notarii Mathei, nichil addens vel minuens quod mutet sententiam sive sensum. Et postmodum in presentia infrascriptorum testium licteratorum, in ecclesia monasteri Sancti Petri de Molito, legi et abscultavi. Sub anno domini M CC nonagesimo septimo, mense iulii die XIIII, X indictione, regnante domino nostro Karolo Secundo, dei gratia Ierusalem et Sicilie Rege, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forch. comite, Ann. eius XIII. Et quia presens instrumentum per omnia et autentico originali concordare inveni, ideo ego Notarius scripsi et in publica forma, ad instanciam et preces Abbatisse monasterii supradicti et conventus, redegi et signum feci (*Signum notarii*).

Ego frater Iohannes de ... cappellanus monasterii Sancti Petri de Molito predicte ascultationi interfui, et quia presens instrumentum cum autentico originali per omnia concordare inveni, ideo me testem subscripsi et signum feci ✠.

Ego dopnus Iohannes Rayn. de Marerio predicte ascultationi interfui et, quia presens instrumentum cum autentico originali per omnia concordare inveni, ideo me testem subscripsi et signum feci ✠.

Ego frater Thomas de Monte Gam . . predicte ascultat oni interfui et, quia presens instrumentum com autentico originali per omnia concordare inveni, ideo me testem subscripsi et signum feci ✠.

1) I puntini che precedono e seguono l'istrumento transunto sono nel testo.

XLI. — *Regnante Carlo II di Napoli (1285-1309). Nicola Rainaldi vende a sua figlia*

Digitized by Google

Calendina due pezzi di terreno aratorio nelle pertinenze di Petrella Salto, una in luogo detto Santo Ratto, e l'altra in luogo detto lu *Campu de fascine. Notaio dell'atto Nicola di Andrea di Petrella* [1]).

1) La pergamena nel protocollo è illegibile. Il corpo comincia: *Nicolaus Pro. Raynaldi Maynardi de Imbrolio, non vi coactus, non dolo inductus* ecc.

XLII. — In nomine domini. Amen. Hec est carta coddam testamenti quod ego dominus G. Odonis feci coram dopno Leonardo. In primis *ecc.* Lascia eredi figli e nepoti.

L'atto è privato e non è tutto leggibile. Verso metà si legge: « *Item si ego dictus G. in hac patria mortis vinculum me oppresserit tale testamentum facio. In primis testifico me ad ecclesiam sancti Petri de Molito omnimodo sepulturam volo* » ecc.

XLIII. — « In Casardita. Petrus Bonihominis, VIIII prov., Iacobus Rusticelli, III sol. et III prov. *ecc.* Finisce alla riga 12 sullo stesso tenore: « Iohannis Gentilis cum filiis Odorisii, XI sol. In hac parte Iohannes Gentilis VI prov. ». A tergo fu scritto da mano recente: « *Habitantes in Casardita* ».

XLIV. — Pergamena ed istrumento in essa scritto mutilo di una metà; versa circa l'elezione a dignità ecclesiastica di un certo Francesco. Comincia e finisce così: « ... Rectorem ecclesie prelibate et ad petendi et supplicandi predicto domino Abbati humiliter et devote, ut dictam nominationem seu electionem de dicto domino Francisco factam recipiat et acceptet, et ipsum et representandum de eo factam in prepositum et rectorem ecclesie antea dicte confirmare digneatur. Actum sub castro Vetile, in via publica ubi dicitur *rivolta,* per Thomam Marini Ventura Iacobi de Marsia et Thomam Rayn. de dicto castro, testes vocati. Et ego Bonus Iohannes Iacobi de Vallicella publicus notarius castri Rog., a predictis predicta omnia et singula scripsi et publicavi (*Signum notarii*).

XLV. — Brano di pergamena acefala con 12 righe scritte, contenenti la rivendicazione di alcuni privilegi del monastero di s. Pietro de Molito. « ... Item Abbatisse Sancti Petri de Molito et sociarum, constitute coram domino Sinnicio, nuncio domini pape, proponit et dicit quia copiam commissionis sibi commissam a summo pontifice *ecc.*

XLVI. — Frammento di pergamena, su cui si legge l'escatocollo di un documento transunto, come segue. « ... et Bartholomeum, qui viderunt audierunt et intellexerunt ut in uno quod in altero contineri. In anno domini MCCLXVI, temporibus domini Alexandri quarti pape, mense madii die XVIII, Ind. XIIII. ✠ Ego Raynucius de Abbatia Sancti Salvatoris Maioris mon., et gratia sancte romane ecclesie iudex et scriniarius, et sacri Imperii scriniarius, de mandato domini Abbatis et mea auctoritate et decreto interposito, sicut inveni in rogis seu decretis magistri Mathei scriniarii, ita de verbo ad verbum scripsi, abscultavi, nil addens nec minuens nisi esset littera vel silaba, et fideliter publicavi et meum signum feci.

XLVII. — *Beni della chiesa di Mareri, annotati dal suo prete Benedetto.*

In nomine domini. Amen. Carta recordationis. Ego presbiter Benedictus volo invenire tenimenta que sunt in Marerio de territorio Vallisbone. Totum que fuit Tangredo et Brunelli, que est in campo de laxa et de vicenda Odo Alphani. II.e parti est decima sancti Andree et vicenda Ioandes Gentilis. Similiter et totum que est foute mercurie et decimas sancti Andree nos caulli. Et vallis vallis bonife, et grangiridis Rainalli, que est ante sancte Ruphine; et Buuomo Guilielmus et Iohannes Lucte, et vallis Iohannis Acturii, qua domino Philippo de Marerio dedit in ecclesia sancti Eutitii; qua decima est sancti Andree: et vicenda domino Philippo intra partem et alia de supra due quartarea, et que fuit Raynalli Pilati et quartam (?) que est in ipsa vicenda et terra inter vicenda Odo Alphani et terra (?) que fuit Girardi Rainardi ».

Il documento può datarsi approssimativamente, stando in relazione con il doc. XII.

Digitized by Google

XLVIII. — 1301, ottobre 3, S. Pietro de Molito. — *Giovanni Pellegrini con altri 53 testimoni depongono che Villa Casardita, posta nel circuito e presso il monastero di S. Pietro de Molito, sia stata posseduta da lunghissimo tempo dal suddetto monastero, cessando fino ab antico d'appartenere a Villa Bona (detta poi Colle della Sponga).*

In dei nomine. Amen. Anno eiusdem a Nativitate Millesimo CCC. primo, Pontificatus Sanctissimi Patris nostri domini Bonifatii Pape Octavi, anno eius septimo; regnante etiam domino nostro Karolo Secundo dei gratia Ierusalem et Sicilie Rege, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquarii comite, anno eius XVII, feliciter, amen. mense octubris, die octavo eiusdem, XV Indictione. Nos Nicolaus Riccardi Salatini et magister Raynaldus de castro Pretelle iudices, et Thomasius Gentilis domini Iandini, auctoritate regia publicus castri Marerii notarius, et subscripti testes licterati, ad hoc specialiter vocati et rogati, scilicet: frater Iohannes de Monte Martha, frater Iacobus de Frascano, cappellanus monasterii Sancti Petri de Molito, dopnus Gualterius Raynaldi Syn. de Vallebona, dopnus Berardus Riccardi de Pretella et dopnus Iohannes Rayn. Petri de Marerio, presenti scripta publico notum facimus et testamur: quod venerabilis et nobilis domina domina Catarina Abbatissa monasterii Sancti Petri de Molito, nomine et pro parte dicti monasterii et conventus ejusdem, coram nobis predictis iudicibus, notario et testibus petiit et nos predicti Iudices et notarius cum instantia requisivit, dicens: quod cum dictum monasterium Abbatissa et conventus ipsius monasterii tenuerit et possederit pacifice et quiete pro se et suo Villam que vocatur Villa Casardite magno et longo ac etiam longissimo tempore in presentia multorum testium hoc videntium; et quod ipsa Casardita est posita in territorio et circuitu dicti monasterii et prope ipsum monasterium et in pertinentiis ipsius monasterii; et fuit etiam de pertinentiis monasterii supradicti, et semper cessavit esse de pertinentiis Vallebone, ut quosdam testes quos dicta domina Abbatissa dicebat vedisse et scire predicta. Coram nobis vocari facerimus eosdem, et eos de predictis interrogare; et pro eo quod memoria hominum labilis est et dubitabat de morte et absentia ipsorum testium, dicta ipsorum testium ad eternam rei memoriam et dicti monasterii et omnium quorum interest certitudinem et cautelam deberemus reducere in publicum documentum. Nos vero ipsius domine Abbatisse petitionibus annuentes, utpote iustis, habita prius licentia, auctoritate, decreto et mandato a Raynaldo domini Adinolfi de Cornu de Aquila, vicario in provincia Ciculana, per magnificum virum dominum Bernardum Caracculum de Neapoli regii capitanei civitatis Aquile suique districtus ac Montis Regalis, Acubuli, Agonesse, Terre Machilonis, Clausure, Introduci et Vittorie provincie Ciculi et Garsoli usque ad fines regni. Ipsos testes coram nobis citari fecimus et vocari; et citari et vocari fecimus Anglonum (?) et Raynallum Teodini de Vallebona, procuratores reverendi patris domini Iohannis Episcopi Tusculani domini Vallebone, qui futurus adversarius sperabatur in predictis, ut veniret visuri sacramenta testium predictorum, et reposituri et collegaturi quidquid proponere vellent in loco predicto, et recepto prius ab huiusmodi (?) ipsorum testium in contumaciam predicti domini, qui futurus adversarius sperabatur, de veritate dicenda ad sancta dei Evangelia debito et solito iuramento. Ipsos testes super articulis infrascriptis a predicta domina Abbatissa exhibitis, super petitione predicta semorti (?) et in secreto examinavimus diligenter, et eorum in scriptis retulimus fideliter, et ea, coram predicto domino Vicario suo mandato et auctoritate interponente et coram predictis testibus licteratis, aperuimus legimus et abscultavimus diligenter, et ipsa dicta dictorum testium nichil in eis addito vel minuto, ad cautelam dicti monasterii Abbatisse et conventus eiusdem et omnium quorum interest, ad eternam rei memoriam reduximus in publicum documentum, modo et forma subscripta.

Iohannes Pellegrini de Casardita testis, iuratus et interrogatus si dictum monasterium, Sancti Petri Abbatissa et conventus ipsius monasterii tenuerunt, et possiderunt Villam que vocatur Casardita pro se et suo spatio longi et longissimi temporis: dixit quod vidit tenere. Interrogatus in causa scientie: dixit quod vidit

Digitized by Google

predicta. Item interrogatus si dicta Villa Casardite est posita in circuito dicti monasterii et prope ipsum monasterium et in territorio et pertinentiis ipsius monasterii: dixit quod sic in causa scientie. Interrogatus dixit quod vidit et videt predicta, que in ipso articulo continetur. Item interrogatus si dicta Villa Casardite est de pertinentiis dicti monasterii: dixit quod sic. In causa scientie interrogatus: dixit quod vidit et videt predicta et vidit et videt quod dicta villa Casardite est posita in territorio et pertinentiis dicti monasterii et infra fines dicti monasterii. Item interrogatus si dictus locus, ubi posita est dicta Casardita et ipsa Casardita, semper cessavit et cessat esse de pertinentiis Vallebone: dixit quod sic. In causa scientie interrogatus: dixit quod videt predicta quia vidit quod semper fuit et nunc est de pertinentiis dicti monasterii et sita in territorio et pertinentiis dicti monasterii et infra territorium monasterii supradicti. Item interrogatus si dicta villa Casardite est villa dicti monasterii et per se existens: dixit quod sic. In causa scientie interrogatus: dixit quod vidit et videt predicta, et vidit etiam quod homines Vallisbone multoties cum Iustitiarii Aprutii Vicario domino Bartholomeo de Cellis, tunc generale Vicario in provincia Ciculi et Carsoli, per magnificum virum dominum Gentilem de Filiis Vrsii, tunc Regni Capitaneum et Iustitiarum Aprutii, procuraverunt et conati fuerunt submictere ipsam Casarditam et esse facere eam Vallebone; et non potuerunt pro eo quod erat dicta Casardita de pertinentiis dicti monasterii; et ostendebant privilegium papalem, qualiter ipsa Casardita concessa fuerat monasterio supradicto. Bartholomeus Petri Benedicti de Casardita, testis iuratus et diligenter interrogatus super omnibus articulis supradictis, lectis et expositis sibi seriatim et distincte; dixit idem in omnibus et per omnia, quod Iohannes Pellegrini proximus testis. (*Eodem modo interrogati responderunt testes subsequentes*):

Teodinus Iohannis Pangratii de Casardita,

Venutellus Petri Bartholomei habitator Casardite,

Philonus Iohannis Tomey de Casardita,

Angelonus Iohannis Sençi de Casardita,

Nicolaus Iohannis Pangratii de Casardita.

Iohannes Tomey de Casardita,

Iacobellus Rayn. Bonihominis de Casardita,

Carbonus Iacobi de Castro Marerio,

Venutius Iohannis Scephi (?) de Marerio,

Raynallus Iohannis Iacobi de Marerio,

Bonaventura magistri Iacobi de Marerio,

Venutius Iohannis Benedicti de Marerio,

Gualterius Thome de Marerio,

Iohannes Berardi Carbonis de Vallebona,

Philonus (?) Mactotri de Vallebona,

Iacobus Iohannis Carbonis de Vallebona,

Iohannes Berardi Bonihominis de Vallebona,

Angelus Petri de Vallebona,

Angelus Rayn. de Vallebona,

Petronus Iohannis Syn. de Vallebona,

Iohannes Rayn. Petri dopni Benedicti de Vallebona,

Thomas Petri Bonihominis de Vallebona,

Petrus Angeli de Vallebona,

Iovanni Ray. de Vallebona,

Syniballus Iohannis Berte de Vallebona,

Iohannes Rayn. Teodini,

Gualterius Francisci de Vallebona,

Iacobus Rayn. Iohannis Syniballi,

Anglonus Petri de Vallebona,

Bartholomeus Iohannis Carbonis,

Raynallus Petri de Vallebona,

Gualterius Gualterii de Staphilis,

Bartholomeus Thome de Staphilis,

Nicolaus Iohannis Ferrarii de Staphilis,

Bartholomeus Iohannis Capudeci de Vallebona,

Petrus Iohannis Pangratii de Casardita,

Raynallus Petri Iohannis Donadii de Marerio,

Gentilis magistri Petri de castro Pretelle,

Fredericus Gualterii habitator castri Pretelle,

Iohannes Bonifilii de Pretella,

Thomas Iohannis Synibardi de Pretella,

Petrus Iacobi de Pretella,

Nicolaus domini Philippi de castro Rigacti, testis iuratus et diligenter interrogatus ... in causa scientie: dixit quod vidit et videt predicta. Et addit quod audivit et publica fama fuit in partibus Baronie Marerii, quod dominus Thoma de Marerio dederat dictam Casarditam monasterio supradicto.

Egidius de Rigacto,

Digitized by Google

Nicolaus Cestanioli de Rigacto,
Teodinus Girardi de Rigacto,
Benevenutus Petri testis iuratus de Rigacto,
Angelus Sençi de Rigacto,
Iohannes Petri Benedicti de Casardita,
Syniballus Petri Berardi de Casardita,
Bartholomeus Iohannis Savelli de Casardita, testis iuratus et interrogatus super predictis articulis, lectis sibi et expositis, dixit idem in omnibus quod proximus testis ...

Unde ad futuram memoriam et dicti monasterii Abbatisse et Conventus et omnium quorum interest vel interesse posset certitudinem et cautelam, presens publicum instrumentum exinde factum est manu mei notarii supradicti, signo et subscriptione mea, signis et subscriptionibus dictorum iudicum et predictorum testium subscriptionibus roboratum. Actum in ecclesia monasterii Sancti Petri de Molito, anno, mense, die et indictione supradictis. Quod scripsi ego, qui supra, Thomas Gentilis domini Iandini de Marerio, auctoritate regia publicus eiusdem castri Marerii notarius: predictis omnibus rogatus interfui, in publicam formam redegi, et signum proprium meum feci (*Signum notarii*).

Ego Nicolaus Riccardi de Pretella qui supra iudex predictis interfuy, et meam auctoritatem interposui et signum feci ✠.

Ego magister Raynallus de Pretella qui supra iudex, predictis interfui et meam auctoritatem interposui et signum feci (*Signum iudicis*).

Ego frater Iohannes de Monte Marta, nunc cappellanus sancti Petri de Molito, predictis omnibus interfui, ideo me testem subscripsi et signum feci (*Signum*).

Ego frater Iacobus de Frascato, qui supra testis, predictis interfui et signum feci (*Signum*).

Ego dopnus Gualterius de Vallebona, qui supra testis, predictis omnibus interfui, ideo me testem subscripsi et signum feci (*Signum G*).

Ego dopnus Berardus de Pretella, qui supra testis, predictis omnibus interfui, ideo me testem subscripsi et signum feci.

XLIX. — 1266, giugno 14, Mareri. — « *Copia del Privilegio, ossia investitura di alcuni feudi in Regno nello Stato di Cicoli, data da Carlo D'Angiò Re di Napoli a Tommaso Mareri, li 14 giugno 1266* ».

Carolus Dei Gratia Rex Siciliae citra et ultra Pharum dux de Angiò Provinciae Comes etc. Universis praesens Privilegium inspecturis tam praesentibus quam futuris notum facimus, quod sane Nobilis vir Thomas de Marerio fidelis noster, Majestati nostrae reverenter exposuit, quod cum ipse ex successione suorum Antecessorum ac legitimo titulo teneret ac possideret in Regno nostro Siciliae castra Mareri, Capradoxi, medietatem Terreni et quartam partem Podii S. Mariae et medietatem Oferiani, fuit omnibus dictis castris a Federico Romanorum Imperatore et Siciliae Rege spoliatus, sub pretextu quod exiqui quadam mandata ad Ecclesiam dignitatem minime voluisset, et cum deinde Regnum Siciliae Rege careret accessit ad D. Innoc. Papam IV, qui nomine Regis Siciliae eidem Thomae omnia castra praedicta, quae nunc ipse possidet, restituit. Exposuit enim de legitimo titulo tenere et possidere in dicto Regno Castra Petrellae, Staphilii, Radicarj, Podii Viani, Gamaniae, Rocchae Labrisiae, Sambuci et Podii Poponischi, quae fuerunt quondam Gentilis eius germani fratris: supplicavitque Maiestati nostrae ut dicta Castra Mareri, Girgenti, Vallisnovae, Rocchae, insuper Capradoxi, Petrellae, Staphilium, Radieari, Podii Viani, Gamaniae, Rocchae Labrisiae, Sambuci, Podii Poponischi, medietatem Velani, quartam partem Podii S. Mariae et medietatem Oferiani ipsi Thomae, ipsius haridibus in perpetuum secundum usum et consuetudinem dicti Regni, et praedicta alia duo Castra Rigatti et Marcetelli immunia et exempta prout ab antiquo tempore fuerunt et sunt de praesente eidem Thomae suisque haeredibus et successoribus in perpetuum confirmare et, quatenus opus sit, denuo concedere dignaremur. Nos autem sincerae devotionis et fidei merita dicti Thomae attendentes, et memores plurimorum servitiorum per ipsum Maiestati nostrae praestitorum, et praesertim quod dictus Thomas et Franciscus apud Majestatem nostram, prout nobiles Equites in bello et victoria nostra ad Manfredum nuncupatum Regem prope Beneventum strenue pugnave-

Digitized by Google

runt, ipsius supplicationibus benignius inclinati, tenore praesentium decreta nostra Scia d.ª Castra Mareri, Gergenti, Vallisnovae, Rocchae, desuper Capradoxi, Petrellae, Staphilium, Radicarj, Podj Viani, Gamaniae, Rocchae Labrisiae, Sambuci, Podj Poponischi, medietatem Velani, quartam partem Podj S. Mariae et medietatem Oferiani cum Vessallis, Vassallorum redditibus, juribus, actionibus et jurisdictionibus, eorum omnibus dicti Thomae eiusque haeredibus in perpetuum usum et consuetudinem dicti Regni nostri confirmamus et quatenus opus sit denuo concedimus, servitiis et juribus quibuscumque nostrae Curiae debitis salvis et reservatis. Alia praedicta duo Castra Rigatti et Marcetelli, sita in ultimis partibus dicti Regni iuxta Statum Ecclesiae, eidem Thomae eiusque haeredibus et successoribus in perpetuum de certa nostra scientia, gratia speciali et Dominica Potestate confirmamus, et quatenus opus sit denuo concedimus, immunia et exempta, cum Vassallis, Vassallorumque redditibus, juribus, actionibus et jurisdictionibus eorum omnibus, prout ab antiquo fuerunt et sunt de praesenti. Concedentes insuper quod ipse Thomas eiusque haeredes et successores eiusdem familiae de Mareris, absque alio Regio assensu et privilegio secundum eorum consuetudinem vendere, donare, alienare et eisdem Castris succedere possint. Verum extra eorum familiam de Mareris dictum assensum non impetrato, non sit aliqua alienatio permissa. Volumus enim quod hoc privilegium et gratia eis sufficiat, praesenti nostra confirmatio et nova concessio ipsi Thomae suisque successoribus in perpetuum sit stabilis, valida, firma tam in judiciis quam extra, quibuscumque in contrarinm facientibus non obstantibus. Reservato tamen Majestati nostrae et juris in dicto Regno heredibus et successoribus, cum requisiti fuerint, servire personaliter teneantur: quod servitium praedictus Thomas, pro se suisque haeredibus et successoribus praestare faeere et praedicta omn a edimplere promisit, et obtulit solitumque homagium et fidelitatis debitae Majestati nostrae juramentum.

Ad cuius rei memoriam et stabilem firmitatem praesens privilegium exinde fieri jussimus, subscriptum nostrae propriae manus et sigillo nostrae Majestatis communitum.

Datum Neapoli, anno D.ni 1266, die 14 Iunii, Indictionis VIII, Regnorum nostri Regni Anno I.

Rex Carolus

Stephanus Batius de Roan Cancellarius, de mandato

(Locus ✠ Sigilli).

Dalle *Memorie Storiche della Regione Equicola ora Cicolano*, del dott. Domenico Lugini, Rieti, Pietroncari, 1907, pp. 551-53, dove dicesi desunto dalla Baronia di Collalto, Credenza 24, Cas. Maz,, XII, n. 6.

L. — 1500, luglio 12, Borgo S. Pietro. — *Lettera di Filippa Mareri, badessa del Monastero di Borgo S. Pietro, al Magistrato Aquilano, perché faccia restituire al di lei Vassallo Giovanni Antonio, gli armenti rubatigli da alcuni Aquilani.*

(*A tergo*). Magnificis ac potentibus dominis domino Camerario et quinque artium civitatis Aquile, tanquam patribus et benefactoribus honorandis [epistola domine Filippe de Marerio] Burghi, abbatisse monasterii sancti Petri.

(*Dentro*). Jhesus. Magnifici domini tanquam patres honorandi. Com J. Antonio de Lugizo nostro vaxallo ci ha facto intendere, como in questa magnifica Città, li sondo state levate duj bestie ad istantia de certi homini del contado de Mareri. Della quale cosa ne semo maravigliate assai, considerato che per lo tempo paxato dicta Magnifica Comunità sempre è stata favorevole alli lochi Sancti et pij, eo maxime ad quisto, lo quale è sopto nostra protectione et governo. Pregamo aduncha V. M. S. al presente nostro (invito non) vogliano fare el contrario, et fare rendere dicte bestie allo dicto nostro vaxallo. Et se V. M. S. ovvero altre particulari persone hando deffe-rentie alcune colli homini del contado de Mareri, le dicte V. M. S. pondo havere de continuo le bestie et l'omini del dicto contado, et non farlo pareari (pagare) ad quisti uomeni mej vaxalli. Sci che V. M. S. per amor di quisto locho vogliono ordenare sciano resti-

Digitized by Google

tuite le dicte bestie allu dictu nostro vaxallo. Et parendoci josto lo receperemo de V. M. S. ad gratia singulare. Alle quali de continuo ne raccomandamo. Ex Burgo S.ti Petri de Molito, die XII iulij 1500.

D. M.che S.

S. vestra et figliola Phelippa de Marerio
Abatessa Monasterii de S.ti Petri de Molito.

Confronta la nota segueute.

LI. — 1500, settembre 16, Borgo S. Pietro. — *Lettera di Filippa de Mareri, b.dessa del monastero di Borgo S. Pietro, al Magistrato Aquilano, perchè favorisca il commercio dei di lei vassalli.*

(*A tergo*) [Epistola] domine Filippe de Marerij abbatisse Sancti Petri de Molito die XVIIII Septembris 1500. Magnificis ac potentibus dominis tanquam patribus et benefactoribus honor. Camerario et quinque artium civitatis Aquile etc.

(*Dentro*) Magnifici domini tanquam patres et benefactores honorandi. Come par che sento, questi del contatu de mareri, bassalli del s. conte mio patre, per causa de li tenenti e possidenti in Rasino, per varietà de pagamenti, non pradicano in questa magnifica Città. Crederia questa mia lettera non devesse bisognare de scrivere ad V. Excellentie per la pradica di quisti mey bassalli del Burgo de Sancto Petro: pure ad satisfactione mia ho voluto darne notitia, ad quello [che] se digneno darmene aviso de la pradica de quisti mey bassalli del Burgo, ut supra, se posseno securamente praticare per tali interessi de pagamenti supradicti. Quantunque alli mey, credo, non bisognasse, la repongo ad gratia singolare da V. Excellentie Signorie, alle quali de continuo me recomando. Ex monasterio Sancti Petri de Molito, die XVJ septembris 1500.

Filippa de Marerio
S.ti Petri de Molito Abadissa.

Questa è la lettera precedente, in due mezzi fogli autografi cartacei, ritrovansi nella Miscellanea Manoscritta U. 68, fol. 1-2, della biblioteca provinciale di Aquila; miscellanea descritta da L. Rivera in *Bullettino della R. Deput. Abruzzese di Storia Patria*, an. 1918, p. 1 ss. Nel *Sommario alfabetico dei manoscritti di detta biblioteca compilato da* O. D'Angelo (Aquila, Murolo, 1909, p. 34) furono erroneamente attribuite alla B. Filippa Mareri. Le ho riprodatte testualmente, ritoccandone appena la punteggiatura e gli accenti.

P. Aniceto Chiappini, O. F. M.

(*Sulmona*)

DANTE ALIGHIERI
FRATE REGOLARE DE PENITENTIA TERTII ORDINIS SANCTI FRANCISCI

Sulla tomba di Dante, tra le feste del 14 settembre, si depose un ramoscello del roseto di San Francesco. Con l'atto gentile e pio si volle rinverdire e quasi consacrare la memoria che Dante fu terziario francescano.

Ma il simbolico ramoscello aprirebbe una lunga discussione, se si volessero fissare con precisione i rapporti storici che legano Dante alle famiglie francescane. Nè della discussione potrebbero passarsene, con un gesto d'indifferenza, gli studiosi di Dante; perchè la discussione tocca e coinvolge punti vitali della sua biografia e dell'esegesi delle sue opere maggiori.

Difatti, la questione storica che il ramoscello del roseto d'Assisi aprirebbe, va posta, a mio credere, così: Dante fu dei terziari francescani che si dicono *secolari* perchè vivevano nelle loro famiglie? o fu dei terziari che facevano vita in comune e che si dissero perciò *regolari*? E posto che si ammetta che Dante fu dei terziari regolari, come io penso, vedansi le conseguenze a cui si va necessariamente.

Dunque, non è vero, per il tempo almeno che fu terziario regolare, che Dante sia vissuto alle corti di questo o quel signore d'Italia; e tanto meno è vero che abbia fatto la vita dell'uomo di corte. E

Digitized by Google

nemmeno è vero che abbia consumato la vita dell'esiglio sognando e affrettando l'occasione propizia di tornare a Firenze insieme colle truppe vittoriose di questo o quel capitano avverso alla sua città.

E c'è di meglio: le austere condizioni di vita e di spirito del terziario regolare lasciarono tracce nelle opere scritte in quegli anni d'intenso e fecondo lavoro. E di qui scaturiscono nuove conseguenze esegetiche di non minore importanza di quelle biografiche.

A questi problemi danteschi voglio accennare, in questo tramonto del centenario; perchè, anche dopo le mille commemorazioni, si studieranno ancora la vita e le opere di Dante: ci sono tante ombre e tante ipotesi, più fosche e più uggiose dell'ombre!

E siami lecito dirlo, senza vanterie e senza false modestie, il problema sul quale vorrei chiamare l'attenzione degli studiosi di Dante, deve diradare e spazzar via alcune di quell'ombre e delle tante ipotesi.

I.

Comincio coll'esporre crudamente il mio pensiero, mettendo ne' suoi termini netti e precisi

la mia tesi.

Io, dunque, penso e sostengo che Dante, poi che ebbe lasciata la corte dei Malaspina, nel 1307, si fece *frate regolare de penitentia tertii ordinis Sancti Francisci*, o che è lo stesso, *terziario regolare di S. Francesco!* E penso pure e sostengo che da allora in poi Dante visse e scrisse e operò per la sua famiglia religiosa, che diffuse e difese con tutto l'ardore della sua anima.

Se qui potessi fare un quadro compiuto della famiglia dei Frati regolari de penitentia, la mia tesi non desterebbe alcune delle sinistre prevenzioni che forse ispira.

Ma devo limitarmi a queste poche tracce. Quei frati in fondo erano dei terziari di S. Francesco; ma, per praticarne con più rigore la regola, si raccoglievano a vivere in comune, dice una bolla di Giovanni XXII, *in romitoriis et in oratoriis*.

La loro vita si avvicinava molto a quella degli eremiti, che erano numerosi in quei secoli, e ne faceva come dei cavalieri della povertà, della giustizia e della pace; perchè mendicavano per sè e per gli altri, proteggevano gli oppressi e i deboli e componevano dissidi e paci. Ma nei loro abituri trovavano un buon terreno le idee ghibelline; e certo vi era famigliare l'idea di essere suscitati da Dio a rinnovare la società e la chiesa sviata per cupidigia di ricchezze. Perciò, se furono cari a Roma fino ai tempi di Celestino, sotto Bonifacio VIII, cominciò, dicevano essi, « *la grande tribulazione* ». E colla frase dévota e pia intendevano significare la vigilanza e i rigori dell'Inquisizione a cui furono sottoposti, e l'umiliazione di vedersi accomunati con gli eretici nelle condanne del Concilio di Vienne.

Nel 1319, parve finita la grande prova; perchè Giovanni XXII li dichiarò non compresi nelle sentenze del Concilio e li tolse dalla vigilanza dell'Inquisizione. Ma presto sorsero nuovi dubbi sulla loro ortodossia; e, quattro anni dopo, furono di nuovo condannati.

Questa la famiglia religiosa a cui Dante avrebbe dato il nome; della quale non sarà inutile sapere che nel seeolo XV, meglio ordinatasi e pacificatasi con Roma, divenne l'ordine de' Terziarii regolari di S. Francesco che vive ed onora anche oggi la Chiesa.

Novità sospetta.

E voglio pure, prima di abbozzare le prove della mia tesi, dissipare un'ombra di sospetto e di diffidenza. Le novità nel campo dantesco sono sempre, ed a ragione, guardate di mal'occhio. Che si può trovare di nuovo e di buono, dopo che quel terreno fu cercato e frugato da una legione di dantisti? Ed un fatto di tanto rilievo, come è possibile che sia sfuggito alle dotte e pazienti ricerche?

Non tacerò che questo pensiero mi fa, qualche volta, dubitare della bontà delle mie conclusioni, anche quando le vedo scaturire limpidamente dalle pagine del poeta.

Digitized by Google

Eppure la cosa strana si spiega. La notizia di Dante frate giunse a noi dimezzata e travisata: ci si disse che Dante era stato terziario francescano; e si pensò, così alla buona, che fosse stato uno degli innumerevoli terziari secolari; e non ci si badò troppo. E nella recente fioritura di studi danteschi nessuno pensò a ricostruire il fatto nella sua interezza e nella sua realtà storica.

Ed anche questo si spiega, se si pensa ai grossi ostacoli che vi si frapposero. Si credette, anzitutto, che la vita dell'esiglio di Dante siasi svolta tutta e solo tra le passioni e le lotte politiche e che sia stata estranea alle ardenti questioni religiose. Ebbe anzi troppa fortuna l'opinione che Dante dell'eresie del suo tempo — e nell'eresie andavouo a finire le più vive questioni! — ebbe una conoscenza scarsa e se ne curò poco, come farebbe oggi un laico dotto. Un altro ostacolo. Si credette che Dante sia vissuto sempre fra le altezze delle speculazioni teologiche e filosofiche, e che da quella atmosfera dei grandi intelletti non sia mai, o quasi, disceso alle impetuose e spesso torbide correnti del pensiero religioso vissuto al suo tempo. Ma il più grosso ostacolo fu che delle dottrine e delle vicende fortunose dei Frati de Penitentia, non si tenne nessun conto; anzi, direi quasi, non se n'ebbe conoscenza. Di che non posso fare gran colpa ai miei fratelli in Dante; perchè quei frati li venni a conoscere anch'io, casualmente, nell'ultimo autunno di guerra. Mi ero messo, così per curiosità, a scorrere gli *Annales Ecclesiastici* del Rainaldi, e in quella ricca miniera di notizie morte e dimenticate, ne trovai non poche su quella famiglia religiosa. E furono come una rivelazione: fui istintivamente tratto a rileggere qua e là le opere dell'esiglio di Dante e le vidi sotto una luce affatto nuova. Studiai, meglio che mi fu dato, quell'episodio della storia del Terz'ordine — bello, francescanamente bello pure nelle sue burrasche! — e nelle opere dell'esiglio di Dante vidi lampi di pensiero e ardore di zelo di un frate de penitentia.

La prima vaga impressione o intuizione, si era fatta convinzione.

II.

Così, dunque, io ricostruisco la vita di Dante negli ultimi quattordici anni dell'esiglio.

L'ingresso in religione.

Nei primi mesi del 1307, appena lasciata la corte di Moroello Malaspina, si chiuse in uno dei romitaggi dei frati de penitentia che non mancavano nel Casentino.

Il fausto avvenimento lo celebrò nella canzone: « *Amor dacchè convien pur ch' io mi dogiia* » e ne diede notizia a Moroello con una lettera « sia per debito di gratitudine e sia perchè il fatto non gli venisse all'orecchio svisato da maligne interpretazioni ».

La canzone e la lettera, è cosa nota, diedero argomento a ricamare sull'esiglio di Dante un romanzetto, anzi un romanzaccio, di amore; ma è pure noto a quante discussioni diedero motivo i due documenti, e si sa anche che ad alcune difficoltà non si diede finora una risposta che veramente appaghi. Per esempio, Dante vuole che la sua canzone dica ai Fiorentini:

Non vi puó fare omai il mio Signor più guerra
Là ond'io vegno una catena il serra
Tal che, se pieghi vostra crudeltate,
Non ha di ritornar più libertade.

Ora come si può ammettere che Dante, per i begli occhi d'una Casentinese, abbia dimenticato i suoi amori e i suoi odii politici? Che abbia rinunciato per fino a tornare a Firenze dove c'era la sua Gemma e i suoi piccoli figli? — E poi, perchè vuole che questi suoi bei propositi li sappiano i suoi nemici? Come quei versi hanno un senso bellissimo, invece, se per la catena che gli vieta di far più guerra e di tornare a Firenze, si intendono i voti o le promesse religiose? La religione dei frati de penitentia non voleva che i suoi seguaci fossero banditori di amore e di pace?

E sempre d'allora in poi portò Dante la mistica catena; perchè non pensò più a far guerra a Firenze. Quando discese Ar-

Digitized by Google

rigo, Dante nella sua prima lettera scrisse queste memorande parole: « Chi ha patito ingiuria come me, la dimentichi ». E se nell'altre lettere è terribile contro la sua città, è perchè si era fatta il focolare del guelfismo e cozzava contro i sacri diritti dell'impero. I vecchi ideali politici di Dante erano tramontati per sempre, e vedremo più oltre che cosa si aspettasse « dall' alto Arrigo ».

Ma se la canzone e la lettera si prendono come prove della sua entrata in religione, non solo cadono anche le altre difficoltà; ma si spiega perchè la terribile donna che l'avvinse a sè era « in tutto conforme alla sua indole e alle sue sventure » e come se ne sia innamorato tra lampi e tuoni « come avviene *in divinis corruscationibus* ».

Ma io accenno e non svolgo le prove.

Il canzoniere dei frati de penitentia.

Nelle Rime dell'esiglio si può scegliere e raccogliere un bel mazzo di ballate, di sonetti e di canzoni che sono tutte ispirate dalla famiglia religiosa a cui Dante aveva dato il nome.

Ne cito due per saggio. Nella canzone: « *Dogtia mi reca nello core ardire* » si fa l'elogio di una schiera di mendicanti « innanzi a cui vizio è fuggito ». Chi sono se non « i poveri giusti, verso i quali la Chiesa di Roma non era più benigna, per colpa di colui che siede e che traligna? » (Par. XII). E gli uni e gli altri poveri, storicamente, non possono essere altri che i *Frati regolari de Penitentia!*

La vita di questi poveri è pure celebrata nella canzone: *Poscia che amor del tutto mi ha lasciato.* E l'altra bellissima e tormentatissima: *Tre donne intorno al cor mi son venute,* non è una storia delle vicende, una volta liete ed ora tristissime, della combattuta famiglia, e un vaticinio del sicuro trionfo? Intesa così, scompaiono le oscurità che restano, anche dopo le dotte chiose dei più valenti dantisti; ed è un velo trasparentissimo del dolore e delle speranze di Dante per la famiglia del suo cuore.

Il Convito.

È un'altra opera che ne spiega e diffonde le glorie e le benemerenze. Sotto il cumulo della svariata erudizione non è difficile vedere la trama dell'inno solenne.

La Donna gentile o la filosofia, vive dall'eternità su nel cielo, attraverso i secoli fece fugaci apparizioni; ma ai tempi del Poeta « si incarnò per raddrizzare gli uomini ». E gli uomini devono « dare ascolto ai domestici della filosofia che annunziano la sua divina volontà ».

La filosofia, quindi, è « ab aeterno ordinata in aiuto della fede »; e sta in questo l'aiuto. Gli uomini « per una cotal nebbia » non credono più ai vecchi miracoli che sono il fondamento della fede; e vogliono averne esperienza, vogliono vedere e toccare con mano nuovi miracoli. E la filosofia incarnatasi ne' suoi seguaci, è il miracolo vivente preordinato dall' eternità da Dio.

Questi pensieri, se nella forma si riattaccano al libro della Sapienza ed alla Lettera di S. Paolo agli Ebrei, nella sostanza derivano da una sorgente a noi più vicina. Dopo Gioachino da Flore, non poche famiglie religiose — finirono quasi tutte in sette di eretici! — credettero o sognarono di essere suscitate da Dio a riformare la Chiesa e la società. Ma Dante, però, è più temperato e più cauto e attribuisce alla sua filosofia ed ai suoi seguaci la sola missione di aiutare e di soccorrere la fede. Ma intanto chi sono, storicamente, i seguaci e i domestici della filosofia? Io credo che facilmente e sicuramente si possano identificare con i *Poveri Giusti* e con i *Frati Regolari de Penitentia.*

La lettera ad Arrigo.

La discesa dell'imperatore Arrigo che tante speranze e tante paure destò negli Italiani, a Dante ispirò tre lettere. La terza è scritta a nome suo e « di tutti i Toscani che desiderano la pace della terra ».

La sunteggio e ne riferisco alcuni brani, perchè vi trovo una prova decisiva della mia tesi. Comincia così: « A noi fu la-

Digitized by Google

sciata, ce lo assicura l' immenso amore di Dio, l'eredità della pace, perchè, nella mirabile sua dolcezza, si temperassero le asprezze della nostra milizia, e nel buon uso di essa ci meritassimo il gaudio della patria trionfante. Ma il livore dell' antico e implacabile nemico che sempre e insidiosamente attenta all' umana prosperità, *mentre diseredava alcuni che lo vollero, anche noi altri contro nostra volontà, per l'assenza del tutore, empiamente ne spogliò* ».

« Per questo a lungo piangemmo sui fiumi della confusione, e incessantemente imploravamo l'aiuto del Re giusto che disperdesse i satelliti del crudele tiranno e noi rimettesse nei nostri diritti ».

E continua dicendo che smisero di piangere quando apparvero in Italia le insegne imperiali, perchè allora brillò una grande luce di speranza di tempi migliori ; ma che alle liete speranze successero le incertezze e i dubbi. Segue una fervorosa protesta di fiducia che trascrivo :

« Noi però, nonostante tutto, in te abbiamo fede e speriamo perchè ti confessiamo ministro di Dio, figlio della chiesa e promotore della gloria di Roma. Perchè anch' io che scrivo a nome mio e degli altri, — gli amici della pace universale — vidi te, come si addice alla maestà imperiale, pieno di bontà e sentii da te parole piene di clemenza, quando le mie mani strinsero i tuoi piedi e le mie labbra compirono il loro dovere ».

Passa poi a dargli consigli: se vuol vincere i suoi nemici, metta la scure alle radici del guelfismo che è Firenze congiurata con il re di Napoli e col Papa a' suoi danni. Questo è il Golia che deve abbattere... ; e finisce « Alla sua caduta la notte e l'ombre della paura copriranno il campo dei Filistei. Fuggiranno i Filistei e Israele sarà libero. Allora la nostra eredità che senza posa piangiamo rubata, ci sarà tutta restituita. E come, al ricordo della sacrosanta Gerusalemme, ora esuli, in Babilonia, piangiamo, così, allora, cittadini e respiranti nella pace, ripenseremo nel gaudio le miserie della confusione ».

Di questi brani di lettera fanno addirittura strazio i biografi di Dante che vi vogliono vedere una preghiera ad Arrigo, perchè renda a lui ed ai suoi compagni di sventura i beni perduti per le confische e per l'esiglio.

Ed è evidente lo strazio: come mai nell' *haereditas pacis* quale ci è descritta da Dante si possono vedere i patrimoni confiscati ?

E perchè *nella sacrosanta Gerusalemme* si vedrà Firenze che poche righe sopra, è chiamata *volpicella puzzolente, vipera, pecora rognosa, Mirra scellerata ed empia?* E sopratutto, chi sarebbero quei Toscani che furono *exhaeredatae, volentes?* E quanto è chiaro che nell'*haereditas pacis* Dante indicò i tesori di beni che si godono da chi vive nella comunione della chiesa ! e che esprime lo stesso concetto, con immagine diversa, quando parla *di cittadini e di esuli della sacrosanta Gerusalemme!*

Ne deriva di conseguenza che la lettera accenna ad un fatto che ha nulla a vedere colle confische sofferte e coll'esiglio.

Ivi si deplora che Dante e i Toscani con i quali invoca l'autorità dell' Imperatore, erano vittima di una grave ingiustizia: erano stati colpiti da qualche condanna ecclesiastica onde erano non più cittadini, ma esuli della sacrosanta Gerusalemme ed erano stati spogliati dall'eredità della pace. La quale condanna era frutto di una malaugurata confusione. *Exhaeredando nonnullos volentes, non alios denudavit invitos.* Furono cioè coinvolti nella condanna lanciata contro alcuni che vollero essere diseredati — e sono i Fraticelli —; ma essi non lo volevano affatto onde, piangevano l' eredità rubata e piangevano sui fiumi della confusione. E tutto questo fu possibile *ob absentiam tutoris.* Quegli cui era affidato il compito di guardare l' *haeraeditas pacis* ed era come il tutore di quanti avevano diritto alla sacra eredità, era lontano. Se il Papa si fosse trovato a Roma e non nella lontana Avignone, la grossa confusione non sarebbe avvenuta !

E perchè fosse loro resa giustizia, Dante

Digitized by Google

e i sottoscrittori della lettera si rivolgevano all' Imperatore che era pure « ministro di Dio e figlio della Chiesa ».

Questi i fatti a cui si allude nella lettera; e chi non resta sorpreso dalle strane simiglianze che presentano colle vicende fortunose dei Frati de Penitentia?

Si ricordi: *a*) I frati de Penitentia, negli ultimi anni del duecento e nei primi del trecento, attraversarono la gravissima tribulazione; e Dante e i suoi Toscani, nel 1310, piangono da molto tempo sui fiumi della confusione; *b*) la gravissima tribulazione dei Frati de Penitentia si riduceva essenzialmente ad una grossa confusione, simile a quella lamentata da Dante: anch'essi erano stati, contro loro voglia, accomunati con eretici; *c*) i Frati de Penitentia si diedero attorno perchè venisse riconosciuta la loro innocenza; e vi riuscirono: nel 1319 Giovanni XXII li prosciolse dalle condanne. E la lettera di Dante non è un felice ed abile tentativo di farla finita con le miserie della confusione?

Ed eccoci alla conclusione. La lettera di Dante non è un prezioso documento delle vicende fortunose dei Frati de Penitentia?

E i Toscani amici della pace universale, con i quali ed a nome dei quali Dante scrive ad Arrigo, non sono una porzione della confusa e numerosa famiglia dei Frati de Penitentia? Io penso che si possa negare questa identificazione solo quando si riesca a provare che in Toscana, nel primo decennio del trecento, ci sia stata una Compagnia religiosa, diversa dai Frati de Penitentia, ma che attraversò le loro stesse non liete vicende.

Intanto, a favore dell' identificazione, sta pure il nome di amici della pace universale — *qui pacem terrae desiderant* — che Dante dà a' suoi compagni di sventura. I Frati de Penitentia non erano i paladini della pace, oltre che della povertà e della rettitudine? E non siamo ancora innanzi ad uno dei trasparentissimi *senhals*, cari a Dante o, meglio, impostigli dalla tristezza dei tempi?

E vedansi due corollari che ne discendono limpidamente. La lettera ad Arrigo che è del 1311, e l'altra ai *Florentinis intrinsecis*, che è del 1310, sono state scritte « presso le sorgenti dell' Arno nei confini della Toscana; e si discute se siano state scritte a Castel Porciano, mentre era ospite dei Battifolle, od invece a Poppi, mentre era presso Guido da Romena.

Ma che stava a fare Dante presso quei minuscoli signorotti?

Se potrò compiere questo studio con qualche agio, voglio cercare se, nei pressi delle sorgenti dell' Arno, sorgesse qualche fiorente romitaggio od oratorio dei Frati de Penitentia; e quanto più verisimile sarà il pensare che da quell' austero ritiro siano uscite le due lettere che ricordano nell' intonazione e nello spirito i messaggi degli antichi profeti?

Ancora: Dante, ce lo assicura lui, andò a prestare omaggio all'Imperatore, ed i dantisti danno per cosa sicura che sia stato mandato come rappresentante di questo o quel signore d'Italia. Ma non sanno dire da chi abbia ricevuta l' onorifica missione, nè il suo nome figura tra, chiamiamoli così, i missi dominici.

Fa sempre una magra figura Dante in queste supposte spedizioni politiche! E tra queste congetture poco fondate e meno onorifiche, non sarà lecito pensare invece che Dante sia andato a portare l'omaggio e il giuramento di fedeltà dei Terziari Francescani? Facevano, non di rado, della politica i Terziari, a quei tempi; e non osarono, pochi mesi dopo, fare l' Imperatore intermediario di pace?

La solenne e terribile apologia.

Intanto le condizioni dei poveri frati peggiorano. Nel Concilio di Vienne sono nuovamente condannati; e loro tra l' altro si addebitò di non pensare ortodossamente sulla somma felicità possibile all'uomo sulla terra e sui mezzi per raggiungerla. Ancora, in quel Concilio si pensò ad una riforma della Chiesa e della società; e, tra i mezzi escogitati, c'era pure la repressione di quegli errori e di quegli erranti, da ottenersi con una vigilanza raddoppiata dai Sacri In-

Digitized by Google

quisitori. Si era nel 1312; e Dante, lasciate le canzoni ed i commenti delle canzoni in lode dei suoi frati, pensa ad una grande difesa. E così la Commedia, forse già in qualche parte abbozzata. e certo, promessa vagamente a Beatrice morta, prende la forma in cui a noi è giunta che è quella di una solenne e terribile apologia.

Vi svolge, difatti, poeticamente la dottrina della somma felicità qual'era professata da lui e dai suoi frati: avrebbero giudicato gli uomini di buon senso e di buon volere se quelle dottrine meritavano condanna!

Al piano di riforma pensata a Vienne... egli oppone il suo disegno e quello de' suoi frati. Non bastava condannare errori: l'eresia più grsosa era l'abbandono di Roma, era il malo esempio che veniva dall' alto, era il pastorale congiunto alla spada, era la simonìa, era il maledetto fiore che aveva sviato le pecore e gli agni. E vi annunzia, nel Veltro, la missione che la Provvidenza aveva affidato ai Frati de Penitentia; e i più illustri membri della perseguitata famiglia e i loro proteggitori e le favoreggiatrici vi hanno lodi e premi, come i loro avversari biasimi e condanne. E non si dirà che colia Commedia volle difendere — come si poteva sotto i rigori dell'I nquisizione — la sua famiglia travolta nelle condanne del Concilio di Vienne?

Le poche linee con cui segnai lo schizzo della dimostrazione, sento che non basteranno a convincere delia tesi nuova, ma la sostanza della Commedia è qui: questo è il tronco con i rami maestri dell' albero prodigioso; il resto è ornamento, sono digressioni, sono sfoghi o reminiscenze della vita privata e politica e de' suoi studi: sono i ramoscelli, le foglie e i fiori che rivestono l'albero.

Nella Commedia avviene ad un di presso ciò che si ha nei *Promessi Sposi*. I casi immaginari di Renzo e di Lucia si intrecciano alla storia della Lombardia nella prima metà del seicento e ne sono come il nocciolo; e le storiche vicende e la missione provvidenziale dei Frati de Penitentia sono il centro della vita sociale e politica e intellettuale che si spiega nella Commedia.

Il De Monarchia.

Mentre Dante meditava e dettava la Commedia, fu dolorosamente colpito nel vedere crollare la fede nel Monarca universale. A sostenerla scrisse il De Monarchia. Non voglio qui rilevare le tracce che vi ha lasciato la sua vita di frate de penitentia; ma noto un fatto, finora non avvertito.

Nel 1323, i Frati de Penitentia furono di nuovo condannati da Giovanni XXII e di nuovo sottoposti alla vigilanza dell' Inquisizione.

L'errore che li trascinò nella disgrazia della Chiesa era stato diffuso dalla Monarchia di Dante. Si è quindi innanzi a questo fatto curioso: solo i Frati de Penitentia bevvero all'acque non pure del trattatello di Dante; o, per essere più esatti, ad essi soli se ne fece colpa.

E come si spiegano questi intimi rapporti tra i Frati de Penitentia e l'opera di Dante? E forse il vecchio poeta vide addensarsi sulla cara famiglia la nuova bufera; e pianse per più mesi il male che, contro sua voglia, le aveva recato.

Nella canzone « *Tre donne intorno al cor mi son venute* » dove ne annunzia il sicuro, ma non vicino trionfo, scrive:

se io ebbi colpa
Più lune ha volto il sol dacchè fu spenta,
Se colpa muore pur che l'uom si penta.

Di queste lagrime di Dante è assurdo trovare la fonte in sue colpe politiche: non ci ricantò in tutti i toni che era *exul immeritus?* E restano un mistero, se non intendono come un'allusione al danno che involontariamente aveva recato col De Monarchia alla donna del suo cuore.

La lettera ai Cardinali e all' amico Fiorentino.

Furono scritte mentre Dante stava lavorando attorno alla Commedia e sono due documenti preziosi per la mia tesi. Ne stu-

Digitized by Google

dio appena due brevi periodi. Nella lettera ai Cardinali scrive di sè: « Io sono l'ultima pecorella del gregge di Cristo che non abusa però di posti autorevoli, perchè non ha ricchezze. Non per ricchezze, ma per grazia di Dio sono quello che sono; e lo zelo della casa di Dio mi divora ».

E all' amico fiorentino che gli aveva fatto sperare il ritorno a Firenze, se avesse voluto sottoporsi all' offerta, risponde sdegnosamente: « Sia lontana da un domestico della filosofia una viltà degna di cuori mondani ».

Io noto anzitutto: un uomo di corte che vive sognando la rivincita sui vecchi suoi nemici politici, non scrive così. Perchè a lui devono disdire le bassezze dei cuori mondani? Ed è strano pure che scriva che lo zelo della Chiesa gli consuma la vita.

Poi c'è il solito parlare chiuso e coperto. Coll'amico fiorentino usa la perifrasi di domestico della filosofia; ma coi Cardinali e con il gran pubblico a cui era destinata la lettera, ne prende a prestito una anche più oscura e misteriosa, dalle lettere di S. Paolo. Il grande Apostolo aveva scritto: « Io sono l'ultimo degli apostoli ... ma per la grazia di Dio sono quello che sono ». E Dante, pur mescolandovi dello zelo amaro, del fiele anzi, contro i pastori simoniaci, usa le stesse umilissime parole.

Ma S. Paolo con le modestissime parole asserisce l'alta sua posizione nella Chiesa che tutta ascrive alla grazia di Dio; e Dante vorrà invece dire soltanto che la grazia di Dio feee di lui appena l' ultimo dei fedeli, un povero esule? O piuttosto non fissa anche lui il suo bel posto nella Chiesa, che è piú alto e degno di quello dei Pastori mercenari? Essi devono il loro posto al danaro; egli deve il suo alla povertà, allo zelo che gli arde in cuore che sono i frutti della grazia. Per questo egli ammonisce i pastori indegni come fa nell'epistola; e scriverà « in pro del mondo che mal vive » le verità che impara nel mistico viaggio dell'oltre tomba.

Un recente biografo di Dante, che meglio di ogni altro ne sentì e ne affermò l'alta religiosità, scrisse: « Queste parole sembrano un'apologia d'una amara sincerità laica e della libertà di chi parla per un impulso di bene ».

Ma al medio evo la libertà laica si era esplicata concretamente in due maniere diverse. C' erano alcuni eretici che volevano portare nella Chiesa una perfetta uguaglianza tra il clero e il laicato; e c'erano tanti laici che si credevano suscitati da Dio a rinnovare ed a riformare la scaduta disciplina del clero, nel quale numero entrano i Frati de Penitentia. E qual posto daremo a Dante tra gli assertori della libertà laica?

Proprio di quegli anni, Raimondo Lullo, il noto filosofo che era un laico e un terziario francescano, presentò al Concilio di Vienne un suo piano di riforme della Chiesa. E Dante scrive biasimando e ammonendo i Cardinali riuniti in conclave; perchè egli nella Chiesa « è quello che è per grazia di Dio ».

E senza questo, il principio esegetico: Dante con Dante, non trova applicazione più legittima che in questi due brani di lettere. Sono scritte a distanza di pochi anni, portano l' impronta dello stesso sentimento religioso e ne' due periodetti si tratta di stabilire il posto tenuto da Dante nella società dei fedeli.

E perchè i due periodi non si rischiaravano a vicenda? E perchè, anzi, le due perifrasi che adopera a fissare il suo posto non si equivarranno? « Io son quel che la grazia di Dio mi ha fatto » dice nell'una; e nell'altra: io « sono domestico della filosofia »; e perchè non s' intenderà che la grazia divina l' aveva fatto domestico della filosofia? Ed era davvero un dono della grazia l' amicizia e la famigliarità con la filosofia, perchè essa escludeva come disdicevoli le bassezze dei cuori mondani.

E così, per via più breve e sicura si arriva alla stessa conclusione: Dante si professa e si vanta di essere Frate de Penitentia. Perchè, lo dissi già, i domestici della filosofia e i poveri giusti, storicamente, non sono altri che quei poveri seguaci di San Francesco.

Digitized by Google

Le « magnificenze e i benefici » di Can Grande.

Ne parla come di cose vedute, nell'epistola allo Scaligero e se li fece predire da Cacciaguida su nel Paradiso, dopo che erano fatti compiuti. Ma se la profezia è oscura, l'accenno storico non è chiaro.

Gli dice la paterna luce di Cacciaguida:

Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora, sì che i suoi nimici
non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed ai suoi beneficî;
per lui fia trasmutata molta gente
cambiando condizion ricchi e mendici;
e porteraine scritto nella mente
di lui, ma no'l dirai...: e disse cose
incredibili a quei che fien presente.

E nella lettera oscuramente scrive: « La fama sparge lodi della vostra munificenza che ad altri fanno sperare prosperità e ad altri fanno temere rovina. Venni a Verona per vedere con i miei occhi la verità e « *la vidi* le magnificenze e vidi e toccai con mano i vostri benefici. E se la fama mi aveva ispirato benevolenza, la realtà mi svegliò in cuore devozione ed amicizia ».

Anche su questo punto, due sole osservazioni. Le magnificenze e i benefici di Can Grande sono avvolti del fitto velo di mistero che Dante adopera sempre quando parla dei Frati de Penitentia.

Se si trattasse di magnificenze politiche o guerresche di Can Grande o di benefici che ne fossero derivati, non si capirebbe la voluta oscurità.

Ancora: le magnificenze e i benefici si spiegano così. Altri pensano che Dante abbia ottenuto, nella corte di Verona, pace silenzio ed agi di studio; ed altri vi vedono la non lontana rovina dei Guelfi e le speranze del suo ritorno a Firenze. Ma lasciando facili ed ovvi appunti che si possono muovere a queste interpretazioni, esse sono pure ipotesi. Vi si può, quindi, aggiungere quest' altra. Nel 1319, i Frati de Penitentia furono prosciolti dalle condanne del Concilio di Vienne con due lettere di Giovanni XXII; si sa che Dante ha ricorso ad Arrigo, perchè la facesse finita con « le miserie della confusione »; e perche non si può credere che Can Grande abbia provocato e ottenuto le bolle di assoluzione?

Queste le magnificenze e i benefici che Dante ammirò e che lo resero devotissimo ed amico del potente signore. E la dico ipotesi, perchè non conosco bene i rapporti di Can Grande con la corte di Avignone e con i Frati de Penitentia, dei quali, però, era indubbiamente un grande protettore.

Sub tegmine scabro.

A Ravenna, dove dettò l'ultima cantica, Dante visse « sotto un tetto che male lo difendeva dalle intemperie e dai disagi ».

E « le cene erano magre e non sempre sicure »; e, con i fidati compagni Ser Fiduccio e Ser Dino Perini, avvezzava i giovani — le caprette e gli agnelli — a mangiare le croste del pane ». Così è scritto nell'egloghe e nei carmi che si scambiarono Dante e Giovanni del Virgilio; e non pare più conforme a verità pensare che Dante, a Ravenna, vivesse in uno dei romitaggi od oratorii in cui si raccoglievano a vivere i Frati de Penitentia?

Gli idilli che si ricamano sulla vita di Dante a Ravenna si spezzano contro la lettera e lo spirito degli ultimi carmi del divino poeta. E se a Ravenna si potrà fissare dove sorgesse il romitaggio dei Frati Regolari de Penitentia si avrà trovato il più venerando dei monumenti danteschi. Perchè se nella chiesa di S. Francesco Dante pregò e fu sepolto, in quel povero abituro compose i canti più sublimi del suo poema.

L'Inquisizione, i Frati de Penitentia e Dante.

Chiudo la ricostruzione della vita di Dante rispondendo ad una difficoltà, che è grave in apparenza, ma che in realtà si risolve in una bella conferma della mia tesi. Perchè Dante tace sempre e scrupolosamenteil nome de' suoi frati, « come si fa pur delle orribil cose? ».

Digitized by Google

La risposta per me è presto data: lo tace perchè sui Frati de Penitentia e su gli scritti che ne diffondevano le dottrine, vigilava l' Inquisizione.

E Daute con l' Inquisizione ebbe a fare i conti non solo dopo la morte. Jacopo della Lana dice che il triplice esame che Dante finse d'avere sostenuto su nel Paradiso, gli fu suggerito dal fatto che « fu accusato de Patareno ». E poi c' è la tradizione del « Credo » scritto, in una notte, come difesa richiestagli dall' Inquisitore: e in questa tradizione non è tutto leggenda. Ed a tacere degli altri indizi, è indubitato che le sue fantasie poetiche furono dette « *Vasa diaboli*, perchè al di fuori ornate di pietà, ma dentro piene di errore ».

E poi, nell' opere dell' esiglio di Dante c' è un parlare coperto e chiuso; ci sono reticenze volute; e poi un' aria di mistero che si fa più fitta e impenetrabile quando accenna a fatti che toccano, più o meno direttamente, le vicende e la vita dei Frati de Penitentia.

Per questo parla, dei *Poveri giusti, della Filosofia e de' suoi seguaci, della Rettitudine e de' suoi banditori;* parla *della Pargoletta, della Pietra ...;* e sono tutti nomi convenzionali che gli iniziati potevono e dovevano comprendere. Il vezzo caro ai poeti di amore del due e del trecento non basta a spiegare il larghissimo uso di questi senhal.

L'opera dell'esiglio di Dante a me fanno pensare alle poesie e ai romanzi del nostro risorgimento dettati e divulgati sotto la vigilanza occhiuta della polizia austriaca. Anche Dante volle, a dispetto dell' Inquisizione, diffondere i santi ideali della sua famiglia religiosa e volle difenderla quando la vide colpita dalle condanne del Concilio di Vienne, nel modo velato e coperto richiesto dalla nequizia dei tempi.

Ai non graditi rapporti di Dante con l' Inquisizione io riconnetto anche due fatti strani: la scarsezza delle notizie dell' esiglio, e lo smarrimento — e si può dire, ormai, la perdita — di ogni suo autografo.

Come si spiegano bene questi fatti se si ammette che gli ultimi anni e i suoi scritti dell'esiglio furono travolti nelle burrasche religiose dei Frati de Penitentia!

III.

Da questi fatti — che si possono corredare di buone prove — io traggo la conseguenza — e mi par logica e sicura — che Dante fu dei Frati de Penitentia. Se Dante alla sospettata e combattuta famiglia consacrò la sua mente, il suo cuore, la sua penna e la sua opera, negli ultimi anni dell'esiglio, perchè non si ammetterà che a quella famiglia aveva dato anche il nome? Ma si può argomentare in modo più convincente.

Riflessi francescani nell' opere di Dante.

Molti dei fatti onde si intesse la vita di Dante, si ammettono soltanto su questa prova: di quei fatti si hanno allusioni fulgevoli, od accenni più o meno chiari nell'opera di Dante.

Ma le vicende dei Frati de Penitentia, le loro dottrine, i loro ideali di vita, la sognata missione provvidenziale quanti riflessi hanno in quasi tutte le sue opere dell'esiglio? Nelle Rime c' è un piccolo canzoniere in loro lode; il Convito è un commento di altre lodi; la Commedia ne è una magnifica apologia.

E non sarà ipercritica negare che Dante sia stato Frate regolare de Penitentia? Quanti fatti della vita di Dante, giudicati a questa stregua, si dovrebbero negare addirittura?

Un presupposto storico necessario.

C' è di meglio. Il fatto che Dante fu « Frate regolare de Penitentia » anche se non se ne avessero altre prove, si dovrebbe ammettere, perchè necessario per la intelligenza dell'opere del poeta.

Ci sono molte questioni dantesche che l' erudizione e l'acutezza di tanti dantisti non valse a sciogliere, e che dureranno sempre, se non si scoprono nuovi fatti che

Digitized by Google

spandano su di esse nuova luce. Accenno alla più tormentate:

a) sugli amori dell' esiglio di Dante quanti non si sono sbizzariti i cultori del poeta? E contro le loro congetture e le pazienti ricerche, sta questa netta e recisa affermazione di Dante: « Dico ed affermo che appresso la beatissima Beatrice non amai altro che l' eccellentissima figlia dell' Imperatore dell'universo la filosofia ».

Ma contro questa formale confessione del poeta, sta il fatto che, nelle sue Rime dell' esiglio, si parla con dolci parole di amore, della Pargoletta, della Pietra e della Rettitudine. E da questo circolo di contrazioni non si esce, se non ammettendo che quei nomi di donne sono discreti e voluti velami della famiglia dei Frati de Penitentia.

b) I poveri giusti ed i domestici della filosofia di che si parla nelle Rime, nel Convito e nella Commedia, sono esseri evanescenti o poco meno che astrazioni; ed a Dante, si sa, non piaceva verberare aerem.

Posto che sia stato Frate Regolare de Penitentia, quegli accenni diventano realtà e sono una pagina di storia vissuta nel tramonto del duecento ed all'alba del trecento.

c) Sulla genesi della Commedia i dantisti si dividono in due schiere, pari di numero e di valore; nè c' è da sperare in un componimento della dotta discordia, perchè dall'una parte e dall'altra si portano buoni argomenti. Il fatto di Dante Frate rende sicura la terza soluzione a cui sopra si accennò e che di per sè è tanto verosimile.

d) E sul Veltro quante discussioni! E non è probabile che finiscano tanto presto; perchè portano prove, se non sode, appariscenti, e chi vi vede figurato il papa angelico e chi vi scorge adombrato il monarca universale. Ammessosi Dante frate, quanto è verosimile che il Veltro adombri la missione riformatrice a cui si credevano destinati dalla Provvidenza quei poveri frati.

e) Nelle opere dell' esiglio di Dante, e specialmente nella Commedia, si hanno non poche piccole allusioni che sono diventate scialbe e sbiadite e in cui non si distingue più il riferimento storico che indubbiamente c' era nel pensiero del poeta.

E queste allusioni, ammesso il fatto che Dante sia stato frate, si coloriscono e rivivono in fatti concreti della vita di Dante o del suo tempo.

Un indovinello.

Cito, per esempio, una terzina del canto XII del Paradiso. Dante voleva dimostrare quanto si fosse straniata dal suo santo fondatore l'ordine de Francescani. E scrive:

> La sua famiglia che si mosse dritta
> Sull'orme de' suoi piedi è tanto volta
> Che quel d'innanzi a quel di dietro gitta.

La terzina si suole commentare così: i Francescani sl sono tanto allontanati dell'esempio e dalle norme di San Francesco, che mettono le calcagna dove lui metteva le dita del piede; e vorrebbe dire che fanno il rovescio di quello che volle e fece il Santo. Ma a questo senso si giunge non senza stiracchiature, e la imagine non è bella e dice poco; il Torraca, quindi, non l'accetta; e dice che la terzina è un indovinello o una sciarada.

Ebbene, se si ammette che Dante fu Frate di Penitentia, la terzina acquista un senso bellissimo: vi si riflette un fatto storico del trecento, e vi si ha uno sfogo dell'anima esarcerbata del poeta.

È storicamento certo che i frati Francescani del primo ordine avversavano i Frati Regolari de P enitentia. Questo per Dante era la prova più tangibile della corruzione del primo ordine francescano: San Francesco, pensava con dolore Dante, raccomandò la concordia e la pace; ed i Francescani del primo ordine si accanivano contro i propri fratelli dell'ultimo ordine.

Ed ecco spiegato l' indovinello: I Francescani sono tanto lontani dallo spirito di S. Francesco che *quel d' innanzi gitta;* i Francescani del primo ordine scagliano improperi, accuse, condanne *a quel di dietro*, ai Frati Penitentia che sono venuti poi, e sono come gli ultimi figli dell'unico padre.

E ce ne sono molte di queste piccole

Digitized by Google

oscurità nell'opera di Dante. Onde se si uniscono alle più grosse ombre sopra indicate, fanno conchiudere con buon fondamento che il fatto di Dante Frate da Penitentia è davvero un presupposto storico necessario per l'intelligenza delle sue opere.

Ma se ne si hanno altre prove. Accenno a due.

La religiosità.

Nell'opere dell'esiglio di Dante colpisce la parte larghissima che vi ha l'elemento religioso. Vi si discutono questioni teologiche che dovevano essere l'occupazione e la preoccupazione di tanti frati: la predestinazione, per esempio, e la santità dei voti. E quante volte ritorna sul pervertimento della società e degli ordini della chiesa! E più impressionano l'ardore e la austerità del sentimento religioso che traspira da tante pagine e la forma quasi ieratica che prende il suo stile.

Ora come si può ammettere che tali opere siano state pensate e scritte da un cortigiano, e tra il frastuono degli affari e delle feste delle corti italiane del trecento, che erano, al dire di Dante, « turpezza »? A me pare tanto strano ammetterlo, come quasi sarebbe il pensare che le prediche e i trattati del Savonarola sisno usciti da qaalche corte del nostro cinquecento.

Ma non va studiata così lo religiosità di Dante. Sulla sua ortodossia molto si è discusso. Oramai però è caduta l'opinione — o è en pregiudizio di pochi — che Dante sia stato un precursore del libero pensiero o del laicismo moderuo. Dante, nel canto V del Paradiso, proclama altamente la sua fede e prende una netta posizione contro gli eretici del suo tempo che chiama « pecore matte e agnelli lascivi ». La quale definizione è ricalcata su quella che di quelle oscure eresie vien data in una lettera di un sacro Inquisitore.

Tuttavia sta il fatlo. lasciando pure la condanua del De Monarchia, che Dante fu accusato di eresia, e che le sue fantasie poeliche — le Rime e la Commedia — fnrono dette *vasa diaboli,* perchè al di fuori enana fregiate di fede e di pietà ma dentro erano piene d'errori.

Ora a quali errori alludeva il dotto frate contemporaneo? Qui è il punto vivo della questione. Io credo si possa dimostrare che qualche traccia degli errori di cui si fece colpa ai Frati de Penitentia, ci sia e si possa vedere nella Commedia e nelle Rime degl'esiglio. E così si ha le ragione o il pretesto del fatto cui Dante accenna dolorosamente nella lettera ad Arrigo. « Mentre si toglieva l'eredità della pace a chi lo volle, si spogliò anche noi contro ogni uostra volontà ». E si ha così riconfermato il fatto che Dante con « i desiderosi della pace della terra, pianse a lnngo sui fiumi della confusione, quando fu esule « dalla secrosanta Gerusalemme ».

La povertà dl Dante.

Un buon argomento si può desumere anche dalla povertà in cui visse sempre durante l'esiglio. Il fatto è fuori di contestazione; ma si puó chiedere: la povertà di Dante fu la povertà dell'esule o la povertà volontaria del Vangelo? Se fosse la povertà, conseguenza dell'esiglio e delle confische, non farebbe troppo onore a Dante: in quattro lustri come non seppe rifarsi del colpo sia pur grave della fortuna? Ma altra è la povertà di Dante. Si ricordi anche solo il rapimento di spirito con cui parla della bella primavera della povertà francescana, e soprattutto si pensi all'odio che traspira da suoi scritti contro le « maledette ricchezze ».

Ma se Dante fu povero della povertà evangelica, sorge un'altra questione.

A suoi tempi, molti eretici si ammantavano di povertà; poi c'era la povertà degli Ordini religiosi antichi e recenti, ed ora una povertà troppo ricca che — a suo dire — li aveva guasti e traviati; e c'era pure la povertà dei domestici della filosofia, dei poveri giusti o dei Frati de Penitentia. E Dante quale povertà avrà professato e abbracciato, se non quella che esalta nelle Rime, nel Convito e nella Commedia?

Che se si studia insieme la religiosità

Digitized by Google

e la povertà del grande esule, la conclusione si fa più convincente e più sicura.

Il sullodato biografo di Dante distingue nel suo esiglio « un periodo di vita religiosa e contemplativa ».

E scrive: « Più che cortigiana la sua in quel periodo non poteva essere che vita claustrale. Per cogliere la sua ispirazione austera, non possiamo immaginare Dante nelle sale dello Scaligero, ma lo dobbiamo cercare nella nudità marmorea e nelle penombre sacre di S. Zeno ».

Ma come si coglie meglio, non solo la ispirazione austera, ma la sineerità dell' opera sua e l'armonia tra le sue opere e la sua vita se si ammette che Dante visse in quegli anni nei romitaggi e negli oratorii dei Frati de Penitentia?

E non c' è bisogno nemmeno di lavorare di induzioni o di deduzioni storiche; basta leggere le egloghe dei poeta e i carmi di Giovanni del Virgilio.

Ivi è detto che il « vecchio divino abitavá sotto un tetto scabroso e polveroso » e vi si parla di « cene povere e magre ». E non vengono spontaneamente al pensiero i rozzi abituri de' Frati Regolari de Penitentia?

IV.

Ma e le testimonianze che sono le prove più decisive per i fatti?... Non mancano nemmeno.

le testimonianze.

a) Anzitutto c' è l'autoconfessione di Dante. Non una volta sola si dice *discepolo o domestico della filosofia, amico della rettitudine, banditore della giustizia e amico della pace della terra.*

Ora, nel linguaggio convenzionale che i Frati de Penitentia avevano adottato per sfuggire alla vigilanza degli Inquisitori, questi nomi valevano tutti, terziario regolare di S. Francesco. La quale equivalenza deve ammettersi anche per il fatto che quei nomi torturati e spremuti in ogni guisa, non diedero un senso passabilmente buono.

b) Il Villani dice che Dante fu « sepolto in abito di grande filosofo » e Giovanni del Virgilio nell' epitaffio preparato per la sua tomba parla di « filosofia ».

Ed anche queste frasi non hanno senso, se non si ritengono un'eco del nome « domestico della filosofia » che Dante si era dato in vita.

Del resto il cauto riserbo era suggerito agli ammiratori di Dante, da amore, da rispetto e dalla prudenza; perchè il nome di Frate de Penitentia era più che mai sospetto e pericoloso.

c) Il pittore della Basilica Inferiore di Assisi, di quegli anni, con gesto biricchino, sfida la vigilanza degli Inquisitori, e, col muto linguaggio della pittura, effigia Dante come rappresentante del Terz'ordine. E non fu *magna pars* della perseguitata famiglia?

d) Sorgono, lungo il trecento, leggende su Dante frate od ospite di frati; e non sono frammenti o travisamenti della verità?

e) Nel quattrocento. quando i Frati de Penitentia si riunirouo in una sola grande famiglia — come si disse, è l' ordine dei Terziari Regolari che vive e prospera tuttora — e si riconciliarono con Roma e le loro vicende fortunose del due e trecento furono un ricordo lontano, Dante viene chiamato Frate de Penitentia nelle cronache dell' ordine. E nel cinquecento si fa questione se Dante sia stato, giustamente o no, annoverato fra gli scrittori francescani.

Queste le testimonianze che sciupo forse con la nuda enumerazione e delle quali non fisserò qui il giusto valore dimostrativo.

Noteró appena che le testimonianze a cui si appoggia l' opinione comune che fa di Dante un uomo di corte, non sono nè più numerose nè di maggior peso, tanto sono vaghe e discordi.

Una leggenda.

Credo, anzi, si possa dimostrare che da quelle vaghe e discordi testimonianze sia nata la leggenda di Dante cortigiano. I più autorevoli biografi ci dicono che *Dante fu*

Digitized by Google

sotto la protezione e sotto il sussidio di questo o quel principe. Ora la protezione e il sussidio di un principe, per un bandito, com' era Dante, non dice altro che la sospensione, a suo riguardo, dei rigori della legge che gli vietava di vivere in questo o quel paese. E da questo, solo con un bel volo della fantasia, si va all' ospitalità che si offre all'uomo dicorte. E le leggende sono opera della fantasia!

Insomma anche le notizie storiche *habent sua fata.* La leggenda che fa di Dante un uomo di corte, oggi passa per verità indubitata e indubitabile; e la verità storica che Dante fu frate regolare de penitentia, forse, parrà un sogno di mente... non sana.

V.

Questo l' abbozzo della mia tesi che riuscirà, forse, antipatica, perchè ha l'aria di essere troppo rivoluzionaria; ma non lo è. Essa rispetta tutti i documenti storici e tutte le vere conquiste della critica dantesca; e rovescia — o, dirò meglio, vorrebbe rovesciare! — quelle che passano per conquiste della critica, ma non sono che ipo tesi, forti, più che, di sodi argomenti, di bei nomi di valorosi Dantisti e in urto spesso con altre ipotesi che, come le prime, si appoggiano a nomi illustri più che a sode ragioni.

Le ipotesi.

Ricordo quelle che sono più in vista e contro le quali la mia tesi urta più aperramente. Tali sono le affermazioni sugli amori di Dante negli ultimi quattordici anni dell' esiglio; le opinioni correnti sull' identificazione storica dei Domestici della filosofia e dei Poveri Giusti; le soluzioni, anche più attendibili, del problema della genesi della Commedia e le interpretazioni più in voga del simbolo del Veltro.

E sono pure ipotesi, quantunque si accettino come fatti provati, quest' altre che riguardano gli ideali di vita e i rifugi degli ultimi lustri dell' esiglio di Dante.

È un ipotesi che Dante abbia per tutta la vita accarezzata l' idea di tornare a Firenze, colle troppe vittoriose di Arrigo prima, e poi di Uguccione e di Can Grande. Nè altro che ipotesi sono i rifugi presso i Battifolle, gli Scaligeri — intendo parlare non del primo rifugio! — e presso la corte di Guido da Polenta.

Contro queste ipotesi io sostengo: i tardivi amore di Dante sono chiose infondate di Rime che sono una velata e cauta glorificazione della famiglia dei Frati de Penitentia; *i Domestici della filosofia e i Poveri Giusti* non sono altro che quei poveri frati; la genesi della Commedia va cercata in una loro tentata difesa; il Veltro è un simbolo della missione che essi sognavano di avere ricevuto dalla Provvidenza. L' ideale e lo scopo degli ultimi lustri della travagliata esistenza del poeta è il trionfo della repressa e perseguitata sua famiglia e la conseguente riforma della società e della Chiesa.

Per questo trionfo tien fisso lo sguardo prima in Arrigo e poi in Can Grande; e lavora e scrive, chiuso nei romitaggi de' suoi confratelli; e li abbandona soltanto per portare la parola della giustizia, della pace o del sapere sia nelle case degli umili che nelle corti dei Signori e nelle adunanze dei dotti.

Il buono della mia tesi.

Siami lecito accennare a ciò che di buono c' è nella tesi da me sostenuta.

Se non m' illudo, essa porta la discussione degli insoluti problemi danteschi sopra un terreno nuovo.

Lasciati sul vecchio campo, poco oramai se ne potrebbe sperare; perchè troppi valentuomini vi lavorarono inutilmente a scioglierli. E chissà che, alla luce del fatto nuovo, non si trovi il bandolo delle arruffate e disperate questioni.

Ancora: essa colloca le opere dell' esiglio di Dante nel centro e nel cuore della vita dei primi decenni del trecento. Perchè se erano vive e ardenti allora le passioni politiche, vivissime ed ardentissime erano le questioni religiose che dalle mani dei teologi

Digitized by Google

erano passate a quelle degli Inquisitori. Ed a queste lotte dolorose si ispirano od accennano quelle opere.

Ancora: l' opere dell' esiglio di Dante prendono una nota di alta e piena attualità. Molte Rime non sono oziosi scherzi di amore, o lodi, più o meno astratte, della scienza; e il Convito non è più una delle enciclopedie, care ai nostri avi del medio evo. Ma tutti sono scritti di battaglia quale si potevano combattere sotto la rigida e terribile vigilanza dell' inquisizione.

Anche la parte dottrinale della Commedia, dove si espone la teoria della somma felicità terrena non è una trovata poetica; ma una risposta alle condanne del Concilio di Vienne.

E in tutte queste opere è riflessa e palpita la vita combattuta della sua famiglia religiosa!

Infine: Si disse che alla critica dantesca s' impone il problema di stabilire se gli intendimenti del poeta furono prevalentemente religiosi o politici; e se c' era in lui una vera unità di intendimenti.

Nella mia tesi, il problema è bello e sciolto. Dante incarnò nelle sue opere l' ideale della sua famiglia religiosa dei Frati de Penitentia; ed era un' ideale religioso e politico ad un tempo, perchè la religione e la politica si fondevano nel sogno della della missione rinnovatrice che la provvidenza aveva loro affidata.

E l'unità si allarga e abbraccia gli scritti e la vita del poeta; cosicchè ne risulta quella magnifica armonia di pensiero e di opere che è dote delle tempre di carattere simili a quelle di Dante.

Dante combatte le sue battaglie per il risanamento della società, malata di cupidigia delle ricchezze, nei romitaggi dei Frati de Penitentia!

E come più bella e austeramente più bella è la vita spesa in quel sogno sublime — e non fu altro che un sogno il rinnovamento sociale! — e vissuta tra quei paladini della povertà, della giustizia e della pace quali erano i Frati de Penitentia!

Come impallidisce e si scolora al confronto il sogno o il piccolo puntiglio di tornare vittorioso a Firenze! E come squallida e meschina la sua vita di cortigiano che corre da questo o quel signorotto, appena gli baleni la speranza che muova l' armi contro Firenze!

Può spiacere forse vedere il sommo poeta col saio e colla corda del frate de Penitentia; ma, se mai, la colpa è della sua età; perchè allora ai geni della scienza e dell'armi e dell'arti non faceva paura il chiostro nè la cocolla del Frate.

Anche può spiacere vederlo alle prese coll'Inquisizione e vedere la sua ortodossia sospettata o macchiata di qualche spruzzo di errori del suo tempo; ma si era tanto facili allora a lanciare condanne! E poi non sarebbero che un po' di polvere che annerì la fronte dello strenuo campione nella lunga battaglia per la sua famiglia religiosa.

Ma conta poco che una conclusione storica ed esegetica sia bella o brutta e piaccia o non piaccia. Ciò che sopratutto conta è che la conclusione sia provata.

E il fatto che Dante sia stato frate regolare de penitentia » penetra e risplende in una parte più e meno altrove » in tutte le opere dell'esilio di Dante; ed ha buon fondamento nelle scarse notizie che di lui ci pervennero,

Il che non si può dire della fortunata leggenda che Dante sia stato, anche negli ultimi anni di esiglio, uomo di corte.

VI.

Per me, dunque, il ramoscello del roseto di Assisi sulla tomba di Dante, o significa che il divino poeta negli ultimi quattordici anni dell'esilio fu frate regolare de penitentia, o storicamente non ha senso.

Parecchi anni or sono volli cercare qual fondamento avesse la notizia che faceva di Dante *un terziario francescano secolare*; e venni alla conclusione che quella notizia, per sodezza, valeva suppergiù molte altre che intessono la biografia degli ultimi anni del poeta.

Ora non credo più nè a Dante terziario secolare di San Francesco né a Dante uomo

Digitized by Google

di corte; poichè sono convinto che visse tra le battaglie religiose e politiche che agitarono e sconvolsero la famiglia francescana nei primi decenni del trecento.

Della mia convinzione ho abbozzato le prove; e le svolgerò appena avrò finito di studiare il complesso problema in tutte le ramificazioni di dottrina e di storia in cui si espande.

E se non io, altri, spero, le svolgerà; perchè in questo fatto c' è la luce che deve dissipare tante delle ombre e delle ipotesi, più fosche dell'ombre, che avvolgono tuttora la vita e le opere del poeta, quantunque si sia spesa attorno tanta pazienza, tanta dottrina e tanto acume di critica.

Quando alla mia povera tesi si appone che contro le sta una tradizione sei volte secolare, avvalorata dagli studi di tanti valorosi dantisti, io rispondo che contro la tradizione stanno quell'ombre e quelle ipotesi. Ed esse gridano ben alto che la tradizione portò a noi svisata, o del tutto falsata, la realtà storica degli ultimi anni del divino poeta.

Sondrio, Dicembre 1921.

RONZONI DOMENICO.

(Gratissimi al Rev. Prof. Ronzoni del suo dottissimo ed originale studio, saremo lieti di offrire le colonne della nostra MISCELLANEA *a chi credesse discuterlo.*

(Nota della Direzione).

SERIE
DEI MAESTRI DI CAPPELLA MINORI CONV.
DI S. FRANCESCO

Compilata dal P. STANISLAO MATTEI Bolognese M. C. e Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna nell'anno 1800.

(Contin., vedi Vol. prec. pag. 44-48).

D.

Duponchel P. Giacomo Duaceno morto in Fiandra, Min. Conv. Fu Maestro di Cappella nella Basilica dei SS. XII Apostoli in Roma, nel qual tempo stampò *Psalmi Vesper. una cum Litaniis B. V. M. 3 vocib. Romae apud Phaeum, 1663.* La seconda opera fu stampata mentre era Organista del Card. Bichi Vescovo di Osimo, intit.: *Sacrae Cantiones 2, 3, 4 vocib. cum Litaniis B. V. M. Op. 2, a f. Iacob Dupochel duacen. in Flandria, Min. Conv. et Cardin. Bichi Civit. Auxim. Episcopi Organista. Bonon. 1671.* La terza intit. *Messe a 3, 4, 5 voci. Concert. con v. v. e rr. a beneplacito. Op. 3 Romae 1676.*

In una Raccolta di Salmi a 4, di vari autori fatta da Giambattista Caifabri, Op. 4, anche il P. Duponchel vi pose una sua composizione.

Diruta P. Girolamo, Perugino, discepolo di Claudio o Merulo come si legge nel Franchini [1]) cioè « *Prima che il celeberrimo « Frescobaldi con le sue inarrivabili toccate « d'intavolatura sepelisse ogni memoria di « valori nelli antichi teneva primato Clau- « dio Merulo da Correggio, Organista di « S. Marco in Venezia, famoso per le stampe « et allievi, tra quali fu principale il* Di- « ruta », che stampò: *Il Transilvano* [2]) *dialogo del vero modo di suonare l'organo. In Venet. per Vincenti, 1625, in fol.* [3]).

Mons. Fontanini ne fa menzione [4]).

F.

Ferri P. Francesco, da Marsciano. Stampò due opere. Dalla prima intitolata: *Solfeggi a 2, Op. 1. Roma, Mascardi, 1713,* si ricava esser stato Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna, nella Cattedrale d'Ascoli e nella Catted. di Todi.

1) P. Franchini, *Bibliosofia*, pag. 346.

* Stampò Mott. a 1, 2. 3, 4. Lib. primo e secondo. Venezia, Vincenti.

* Deboleki Alberto stampò: *Benedictus et gratiarum actio ad mensam novis musicis compositae pro Capitulo Provinciali Leopolien. 1616. Impress. Thoronij per August. Farbertum 1616.* (Franchini, *Scrittori francescani*, pag. 25, dove dice altre cose del Deponchel.

2) La seconda parte del *Transilvano* fu stampata in Venezia nel 1622, mentre era Organista in Gubbio.

3) In tempo che era organista nel Duomo di Chioggia.

4) Bibliot. Ital., pag. 212.

Digitized by Google

L'altra si è: *Antifone a 2 voci Concert. Roma, Mascardi, 1719.*

Ferrari P. Massimo, da Montecchio in Lombardia. Fu Organista e Maestro di Cappella della Terra di Noventa di Piave, come dall'opera prima intitol.: *Salmi di Compieta Concert. a 3 voci, Op. 2. Venet. 1653.* Nel 1658 [1]) stampò *Litanie della Madonna Concert. a 4 voci. Op. 2. Venet. 1658.*

Ferrari P. Giuseppe, Maestro di Cappella nella Chiesa di S. Antonio di Padova [2]), e ciò si ricava dall'approvazione del P. R.mo Generale all'opera del P. Frezza [3]), nei seguenti termini: « *Quantum in nobis est,* « *Ecclesiasticorum utilitati consulentes, cum* « *Opus, quod dicitur: Il Cantore Ecclesia-* « *stico, a P. M. Josepho Frezza de Cryptis* « *elaboratum et a P. M. Bartolomeo Filardi* « *de Padua et Josepho Ferrari in Ecclesia* « *nostra S. Antonii Ord. Min. Conv. Mu-* « *sices Mag. revisum, ex eorum attestatione,* « *ut liquet etc. Datum Paduae 24 Ap.lis* « *1698* ».

Falusi P. Michel Angelo, Romano. Fu Maestro di Cappella ne' SS. Apostoli di Roma. Stampò: *Respons. Hebdon. sanctae una cum Benedictus, 4 voc. Op. 1 a P. Mich. Ang. Falusi Rom. SS. Theolog. Doct. ac in Basil. SS. XII Apostolorum de Urbe Cappellae Magistro. Romae 1684.* In un'opera di varii autori raccolti dal Caifabri vien nominato il P. Falusi.

Furio P. Ang. da Todi. Compose: *Armonica Cultura.* MS. in 4°.

Frezza P. M. Giuseppe dalle Grotte. Stampò: *Il Cantore Ecclesiastico. Padova 1698* [4]).

1) Anche nel 1653.

2) Ed anche in Assisi.

3) A pag. 10.

* Fr. Iacobus de Ferraria Mag. Musices. Ferrariae. Archiv. Prov. 1590.

* P. Fogliatu da Nepi Maestro di Cappella nel secolo decimosettimo.

* Giacomo Ferrari da Montecchio fu vestito dell'abito di S Francesco col nome di fr. Massimo, ai 25 novembre 1634.

4) Vedi Ferrari.

Ferraria P. Ant. M. (de) Vicarius et Mag. Musices Conventus Ferrariae [1]).

Fasolo P. Giambatta d' Asti Maestro di Cap. dell'Arcivescovo di Monreale, come si vede dall' opera intit.: *Arie spirituali, morali e indifferenti, a 2, 3, e due Arie a 2, con vv. lib. primo Op. 9 di F. Giambattista Fasolo d'Asti Min. Conv. M.ro di Cappella dell'Arcivescovo di Monreale. Palermo, Biscagni 1659.* Compose anche in un' opera di vari autori pubblicata dal P. Bartolomeo Capello napolitano Min. Conv. intit.: *Sacra animorum Pharmaca Musicis voc. concentib. contexta a F. Bartolomeo Capello neapolit. Min. Conv. Impressio 4ª. Neap. ap. Luciolum. 1650.*

1) Tab. et Ordo familiar. Prov. Bon. 1595.

* Il detto Fasolo, Organista in Palermo, fu maestro di Bonaventura Alzotti, di Palermo.

* Lettera del Marchese di Santo Floro al P. Fasolo. — Molto Rev. Padre. - L'applauso con che si stimano le sue composizioni e la universale approbatione che hanno in tutta l'Italia e maggior parte dell'Europa, fanno grande istanza alli miei affetti sommamente inclinati all'arte della musica, per supplicarLa si compiaccia parteciparmi alcune opere di quelle particolari, che danno nel suo gusto perchè possa godere quello che non mi permette la lontananza che vi è da questa città in cotesta ove Ella risiede; non potendo con la presenza, almen con questi favori sarò consolato. E mentre La prego a volermi impiegare in moltissime cose di suo servitio; nostro Signore Le conceda la salute che Le desidero. - Caltagirone alli 14 di marzo 1638.

P. Maestro Fasolo

Servo Affezionatissimo
che Le bacio le mani
Il Marchese di Santo Floro

* P. Fattorelli. Dal lib. del Part. e Consigli. N. 8, pag. 111, a dì 19 Giugno 1674, leggesi: Significò (il P. Guardiano) che essendosi licenziato il presente Maestro di Cappella (P. Passarini) per aver ottenuta altra Cappella, egli et il M. R. P. Provinciale avevano ricercato il P. Fattorelli da Verona, sogetto di molto proposito per relationi havute. Quel Padre li scriveva che sarebbe venuto volentieri a servire in tal carica, ma desiderava informazione dello stipendio se li dovesse concedere. Proposta per ciò questa parte a' PP., restò concluso se li dassero Z (?) 18 il mese in ragion della sua messa libera come pure si è praticato con altri.

* Frater Franciscus De Marchia pulsator organorum, 1496. Ex libro introituum et expensarum Conventus S. Francisci Bononiae N. 12, pag. 275.

* Filippinus. Vedi Philippinus.

Digitized by Google

G.

Giordani P. Domenico, da Rocca Sinibalda. Fu Maestro di Cappella della Sacra Basilica d'Assisi, delle insigni Cattedrali di Narni, Rieti, e dei SS. Apostoli di Roma, come si rileva dall'opera da esso data alle stampe intit.: *Armonia Sacra a 2 voci. Roma, al Chrocas 1724* [1]).

Girolamo P. da Napoli, Maestro di Cappella in S. Francesco di Bologna. In un libro del Convento [2]) trovo quanto segue: che si dovesse avere consideratione al Ven. P. Maestro di Cappella, huomo virtuoso, che faceva honore al convento, et nel tempo delle feste Papali dell'anno et dell'Ordine, procurava con molta sua spesa huomini valenti di Musica, et altre voci humane, e Tromboni, et cornetti. Fu laudato il fatto, et fu determinato, che esso Maestro di Cappella frate Girolamo da Napoli, huomo oltre la virtù rara, molto morale avesse ◁ (cioè scudi) quindici di provisione.

Gridi P. Ferdinando, Bolognese. Fu Organista in S. Francesco di Bologna; ha servito qualche volta per Maestro di Cappella in mancanza di soggetto capace per tale impiego, come ho ricavato dalle seguenti parole estratte dai libri del Convento di Bologna, primo Febbraio 1708 [3]). « Essendo che il P. Ferdinando Gridi, Organista, ha servito per la Musica delli Innocenti; et altre funzioni per Maestro di Cappella addimandò Sua P. M. R. a PP. se si contentavano se li fosse usata qualche cortesia per la sua fatica, e quanto se li potesse dare, a che i PP. si rimisero tutti alla disposizione di S. P. M. R. A dì 17 Maggio 1709 [1]) « Significò S. P. M. R. che il P. Organista aveva fatto qualche spesa in carta e copie per le Musiche degli Innocenti, e Venerdì di Marzo, adimandò a' PP. se si contentavano fosse risarcito delle spese, al che tutti unanimemente vi acconsentirono ». Adì 16 Genn. 1713 [2]). « Espose S. P. M. R. come il P. Ferdinando Gridi Organ. haveva assai affaticato varii anni sono nelle Musiche, senza aver ricevuto veruna recognizione dal Convento, che cosa intendevano di darli, il che da PP. fu risoluto darli per regalo due doppie ».

Ganassa P. Giacomo da Treviso. Essendo Maestro di Cappella di Belluno in S. Francesco, stampò: *Vesp. Psalmodia 8. 9. voc. lib. 1. Venet. 1625.* Nel 1634 pose alle stampe: *Ecclesiast. Missar. fructus* (?) *5. 9. 10. vocib. Op. 4. Venet. 1634.* Come pure l'Op. intit: *Psalmi in totius anni solemnit.*, et *Cantiones 4 voc. Venet. 1637*, mentre era in D. Mariae Asiliensis Musicae Praefectus [3]).

Gallerano P. Leandro da Brescia. Nel 1620 stampò un'opera, mentre era Organista in S. Francesco di Brescia, intit: *Il 2° libro delle Messe a 4. 5. voc. Op. 3. Venetia. 1620.* Altra nel tempo che era Maestro di Cappella del S. di Padova ed Accademico occulto, intit.: *Salmi intieri Concert. a 4. Op. 5. Venet. Magni, 1624. Messa e Salmi a 8, Op. 10. Venet. 1625. Missar. et Psalmor. 5 voc. Op. 14. Venet. 1628. Messa e*

1) Nell'anno 1624 fece la Musica ne' SS. Apostoli di Roma in occasione del triduo del B. Andrea Conti, nei 30 e 31 Gennajo e Primo Febbrajo del suddetto anno. Relazione stampata in Faenza nel 1724. In Roma compose l'Orat. *Il Tempio delle Grazie.*

* F. Gio-Maria, Cantore nella Steccata di Parma, d'anni 37, *defem* (?) Reditu. Conv. Prov. bonom. 1613.

2) Lib. de Part. e Cons: N. 1, pag. 28, a dì 1 Maggio 1571.

* Dal libro de' Partiti e Consigli, segnato N. 11, P. 3, a dì 16 Maggio 1700, ricavasi: Havendo il P. Ferdinando Gridi, Organista, suplito anche all' Offitio di Maestro di Capp., dalla Partenza del P. Natali sin adesso, fu determinato che si ricompensasse di Z (?) 15, anco in risarcimento di copiature varie.

3) Lib. de Part. e Cons. N. 12, pag. 137.

1) Loc. cit., pag. 166.

2) Loc. cit., pag. 222.

* Il sud. P. Gridi fu M. di Capp. nella Congregaz. celebrata in Bologna nel 1712. Acta Prov. Bon.

3) La parola Asiliensis credo che venga dalle città di Francia Mas d' Asil, in latino Asilium Mansum. Dizionario Geografico Portatile, pag. 48.

* P. Giuseppe da Bagnacavallo. Magister Musices P. Fr. Joseph de Bagnacavallo, nel Capitolo fatto in Reggio li 3 Luglio 1650. Nell'archivio della Provincia.

* Leandro Gallerano natif de Brescia, où il fut d'abord Organiste, devint ensuite Maître de Chapelle a

Digitized by Google

Salmi Concert. aggiuntovi il terzo Coro ad libitum Op. 16. Venet. 1641. Detto Padre fu uno dei compositori di un'opera intit.: *Ghirlanda Sacra scielta da diversi Mott. a voce sola, pubblicata da Leonardo Simonetti Musico in S. Marco di Venet. Venezia 1625.*

Gallo P. Vincenzo Sciri Siciliano dell'Alcara fu Maestro di Cappella della Cappella Reale di Sicilia. come dall'opera intit.: *Salmi del Re David, lib. 1 a 8. Palermo, 1607.*

Ghizzolo P. Gio: Maestro di Cappella del S. di Padov. Stampò molte opere, tra le quali le seguenti: *Madrigali a 5. 6 lib. 2: Op. 11. Venet. 1614*, mentre era M. di Cappella del Prencipe di Correggio. *Concerti all'uso moderno a 4, lib. 2° Op. 7. Milano 1611.*

Messe Mott. e Magnificat, Canzoni francese, falsi Bordoni et Gloria Patri a 8, Op. 10. Milano, 1613. Il 3° lib. dei concerti, a 2. 3. 4 voci con le Littanie della B. V. M., a 5, Op. 12. Milano 1613. In tempo che era Maestro di Cappella del Cardin. Aldobrandino, nella sua Metropolit. di Ravenna, stampò: *Salmi intieri a 5, Op. 14. Venet. 1618. Messa, Salmi, Litanie, falsi Bordoni, Concerti a 5. 9. voci. Op. 15. Venet. 1619. Il 4° lib. delli concerti a 2. 3. 4 con le litanie della B. V. Maria. Op. 16. Venet. 1640. Salmi, Messa e falsi Bordoni, Concert. a 4. Op. 17. Venet. 1624.* Mentre era Maestro di Cappella in S. Antonio di Padova stampò: *Compieta, Antifone et Litanie della Madonna a 5, Op. 20. Venet. 1623. Frutti d'amore a 1. 2, lib. 5. Op. 21. Venet. 1623. Integra omnium solemnit. Psalmodia Vespertina 8 voc. Mediolani, 1609 et 1608.* Nella prima aggiunta dell'opera intit.: *Concerti de diversi autori, a 2. 3. 4 voci,* raccolti dal Lucino, vien nominato il P. Ghizzolo, come pure nel *Parnassus Musicas Ferdinandeus in quo Musici nobilissimi qua suavitate, qua arte prorsus admirabili, et divina ludunt, 1. 2. 3. 4. 5. voc.* Raccolta fatta dal Bonometti, 1615. *Messe piene e concert. a 4. e 5, e una per li defonti. Op. 19. Venet. 1625.*

Galli P. Sisto da Cesena, stampò: *Mott. 8 voc. et duo cum 4: vocib, lib. primus, Venet. 1600,* mentre era Eccles. Cathedralis Fanensis Musices Magist.

Gratiani P. Tommaso, da Bagnacavallo. Sotto l'anno 1571, nei libri del Convento di Bologna ritrovo le seguenti notizie [1]). « Thomas de Bagnacaballo fecit suam solemnem Professionem in Conventu Bagnacaballi in manibus Reverendi P. Commissarii ». Die 10 Novembris 1572. « Licentiatur ad Ordinem Sacrum Subdiaconatus Fr. Thomas de Bagnacaballo ». Die 10 7bris 1575 « Licentiatur ad Ordinem Presbiteratus fr. Thom. Gratianus de Bagnacaballo ». Sotto l'anno 1589 [2]) si legge: Fr. Thomas de Bagnacaballo licentiatur ad serviendum pro magistro Cappellae in Archiepiscopatu Ravennae ad instantiam Illustrissimi Reverendissimi Archiepiscopi et Reverendissimorum Canonicor. Ecclesiae. Nel 1605 fu fatto Maestro di Cappella di Reggio in Lom-

Padoue. Marpourg, Traité de la Fugue, Second. Part. Pag. XIII, N. 8.

* Messe per Cappella e por Conc. a 4, 5 voci etc. Op 19, Venet. Gardanum, 1625.

* « Gio: Ghizzolo Maestro di Cap. del Card. Aldobrandino, poi Maestro della Capp. nell'arcivescovato di Ravenna ». *Degli uomini illustri di Brescia*, p. 500. « Gio: Ghizzolo Conventuale di S. Francesco, che fu stimato di gran giudizio nella Musica e nelli Affetti Sagri singolare. Stampò molte opere in Venez. con immortal lode del suo nome ». Coppando, *Stor. Bresciana*, p. 24, che alla pag. 107 dice che fiorì nel medesimo tempo con gli altri suoi del medesimo Ordine di S. Francesco Ant. Mortaro, e Valerio Bona. « Gio: Ghizzolo, frate di S. Francesco, di gran giudizio nella Musica; serve il Card. Aldobrandino essendo suo Maestro di Cappella nell'Arcivesc. di Ravenna. La sua Musica è tutta spirito, et negli affetti sagri è ri, utato per singolare, et con questa sua virtù è un nobile ornamento di questa Patria » Rissi: *Com. illustri di Brescia.* p. 500. Il P. Ghizzolo stampò anche *Canzonette ed Arie a 3, lib. 1, Venet. Ravesi 1599. Messe Concerti Magnificat a 4, Op. 8. Milano, Fini 1612. 4. Madrig. a 5, lib. 1, Venet. Raveri, 1608, 4°.*

1) Regist. Alm. Prov. Bonon. in quo notantur omnia, et singula acta P. Provincialis Mag. Franc. Visdomini Ferrar. Ord. Min. Conv. die 18 Iunii 1571.

2) Regist. Almae Prov. Bonon. in quo notata reperiuntur omnia et singula acta R. P. Provincialis Mag. Hieronimi Ilarij Britinonensis Ord. Min. Conv. et R P. Provincialis Mag. Zachariae Urcedi, die 18 Julii 1589.

Digitized by Google

bardia. Nel Wading. si legge [1]) « P. Thomas Gratianus Ord. Min. Conv. Artis Musicae peritissimus edidit varias huius scientiae Opellas ». Fu discepolo del P. Costanzo Porta, e Maestro di Cappella in S. Francesco di Milano, come si ricava dalla prefazione dell'opera intit.; *Psalmi omnes ad Vesp. cum Magnificat 4. voc. decantandi R. P. F. Thoma Gratiano a Bagnacavallo Ord. Min. Conv. in Aed. D. Francisci Mediolani Musices Praefecto Auctore.* Le parole della prefazione sono « Quare cum in conventu nostro Mediolani ubi Musicae praefectus sub felicissimis auspiciis Reverendiss [2]). P. F. fui constitutus, modulationes quasdam in davidicos psalmos inxta traditiones, et praecepta nobilissimi illius ac de Musices facultate optime meriti Constantii Portae praeceptoris mei composuissem » etc. Oltre varie altre opere stampò le seguenti: *Vespri per tutto l'anno, a 8 voci, Venet. 1603*, nel tempo che era Maestro di Cappella della Concordia. *Symphonia Pershenia*(?) *Litaniarum, 4. 5. 6. 8 voc. Venet. 1617. Completorium 8 voc. Venet. 1601. Il Primo libro dei Madrigali, a 5. Venet. 1588. Missar. 5 voc. lib. 1. Venet. 1599. Respons. in Solemnit. S. Francisci, 4 vocib., et Salve Sancte Pater. Concert. Op. 10. Venet. 1627. Missae cum Introitu ac tribus Mott., 12 vocib. Venet. 1587.* Nell'anno 1613, di anni 60, era Maestro di Musica e vicario nel Convento di Bagnacavallo [3]).

(Continua).

1) De Scriptorib. Ord. Minor. pag. 324.

2) P. M. Evangelista Pelleo a Forcio Ord. Min. Conv. Generalis, a cui fu dedicata l'opera.

* Boemo Giacomo. 20 Agosto 1691. Il P. Guard.° propose a PP. quanto si dovesse dare il mese per ve' stiario ad un organista che non fosse sacerdote come era appunto f. Giacomo Boemo Organ.° presente, e li PP. convennero se li dovesse dare lire sette il mese per vestiario sì a lui come ad altro Organista che non fosse sacerdote.

* Guarini P. fra' Vincenzo d'anni 43, buon Musico. Descriptio Reddituum Conventuum Prov. Bonon. 1613.

3) Descriptio Reddituum Conventuum Prov. Bonon.

PERGAMENE
dell'Archivio dei Frati Minori Conv. di MONTOTTONE (Marche)

(Contin. v. p. 48, an. 1921).

ALESSANDRO IV.

65-6. « *Cum a nobis petitur* » — An. 1256, 15 Maggio (Laterano).

Concede che la sepoltura nelle Chiese dei Frati Minori sia del tutto libera.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 132 — Altro esemplare originale della stessa Bolla.

ALESSANDRO IV.

67-9. « *Recordamur liquido* » — An. 1256, 17 Giugno (Anagni). — Tre esemplari.

Comanda che gli Eremitani di S. Agostino siano costretti, anche mediante le censure ecclesiastiche, a portare la tonaca di colore nero, secondo gli ordini di Gregorio IX.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 138, anche con altra data.

ALESSANDRO IV.

70. « *Ordinis vestri generosa plantatio* » — An. 1256, 22 Luglio (Anagni).

Dà facoltà che i Prelati dell'Ordine possano essere assolti dalle censure — ed assolvere i propri sudditi — da confessori dell'Ordine stesso da loro scelti.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 148.

ALESSANDRO IV.

71-73. « *Nimis iniqua vicissitudine* » — An. 1256, 28 Luglio (Anagni).

Ordina ai Prelati della Marca Anconitana di desistere da ogni molestia e gravame verso i Frati Minori, e dichiara irrite tutte le censure da essi inflitte agli stessi Frati.

Nel *Bull. Franc*, t. 2, p. 149; a p. 148 si ha la stessa Bolla per i Frati di Lombardia. Il secondo esemplare di Montottone, colla stessa data, e indirizzato a « tutti i Prelati d'Italia ».

Digitized by Google

Il terzo comunica l'ordine dato ai Prelati, al Ministro Generale ed agli altri Ministri dell'Ordine Francescano (*Bull. Franc*, p. 155).

ALESSANDRO IV.

74. « *Provisionis nostrae* » — An. 1256, 28 Dicembre (Laterano).

Dà facoltà ai Prelati ed ai Frati Minori di potere scomunicare, prendere e carcerare, gli apostati e gli insolenti dello stesso Ordine.

Nel *Bull. Franc.*, con la detta data manca, ma c'è con quella del 1259, 17 Settembre (t. 2, p. 362). E' la rinnovazione dell'indulto concesso nel 1246 e nel 1250 da Innoc. IV e dallo stesso Aless. IV nel 1252 con la lettera « *Devotionis vestrae* ».

ALESSANDRO IV.

75 « *Vestram et Ordinum vestrorum* » — An. 1257, 5 Febbraio (Laterano).

Si impone ai Priori ed ai Frati Eremitani di S. Agostino di restituire al proprio Ordine quei Frati Minori che fossero stati ricevuti senza licenza dei loro superiori, e sotto pena di scomunica si proibisce che non ne vengano ricevuti in futuro.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 193.

ALESSANDRO IV.

76-78. « *Non sine multa* » — An. 1257, 30 Marzo (Laterano). Tre esemplari.

Ordina che alcuni Accademici di Parigi siano avvertiti di non molestare i Frati, e che se poi non avessero obbedito fossero debitamente puniti.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 209.

ALESSANDRO IV.

79-81. « *Cum a nobis petitur* » — An. 1257, 5 Agosto (Viterbo). Tre esemplari.

Rinnova un indulto per la sepoltura. — Un esemplare è diretto al « Generale, Provinciali, Frati Minori »; con questo indirizzo manca nel *Bull. Franc.*, ma c'è per i Frati Minori di Bobbio senza la data del giorno.

ALESSANDRO IV.

82 « *Licet is de cuius munere* » — An. 1257, 8 Novembre (Viterbo).

Concede che tutti gli appartenenti alle Confraternite di S. Maria e di S. Francesco di Osimo (Marche) possano lucrare un'indulgenza una volta al mese ed in certe determinate solennità.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 262, ov'è citato questo autografo.

ALESSANDRO IV.

89. « *Ita vobis* » — An. 1257, 17 Settembre (Viterbo).

Concede che nelle Chiese dei Frati Minori ci sia sepoltura per i soli Frati.

Nel *Bull. Franc.* manca.

ALESSANDRO IV.

84. « *Ex parte vestra* » — An. 1257, 13 Dicembre (Viterbo). (V. n. 61).

Nel *Bull. Franc.* con questa data manca.

ALESSANDRO IV.

85. « *Nimis patenter* » — An. 1260, 11 Maggio (Anagni).

Transunto fatto in Rimini nel 1318 ad istanza di un Frate Minore della Penitenza.

V. *Bull. Franc.*, t. 2, p. 404, ma con la data del 15 Luglio.

CLEMENTE IV.

86. « *Quidam temere sentientes* » — An. 1265, 20 Giugno (Perugia). Transunto.

Il S. Pontefice dà ai Frati Minori facoltà di predicare, ascoltare le confessioni anche se i Parroci e i Rettori delle Chiese vi si opponessero.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 14.

CLEMENTE IV.

87. « *De venenoso serpente* » — An. 1265, 10 Luglio (Perugia).

Digitized by Google

Il Papa ordina ai Frati Minori dalle Marche di predicare la Crociata contro Manfredi, principe di Taranto, nemico della Chiesa, e per questa ragione concede alcune indulgenze.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 16, ove l'unico autografo citato è questo.

CLEMENTE IV.

88-90. « *Loca Sanctorum* » — An. 1265, 11 Ottobre (Perugia). Tre esemplari.

Concede che nelle Chiese dei Frati Minori in determinati giorni dell'anno possa lucrarsi l'indulgenza di cento giorni.

V. *Bull. Franc.* t. 3, p. 44.

CLEMENTE IV.

91-92. « *Licet ex omnibus mundi partibus* » — An. 1266, 28 Dicembre (Perugia).

Lettera Apostolica diretta ai Frati Minori Inquisitori di tutta la Marca Anconitana, con la quale si assegnano i luoghi dove il Tribunale deve essere stabilito, si confermano tutte le facoltà concesse e si descrive il modo di procedere.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 104, ove si cita quetto autografo. Si ha inoltre un transunto dello stesso documento pontificio fatto da Alberto di Montefiori ad istanza di fr. Teodino Smirillo Inquisitore delle Marche di Ancona ed Urbino.

CLEMENTE IV.

93. « *Ne Catholicae fidei negotium* » — An. 1267, 4 Gennaio (Viterbo). Transunto fatto dall'Arcid. di Camerino.

Si permette agli Inquisitori delle Marche di potersi scegliere uno o più Compagni Religiosi di buoni costumi e di dottrina per assisterli nel laborioso impiego.

Nel *Bull. Franc.* questa Lettera Pontificia manca.

CLEMENTE IV.

94. « *Quo vos in Christo* ». — An. 1268, 3 genn. (Viterbo).

Vieta che Frati Minori siano accettati tra i Frati Predicatori senza la debita licenza.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 136.

CLEMENTE IV.

95. « *Quia plerumque* » — An. 1268, 28 giugno (Viterbo).

Tempera la sua Costituzione circa la distanza tra le case dei Mendicanti.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 158, con la data del 5 giugno.

CLEMENTE IV.

96 97. « *Lecta nobis petitio vestra* » — An. 1268, 6 luglio (Viterbo).

Conferma e dichiara quanto aveva stabilito Alessandro IV riguardo ai postulanti per l'Ordine dei Minori e dei Predicatori.

V. *Bull. Franc.* t. 3, p. 161 ove si cita autografo. L'altro esemplare è datato ai 27 giugno e indirizzato ai PP. Domenicani.

GREGORIO X.

98. « *Sub Religionis habitu* » — An. 1722, 18 luglio (Orvieto).

Ordina al Vescovo Filippo di Fermo di difendere da ogni molestia ed ingiuria i Frati Minori della Provincia Picena.

V. *Bull. Franc.* t. 3, p. 184. L'autografo citatato è questo.

GREGORIO X.

99. « *Inundans malitia* » — An. 1274, 23 luglio (Lione).

Il Vescovo di Ancona viene istituito Conservatore e difensore dei Frati Minori.

Nel *Bull. Franc.* manca; ma si ha simile lettera per lo stesso Vescovo di Ancona da parte di Clemente IV (27 genn. 1268), per il Vescovo di Todi (Giov. XXI, 18 marzo) e poi (1282, 1282) per altri Vescovi da Martino IV.

GREGORIO X.

100. « *Si mentes fidelium* » — An. 1274, 13 nov. (Lione).

Digitized by Google

Ordina ai Frati Minori delle Marche di predicare la Crociata contro i Saraceni.

P. *Bull. Franc.* t. 3, p. 223.

NICOLÒ III.

101. — « *Exiit qui seminat* » — An. 1279, 14 agosto (Soriano).

Esposizione della Regola di S. Francesco per i Frati Minori.

V. *Bull. Franc.* t. 3, p. 404.

NICOLÒ III.

102. « *Litteras felicis recordationis* » — An. 1279, 21 agosto (Soriano).

Conferma della bolla di Onorio III con cui si approva la Regola dei Frati Minori.

V. *Bull. Franc.* t. III, p. 417.

ONORIO IV.

103. « *Ex parte Vestra* » — An. 1286, 18 gennaio (Roma, S. Sabina).

Si concede ai Frati Minori il privilegio che la posa della prima pietra, consacrazione degli altari e delle chiese, la benedizione dei Cimiteri possa essere compiuta da qualunqe Vescovo Cattolico nel caso che il Vescovo diocesano non volesse o fosse impedito.

V. *Bull. Franc.*, t. 3, p. 555.

ONORIO IV.

104. « *Inundans malitia* » — An. 2 giugno (Roma, S. Sabina).

Costituisce il Vescovo di Osimo Conservatore dei privilegi e difensore dei Frati Minori della Provincia della Marca di Ancona.

V. *Bull. Franc.* t. 3, p. 570, ove non si cita alcun esemplare.

NICOLÒ IV.

105. « *Meritis vestrae Religionis* » — An. 1288, 24 agosto (Rieti).

Dispone come debbano diportarsi i Frati Minori in tempo d' interdetto generale.

V. *Bull. Franc.* t. 4, p. 32.

NICOLÒ IV.

106. « *Necessitates miserabilis Terrae Sancte Sanctae* » An. 1290, 5 gennaio (Roma, S. Maria Maggiore).

Comanda al Ministro Provinciale della Marca di Ancona di predicare, insieme ad altri sei frati, la Crociata in aiuto della Terra Santa.

Nel *Bull. Franc.* t. 4, p. 127, c'è la stessa lettera apostolica per le altre Provincie, ma questa non viene citata.

NICOLÒ IV.

107. « *Vitae perennis gloria* » — An. 1290, 7 luglio (Orvieto).

Concessione di un anno e quaranta giorni di indulgenza a chi visita, nelle feste della B. Vergine, S. Francesco e S. Antonio, la Chiesa dei Frati Minori di Ripatrasansone.

Nel *Bull. Franc.* manca; ma nel t. 2 pagg. 132-157 ce ne sono simili con la stessa data.

NICOLÒ IV.

107. « *Illuminet super vos* » An. 1291, 1 agosto (Orvieto).

Bandisce la Crociata e narra l' incendio di Accona da parte dei Saraceni.

Questa Bolla è citata dallo Sbaraglia (*Bull. Franc.*, t. 4, p. 327, n. 53) tra quelle che *si desiderano,* come pure la seguente (l. c. p. 328, n. 71).

NICOLÒ IV.

108. « *Terrae Sanctae* » — An. 291, 1 agosto (Orvieto).

Comanda al Ministro Provinciale della Marca di Ancona di predicare, insieme ad altri frati, la Crociata.

Nel *Bull. Franc.* manca; ma dello stesso tenore c'è per la Provincia di S. Francesco, t. 4, p. 272.

BONIFACIO VIII.

109. « *Dilectus filius nobilis* » — An. 1296.

Digitized by Google

Si ordina al Ministro Provinciale di Ancona di interrogare il Conte Guido di Montefeltro e di intendersela con lui circa il cambiamento del suo stato e la distribuzione dei beni.

Nel *Bull. Franc.* t. 4, p. 407 si cita questo autografo, ma dal Wadding.

Bonifacio VIII.

110. « *Sua nobis dilecti filii* » — An. 1296, 17 dicembre (Roma, S. Pietro).

Accogliendo la preghiera dei Frati Minori costituisce il Vescovo di Ascoli esecutore della Bolla di Clemente IV riguardo alla distanza tra le case dei religiosi mendicanti.

Questa lettera apostolica nel *Bull. Franc.* manca; ma se ne hanno altre dello stesso tenore. Il documento non è originale, ma un transunto fatto in Ascoli nel 1298 da Paolo Vitaleoni, con licenza e mandato del Vescovo Bongiovanni, a richiesta di fr. Francesco Guardiano della Chiesa Minoritica della stessa Città.

Bonifacio VIII.

111. « *In sinu Sedis Apostolicae* » — An. 1298, 5 aprile (Roma, S. Pietro).

Estende tutti i privilegi concessi ai Frati Minori anche alle Clarisse.

E' questo docum. (V. *Bull. Franc.*, t. 4, 489) un transunto fatto ai 17 febb. 1329 dal notaio Pietro de Albinellis nel 2° chiostro dei Frati Minori di Pesaro, in presenza del Vescovo Gerardo Ord. Min. - Testimoni: il Guardiano Giovanni Perugino Lettore, Fr. Corrado da Saiano, Matteo da Pesaro, Mariolino di Pesaro, Francesco di Montevecchi, Giovanni di Montepettorino « conventualibus dicti loci ».

Benedetto XI.

112. « *Inter cunctas sollicitudines* — An. 1304 (Laterano).

Conferma dei privilegi concessi da Bonifacio VIII ai Frati Minori.

V. *Bull. Franc.* t. 5, p. 11. — E' un transunto fatto nel Palazzo Vaticano, nel 1472, 16 nov., da Giacomo de' Mucciarelli di Bologna, ad istanza di « Fr. Andree de Alamanna Ordinis Minorum Observantiae Cismontane Familie in Romana Curia Procuratoris et Commissarii ».

Giovanni XXII.

113. « *Dilectos filios* » — An. 1319, 26 aprile (Avignone).

I Vescovi di Osimo, Ascoli e Pesaro vengono istituiti Conservatori dei diritti e dei privilegi concessi ai Frati Minori.

V. *Bull. Franc.*, t. 5, p. 167.

Giovanni XXII.

114. « *Vas electionis* » -- An. 1321, 24 luglio (Avignone). — Transunto.

Si confutano gli errori di Giovanni « de Polliaco » e si conferma ai Frati Minori la facoltà di ascoltare le confessioni dei fedeli.

V. *Bull. Franc.* t. 5, p. 208.

Urbano V.

115-17. « *Si pauperculum* » — An. 1370, 15 maggio (Montefiascone).

Al Ministro Generale Fr. Tommaso Frignani ed agli altri frati vocali che si recheranno a Napoli per il Capitolo Generale concede un'indulgenza.

Questo doeumento è in transunto, ma scritto così male ch'è impossibile -- nota il P. Eubel (*Bull. Franc.* t, 6, p 441) — riprodurlo. Contiene pure due lettere del Cardinale Filippo, protettore dell'Ordine, di cui una è indirizzata al Generale ed a tutti i Vocali. (Montefiascone 18 maggio) e l'altra al solo Generale.

Martino V.

118-19 « *Ad statum Ordinis* » An. 1428, 23 agosto (Roma, SS. Apostoli).

Conferma ai Frati Minori la possessione dei beni, e concede di poterne ricevere a nome della S. Sede con facoltà anche di alienarli.

V. *Bull. Franc.*, t. 7, p. 739.

— Altra copia fatta nel 1430 ad istanza di Fr. Agostino da Monte Baroccio, Ministro Provinciale della Marca di Ancona, e di Fr. Ger-

Digitized by Google

vasio Giovanni da Pergola, Procuratore presso la Curia Romana. Transunto collazionato col Registro delle Bolle.

MARTINO V.

120. « *Amabiles fructus* » — An. 1428, 1 nov. (Roma, SS. Apostoli).

Rinnova le disposizioni di Martino IV riguardo ai Sindaci concessi ai Frati Minori, e revoca la costituzione di Giov. XXII « *Ad Conditorem* ».

V. *Bull. Franc.* t. 7, p. 712.

PAOLO II.

121. « *Significarunt nobis* » — An. 1468, 20 marzo (Roma, S. Pietro).

Scomunica papale contro i detentori dei beni del Convento di Montottone.

SISTO IV.

122. « *Dum fructus uberes* » — An 1471, 28 febbraio (Roma, S. Pietro).

Conferma di tutti i privilegi concessi sino allora dal RR. Pontefici ai Frati Minori.

E' questo il transunto di un transunto fatto da Giacomo Mucciarelli bolognese, Canonico di S. Pietro a Roma, ad istanza di Fr. Antonio de Porcelli di Gubbio, e poi per i frati di S. Francesco delle Scale di Ancona.

V. *Wadd.* Ann. Min. v. XIX, p. 537.

SISTO IV.

123. « *Sedes Apostolica* » — An 1471, 19 nov. (Roma). Copia.

Si estendono ai frati eremitani di S. Francesco in Lombardia i privilegi concessi agli stessi frati nei regni di Leone e di Castiglia e nella diocesi di Liegi.

SISTO IV.

124. « *Romani Pontifices* » — An. 1471, 15 nov. (Roma). Transunto.

Dà facoltà ai Superiori dell' Ordine di visitare e correggere i frati del Terz' Ordine vaganti in abito eremitico, e di far loro indossare l'abito dei frati dei Minori Conventuali o degli Osservanti.

SISTO IV.

125. « *Sacrosanta Romana Ecclesia* » — An. 1473, 20 nov. (Roma). Copia.

Conferma ai frati e suore del Terz' Ordine della Penitenza dei privilegi già ottenuti.

SISTO IV.

126. « *Regimini Universae Ecclesiae* » — An. 1474 31 agosto (Roma). Copia.

Nuova conferma dei privilegi dell' Ordine francescano.

SISTO IV.

127. « *Litterarum scientia* » — An. 1479, 7 Maggio (Roma).

Nomina di Francesco « de Capuleonibus » Arcidiacono della Chiesa Anconitana.

SISTO IV.

128. « *Sacri Praedicatorum et Minorum* » — An. 1479, 31 luglio (Roma).

Concessione di indulgenza all' Ordine dei Predicatori, dei Minori, dei Frati della Penitenza.

LEONE X.

129. « *Significarunt nobis* » — An. 1517, 5 nov. (Roma, S. Pietro).

Scomunica contro i detentori di beni di un certo Bartolomeo « de Alliis » cittadino Anconitano, di frate Oliviero dei Minori, e di altri.

PAOLO III.

130. « *Cum nuper pro Sedis* » — — An. 1540, 2 luglio (Roma, S. Marco). Transunto fatto in Curia Romana.

Esenzione dei Frati Minori Conventuali di Osimo e delle Clarisse dal pagamento delle decime.

Digitized by Google

GREGORIO XIII.

131. « *Omnium saluti* » - An. 1578, 12 aprile (Roma, S. Pietro).

Dichiara privilegiato l'altare del SS. Crocifisso della Chiesa di S. Francesco delle Scale di Ancona.

GREGORIO XIII.

132. « *Omnium saluti* » — An. 1580, 13 gennaio (Roma).

Concede che sia privilegiato l' altare della Pietà della Chiesa dei Frati Minori Conventuali di Osimo.

SISTO V.

133. « *Decet Romanum Pontificem* » — An. 1587, 5 settembre (Roma, S. Marco).

Bolla affinche il Convento di Corinaldo (Ancona) venga restituito ai Frati Minori Conventuali, ai quali era stato tolto da Pio V, per darlo ai Frati Osservanti.

V. PALOMES: *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni,* Palermo, 1898, p. 431, Continuazione *Annal. Wad.* t. 22. p. 415.

INNOCENZO X.

134. « *Cum sicut accepimus* » — An. 1651, 7 genn. (Roma, S. M. M.).

Indulgenze e privilegi per la Confraternita di S. Antonio di Padova di S. Francesco delle Scale di Ancona.

INNOCENZO X.

134. « *Exponi nobis* » — An. 1673, 1 luglio (Roma, S. M. M. M.).

Breve per l' Infermeria del Convento di S. Francesco di Roma.

Diplomi Vari.

135. « *Girardus Episcopus* » — An. 1254, 1254, 11 maggio (S. Maria di *Cliento*).

Il Vescovo Gerardo, di Fermo, prega il Comune di Ripatransone a somministrare elemosine per la costruzione della Chiesa di Santa Maria dei Frati Minori, e concede 40 giorni d'indulgenza. Egli non usa le stesse parole della lettera di Innocenzo IV (An. 1247, 11 giugno — *Bull. Franc.* t 3, p. 463) che si conserva pure a Montottone, e dalla quale si desume che il Convento di Ripatransone è di alcuni anni più antico di quanto può apparire dalla lettera del Vescovo Gerardo del 1256 (v. num. seg.) sola nota al Wadding.

136. « *Girardus Episcopus* » — An. 1256, 21 marzo. (Come al n. preced.).

137. « *Giradus Epus Firmanus* » — An. 1256, martedì 15 ottobre.

Le Clarisse di Ripatransone vengono tolte alla giurisdizione del Vescovo. Nel documento ricorrono i nomi di vari Frati Minori.

138. « *Philippus Epus Firmanus* » An. 1291, 16 gennaio (Orvieto).

Permette la distruzione della Chiesa di S. Salvatore di Ripatransone (perchè quasi attaccata al Convento... e fonte di disturbi) per ampiare quella dei Frati Minori di S. Maria della Valle. Dà inoltre varie disposizioni.

138. « *Constantinus Canonicus Adriensis, Rector in spiritualibus Marchiae Anconitanae* » concede l' indulgenza di 40 giorni a tutti i fedeli che ascoltano la parola di Dio nelle Chiese dei Frati Minori delle Marche. — An. 1295, 4 marzo (Montolmo).

139. Ann. 1333, 25 giugno. — Ricorso al Papa Giovanni XXII fatto ai Frati Minori di S. Maria di Montegiorgio (Marche). — Questa Cuiesa era stata concessa ai figli di S. Francesco dai Benedettini di Farfa, come risulta da un documento originale che si conserva nel Convento di Montottone. (Lo stesso dicasi per la Chiesa e Convento di questo paese).

140. An. 1348, 11 giugno (Benevento). — Il Cardinale Legato Bertrando concede ai Vescovi di Ascoli e Sinigaglia di consacrare — o l'uno o l'altro — la Chiesa di S. Maria di Ripatransone.

Digitized by Google

141. An. 1356, 22 marzo (Ancona). — Egidio Cardinale e Vescovo di Sabina, Legato del Papa, pronunzia sentenza di scomunica contro Giovanni e Guglielmo Manfredi e contro Francesco « de Ordelassis », ordinando che sia pubblicata nelle Marche di Ancona, Urbino e Rimini. Era Inquisitore allora Fr. Perugino dei Minori. – (V. *P. M. Buglioni:* Istoria del Conv. di S. Franc. di Ancona, 1793, p. 160).

142. An. 1368, 25 sett. (Gubbio). Bernardino « de Redes » Uditore generale della Camera Apostolica, ordina in nome del Papa Urbano V a frate Antonio Marcellini di Ancona, Ord. Min. di portarsi presso di lui a far testimonianza, e raccomanda moltissimo che non sia molestato.

143. Ann. 1391, 6 giugno (Ancona, Chiesa dei Frati Minori) — F. Ludovico da S. Marino, Ord. Min., Inquisitore della Marca Anconitana, dichiara Biagio Ciccolini, cittadino di Fossombrone, familiare del suo Tribunale. Cfr. *Buglioni*, op. cit. p. 165, il quale descrive il documento. *Nota*: il detto Padre conobbe una gran parte delle pergamene di questo Regesto, le studiò e se ne servì bellamente per la sua storia.

144. — An. 1372, 11 giugno (Perugia). — Il Cardinale Filippo Protettore dei Frati Minori e delle Clarisse scrive a fr. Martino, S. T. M., Provinciale delle Marche riguardo all'ammissione nel Monastero delle Clarisse ecc.

145. An. 1374, Roma. — Il Cardinale Vicario di Gregorio XI costituisce Podestà di Sirolo Antonio Petrelli, cittadino Anconitano.

146. An. 1440, 15 marzo (Ancona). - Il Card. Ugo, Vescovo di Tivoli, detto di Cipro, concede, per autorità a lui concessa dal Papa, indulgenza per l'Altare di S. Maria Maggiore o Assunta della Chiesa di S. Francesco di Ancona.

147. An. 1447, 11 agosto (Venezia). — Il doge di Venezia Francesco Foscari dà licenza ai Frati Minori di Ancona di far cavare pietre dall'Istria per ornamento e per le scale della loro Chiesa.

148. An. 1456, 12 marzo (Bologna). – Domenico Antoni di Stefano, Benedettino di Monte Santo, monaco di S. Antonio della diocesi di Camerino, viene assolto per autorità papale dalla colpa di omicidio e mandato a far penitenza nel monastero di S. Maria di Monte della Guardia.

149. An. 1465, 20 nov. (Roma). — Transunto. — I Cardinali sotto Paolo II accordano, in seguito ad esposto del Generale Francesco della Rovere (poi Sisto IV) di procedere alla punizione di quei frati, che abusavano dell'ufficio di Cappellani presso di loro per non osservare la Regola.

152. An. 1511 (Ancona). — Sesto Bocci, Vicario Generale di Ancona accorda alla famiglia de Vanni il giuspatronato sulla Cappella di S. Pietro o S. Lorenzo di Castelfidardo.

151. An. 1534, 30 genn. (Roma). — Il Cardinale Antonio Panfili, per indulgenza del Papa, accorda ai Frati Minori di Ancona di poter cambiare un legato in favore della fabbrica dell'infermeria.

152. An. 1559, 17 agosto (Mantova). — Investitura di una Cappella nella Chiesa di Santa Maria di Precalvi diocesi di Bologna.

153. An. 1580, 24 ott. (Roma). — Documento d'aggregazione della Confraternita della SS. Concezione di S. Francesco d'Ancona all'Arciconfraternita di Roma.

154. An. 1586, 17 gennaio (Ancona). — Il Generale P. Clemente Bontadosio di Montefalco erige in S. Francesco di Ancona la Confraternita dei Cordigeri [1]).

P. Giuseppe Abate
Min. Conv.

1) Nei fascicoli successivi si pubblicheranno i più importanti di questi 154 documenti.

Digitized by Google

REGESTA ORDINIS S. FRANCISCI

PRAEFATIO

Inter varia et pretiosa monumenta historica Ordinis S. Francisci, quae in Archivio Generalitio Ordinis Minorum Conventualium, ad SS. XII Apostolos de Urbe asservantur, locum tenent praecipuum *Ministrorum Generalium Regesta,* quae a *rebus gestis* seu ab *actis* sub ipsorum Ministerio nomen ducunt, ideoque potissimi franciscanae nostrae historiae fontes considerari debent, utpote quae documentorum originalium a suprema Ordinis auctoritate emissorum et ad universum Ordinem spectantium, seriem, tenorem ac nomenclaturam referunt.

Haec ab anno 1488, sub P. M. Francisco Samsone, Generali Ordinis Minorum post Seraphicum Patriarcham XXXIX^us^, exordiuntur et ad nostra usque tempora sese extendunt.

Videtur enim, hoc aevo antiquiora *Regesta* nec extituisse, nec extare potuisse, ita ut ab eodem Rev.mo P. M. Samsone originem duxisse asseverare liceat. Istorum enim, in tota antiquitate franciscana nullibi, aut improprie, mentio invenitur. Nec iisdem, vel, si placet, collectioni eorum, locus adhuc esse potuit. Ministri enim Generales, iam fere usque ad supradictum Samsonem, nullam sedem fixam, ut ita dicamus, stabilemque adhuc habebant, utpote qui huc illucque, pro necessitatibus Ordinis, ac ad canonicam visitationem peragendam versabantur, et ita in singulis Provinciis suorum decretorum vel *diffinitionum,* ut audiebant, monumenta relinquebant, quae in archivis particularibus Provinciarum vel Conventuum asservabantur. Quae agendi ratio ad normam juris exacta invenitur. In Constitutionibus enim Benedictinis (an. 1336), ut exemplum vel inde sumamus, statutum invenies: « Ordinamus... quod Generalis Minister teneatur omnes Provincias dicti Ordinis ... personaliter visitare ... Et postquam unam Provinciam visitaverit, numquam postea causa visitationis revertatur ad eam, priusquam omnes reliquae Provinciae ab eo fuerint visitatae » [1]). Visitatione canonica peracta, vel valetudine ac similibus impeditus quominus eam perageret, ad Conventum originis vel incolatus sui revertebatur, qui plerumque Conventus erat locus ubi Romana Curia versabatur. Congruenter enim, hisce in adiunctis, statutum erat de eodem Generali Ministro id quod de Generali Procuratore antiquum erat: « Generalis etiam Procurator Ordinis victum recipiat a Conventu loci ubi erit Romana Curia » [2]). Romana autem Curia, Romae habitualiter commorante, necessarium fuit Ministrum Generalem de residentia Romae providere. Nullum siquidem Ordo noster (ex quo Superiores Ordinis Generales, Minister, scilicet, ac Procurator similesque officiales desumebantur), Romae habebat Conventum saeculo XV ad dimidium prope vertente; Aracoelitanus enim ac S. Francisci ad Ripam Tyberis, Eugenio Pp. IV cogente, ad familiam de Observantia transierant, quae sub Vicariorum regimine moderabatur [3]. Domus autem S. Salvatoris in Unda, de qua provisus fuit anno 1446, per Eugenium IV, Procurator Ordinis, nimis angusta erat. Deo O. M. favente, de liberalitate Cardinalis Bessarionis ac Pii II P. M. benignitate, an. 1463 Ordo Minorum Basilicam SS. XII Apostolorum consecutus est, cum paucis domibus incolatui quatuor Canonicorum eidem inservientium destinatis. Cito constructo propae Basilicam *primo* Claustro [4]) aequum iustumque Ordinis Proceribus visum est, Ministrum Generalem inibi stabilem constituere residentiam. Primus Generalis Minister qui Romae, in Conventu SS. XII Apostolorum, de facto moratus est, fuit

1) Eubel, *Bull. Francisc.*, VI, 35.

2) Loc. cit., p. 37.

3) Wadding, 1445, n. 43.

4) *Secundum* Claustrum an. 1580 ex eleemosinis relictis a defuncto Ministro Generali Petro Antonio Camilli constructum est, ac *tertium* anno 1587 munificentia Sixti P. V.

Digitized by Google

P. M. Franciscus a Ruvere (postea Sixtus IV) (1464-1469). Qui proximus ei successit, P. M. Ioannes Zanettus ab Utino (1469-1475), Venetiis, plerumque apud *Frari* vel Rodigii moram duxit. Anno denique 1475, P. M. Franciscus Samson, supremum nactus Ordinis Ministerium, Romae habitualiter sedem fixit, diuque in praelatura manens, necessitatem habendi promptuarium omnium actorum expertus, *Regestis* seu *Repertoriis ab actis* satis probabiliter primus originem dedit an. 1488 [1]). Cuius exemplum omnes successores eius, ad haec usque tempora, secuti sunt. Sicque factum est ut omnium, notatu dignorum, quae evenerunt in Ordine ab anno 1488 et deinceps (uno vel altero volumine excepto, quod amissum lugemus) fidissimum promptuarium ac veluti repertorium habeamus. Frustra igitur Regestorum, ante hunc annum perfectorum, notitiam hic vel aliunde quaeres. Primitiva enim Ordinis Regesta, vel similia, desiderantur, eo quod nullus Ministrorum de iis cogitaverit, nec forsan potuerit, uti superius innuimus [2]).

1) Gonzati, *La Basilica di S. Antonio*. Padova, 1853, V. I, p. XI: « A lui (Sansone) è debitore l' Ordine nostro se nel 1476 si cominciò a tener memoria dei nostri (Conventus Patavini) Consigli. Ove un P. Sansone fosse vissuto almeno due secoli prima, si avrebbe ben altra e più preziosa suppellettile di cognizioni »; refert verba quae in capite Libri mss. ipsorum (p. X n.) Consiliorum leguntur: « *In nomine Domini. Amen. Anno ab ejusdem nativitate MCCCCLXXVI die IX Novembris iste liber fuit emptus de mand. in Xsto Patris artiumque et S. Theol. exclem. D. Magistri Francisci Sansonis totius Ordinis Minorum Generalis Ministri, ut in eo ipsius et suorum successorum Decreta et Statuta ac etiam Patrum Discretorum consilia pro ipsius conventus reformatione et regimine meliori condita habita et facta scribi debeant et ad perpetuam posteritatis memoriam relinquendam* ».

2) Rodulphius, *Historia Seraph. Religionis*. Venetiis, 1586, f. 190; « Nescio Scriptorum ne penuria, an ignavia magis multa sint deperdita; qua ratione factum est, ut multorum Generalium Praefectorum sint nobis nomina incomperta et ignota, tantum abest, ut eorum acta praeclara possimus exponere. Nam hoc tempore agitabatur Christiana Respublica diro schismate ... ».

« Registra Ordinis » autem, quibus Lucas Waddingus in suis *Annalibus* aliquando utitur, Observantum dumtaxat familiam respiciunt, et potius *Chartularia* videntur dici debere quam *Regesta* eiusdem speciei ac illa P. Samsonis et successorum eius. Haec enim Regesta transumptum omnium litterarum solius Ministri Generalis habent, vel documentorum ab eo quomodocumque promanantium; numquam vero inferiorum Ministrorum vel quorumcumque fratrum epistolas vel acta referunt, quod quidem haud apparet in Registris a Waddingo citatis.

Regestorum tamen — ut innuimus — nonnulla amissa lugemus. Desunt siquidem in nostra serie, prout nunc habetur, pauca quaedam volumina, inter quae aliqua praedicti Ministri Generalis Samsonis. Haec autem direptio antiqua est, Ordinis enim historici — uti Ciatti, Franchini, aliique — qui de codicibus nostris verba faciunt, iis tantummodo Regestis utuntur quae in praesentiarum habentur.

Ad redundantiam haec adnotabimus: — Tempore iniquae suppressionis et expoliationis Ordinum Regularium a Napoleone imperatae et executioni datae, Regesta aliaque pergamenacea et chartacea documenta Archivi Generalitii SS. XII Apostolorum apud Tabularium Secretum Vaticanum, de Sanctae Sedis licentia, prudentissime delata fuere, et deinde (an. 1824) jussu Summi Pontificis Leonis XII, per cl. virum Marinum Marini, eiusdem Tabularii Praefectum, Ordini restituta.

Sufficiat de *Regestorum* nostrorum notitia haec delibasse.

P. M. FRANCISCI SAMSONIS
Ministri Generalis
ORDINIS FRATRUM MINORUM
(Post. Seraph, Patr. XXXIX)
REGESTUM
ab anno 1489 ad annum 1494

Regesta Rev.mi P. Samsonis, quae publici juris — ex licentia et liberalitate Rev.mi P. M. Dominici M. Tavani, Ord. Min. Conv. actualis Generalis Ministri post

Digitized by Google

Seraphicum Patriarcham CIX — facimus, duobus voluminibus chartaceis continentur, et a mense maio an. 1488 ad mensem Maium 1494 sese extendunt, eaque manibus PP. MM. Damiani de Casali Maiore et Francisci ab Horta, a Secretis eiusdem P. Generalis, exarata sunt.

Praestat nunc ut de ordine Provinciarum, prout in Regestis P. M. Samsonis citatis inscribitur, aliquid dicamus.

Ordo Provinciarum non idem servatur in utroque volumine, ut patet ex sequenti prospectu; nos vero ordinem qui est in priore Regesto sequemur, postposita dumtaxat Provincia Bononiae: ita ut ex duobus voluminibus unum quid resultet insimul dispositum, ut facilius et aptius historiae franciscanae cultorum consulatur commoditati.

ORDO PROVINCIARUM

Reg. N. 1	*Reg. N. 2*
Provinciae Cismontanae	
Bononiae	Bononiae
S. Francisci	S. Francisci
Romana	Romana
Tusciae	Tusciae
S. Antonii	S. Antonii
Ianuae	Ianuae
Mediolani	Mediolani
Dalmatiae	Dalmatiae
Marchiae	Marchiae
Siciliae	Siciliae
Terrae Laboris	Terrae Laboris
S. Bernardini	S. Angeli
S. Angeli	S. Nicolai
S. Nicolai	Calabriae
Calabriae	Orientis
Orientis	Terrae Sanctae
Terrae Sanctae	Romaniae
Romaniae	
Vicaria Sardiniae	Vicaria Sardiniae
Provinciae ultramontanae	
Franciae	Franciae
Angliae	Angliae
Castellae	Castellae
Aquitaniae	Aquitaniae
Aragoniae	Aragoniae
S. Ludovici	S. Ludovici
S. Iacobi	S. Iacobi
Portugalliae	Portugalliae
S. Bonaventurae	S. Bonaventurae
Turoniae	Turoniae
Coloniae	Coloniae
Saxoniae	Saxoniae
Argentinae	Argentinae
Austriae	Austriae
Hungariae	Hungariae
Daciae	Hiberniae
Hiberniae	Bohemiae
Bohemiae	Daciae
Scotiae	Scotiae
(*Vicar.*) Bosnae de Observantia	Vicaria Bosniae de Observantia.
Vicariatus Cismontanus	Vicaria Scotiae

Nota quod in utroque Regesto, pro data occasione, sermo est etiam de « Societate Fr. Amadei », de « Fratribus de Clarino », de Vicariis Generalibus (et quandoque Provincialibus) « de Observantia », quorum electiones a Generali Ministro Samsone confirmatur (Cfr. *Reg. I,* f. 124; - *Reg. II,* ff. I, 56, 91).

Ratio publicationis sequens erit:

Textus a nobis dabitur prout jacet, eumque adnotationibus perpaucis dotabimus ne moles voluminis excessive augeatur. Si quod manuscriptum documentum citabitur, hoc — nisi aliter notetur — in Archivo Generalitio SS. XII Apostolorum invenitur.

***

Neminem fugit Regestorum talium publicationem multum conferre ad historiam minoriticam dilucidandam, cum tot notitiae in eisdem contineantur, circa loca et personas, quae plurimum sane conferunt ad vitae tenorem interiorem exterioremque, quamvis ex suapte natura deinceps redactae sint pro ea Franciscani Instituti familia, quae Conventualium nuncupatur. Non enim horum tantummodo Ministri Generales, quorum Regesta typis tradimus, curam gerebant; si-

Digitized by Google

quidem Generales Ministri iidem tunc in Ordine Minorum supremi Moderatores extabant. Qui originem ac successionem directe a S. Patriarcha Francisco mutuantur, quamvis saeculorum decursu, ob inevitabiles contingentias, non semper ea praeminentiae jura nacti sint, quibus primitus potiebantur. At non est necesse in his diutius immorari. Editio igitur Regestorum P. Fr. Samsonis aliorumque Ministrorum temporis quo unus omnino et indivisus — saltem in capite — erat Ordo Minorum, historiae Minoritarum multum confert. Indirecte tamen, dum rerum veritati prodest, originem quoque directam a Beatissimo P. N. Francisco deductam ad haec usque tempora fratribus Minoribus Conventualibus apertissime confirmat.

***

Continent Regesta synopsim statutorum per Ministrum Generalem pro primo ac altero franciscalium Ordine, nempe Monialium Sanctae Clarae; eaque cum datis, sive chronologicis, sive topographicis.

Hinc in eis habentur: — institutiones vel confirmationes Ministrorum Provincialium, Visitatorum Provinciarum, Commissariorum vel Vicariorum Generalium, Inquisitorum, Custodum (et quandoque Guardianorum), Abbatissarum; — item institutiones vel confirmationes Lectorum, Regentium, Bachalaureorum, Magistrorum Studentium, Bibliothecariorum, Commissariorum causarum, Procuratorum; — concessiones magisterii, cubiculorum, gratiarum diversarum; — licentiae ad verbum Dei praedicandum, ad suscipiendos Ordines sacros, ad petendam Curiam Romanam; — citationes ad coram se sistendum in disceptatione causarum; mandata circa administrationem bonorum conventuum, sententias punitivas, depositiones et restitutiones ad officia; — indictiones Capitulorum Generalium etc. Thesaurum igitur notitiarum ingens continent Regesta nostra, quibus historiae franciscanae cultores, fidentissime uti possint in investigando factorum veritatem et in castigandos non paucos de similibus scriptores, prout hunc laborem aggredi conati sunt Sbaralea [1]), Ciatti, Franchini, Benoffi aliique ex nostratibus.

Hoc vero significatum volumus: - continget, saepiusque contingent, poenas ecclesiasticas comminatas inveniri iis omnibus qui Superiorum iussis non obtemperaverint; nec tamen putandum est inde regularem observantiam in Ordine descivisse. Acta enim quorum transumptum in Regestis invenitur, regiminis ac iurisdictionis exercitium praecipue respiciunt; tempora autem, quae per eorum actorum editionem nunc illustrantur, hoc prae se ferebant, ut auctoritatis veluti robur poenarum munimine communitum de more invenitur, quod ex sexcentis documentis, etiam ipsius Curiae Romanae, omnibus compertum est.

Multum sane juvaret, vel in ipso principio, ad maiorem intelligentiam quamplurium statutorum in Regestis summatim contentorum, editio *Formularii* temporibus P. M. Samsonis adhibiti; at hoc ad finem tractactionis remittimus. Pauca tamen in gratiam studiosorum hic subjicere volumus, ex quibus plura dignoscuntur quae familiarissima erant illo tempore. Sunt autem: *A*) Ordinationes quaedam generales an. 1485; — *B*) Constitutiones Provinciae Bononiensis (quae forma aliorum semper fuit in Ordine); — *C*) nonnullae adnotationes circa Studia.

A) — *Ordinationes factae, et ordinatae per Rev.mum in Christo Patrem Magistrum Franciscum Sansonem totius Ordinis Minorum Generalem Ministrum, in Capitulo Generali Casale celebrato, de consilio et consensu totius Capituli Generalis:*

1) quod nullus fratrum deferat arma vel retineat in camera, nec portet diploides, nec caligas clausas sive bracatas, sub poena carceris;

2) quod ubi reponuntur granum et eleemosinae Conventus in locis communibus,

1) Praesertim per « *Novum Supplementum ad Annales Waddingi* » quod ineditum apud SS. XII Apostolos asservatur.

Digitized by Google

ponantur claves duplices, quas diversi retineant diversarum affectionum;

3) quod videantur omnia registra Conventuum et Locorum per Custodes bis in anno, in principio et in fine, sub poena privationis officiorum suorum latae sententiae, et serventur in depositorio;

4) ut habeatur bona cura de studiis, ut si sine conscientia simus, cum qua incoepit Ordo noster, ad minus habeamus scientiam; quia nunc amisso *con* et *sci* solum remanserunt nobis *entia*;

5) quod nullus frater praesumat nominare fratrem sine hoc nomine *frater*, sicut nunc fit, quia multi se ad invicem vocant sine hoc nomine *frater*;

6) quod nullus Ministrorum sub poena privationis officiorum suorum latae sententiae permittat aliquem portare biretum rotundum nisi sit Magister, et invigilent Ministri circa studentes, eos habilitando, et aptos ad studium compellendo;

7) quod lusores et blasphemi (si qui reperti fuerint) incarcerentur, similiter et alchimistae, qui sunt falsatores monetarum; et poenitentia acerrima macerentur;

8) quod non dicentes Divinum Officium sint inhabiles ad officia, et perseverantes repellantur a Conventibus, similiter de fratribus mercatoribus, et eorum bona confischentur, et usibus communibus conventus applicentur ubi magis opus sit conventui;

9) quod fiat Communio de hebdomada in hebdomadam pro non sacerdotibus, et mutetur hostia, et teneantur munda paramenta, et vasa Sacrarii, et lampades continuo ardentes;

10) quod habeantur duo vel tres Conventus pro Novitiis ad sublevandam Religionem nostram;

11) quod habeantur carceres in quolibet conventu, loco, et monasterio;

12) quod bona fratrum decedentium, Ministri et alii officiales deputari faciant integre in communes usus, sub poena privationis officiorum suorum;

13) quod revelantes facta Religionis extra Ordinem, sint ipso facto excommunicati latae sententiae;

14) quod non sint discursus in Ecclesia tempore Divini officii, et Missarum; et non audiant confessiones illo tempore, demptis aliquibus antiquis tempore confluxus populi;

15) quod nullus frater exeat e conventu sine licentia Praelati sui, et quod servetur clausura ianuarum, et oris, ne mali aliis loquantur;

16) quod Magistri nisi multum probi et excellentes et exercitantes actus scholasticos non eximantur;

17) quod Reverendi Ministri bene advertant quos mittunt ad Curiam, et non mittant dissipatores; ideo ordinat quod nullus Minister acceptet rationes expensarum suarum in Curia factarum nisi sint consolidatae per Procuratorem Ordinis;

18) quod nullus frater recipiatur de Provincia alterius Ministri in Provincia, quia tali modo fugiunt disciplinam Ordinis, et hoc sine licentia Ministri sui;

19) quod saeculares non recipiantur in Conventibus, sub poena expulsionis a conventu et privationis camerae, sine licentia Praelati, et ipse ultra duos dies non possit dare licentiam;

20) quod si aliquis sit promotus ad Magisterium per saltum, retineatur tanquam non Magister, et sicut frater simplex; et illi qui promovendi sunt praesententur per Ministros suos apud Rev.mum P. Generalem, nec retineatur aliquis Bachalaureus in iure canonico sicut aliqui se nominant;

21) quod bona stabilia nullo modo vendantur tam Conventuum, quam Monasteriorum, sub poena excommunicationis et inhabilitationis ad officia Religionis, nec locari ultra tres annos possint;

22) quod singulo anno fiant Guardiani, et non prolongentur ultra annum, ne videantur Abbates; et quod non fiant per electionem, sed per institutionem; bene possunt fieri petitiones Conventuum, et si bonum videbitur possunt admitti; si autem urgeret causa, prolongentur ad duos annos et non ultra;

23) quod Ministri qui non veniunt ad Capitula Generalia et non veniunt excusati,

Digitized by Google

visitentur per alios deputatos per Rev.mum P. Generalem;

24) quod illi Ministri qui non fecerunt imaginem Sancti Bonaventurae, faciant quanto citius fieri potest ad Ordinis perpetuam gloriam;

25) quod Guardiani non pertractent pecuniam conventuum, sed pecuniae reponantur in capsa in sacristia, et habeantur duae vel tres claves, quae diversis dispensentur diversarum affectionum;

26) quod exempti, et qui consecuti sunt beneficia non admittantur ad officia Religionis, nisi submittant se obedientiae Praelatorum, et renuntient quoad illam partem Bullae suae, in qua dicunt se esse exemptos;

27) quod exeuntes extra Religionem in aliquo beneficio et cum licentia Rev.mi Patris, redeant ad Religionem, quae maxime indiget sacerdotibus;

28) quod non fiant Commissarii in Provinciis nisi urgente necessitate; et in hoc mandatur Ministris sub poena privationis talis auctoritatis faciendi commissarios;

29) quod modeste se habeant fratres cum presbyteris in utendo privilegiis Ordini concessis, maxime in elevatione corporum mortuorum sine licentia Parochorum;

30) mandat sub poena gravissima omnibus Praelatis ut observare faciant constitutiones felicissimae memoriae Domini Sixti Papae Quarti [1]).

B) Ordinationes Capituli Provinciae Bononiensis Corrigiae celebrati:

1) quod omnes, qui cum litteris Rev.mi Patris Generalis sunt in beneficiis, redeant;

2) quod apostatae capiantur, et incarcerentur, donec per Rev.mum Patrem aliud fuerit definitum;

3) quod quilibet Guardianus induat unum puerum ad minus infra sex menses, etiam si deberet indui ad expensas conventus;

4) quod omnes Guardiani sub poena privationis suarum tunicarum cantare faciant Missam pro Benefactoribus in singula secunda feria, dummodo non sit aliud impedimentum, et si sit aliud officium fiat commemoratio pro ipsis Benefactoribus;

5) quod sub eadem poena singuli Guardiani faciant cantare *(officium)* semel pro benefactoribus fratribus defunctis;

6) quod Guardiani vadant ad officia sua infra quindecim dies sub poena privationis, et inhabilitationis per duos annos, latae sententiae;

7) quod non retineant aliquem positum in tabula ultra octo dies, sub poena excommunicationis [1]).

C) Studia et Gradus Academici.

Temporibus P. Generalis Samsonis « Studia » — sicut antea (ut relatum habemus ex Salimbene, Constitutionibus Benedicti XII et Statutis Capituli Generalis Florentini an. 1467) — alia erant privata, alia vero pubblica: haec apud Universitates, illa in Conventibus evolvebantur: quae autem in Conventibus *minora*, quae in Universitatibus *generalia* (seu *maiora*) appellabantur. In Universitatibus *gradus academici* a fratribus consequebantur praehabita Superiorum maiorum (seu Ministri Generalis) dumtaxat licentia; in Studiis vero privatis, seu Ordinis, ex indulto Sedis Apostolicae et ex concessione Ministri Generalis in Capitulo Generali. Haec regula usque ad Sixtum Pp. V in Ordine viguit [2]).

At non omnia Studia publica et maiora a Superioribus eadem ratione prosequebantur. Nam — ut patet et ex Regestis — relate ad ea, ad quae Religiosi accedebant libenter, venia impetrata a Superioribus Ordinis, legibus ac consuetudinibus Universitatum obsequendum erat; dum e contra, super studia *minora*, ad quae fratres invitabantur (uti Patavinum, Bononiense, Perusinum ...) integra Superioribus Ordinis mo-

1) Ciatti, *Annales Ord. Fratr. Min. Conv.* (inediti) v. II, f. 268.

1) Op. cit., f. 270.

2) Cfr. Benoffi, *Degli Studi nell' Ordine dei Men. Conv.*, opus ineditum, cuius exemplar ms est apud Arch. Fr. Min. Conv. Auximi in Piceno.

Digitized by Google

derationis facultas inerat; ac proinde facilius mutationibus (institutionibus, depositionibus) obnoxia erant.

Normae, quae communiter in usu erant apud Studia generalia sacculo XV — quaeque eaedem erant ac illae quae invaluerant sacculo praecedenti et circa finem saec. XIII — sic describuntur a P. Hilarino a Lucerna, Ord. Fr. Min. Capuc. [1]): — In quacumque Facultate Theologica triplex habebatur gradus institutionis: — *Cursus* seu explicatio compendiosa quatuor Librorum Petri Lombardi; *Lectio ordinaria* seu commentarium diffusum et magistrale Sacrae Bibliae, quae lectio scholastica methodo seu disputando perficiebatur. Ex triplici facultatum genere, triplex erat gradus docentium: *Cursoris Biblici, Sententiarii*, ac *Magistri*, qui omnes *Regenti Studiorum* suberant. Studentes (communiter) curriculo Theologiae per quinque annos incumbenbant, et sexto anno eisdem Lectura cursoria Bibliae permittebatur, cui per duos annos operam dabant. Deinde *Bachalaureus non formatus* Sententias, per duos annos distributas, interpretabatur; hoc vero tempore expleto *Bachalaureus formatus* declarabatur, et spatio quatuor annorum non amplius docebat, sed jus erat ei praedicandi et disputandi de quolibet. Tunc denique promoveri poterant ad *Licentiam* et consequenter institui pro cursu *Magisterii*.

Notandum tamen cum Benoffi (op. cit.), quod *Leclor Biblicus* in studiis generalibus seu Universitatum, *Bachalaureus* Conventus dicebatur; in Studiis vero Ordinis, *Lector Biblicus* diversus erat a Bachalaureo Conventus. In Studiis publicis nullus ex Ordine extitit Bachalaureus Philosophiae ante medium saeculum XV, cum e contra in Studiis Ordinis talis Bachalaureus iam exstabat. Institui passim ex Ordine coeperunt Bachalaurei apud Cathedrales et quaedam privata collegia, ad « cursum magisterii » seu « lecturae exercitium » perficiedum: qui generatim munere repetitorum fungebantur ac, lecturae tempore peracto, magisterio ab Ordine donabantur. Ii, qui *Magistri studii* erant, artes quoque docebant; *Magister studentium* materias proponebat disputandas coram *Bachalaureo Sententiario* seu posito adhuc sub Regente; *Lector Legens*, cui gubernatio totius Studii demandata erat, legere poterat pro lubitu de quolibet.

Gratiae demum, quae concedi a Generali Ministro solebant, versabantur circa — electionem idoneorum in confessarios; — usum opportunum pannorum duplicium, librorum, aliarumque rerum congruentium; receptionem quandoque postulantium ad habitum Ordinis; – adsistentiam et servitium praestandum per aliquem Ordinis fratrem in quibusdam contingentiis; — licentiam praedicandi ubique durante quadragesima et solemnibus aliis temporibus; — liberum accessum ad praesentiam P. Generalis et transitum cum socio per quasdam Ordinis Provincias; — immunitatem in quibusdam a mandatis praelatorum qui inferiores Ministro Generali erant ...

Quaedam alia, tum circa statuta, tum circa studia et consuetudines saec. XV Ordinem respicientia, data opportunitate, in *notis* ad Regesta breviter referemus, nam hucusque sat prata biberunt.

1) *Histoire des Études dans l'Ordre de Saint François depuis sa fondation jusque vers la moitié du XIIIe siècle*. Paris, 1908, p. 551.

P. M. FRANCISCI SAMSON Min. Gen. (1414-1499)

Notae Biographicae

Franciscus Samson de Samsonibus [1]) Brixiae, ex patre Senensi matre vero Brixia-

1) Quod tale fuerit verum eius cognomen ex quampluribus documentis demonstratur a P. Ludovico Nuti, O. M. Conv., in sua Historia mss Provinciae Tusciae, ut refert Papini (*Etruria Francescana*, vol. I, impress. Senis, an. 1797, p. 104). Quidam huic celebri Ministro Generali assignarnnt, sed falso, cognomen *Nanni* vel *Senni*; quidam autem, etiam inter recentiores, affirmavere id nobis ignotum adhuc esse. Generatim (etiam a

Digitized by Google

na [1]), diem natalem sortitus est an. 1414. Eius pater vocabatur Nannes [2]), idest Ioannes, filius Mei, filii Guidonis coriariis, cum mercator Senis extitisset, negotiationis causa Brixiam [3]) venit, ibique duxit uxorem, a qua duos suscepit liberos, quorum Samson primogenitus fuit [4]). Hic, puer octennis (septennis, iuxta alios), ut refert Waddingus [5]), a matre Deo dicatus sub tutela S. Francisci, habitum oblati, Brixiae, in conventu fratrum Minorum Conventualium, induit; at antequam solemni voto Seraphicae Religioni perpetuo manciparetur, assumpto Francisci nomine, retentoque illo Samsonis, Senas petiit ad partem bonorum ex paterna haereditate sibi obvenientum adeundam, ut ex publico instrumento an. 1430 apud Curiam Episcopalem confecto eruitur [1]). Brixiensi Conventui adscitus, inibi studiis liberalibus ac Rethoricae necnon et Philosophiae operam dedit, maximo fructu maximamque spem summum quid attingendi in omnibus excitans. Eius tantum fuit addiscendi studium ut conquisitis undequaque libris maiorem noctis partem, matutino iam cum fratribus persoluto, stans et evigilans, in publico dormitorio transigeret admotis libris ad lampadem nocturnam inibi collucentem [2]). Venetiis [3]) Theologica Studia complevit et quidem tanto animi ardore ac diligentia ut anno aetatis suae trigesimo — quod raro tunc temporis eveniebat — *Bachalaurens formatus* [4]) declaratus sit, ac brevi post inter Theologos Collegii Bononiensis cooptatus.

Philosophiam publice legit in Papiensi Universitate an. 1457, et deinceps an. 1459 in Senensi, in qua etiam libros Sententiarum explicavit Sacramque Theologiam docuit. Maxime adnitentibus confratribus Senarum, inter filios Conventus S. Francisci eiusdem urbis adnumeratus est, ac Provinciae Thusciae adscriptus, sua Mediolanensi Provincia ac Brixiensi Conventu postpositis. Hinc factum est — ait Papini [5]) — ut in posterum se vocaverit fere semper etiam in documentis diplomaticis *Franciscus Samson de Senis*.

Munere Inquisitoris an. 1461 Senis, Custodis an. 1463 in custodia Senensi, Provincialis Ministri Terrae Sanctae et Adsistentis Generalis Ordinis, cum titulo Socii Cismontani ac simul Vicarii et Commissarii

Sbaralea) putatum est « Samson » fruisse agnomen, quod eidem Ministro adhaeserat post notissimam disputationem super Immaculato Conceptu B. M. Virginis habitam an. 1477 coram Sixto Pp. IV. Sed hoc alienum est a vero, cum in Arch. SS. XII Apost. de Urbe (B. III, 87) publicum asservetur transumptum cuiusdam Bullae Sixti Pp. IV, anni 1473, confectum — ut refert notarius — ad instantiam « Magistri Sansonis de Senis Tuscie Ministri ». Quod in usu esset tunc temporis signari fratres Ordinis etiam per cognomen patebit ex centenis exemplis, quae invenientur in Regestis ipsius Samsonis. De cognomine et patria huius egit Augustinus Zanelli in « *Bullettino Senese di Storia Patria* » (An. 1897, pagg. 83-100), qui tamen quaestionem non solvit (Cfr. etiam *Arch. Francisc. Hist.* III, 773 s).

1) Oppositum habent Waddingus (*Ann. 1475*, n. 7) aliique; non vero Papini (op. cit. et alibi), qui rem melius dilucidare potuit.

2) Ex hoc datum est Sansoni vulgo agnomen *Nanni*.

3) Familia *Sansoni* Brixiae diu viguit inter nobiles adnumerata; desiit e saec. XVII. In Etruria et alibi adhuc superest (Papini, *Lectores*, Codex C. n. 128, f. 201, Arch. SS. XX Apost. Urbis), et quidem valde honesta fortunaeque bonis minime destituta, idem praeferens stemma quo aliquando usus est P. Generalis (eiusque nepotes) nempe Leonem erectum, ut videre est Assisii in Choro et alibi et Patavii (cf. Gonzati, *La Basilica di S. Antonio di Padova*. Padova, 1852, vol. II, p. 152) in Sacello S. Antonii, ubi plura opera artis idem Samson fieri fecit. Cf. etiam Papini, *Etr. Franc.*, vol. II, ms. f. 346 (Cod. C. n. 84).

4) Nuti (Papini, *Etrur. Franc.*, vol. I, p. 104).

5) Op. cit., l. c.

1) Papini, op. cit., vol. II (inedit.) ff. 147 et 346.

2) Benoffi. P. M. Fr. Ant., M. C., « *Dei Procuratori Generali dei Minori nella Curia Romana* » — opus posthumum — Pisauri, Typ. Nobili, 1830, p. 20.

3) Franchini, *Catalogo dei Provinciali di Toscana*, ms. SS. XII Apost., Cod. C., n. 98.

4) Benoffi, op. cit., p. 20.

5) « *Lectores* » f. 200; Benoffi, l. c.

Digitized by Google

in Italia Generalis Ministri Francisci a Ruvere, successive functus est. Dein Minister Provinciae Thusciae renunciatur, quod officium fere per annos quinque retinuit. Procuratorem Ordinis in Romana Curia gerebat, cum in Capitulo Generali Urbini 14 Maii 1475 celebrato, in Generalem Ministrum totius Ordinis Minorum, omnium consilio et voto, assumptus est. Anno insequenti a Collegio Theologico Patavino inter suos alumnos, honoris causa, cooptatus.

***

Sub Samsonis suprema ordinis praefectura septem Capitula Generalia habita sunt — a quibus semper in officio exstitit confirmatus — videlicet: — Romae, an. 1479; — Brixiae, an. 1482; — Casale Montisferrati, an. 1485; — Cremonae, an. 1488; — Assisii, an. 1491; — Bononiae, an. 1494; — Mediolani, an. 1497. « Morum gravitate et integritate, prudenti suavique regimine non solum Confratrum animos, verum et Principum gratiam sibi conciliavit ... » [1]). Iudicium cl. Annalium Auctoris cum sententia omnium fere scriptorum historiae Ordinis Minorum concordat, qui uno ore eius doctrinam, pietatem, prudentiam et animi robur concelebrant [2]). Unus fr. Nicolaus Glassberger, Ord. Min. Observ., in suis Chronicis [1]), regimen P. Generalis Samsonis aeriter ac praeter veritatem commaculat herodianum regimen contra infantem Observantiam appellans; sed evidenter hic auctor fallaci passione et exaggerato zelo ducitur. De effrenata ambitione Samsonem accusavit Abrahamus Bzovius, O. P., Franciscalium Ordini nimis infensus. Narrat enim eum jam octuagenarium pluries plura decena millia scutorum Pontifici Alexandro VI obtulisse ea spe, ut S. R. E. Cardinalis crearetur. Fallitur tamen, sicut et in multis iste legendarum collector. Optimus Minister Generalis enim fere omnia sua, paterna haereditate parta, in beneficium Ordinis iam expenderat [2]). Ipse Wadding [3]) ab hac gravi calumnia Sansonem defendit. Quinimmo traditum accepimus [4]) hunc ob humilitatem praedictam dignitatem, sibi a Sixto Pp. IV (eiusdem Instituti viro, qui eum valde diligebat) oblatam, ultro recusasse. Tanta is apud Pontifices, Cardinales, Episcopos, Principes existimatione fruebatur, ut eisdem saepe a consiliis fuerit. Nec praetereundum silentio, quod cum populi eum Provincias visitantem per urbes terrasque videbant, magna cum pompa et laetitia obviabantur, excipiebant, ac veluti proprium principem parentabant.

1) Wadd., l. c.

2) Gonzaga (*De orig. Seraph. Religionis.* Romae, 1587, p. 25) affirmat Franciscanos Conventuales et Observantes sub P. Samsone « summa pace, summaque quiete atque tranquillitate » potitos fuisse. P. H. Holzapfel (*Manuale Hist. Ord. Fr. Min.*, Friburgi Brisg., 1909, p. 120) haec habet: « ... per virtutes suas et benignitatem factus est amicus omnium, etiam Observantum, quos semper protexit ... Solummodo reformationis radicitae Ximenis in Hispania non consensit ». P. T. Ferré (*Histoire de l' Ordre de Saint François.* Rennes, 1921). Gonzagae sententiam repetit et addit — nescio qua ductus ratione, cum Samsonis Regesta aliter demonstrent — quod hic « *des Conventuels il s'occupa peu, si ce n' est pour les empêcher de nuire a l'Observance qu' il favorisait* » (!). Quaedam circa Sansonis vitae integritatem et doctrinam leguntur in « *Bullettino Senese di Storia Patria*, an. XXI, 1914, pp. 455-530, edita a N. Mengozzi, Refertur inibi etiam Magistratus Senenses maxime desiderasse promotionem Samsonis prius ad Ministerium Provinciae Tusciae, dein ad Episcopatum Sovanen. et demum ad supremam Ordinis Minorum praefecturam. Cfr. *Archiv. Franc. Histor.*, Quaracchi, 1921, An. XIV, p. 535.

1) V. *Analecta Francescana*, vol. II, Ad Claras Aquas, 1887., p. 519.

2) Brixiae 56 terrae jugera iam ab an. 1474 emerat cum domibus dominicalibus praediisque ut natale Conventum ditaret; paterna domo etiam attributa pro infirmaria. Plura scutorum millia pro instaurandis Conventu et Ecclesia insumpsit, quam etiam praediviti Cruce miri laboris donavit. Cfr. Benoffi, op. cit., p. 21-22.

3) Op. cit., T. XV, p. 177.

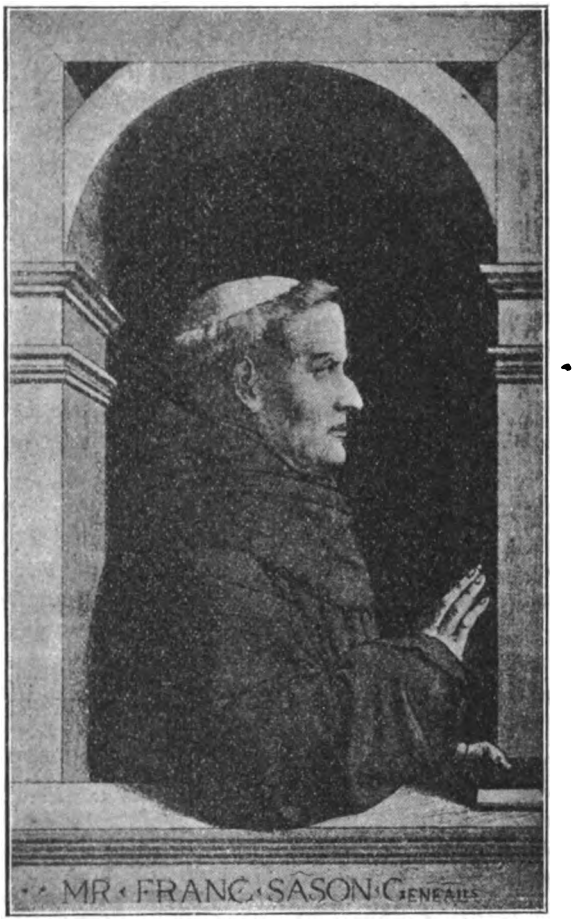
4) Coronelli in *Serie Min. Gen. Ord. Min. Conv.*; *Hieronymus Gigli* apud Papini (Etr. Franc, II, f. 148).

Digitized by Google

***

Zelo gloriae Dei et amore in Ordinem singulari incensus, plura P. Samson statuit pro eiusdem incremento, pro custodia disciplinae et Religiosorum in Christo aedificatione. Studia scientiarum artiumque in conventibus fovit, protexit, auxit.

Beatissimae Virgini Mariae devotissimus fuit, cuius singularissimum privilegium immaculatae Conceptionis, sexagenarius, coram Pontifice Sixto IV et compluribus Cardinalibus et Theologis, in publica et gravissima disputatione an. 1477 Romae habita ita defendit, difficultatesque ac obiectiones propositas ea facilitate ac vi dissolvit, ut admiratus Pontifex doctissimus exclamarit: « *Tu es vere fortissimus Samson* ».



Festivitates nonnullae — ut translationis Corporis S. P. Francisci, Natalis SS. Martyrum Berardi et Sociorum — eo Ordinem regente, a S. Sede concessa sunt, et solemnitas Conceptionis B. M. V., iam diu, nempe a tempore S. Bonaventurae in Seraphica Religione celebrata, peculiari ecclesiastico officio ditata est. Extitit P. Samson S. Bonaventurae eximius cultor, eiusque canonizationem, favente Juliano a Ruvere Cardinali Ordinis Protectore, ferventi animo promovit apud franciscanum Pontificem, qui an. 1483, duplici confecto processu, eam decrevit. Item Seraphici Doctoris Lugduno detulit in Italiam insignem reliquiam (Brachii), quae in hodiernum usque diem custoditur in patrio sancti viri solo Balneoregii.

Praedicandae cruciatae contra Turcos et ipse operam navavit; fertur etiam plura decena millia suorum confratrum, qui militibus consilio et opere assisterent Pontifici obtulisse [1]).

Complures Ordinis Conventus Ecclesiasque sua liberalitate aedificiis, paramentis ac vasis praetiosissimis ditavit dotavitque: — Senarum ingentem Ecclesiae molem perfecit et interiora duo claustra a fundamentis excitavit [2]); — Assisii tarsico opere sedilia Chori Ecclesiae superioris curavit elaborari industri manu Dominici Sanseverinatis Umbri, in quibus etiam ipsius Generalis imago ad vivum expressa conspicitur, et laudatissimum porticum ad Ecclesiae ianuam extruxit [3]); — Brixiae, uti etiam innuimus, Tem-

1) Rossi Ottavio, *Elogi Historici*. Brescia, 1629, p. 185-66 ; Papini, *Etr. Franc.* I, p. 114 (ex Nuti).

2) Ciatti, *Annales*, cod. 2, f. 252 ; Papini, *Etr. Franc.*, vol. II, f. 117.

3) Ciatti, op. cit., f. 265 ; Fratini, *Storia della Basilica e Sacro Convento di Assisi*. Prato, 1882, p. 270 et segg.

Digitized by Google

plum cum sacrario perfecit, ornavit, splendidissimis libris choralibus [1]) et vasis argenteis cumulavit [2]); — Patavii Sacellum Reliquiarum excitavit et sacristiam pluribus nobilissimae artis operibus dictavit [3]); — Romae Conventum SS. XII Apostolorum ampliavit; — Florentiae et alibi pariter plura fieri liberalitate et munificentia sua mandavit. Anno 1483, Friderici III Imperatoris a Consiliis existens, complures aquae venas obtinuit quae Brixiensi Conventui ornamento et usui extabant [4]).

Hic Generalis Minister primus extitit qui, an. 1479, principaliores Religionis Conventus ut *de Mensa et familia Generalis* nominarentur effecit; quorum Guardianos (ut patet ex Regesto) ipsemet Generalis instituere coepit, cum antea jure communi instituerentur a Ministro Provinciali sicut et caeteri Superiores locales [5]).

Cum autem experientia didicisset aliquorum Ministrorum Provincialium diuturnitatem bono Provinciarum regimini esse perniciosissimam, an. 1490, legem statuit, qua quotquot in posterum contingeret eligi in Provinciales, expleto triennio, ab officio cessarent, nec umquam confirmationem procurarent.

Aucto tunc temporis in Provincia Castellae numero Fratrum qui reformationi inhiabant [6]), an. 1491, a Patre Generali — ut habetur in Regesto — in nova Custodia congregati sunt, quae postea in amplam Provinciam excrevit sub titulo *SS. Angelorum.*

1) Scriptis atque notatis a fr. Evangelista Germano de Provincia Saxoniae.

2) Cfr. P. L. Fr. Fè., *Il P. Franc. Sanson e la Chiesa di S. Francesco di Brescia.* Brescia, 1867. — Sbaralea, *Novum Suppl. ad Ann. Waddingi* (inedit.), f. 1014. In Archivo SS. XII Apostolorum Urbis (B. III, 120) habetur quoddam instrumentum publicum, confectum Brixiae die 27 Decembris 1499, quo declaratur pecunias et alias res Samsonis in eadem civitate asservatas non fuisse distributas secundum ipsius voluntatem.

3) Gonzati, op. cit., vol. I, p. 76, 77, 208, 263.

4) Benoffi, l. c.. p. 22.

5) Ciatti, op. cit., f. 255.

6) Op. cit.,f. 311.

Si zelus Samsoni non defuit in disciplina servanda, nec animus eidem defuit in Ordinis defensione ab oppressionibus et persecutionibus quorumdam, praesertim de Observantum familia, qui bellum, circa an. 1495, in Conventuales ciebant in Hispaniis Galliisque: hic scriptis et disceptationibus, illic potentia et auctoritate. Recolatur libellum Fr. Ioan. Perrini, Parisiis vulgatum, quod multum Conventuales vexavit et principes laicos ac ecclesiasticos in eos mirum in modum commovit; ut complura coenobia — in Hibernia praesertim et in Aquitania — a Conventualibus ad Observantes transierint. Recolatur etiam voesanum propositum Fr. Francisci Ximenis Familiae Observantiae alumni, qui an. 1495 Archiepiscopus Toletanus effectus, Ferdinandum et Isabellam Hispaniarum reges in suam adeo traxerat sententiam, ut pro lubitu eorum ingenia ac voluntates in Conventuales excitaret. Hac rerum intolerabili conditione motus P. Samson, octuagenarius, in Hispanias iter arripuit ac Reginam adeundam et audacter objurgandam curavit, eo quod nimio favore Fr. Ximenium prosequeretur qui in traducendis « *arte, prece et praetio* » [1]) Conventibus e Fratribus Conventualibus ad suos de Observantia insudabat.

Florentiae tamdem, aetate, laboribus, meritis grandaevus, quintum supra octogesimum annum natus, vitae decursum, P. Fr. Samson, die 26 Octobris an. 1499, complevit. Sepultus est ad Aedes S. Crucis, elegantissimo sepulcro, a praenobili Albertorum gente decorato, cum eius aenea imagine affabre exculpta, addito hoc elogio:

Francis. Sanson. Brixian.
Probitate vitae et Religion. Christia. Doctrina
Mervit in Ordine Mino. Generala. Honorem
Florentiae vita fvnctvs est
Transact. in eo Honore vigintiquinqve annis
Sepvl est svor. Fratr. desiderio et lvctv ingenti
Qui vitae Morvmque eius memores pos.
Vix. An. LXXXV. Obiit. die XXVI. Octobris
A. S. M. CCCC. XCIX
Clarissima Albertorvm familia
Movmentvm hoc dicavit

1) Haec verba sunt Waddingi, ad ann. 1495, n. 34; cfr. etiam Palomes, *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni.* Palermo, 1888, p. 366.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tanti viri gesta complexus est oratione, quam habuit — ut refert Papini — in Templo S. Francisci Senarum in solemni funere, P. M. Nicolaus Valla Agrigentinus. Francisci Samsonis vitam scripsit P. Benoffi, quae m.ss apud SS. XII Apostolos asservabatur et quae deperdita putatur [1]). Plura habent Wadding, Sbaralea [2]), Terrinca [3]), a Gubernatis [4]). Nonnulla sui ingenii monumenta reliquit Samson, quibus inter Scriptores Ordinis potiores merito adnumeratur.

REGESTUM MINISTRI GENERALIS FRANCISCI SAMSONIS [5])

P. Samsonis Regesta in duobus cartaceis voluminibus continentur, non semper nec eadem manu scriptis. Primum mens. cent. 15 × 21, habet folia numerata 295, quorum pars est numerata ab utroque latere usque ad pag. 262: reliqua pars est alba. Alterius voluminis mens. est cent. 17 × 23, habens fola inumerata 207, quorum pars est numerata ab utroque latere usque ad pag. 209, et reliqua pars est alba. Adest in prima pagina primi codicis haec inscriptio. « *Hoc est registrum de toto triennio immediate precedente quod dimisit Pater Rev.mus Generalis Magister Franciscus Samson in Capitulo Generali celebrato hic Assisii 1491, 21ª Maii. Incipiens ab anno 1488, 25 Maii* ».

1) Cfr. Cod. C., 90, f. 114 (Arch. SS. XII Apost.). Fieri tamen potest ut ea ipsa sit quam in opusculo « *Dei Procuratori* » quod Benoffio inscribitur, inseruit P. Stephanus Rinaldi (p. 20-22) eiusdem Editor.

2) « *Supplem. ad Scriptores Wadd.* ».

3) *Theatrum Etrusco Minorit.* Florentiae, 1682, p. 13.

4) *Orbis Seraphicus*, T. I, lib. 3, § 39, n. 4.

5) Ita legitur in dorso exteriori utriusque codicis.

Provincia Sancti Francisci [1])

An. 1488

[*Reg.* n. I, p. 28*],

Rev.dus Magister Bartholomeus de Perusio [2]) confirmatur in officio ministeriatus et concesse fuerunt sibi gracie que concedi solent ministris in Capitulo Generali. Datum Cremone [3]) 25 Maii

Rev.dus Magister Cristofarus de Asisio institutus est Custos Sacri Conventus Asisii pro tribus annis. Datum ut supra.

Fr. Galaottus de Asisio [4]) institutus est bacha-

1) Provincia Seraphica primitus coalescabat ex Umbria, Thuscia, Sabina, Campania et Patrimonio S. Petri sub titulo *Administrationis S. Francisci*; sed in Capitulo Generali an. 1239 fuit limitata ad solam Umbriam. An. 1484, ex decreto Capituli Generalis Bononiae, recta quidem ratione, ei inter Provincias tributus est primus locus. Novem Custodias tunc et usque ad annum 1716 complectebatur, videlicet: Assisiensem, Vallis, Perusinam, Eugubinam, Castellanam, Tudertinam, Narniensem, Montanorum, Regni. Cfr. P. Bonav. Bartolomasi, *Series Chronologica Historica Ministr. Provinciae S. Francisci.* Romae, 1824, p. 5 et segg.; P. Franc. Righini, *Provinciale Ord. Fr. Min. Conv.* seu *Polichron Jordanis.* Romae, 1771, p. 28; P. Conrad. Eubel, *Provinciale Ord. Fr. Min.* Ad Claras Aquas, 1892, p. 40.

2) Ex nobili familia « de Blaxiolis ». Iam Minister Provinciae ab an. 1480, successor P. M. Ioannis de Trevio (qui deest in Serie a P. Bartolomasi tradita). Iterum confirmatur an. 1491; sed post tres menses moritur et in Basilica S. Francisci tumulatur, ut patet ex epitaphio. Ut eruitur ex hoc *Regesto* Series Ministrorum vel Commissariorum Prov. Umbriae sic se habet ab an. 1488 ad an. 1494: — 1488, 25 Maii, confirmatur in officio P. M. Barthomeus a Perusio; — 1489, 21 Sept., idem iterum confirmatur; — 1490, 18 Nov., P. M. Christophorus de Assisio Commissarius instituitur; — 1491, 2 Maii, P. M, Bartholomeus de novo Minister instituitur et confirmatur; — 1491, 28 Aug., P. M. Franciscus a Montefalco Minister instituitur et confirmatur usque ad an. 1494. Series igitur a Bartolomasi data, pro hac periodo saltem, castiganda est.

3) Innocentius Papa VIII pro Capitulis Generalibus Cremonae (1488) et Assisii (1491), P. M. Samsonis precibus annuens, concessit Indulgentiam Plenariam. Bullae huius concessionis asservantur in Arch. SS. XII Apost. (B. III, 101, 102).

4) Huius, dein S. Th. D., habetur quoddam scriptum pergamenaceum, confectum an. 1509, circa sepulturas existentes in Basilica et in Coe-

Digitized by Google

laureus philosophie Perusii pro duobus annis. Dat. ut supra.

Fr. Franciscus de Castronovo institutus est bachalaureus pro cursu in Conventu Perusino pro Collegio Sancti Laurentii pro duobus annis cum inclusiva. Dat. ut supra.

Fr. Ioannes de Monte Lupono institutus est magister studentium pro duobus annis Perusii. Dat. ut s.

Fr. Marianus de Sutrio institutus est bachalaureus pro exercitio in Conventu Perusino pro duobus annis. Dat. ut supra.

Fr. Callasus de Padua [1]) institutus est bachalaureus loice pro duobus annis Perusii. Dat. ut s.

Fr. Silvester de Carbio [2]) institutus est bachalaureus pro cursu cum inclusiva Perusii et pro Conventu. Dat. ut sup.

Fr. Francisco de Fulgineo [3]) conceditur camera [4]) que fuit Magistri Bernardini eiusdem Conventus. Dat. ut s.

Fr. Ieronimus de Monte Falcho [5]) institutus est Bibliothecarius Perusii pro duobus annis. Dat. ut s.

Rev.dus Mag.r Xpofarus de Castro Novo [6]) institutus est Regens pro tribus annis Perusii. Dat. ut s.

Magister Xpofarus de Tuderto institutus est Lector Regens Tuderti [1]) pro tribus annis. Dat. ut sup.

[pag. 28 **].

Fr. Bernardinus de Sardinia [2]) institutus est Lector philosophie in Conventu Perusino usque ad Capitulum Generale. Datum Brixie 3 Octobris [3]).

Rev.dus Ma.gr Gregorius de Sibinicho [4]) institutus est Lector Regens Sacri Conventus Asisii. Datum Verone XV Octobris.

Fr. Franciscus de Asisio [5]) ad instantiam Rev.mi

meterio Sacri Conventus. Cfr. Papini, *Notizie, Sicure della Morte, Sepoltura, Traslaz. ecc. di S. Frencesco d'Assisi*. Foligno, 1824, ed. 2ª, p. 89.

1) Cognomen habuit Baglioni. An. 1505 electus Minister Provinciae, ut patet ex *Reg. Ord.*

2) Interfuit, ut Magister bonae notae In S. Theol., Capitulo Generalissimo Romae habito an. 1506.

3) Custod. Vallis.

4) Constitutiones a Benedicto Pp. XII, anno 1307 pro Ordine compilatae, ordinabant quod nullus frater habere debuerat cameram clausam vel a dormitorio seqeestratam, exceptis Ministris et Lectoribus constitutis in generalibus studiis. Magistri autem in Theologia etiam non Legentes et fratres emeritae senectutis, de Licentia Generalis vel Provincialis Ministri, poterant habere cameras a dormitorio sequestratas.

5) Custod. Vallis.

6) Die 9 decembris eiusdem anni instituitur Guardianus Conventus SS. XII Apostolorum Urbis (cf. *Reg.* I, f. 29), et anno seguenti, die 4 Iulii, Previnciae Orientis Minister efficitur, loco P. M. Trombettae (*Reg.* I, f. 195). Erat Provinciae Ianuae.

1) Studium Tudertinum specialiter nominatur in Constit. Benedicti Pp. XII, c. IX.

2) Doctissimus Lector S. Theol., qui una cum quibusdam aliis fratribus sive Magistris sive Ministris, Castodibus et discretis — inter quos Bernardinus de Fulgineo, Ioannes de Monte Leone, Benedictus de Arquata, Ioannes a Leonissa, Liberatus de Interamna, Franciscus de Ameria — operam dedit, ex decreto Capituli Generalis, editioni et ordinationi Constitutionum Alexandrinarum, quibus subscripsit.

3) Provisio de Lectoribus et Bachalaureis — conventibus habentibus studia generalia, uti, in casu nostro, erat Perusinus — fiebat a Generali Ministro non tantum in Capitulo Generali et de consilio Ministrorum Provincialium et Magistrarum qui erant in loco ubi erat Capitulum, sed etiam extra hoc, de consilio decem discretorum Fratrum et Ministri Provincialis ac Custodis de cuius provincia vel custodia erat frater ad praedicta studia assumendus. Nemo autem poterat, sive Magister sive Bachalaureus assumi ad legendum in Studiis Parisino, Oxoniensi et Cantabrigensi nisi prius legerat per quatuor annos libros sententiarum cum scriptis approbatissimorum doctorum.

4) Hic error scribae habetur (ut certe notavit Sbaralea, cfr. *Supplem. ad Scriptor. Wadd.*, p. 78), cum Magister Gregorius, de quo sermo, inveniatur, ex eodem *Regesto* (f. 29), institutus Lector Regens Conventus Urbeveteri pro tribus annis et quidem sub eodem dato: 25 Maii 1488.

5) Clarissimus Theologus sicut et praecedens et Fr. Antonius Perusinus, Ioannes a Lucignano, Christophorus a Castro Novo, Benedictus de Arquata, quorum nomina in hoc Regesto pluries inveniuntur.

Digitized by Google

D.ni Cardinalis Portugallie [1]) institutus est bachalaureus pro cursu magisterii [2]) inclusive pro duobus annis in Conventu Sanctorum Apostolorum Rome. Datum Venetiis XVII Novembris.

An. 1489.

Fr. Sebastianus de Forlivio institutus est guardianus Montis Casalis [3]) pro anno immediate futuro. Datum Padue 1 februarii.

Mandatur Ma.gro Bernardino de Frata per sanctam obedientiam et sub pena privationis gradus late sententie ut immediate peracto festo Pentecostes proxime futuro accedat ad conventum et civitatem Perusii non reversurus sine licentia Rev.mi P. Generalis. Datum Padue XXII Aprilis 1489.

Rev.dus Ma.gr Antonius de Perusio [4]) instituitur Inquisitor pro duobus annis [5]) sequentibus in Provincia Sancti Francisci. Datum ut supra.

Fr. Ioannes de Corbona [1]) collocatur de familia pro studente [2]) usque ad futurum generale capitulum in conventu Perusii. Datum Cesene 9 Septembris.

Fr. Colla de Allat.° [3]) institutus est Lector philosophie conventus Perusii usque ad capitulum generale proxime futurum. Datum ut sup.

Rev.dus Pater Minister Provincie S. Francisci confirmatur de novo Commissarius in tota Provincia sua et de novo instituitur cum revocatione cuiuscumque alterius dempto procuratore Ordinis. Datum Bononie 21 Septembris.

An. 1490.

[p. 28 ***].

Fr. Ranierius de Burgo [4]) instituitur guardianus loci *Castilis* [5]) pro anno venturo immediate. Datum Senis 2 Maii.

Ma.gr Symon de Teate [6]) institutus est Lector pro quadragesima proxime futura in Con-

1) Georgius (de Costa), Archiepiscopus Ulixibonen. (1464-1500), anno 1476 in S. R. E. Cardinalem promotus. Frietum Vice-Protectur Ordinis Minorum, ut ernitur ex quibusdam publicis instrumenti anni 1493 asservatis in Arch. SS. XII Apostol. (B. III, 105ª et 105ᵇ).

2) Cursus Magisterii comprehendebat studium textus SS. Scripturarum cum glossis ordinariis; eoque expleto poterat quis, si idoneus et honestate vitae praeditus, a Generali Ministro ad Magisterium promoveri.

3) In Custodia Castellana, non longe a Burgo S. Sepulcri.

4) Literae huius institutionis servabantur in Tabulario Conventus nostri Perusini. Fuit Antonius vir eximius, scientia clarus et morum honestate conspicuus. A nostro P. Ciatti, (*Annales Minor. Conv.*, vol. II, f. 239, Codex 105 Archivi Gener. Ord.) dicitur doctor Parisinus. An. 1472, die 18 Octobris, fuerat deputatus a Min. Gener. Zanetto de Utino Regens Venetiarum; legerat Philosophiam in Patrio Gymnasio et Theologiam, magna sui laude, in urbe Patavina, ac propterea, iussu Pontificis Innocentii VIII a Generali Samsone (an. 1486) ad lauream magistralem promotus. Eidem demandantur an. 1489 a Procuratore Gen. Ord., annuente P. Gen. Samsone, vices pro reformando Conventu Perusino (cfr. Ciatti, op. cit., f. 279).

5) Iuxta Constitutiones Farinerias (an. 1374) et etiam Martini Pp. V (an. 1430).

1) Corbonium, in Cust. Perusina.

2) Statuerat Martinus Pp. V quod Ministri diligenter et sollicite debebant instare et invigilare pro reformatione studiorum, ita et taliter quod cuilibet studenti pro posse provisum fuisset de suis necessariis, tam pro libris quam pro reliquis opportunis. Exhortabatur autem idem Summ. Pontifex strictissime in visceribus Jesu Christi caeteros fratres aliorum locorum quod cum vidissent idoneos ad studia promovendos totis viribus eisdem impendere debuissent auxilium, consilium et favorem, quaerendo pro eis eleemosynas, recommendando valentibus subvenire eisque serviendo in visceribus caritatis, « quum scientia sit donum Dei, armatura ad defensandam sanctam fidem catholicam, corona Ordinis, lumen veritatis et via in tenebris ambulantium populorum ».

3) Fr. Nicolaus de Alatrio (Prov. Rom.).

4) S. Sepulcri.

5) Forsam *Castelli*, cum nullibi verbum *Castilis* legitur in Regesto et apud rerum franciscanarum huius Provinciae scriptores.

6) Minister Provinciae Romanae an. 1479; Inquisitor contra haereticam pravitatem in eadem Provincia ann. 1484. Vir clarus et multae frugis.

Digitized by Google

ventu Perusino. Datum Rome XIII Septembris.

Ad instantiam Rev.di Ministri Provincie Sancti Francisci Rev.mus Pater constituit unum Commissarium Magistrum Lodovicum de Coneglano in Conventu Perusino super omnes Fratres dicti Conventus tam subditos quam prelatos. Datum Rome die 7 Mensis Octobris 1490.

Guardiano Conventus Perusii mandatur sub pena excommunicationis et privationis officii, ut non habeat de factis Ordinis recursum ad seculares, nec intromictat se de studio neque impediat questas Capituli Generalis, neque impediat Commissarium suum, et quod det tunicam Regenti. Datum ut sup. die X Octobris.

Rev.dis Patribus Conventus Perusii mandatur per sanctam obedientiam quatenus provideant de tunica Magistro Lodovico de Coneglano Regenti Conventus. Datum ut sup.

Ma.gr Ioannes de Lucignano [1]) institutus est Lector Regens pro presenti anno conventus Tuderti. Datum Romae 24 Octobris 1490.

Ma.gr Xpofarus de Asisio [2]) institutus est Commissarius in Conventu Asisii et in tota Provincia Sancti Francisci ac in aliis pro dispositione Capituli Generalis facienda et mandatur omnibus fratribus omnibusque Ministris ut in his que ad dictum Capitulum spectare dignoscuntur pareant obediant et auxilium praestent. Datum Rome XVIII Novembris.

Mag.ro Xpofaro de Asisio precipitur sub pena excommunicationis ut tradat carceribus [3]) fratrem Ioannem de Monte Leone quia contra statuta papalia accepit gradum magisterii. Similiter Magrum Matheum de Asisio quia aperuit literas directas Rev.mo Protectori [4]). Non liberandos sine licentia in scripts obtenta. Datum ut supra.

Manuteneatur Antiqua devotio *Rivitorti* [2]). Ut supra datum Rome.

[p. 28 ****].

Guardiano Conventus Amatricis [3]) mandatur per sanctam obedientiam et sub pena privationis [4]) officii sui quatenus capiat aut capi faciat Fratrem Bernardinum de Amatrice qui ab Ordine apostatavit [5]), et tradat eum carceri atque puniat. Datum Rome ultimo Decembris 1490.

An. 1491.

Mister Xpoforus de Asisio institutus est Commissarius ad videndum rationes Fratris Nicolai de Bergamo pro conventu Diructe [6])

1) Inquisitor an. 1504 in civitate ac ditione Senarum ; Visitator Provinciae Tusciae ac Commissarius Generalis. Doctrina, prudentia ac probitate insignis. De eo plura leguntur in *Etruria Francescana,* vol. I (edit. Senis, 1797), p. 62, et vol. II (ined.), f. 275.

2) Deest in *Serie* cit. P. Bartolomasi.

3) « Nullus incarceretur nisi pro manifesto et enormi delicto ... Qui poena carceris puniuntur eo ipso actibus legittimis sint privati. Unde quamvis liberentur a carcere, non propter hoc restituuntur ad actus praedictos, nisi hoc eis beneficium explicite impendatur » : *Constit. Farineriae.*

1) Julianus a Ruere, O. M., postea Summus Pontifex (Julius II). Studens fuerat in Collegio Perusino.

2) Quoad Conventum Rivitorti, notandum quod hoc Decretum confirmatum fuit anno sequenti 1491 in Capitulo Generali habito Assisii. Cfr. Wadding, *Annal. Min. Ad an.* Papini, *Storia di S. Francesco*, I, 178. *Lettera aperta pronunciata dall'altro mondo diretta al P. Fratini.* Foligno, 1897, p. 13 e seg. Sabatier, *Vita di S. Francesco.* Roma, 1896, p. 300 et seq. ubi plurima de hoc.

3) In Custodia Regni.

4) In privatione officiorum Ordinis intelligitur privatio non solum praelationis, sed confessionis, praedicationis, lectionis, definitionis, visitationis et electionis ad capitulum pro discreto.

5) Iuxta statutum Innocentii Pp. IV Minister Generalis — et Ministri Provinciales omnes auctoritate huius — iurisdictione ordinaria pollebant excommunicandi, capiendi, incarcerandi, ac poena alia puniendi omnes apostatas etiam cuiuscumque Provinciae Ordinis. Eadem potestas, in casu necessitatis, data erat Custodibus, Guardianis, Fratrisque omnibus. Apostatae non poterant restitui in perpetuum praelaturae vel lectioni, absque dispensatione Generalis Ministri, secundum constitutionem Capituli Generalis annis 1354.

6) In Custodia Perusina.

Digitized by Google

cum potestate citandi illum et artandi ad reddendam rationem et satisfaciendum si... tenetur cum invocatione si opus fuerit tam ecclesiastici quam brachii secularis cum revocatione quarumcumque literarum que essent in favorem predicti Fratris Nicolai habitarum a se vel a sibi inferioribus. Datum Rome 14 Ian. 1491.

Guardiano et Fratribus Conventus Perusie mandatur per sanctam obedientiam et sub pena excommunicationis quatemus debeant ressignasse domum quam acceperunt Fratres cuidam domine ob quoddam relictum in fraude factum ut asseritur cuiusdam monachi jam defuncti eidem conventui. Dat. ut sup. 22 Ianuarii.

Fr. Paulus de Civitate Castelli citatur coram Rev.mo Patre et mandatur ei quatenus infra terminum trium dierum canonice assignatorum per sanctam obedientiam et sub excommunicationis pena late sententie debeat arripuisse iter, ipsum continuando quousque pervenerit Rome. Dat. ut sup. primo die mensis Martii.

Conceditur fratri Melchiorri de Interamne [1]) licentia eundi ad suam provinciam nativam [2]) ad quecumque loca et conventus ipsius provincie toties quoties fuerit opportunum et quod non possit ab aliquo inferiori molestari. Datum ut sup. die 3 Aprilis 1491.

Guardiano et fratribus Conventus Perusie mandatur per sanctam obedientiam et sub excommunicationis pena quatemus reddat cameram fratri Bernardino Sardo et quod permictat colligere eleemosynas quas acquisivit pro Capitulo generali et conventu et quod nullo modo eum molestent. Datum est sup. 13 Aprilis.

[Ex *Regesto*, n. 2, fol. 1].

Rev.dus Ma.gr Bartholomeus de Perusio confirmatus est Minister Provinciae Sancti Francisci et in ea Commissarius et Vicarius institutus cum gratiis que concedi solent Ministris. Datum Asisii in Capitulo Generali ibidem celebrato 1491 2 Maii.

Fr. Bernardus Sardus institutus est Bachalaureus pro exercitio pro Colegio Sancti Laurentii [1]) pro tribus annis. Perusii. Datum ut supra.

Fratri Angelo de... laico conceditur camera in Dormitorio infirmarie ultimae. [2]). . Asisii. Dat. ut sup.

Fr. Petrus de Sancto Mauro institutus est Bachalaureus pro exercitio in conventu Perusii pro tribus annis. Dat. ut sup.

Fratri Petro de Sancto Mauro conceditur ut possit ire ad audiendum unam lectionem in iure canonico. Dat. ut sup.

Rev.dus Ma.gr Xpofarus de Asisio institutus est Custos Sacri Conventus Asisiensis pro tribus annis. Dat. ut sup.

Fr. Salvator de Corbia Sabine fuit doctoratus in Capitulo Generali Asisii manibus Rev.mi P. Generalis et sibi concesse gratie magistrorum. Dat. ut sup.

Ma.gr Franciscus de Castronovo confirmatus est de conventu Tuderti. Dat. ut sup.

Confirmatio Vicarii fratrum fratris *Angeli de Chiavasio* [3]) die 26 mensis Maii 1491 tempore Capituli Generalis.

Fratri Baldasar de Asisio concessa est camera que posita est in angulo et plano palatii

1) In Custodia Narniensi.

2) Provincia nativa, de se, fuisset pro hoc fratre Provincia S. Francisci (« in qua originem » idem duxerat) juxta Constitut. Farinerias ; sed verba Regesti nobis innuunt Fratrem Melchiorem ex alia Provincia fuisse receptum et incorporatum, ita ut haec pro eo Provincia nativa dici debuisset.

1) De hoc Collegio nulla apud Perusinos historicos adest mentio.

2) Summ. Pontifex Sixtus IV infirmariae Sacri Conv. Assis. — quam, dum Ordinis Generalis Ministri munere fungeretur, resarciri fecerat — an. 1474 vigintiquinque florenos annuos applicavit et concessit, et Alexander Pp. VI an. 1501 Prioratum S, Joannis de urre incorporavit. Cfr. Bull. Sacri Conv. editum ab *Alessandri-Pennacchi* Ad Claras Aquas, 1920, p. 162.

3) Quartus Vicarius Generalis Fratrum Observantum, quem deinde ob eius sanctitatem Sedes Apostolica Beatum declaravit. Tanti viri opera usus est multoties Generalis Samson in utraque familia regenda. De eo vide etiam *Reg.* ff. 124 et 135.

Digitized by Google

domini Egidii Cardinalis [1]) in predicto Conventu de Asisio, situata, constructa supra ymaginem domini pape Sixti [2]). Die 2 Iunii 1491.

Fuit factum mandatum fratri Nicolao de Bergamo Provincie Mediolanensis morandi in oppido Derute extra ordinem in ecclesia Sancti Salvatoris sub dupli idest X florenorum nam erat debitor 5 florenorum. Die X Iunii.

Fr. Angelus de Fracta [3]) est licentiatus ad magisterium inclusive. Fr. Franciscus Sanson instituit propria manu die 17 Iunii 1491.

[2].

Institutio Visitatorum Provinciarum [4]) et que Provincie sunt visitande. Die 26 Maii Assisii tempore Capituli Generalis. Et sunt isti:

Visitator Provincie Aquitanie: Rev.dus P. M[inister] Aragonie.

Visitator Provincie Portugallie id. Minister.

Visitator Provincie S. Iacobi Rev.dus Ma gr Ludovicus de Fas:

Visitator Provincie Castelle in pectore R.mi Patris Generalis.

Visitator Provincie Sancti Ludovici Minister Aragonie.

Visitator Provincie Austrie R. P. Minister Colonie.

Visitatores aliarum Provinciarum in pectore Rev.mi P. Generalis.

Preceptum est Guardiano Perusii sub pena excommunicationis late sententie et privationis officii ut restituat cameram fratri Bernardino de Castro Plebis. Die 25 Iunii. Fr. Franc. Sanson mandat prop. man.

Item eodem die precipitur Magistro Antonio de Perusio si Guardianus predictus non obediret ut promulgaret illum excommunicatum. Eodem die et anno fr. fr. Sanson mandat prop. manu.

Preceptum est fratri Gregorio de Aqua Sparta sub pena excom.m. late sententie et sub pena carceris ne accedat ad civitatem Tuderti. Die 28 Iunii 1491. Fr. Fr. San. Generalis mandat propria manu.

Preceptum est fratribus Conventus Burgi Sancti Sepulcri quod scole secularium invenum [1]) non retineantur, sub pena excom.s late sententie. Idem est preceptum Magistro Luce [2]) de eodem sub eadem pena. Die 29 Iunii 1491. Fr. fr. Sanson Gen. mandat propr. manu.

Precipitur Abatisse et Monialibus Sancte Clare de Trevio quod non removeant Ioannem Franciscum Guglielmietii de Trevio sub

1) Albornoz, natione hispanus, qui an. 1353 munificentia sua Infirmariam (novam) erexit. Fratini P. Gius. M. C., *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi*. Prato, 1882, p. 186.

2) Sixti IV, iam Ministri Generalis Ordinis.

3) Interfuit Capitulo Generalissimo citato (p. 159, nota 2) simul cum Magistris Iacobo a Costacciaro, Mariotto a Montefalco, Ioanne de Perusio, Benedicto de Arquata et Bartholomeo Regentibus, necnon cum Mag. P. Agapito de Ameria Provinciae Secretario.

4) Ad praestandum adiutorium Ministris et negligentiam corrigendam, lex erat ut a tertio in tertium annum per Visitatores speciales visitatus esset totus Ordo. Quaelibet Provincia suum habebat Visitatorem, cui dabatur unus socius discretus, qui succederet ei in visitatione tempore infirmitatis vel mortis, cum quo potuisset habere collationem in dubiis et consilium. Generatim eorum nomina — cum fieri poterat bono modo — non exprimebantur. Sacer Conventus Assisiensis, quamvis sub manu Provincialis Ministri, a solo Ministro Generali visitari debebat.

1) *Constitutiones Martini Pp. V* (an. 1430): « Nullus Fratrum praesumat puerorum scolas regere in Conventu vel extra saecularium personarum, sub poena privationis actuum legittimorum ». In hac poena non intelligebatur privari executio ordinum vel testificatio in iudicio nisi specialis mentio facta fuisset.

2) Cognomine *Paccioli*, in Geometria, Aritmetica et Algebra suo aevo maximum, in Theologia praestantissimus, concionator famosus, adeoque in Italia et extra in nobilissimis civitatibus frequentissimo octu anditus. Multa de eo leguntur apud Wadding (*Scriptores Ord. Min.*); Sbaraleam (*Supplem. ad Script.*) et Papini)*Lectores Ord. Min. Conv.*, Cod. ms., n. 128, f. 186); id., *Etruria Francescana*, vol. II, f. 188 (Ms. C., n. 84, Arch. SS. XII Apost.). Cfr. etiam huius *Regesti* (II) ff. 3-8-9; *Regest. Gener. Delphini*, ff. 232-264 et an. 1208-10, ff. 12-13.

Digitized by Google

pena excommunicationis et privationis officii abbatisse. Die 29 Iunii 1491. Fr. Fr. S. G. mandat propr. manu.

Precipitur etiam Abatisse et Monialibus Sancte Marie ultra Tiberim [1]), ut Sororem Luchinam ulterius non recipiant sine sui licentia, sub pena excommunicationis et privationis offieii Abatisse. Eodem die ut supra. Fr. Fr. S. G.mandat prop. manu.

Citatus fuit fr. Antonius de Assisio guardianus Spelli [2]) ut per diem naturalem debeat comparere sub pena excommunicationis. Die 5 Iulii 1491. Fr. Franc. Sanson mandat propr. manu.

Item fr. Mariotus de Assisio est colocatus pro studente in gramaticalibus in conventu Nocerii. Die 6 Iulii 1491. Fr. Fr. S. Gen. instituit propr· manu.

Institutus est Guardianus loci Burgi Sancti Sepulcri fr. Antonius de Mercatello, Provincie Marchie. Die 12 Iulii 1491. Fr. Fr. Sanson Gen. instituit propr. manu.

Precipitur fratri Antonio de Assisio Guardiano Spelli ut non possit vendere res Conventus: puta ceram, oleum, vinum, nec pecunias de capsetta extrahere sine presentia fratrum conventus de familia, et quod pecunie ponantur in una cassa cum tribus clavibus contrariis. Die 16 Iulii 1491. Fr. fr. Sanson Generalis prop. manu mandat.

Concessio camere in angulo dormitorii iuxta cameram Sororis Sante in Sancto Francisco ordinis Sancte Clare in civitate Tuderti. Die 19 Iulii 1491. Fr Franc. S. Gen. concedit propr. manu.

[f. 3].

Citatus est fr. Bernardinus de Fulginio sub pena excommunicationis late sententie [3]). Die 26 Iulii 1491. Fr. Fr. San. Gen. mandat propr. manu.

1) In Civitate Castelli. Erronee igitur affirmatur a Gonzaga (*De Orig. Scr. Relig.*, p. 173) aedificatum an. 1536.

2) In Custodia Vallis seu Assisiensis.

3) Fortasse hic Bernardinus de Fulgineo ille est qui posteaplurima officia habuit in Ordine, de quo vide *Miscell. Franc.*, III, p. 65 et seq.

Ma.gr Iohannes de Lucignano institutus est Regens conventus Perusii, cum destitutione Magistri Iohannis Antonii de Padua. Die 3 Augusti 1491. Fr. Fr. S. G. instituit propr. manu.

Citati sunt fratres Liberatus de Amatrice et Gulglielmus Gallie sub penis excomis. Die 2 Aug. 1491. Fr. F. S. G. mandat propr. manu·

Ibidem in conventu Matrice fratres non possint ire sine licentia et quod non recipiant oblationes conventus. Eadem die. Fr. fr. S. G. mandat prop. manu.

Fr. Lucas de Marchia et fr. Guaspar de Varesio locati sunt in Cerbarolo [1]), eadem die. Fr. fr. S. G. locat propr. manu.

Precipitur Guardiano Burghi Sancti Sepulcri sub pena excom.s et privationis officii quod non recipiat Magistrum Lucam de eodem rebellem P. Rev.mo et si poterit incarceret illum, et quod habeat recursum ad brachium secularium. Eodem die 3 Aug. Fr. Sanson Gen. mandat propr. manu.

Fr. Franciscus de Narnea collocatus est ibidem a nullo removendus. Item quod habeat tunicam preteritam in spatio duorum mensium et futuram huius anni presentis in pasca. Item quod suus puer cum omni exemptio (?) et officium et obsequium de conventu vadat ad scolas et quod guardianus non verberet nec molestet sub pena excommunicationis et privationis officii. 4 die Augusti 1491. Fr. fr. S. concedit propr. manu.

Fratri Matheo de Aqua Sparta concessa est camera in dormitorio inferiori ... et ... conventus est ortus propae Rocham. Die 4 Aug. 1491. Fr. fr. S. concedit prop. manu.

Missus est Ma.gr Bernardinus ad Fulghinium Commissarius in hac parte tantum, ut duc possessiones quas frater Simon de eodem habet in afficto debeat facere resignationem monasterio. Item precipitur Monialibus sub pena exonm.s late sententie et Abatisse sub eadem pena et privationis officii ne debeant affictare nec per tres annos tantum maxime fratribus nostri Ordinis nullo modo.

1) In Custodia Castellana.

Digitized by Google

Fr. fr. Sanson districte mandat propria manu 7 Aug. 1491.

Preeipitur fratri Simoni de Fulgineo quod restituat duas illas possessiones predictas Monialibus sub pena excom.s et exilii a tota Provincia. Eodem die Fr. fr. S. G. propr. manu.

Minister Provincie Romane Ma.gr Petrus Paulus de Orvieto [1]) est institutus procurator ad recipiendam dotem Sororis Margherite de Orvieto et quecumque alia que iure hereditario ad ipsam pertinent jure hereditario et datur licentia alium instituendi procuratorem. Die 9 Aug. 1491. Fr. fr. Sanson Gen. instituit propr. manu.

[f. 4].

Citatus fuit Guardianus Conventus Narnie sub pena excom s et privationis officii, die 12 Aug. 1491. Fr. fr. S. G. mandas propr. manu.

Mandatur fratribus presentibus et futuris Conventus Bevangne [2]) ne sine sui licentia in scriptis obtenta ne recipiant fratrem Pascalem de Burgo Sancti Sepulcri sub pena excom.is late sententie et sub pena privatiouis officii guardianis. Item mandatur predicto fratri Pascali quod non accedat Bevangnam sub pena excom.is l. s. et sub pena carceris, sine licentia Rev.mi Patris in scriptis obtenta. Die 12 Aug. 1491 Signatura utriusque est: Fr. fr. Sanson Gen. districte mandat propria manu.

Preceptum est omnibus Custodibus Provincie Sancti Francisci ut congruo tempore celebrato Capitulo locali et custodiali ad Capitulum provinciale in Monte Falcone celebrando conveniant, et si non convenerint nullo modo celebretur capitulum provinciale ad novum Ministrum eligendum. 14 Aug. 1491. Fr. Fr. Sans. Gen. mandat propr. manu.

Precipitur Abbatisse et Monialibus Monasterii Palagii extra muros Eugubii quod res quas habent pro pignore Magistri Bartholomei [1]) de Perusio nulli debeant dare sine licentia et mandato in scriptis obtento Rev.mi Patris, sub pena excom.is late sententie et privationis officii. 18 die Aug. 1491. Fr. fr. S. G mandat propria manu.

Citatus fuit fr. Cristoforus de Perusio sub penis communibus die 18 Aug. 1491. Fr. fr. S. G. mandat propr. manu.

Istitutus est Guardianus Anarnie Ma.gr Silvester de Calbio die 12 Aug. 1491. Fr. Fr. S. G. inst. propr. manu.

Cititur fr. Franciscus Lombardus sacrista in conventu Spelli sub pena excom. l. s. et aliis penis communibus. Die 19 Aug. 1491. Fr. fr. San. G. mandat prop. manu.

Soror Clara de Fulghineo [2]) instituta est abbatissa in monasterio Sancte Catherine de Fulghineo et factum est ei preceptum ut accipiat officium quam citius poterit sine mora. Die 24 Aug. Fr. fr. S. G. confirmat et instituit propr. manu.

Ma.gr Santes de Noceria [3]) institutus est Custos Eugubii cum depositione Ma.gri Iacobi de Costacciaro, dic 28 Aug. 1491. Fr. Fr. S. G. inst. propr. man.

1) An. 1484 Inquisitor in Prov. Romana.

2) Mevanium in Custodia Vallis (sc. Spoletanae). Hic Conventus dicitur a WADD. (*Annal.*, XIV, p. 524) receptum esse a Minoribus Conventualibus an. 1491 die 4 Augusti; sed hoc a veritate est alienum. WADD. enim notitiam sumpsit a Rodulphio, qui loquitur de nova Ecclesia *S. Joannis* accepta, veteri jam diruta, non de veteri Conventu, qui citatur non solum in *Polychron* Iordanis et a Barthol. Pisano, sed in ipsis WADD. Annalibus (ad Ann. 1221, n. 67). In Arch. SS, XII Apost. Romae (Cod. C., n. 86, f. 294-98) servatur copia cessionis, factae an. 1268 presente S. Bonaventura Gen. Min. Ordinis, antiquae Ecclesiae S. Ioannis Fratri Illuminato Min. Prov., et copia cuiusdam Epistolae fr. Philippi Custodi Vallis Spoletinee data an. 1318 pro Fr. Matheo Guardiano Mevaniae.

1) Defuncti die 13 eiusdem mensis Augusti.

2) Regularis Observantiae zelatrix, dicitur a P. Melissano in *Supplem. Ann. Wadd.* De rebus huius Monasterii S. Catherinae de Fulgineo, et alterius Monasterii S. Claudii dictae Civitatis (de quo infra) plurima habentur in Archivio Civitatis Fulginei in libris *Reformationum* ab anno 1468 ad an. 1502.

3) In Custodia Perusina.

Digitized by Google

Ma.gr Ioachim de Monte Falcone [1]) est institutus Inquisitor heretice provitatis, die 28 Aug. 1491. Fr. fr. S. G. insi. propr. manu.

Ma.gr Franciscus de Monte Falcone [2]) instituitur et confirmatur Minister Provincie Sancti Francisci et eidem concesse sunt gratie communes Ministrorum: die 28 Aug. 1491. Fr. Fr. Sans. Gen. confirmat et instituit propr. manu.

Fr. Cristoforus de Perusio est collocatus pro studente [3]) Provincie Anglie cum debito aplicato Provincie Anglie in Conventu Perusii usque Capitulum Generale. Ex Monte Falcone 28 Aug. 1491. Fr. fr. S. G. locat propr. manu.

[f. 5].

Item citatus est fr. Ludovicus Dalmatinus sub generalibus penis: die 28 Aug. 1491. Fr. Fr. Sans. Gen. mandat propr. manu.

Item institutus est Commissarius in causa fratris Mariotti de Castello, quod fr. Peregrinus sibi satisfaciat, et in hac causa tantum: Ma.gr Bernardinus de Fracta. Eodem die 28 Aug. Fr. Fr. S. G. committit propr. manu.

Item fratri Blasio de Verrucchio concesse sunt tales gratie: primo quod possit exercere artem suam, quod preter celebrationem Misse non possit guardianus in alio ipsum occupare et si impedire possit stare cum aliquo domino extra conventum: et etiam quod possit tenere nepotem suum: die 28 Aug. Fr. fr. S. concedit propr. m.

Item institutus est Guardianus Anarnie Melchior de Intranca: eadem die 28 Aug. Fr. fr. S. G. inst. propr. manu.

Item preceptum est Magistro Iacobo de Costacciario quod sub pena excom.is l. s. et priv. gradus, quod in spatio 8 dierum debeat satisfacere pro quatuor florenis pro debito ministri preteriti. Item in spatio unius anni debeat satisfacere Conventui de Assisio de pecunia fratris Petri Pauli Thomasini sub eisdem penis: eadem die. Fr. Fr. S. G. mandat districte et privat officio Custodiatus propr. manu.

Item concessa est Sorori Catherine de Perusio camera que olim fuit Sororis Clementie de Castello sita in dormitorio Sancti Claudii [1]) de Fulgineo: die 28 Aug. Fr. Fr. S. G. conc. propr, m.

Item Sorori Honufrie abbatisse concessa est camera que olim fuit Sororis Magrine in eodem monasterio olim abbatisse: eodem die. Fr. Fr. S. G. conc. propr. manu.

Iustitutus est Guardianus de Alviano [2]) fr. Alexis de eodem: die 26 Ottobris 1491. Fr. Fr. S. G. inst. propr. manu.

Item institutus est Baccallaureus pro exercitio pro primo anno et pro secundo et tertio anno Capituli Generalis Baccallaureus pro cursu magisterii inclusive in Conventu Perusii fr. Gallassus de Padua: die 22 Novembris 1891. Fr. Fr. S. G. instit. propr. manu.

Item precipitur fratribus et Patribus Conventus Perusii ut satisfaciant si ita est Ma.gro Ioanni Fumori de Lucingnano qui fuit ibidem olim guardianus: eodem die. Fr. Fr. S. G. mandat si ita est propr. m.

Item prohibetur fratribus et Patribus conventus Fracte Perusine sub excom. pena ut con-

1) Ignotus *Waddingo* aliisque scriptoribus franciscanis.

2) In *Serie* P. Bartolomasi ponitur ad annum 1494. Ministri munere fungebatur in Capitulo Generalissimo an. 1506.

3) Nonnullae Provinciae tenebatur transmittere « de debito » unum vel plures Fratres ad aliqua determinata generalia studia theologica et subvenire necessariis expensis ; quidam vero Fratres transmittebantur « de gratia » et tunc necesse non erat ut eligerentur per sua capitula.

1) A Gonzaga, op. cit., p. 184 dicitur hoc Monasterium olim spectasse ad sorores Benedictinas et transisse in ius Clarissarum Urbanistarum an. 1502; sed hoc datum, ut patet ex hoc *Regesto*, erroneum est. Jacobilli (De Santis et Beatis Umbriae) vero id aedificatum ab ipsa S. Clara, an. 1229, affimat. Plura pro eius reformatione statuit Min. Gener. Aeg. Delphini, qui id a cura, gubernatione et visitatione Ministri Prov. S. Francisci absolvit et Ministro de Observantia Congregationis B. Amadei subiecit, ut legitur in Bulla Iulii II, an. 1507, apud Wadd., *Ann. XV*, p. 637.

2) In Custodia Tudertina.

Digitized by Google

cedant paramenta ecclesiastica etc.: 26 Martii 1492. Fr. fr. S. G. mandat propr. m.

[f. 6].

Item 9 Aug. institutus est Custos Assisii Ma.gr Egidius de Amelia [1]) usque ad Capitulum Generale. Datum Brixie ut supra. Fr. Fr. S. G. inst. pr. m.

Item mandatur fratribus de Assisio ut voluntatem Domini Protectoris: et bene mandatum exequutioni dare velint sub pena excom.is etc. Dat. Brixie Aug. 1942. Fr. Fr. S. G. mand. p. m.

Item institutus est Guardianus Amerie fr. (*deest nomen*) si forte prefatus Ma.gr Egidius esset Guardianus. Fr. Fr. S. G. inst. p. m. Dat. Brixie ut s.

Item precipitur monialibus Sancte Clare [2]) sub pena excom. et priv. veli ut obediant abbatisse: die 20 Septembr. 1492. Fr. Pr. S. G. m. p. m. Senis.

Item preciptur fratri Petro de Monte Flascone ut in spatio trium dierum a receptione presentium satisfaciat fratri Matheo de Aqua Sparta, si ita est quod sibi debeat. Fr. Fr. S. G. si ita est ut prefertur mandat p. m. Senis eadem die.

Item fr. Baldaser est institutus Commissarius ad capiendum fratrem Leonardum etiam invocato brachio seculari si opus esset. Die 23 Sept. 1492. Fr. Fr. S. G. commisit et mandat p. m.

Item precipitur Guardiano et fratribus Conventus Perusii ut si non habeant rationes in domo cuiusdam Domine Druxiane uxoris Antonii Marchi de Perusio, ut non molestent ipsam: si habent sequantur rationes suas. Die 14 Ottob. 1492. Fr. Fr. S. G. mandat ut prefertur si ita est. p. m.

Item 16 Ottob. istituitur Ma.gr Silvester de Carbio, ut sub pena excom. compareat. Fr. fr. S. G. mandat p. m. Dat. Rome.

Item Magistro Ioanni de Monte Leone [3]) conceduntur gratie 7 magistrales ut patent in formulario: eadem die. Datum Rome, ut s. Fr. Fr. S. G. conced. p. m.

Item precipitur fratribus Conventus Assisii ut nullus preter infirmos et multum senes comedant extra mensam Conventus. Item quod nullus exeat domum sine licentia Custodis et quod nullus dormiat extra Conventum et quod omnes obediant Custodi etiam sub pena excom. l. s. et carceris et precipitur Custodi ut trasgressores puniat secundum quod expressum est: die 20 Ottobris, Rome. Fr. Fr. S. G. districte mandat p. m.

Item precipitur monialibus Monasterii S. Clare sub pena excom. et expulsionis a conventu et monasterio ut obediant abbatisse, etiam die ut s. Fr. Fr. S. G. distr. mandi p. m. Rome.

Item sunt misse due citatorie sine nomine, Rome die ut s. Fr. Fr. S. G. m. p. m.

Item Mag.r Silvester de Carbio locatus est Toderti. 25 Ottobris 1492. Fr. fr. S. G. locat p. m.

Item fratri et Magistro Dominico de Frusinono concesse sunt gratie communes: confirmata tantum est ei camera, olim sibi a fratribus conventus sibi et Ministro assignata: die 27 Ottobris 1492.

[f. 7].

Item precipitur Monialibus Sancte (*deest nomen*) de Fulingno et abbatisse quod ille que commiserunt peccatum stent excommunicate private velo et incarcerate non liberande sine sui licentia: item quod non possit aliqua exire [1]) aliquo modo et alie sorores tantum cum abbatissa vel adiutrice; tertio quod de novo fiant claves Monasterio, grate et rote reaptentur item exortatio ad bene vivendum: datum Rome, 13 Novembris 1492. Fr. Fr. S. G. mandat p. m.

Item concesse sunt 5 gratie fratri Francisco de Ferentino: 3 communes; quarta quod possit ire ad suum libitum Assisium et ad

1) Successor P. Samsonis in officio Ministri Generalis totius Ordinis an. 1500.

2) Civitatis Assisii.

3) Scriba adnotaverat « de Monte Lupone »; sed, cognito errore, correctionem egit.

1) Non agitur de Monialibus S. Clarae, cum illis perpetua clausura servanda esset ex statuto papali; videtur agi de Monialibus tertii Ordinis,

Digitized by Google

Curiam Romanam [1]) et ibidem ad libitum permanere, quinta quod possit tempore quadragesime extra ordinem requisitus audire confessiones ubicumque per illud tempus manebit: et has gratias non renovandas pro aliquo nisi de his fiat mentio specialis. Rome, 15 (Nov.) 1492. Fr. Fr. S. G. conced. p. m.

Item Custodi Narni precipitur ut faciat celebrare dimidium officium; item quod non ludat in conventu nec aliquando vadat ad monasterium senza licentia [2]) sui guardiani qui non licentiat nisi in divinis: et si guardianus iret et contra faceret pronuntiet ipsum privatum et excom.tum; item quod administret justitiam sine respectu. Die 16 Novembris 1492. Fr. Fr. S. G. mand. p. m.

Item precipitur eidem Custodi ut faciat satisfacere fratrem Melchiorem de Terni de credito suo quod debere habere agnoscitur prefato. Eadem die 17 Nov. 1492. Fr. Fr. S. G. mandat p. m.

Item fratri Francisco de Diruta concessa est licentia standi cum domino Victorino de Canuaria pro capelano: salva obedientia prelatorum atque correptione. Rome, 20 Nov. 1492. Fr. Fr. S. G conc. p. m. salva ordinis honestate.

An. 1493.

Item fr. Valens Sancti Germini restitutus est in pristinum statum. Rome, 3 Ianuar. Fr. fr. S. G. restituit p. m.

Precipitur Abbatisse monasterii Sancti Claudii de Fulgineo per sanctam obedientiam ut remaneat in officio suo et gubernet monasterium honeste et ... et quod non renuntiet alicui Rev.mi P. Gen. inferiori sine licentia.

1) Vetitum erat quominus ullus Frater accederet ad locum Romanae Curiae, etiam cum licentia Generalis Ministri, nisi secum testimoniales litteras ipsius Provincialis Ministri detulisset.

2) Ministris praeceptum erat, a Martino Pp. V renovatum, diligenter attendere quod Moniales sibi commissae clausuram servarent, tam fratrum quam saecularium accessus compescendo sub interminatione maledictionis aeternae.

precipitur quoque per sanctam obedientiam et sub penis gravissimis suo arbitrio resignatis et quod non permictat aliquam loqui ad extra sine sui presentia et monialibus precipitur per sanctam obedientiam et sub pena carceris ut ei sine contradictione obediant in his que pertinent ad suum officium. Dat. est supra die XXIIII Ian. 1493.

Precipitur fratribus Conventus Nocere per sanctam obedientiam et ... et sub pena excomis l. s. et carceris ut nullus accedat ad monasterium Sancte Clare non cappellanus cum bono nomine. Dat. ut s. die 28 Ian.

Item eodem die precipitur Abbatisse [1]) sub pena privationis officii sui et excomis ut non permictet aliquam exire nec ipsa exeat et monialibus precipitur sub pena excom.s l. s. et carceris ut non exeant nec introducant aliquem in Monasterio nec loquantur ad portam vel tractent cum persona suspecta. Dat. ut s.

Precipitur Abbatisse sub pena priv. off. sui et etiam omnibus aliis monialibus monasterii Sancti Francisci de Tuderto quod non dent ad fictum seu locationem locum et possessionem Sancti Xisti dicti monasterii sub pena excom. l. s. sed faciant eas pro monasterio laborari. Dat. ut supra, die 6 febr.

Camera que erat deputata ad usum magistri Iohannis de Assisio [2]) in angulo utriusque dormitosii applicatur usui Rev.morum Custodum pro tempore existentium Sacri Conventus Asisii de consilio et voluntate pa-

1) Non dicitur cuius Monasterii. « Abbatissa si contra praemissa (statuta) clausuram exire praesumpserit vel ad exeundum aliquam licentiaverit monialem, per Ministrum suum, de discretorum fratrum consilio, removeatur a regimine abbatiae. Moniales vero dictam exeuntes clausuram in casibus non permissis ipso facto sint inhabiles ad quaecumque officia in earum ordine obtinenda; et nihilominus subdantur poenis quae pro gravioribus culpis in ipso ordine consueverunt imponi... »: *Ordinat. Benedicti Pp. XII*, c. 30.

2) Huic Sixtus Pp. IV, an. 1477, pensionem annuam triginta florenorum concesserat super fructibus parochialis ecclesiae plebis de Carpenedo Tarvisin. Dioec. Cfr. cit. *Bull. Sacr. Conv. Ass.*, p. 106, 147.

Digitized by Google

trum Conventus. Dat. Rome die XIII Febr. 1493.

Ma.gr Franciscus de Castro Novo institutus est guardianus Conventus Tuderti pro anno proxime futuro incipiendo a capitulo provinciali et si guardianus prefati conventus qui nunc est decesserit nunc debeat incipere esercere officium. Dat. ut s. die 19 Febr. 1493.

Fratri Peregrino de Sancto Ioanne conceditur licentia suscipiendi sacrum ordinem presbitheratus [1]). Dat. Rome die XXIIII Febr. 1493.

Mandatur Guardiano Conventus Narnensis quod satisfaciat fratri Melchior de Interane pro Conventu Narniensi secundum quod apparet in libris nominati Guardiani per sanctam obedientiam et sub pena priv. off. sui infra tres dies. Datum ut supra.

[f. 8].

Mandatur patribus et fratribus Sacri Conventus Asisii ut pro redimenda Abbatia [2]) Conventus debeant accomodare pecunias infrascriptas omni excusatione semota videlicet: Magistro Cristoforo quod solvat ducatos 40, fratri Antonio ducatos 40, fratri Ioanni Francisco 30, fratri Petro Paulo X et solvat pecunias Ieronimiano Macarii, fratri Federico X, fratri Baldasar X, fratri Ieronimo X, fratri Urbano X. Quibus nolentibus solvere mandatur sub pena excom. ut compareant coram Patre Rev.mo Fr. Fr. Sanson Gen. precip. et mand. pr. manu.

Item fratri Laurentio de Eugubio conceditur camera quondam fratris Nicolai Goti sita in dormitorio inferiori. Dat. Rome die 2 Martii 1493.

Fr. Galassus confirmatus est in officio suo guardianatus Perusini usque ad aliud capitulum provinciale. Die 10 Martii ob reverentiam Rev.mi Domini Episcopi Perusimi SS.mi Domini Nostri Datarius [1]).

Fr. Nicolaus Theotonicus institutus est Guardianus loci Sancte Marie Montis Casalis ad instantiam Communitatis Burgi usque ad Capitulum Generale proxime futurum. Dat. ut s. die X Martii 1493.

Ma.gr Lucas de Burgo confirmatus est in sua predicatione Conventus Burgi pro presenti Quadragesima. Dat. VII Martii, Fr. Fr. S. propr. manu et de tunica secundum quod iustum est et pro quanto predicaverit.

Fr. Baltassar de Assisio institutus est socius et coadiutor fratris Federici Sacri Conventus Assisiensis Sacriste cum eadem auctoritate et potestate quam habet ipse sacrista et si contingat eumdem fratrem Federicum ante ipsum decedere ipse remaneat Sacrista cum suo socio salvis tamen ordinationibus et constitutionibus Rev.mi P. Gen. contra. Datum Rome die XIII Martii 1493.

Fratri Antonio de Assisio conceditur Camera que est sita inter cameram fratris Francisci et Regentis. Dat. ut s. die XX Martii 1493.

Mandatur fratribus Conventus Aquesparte et guardiano per sanctam obedientiam et sub pena excom. late sent. quatenus nullo modo presumant vendere seu alienare aliquam possessionem aut bonum ipsius conventus absque speciali licentia Rev.mi P. Gen. in scriptis ottenta cum protestatione quod si secus egerint statim prefatam excom.em incurrerent et quod fecerint erit irritum et

1) Promotio ad sacerdotium nulli concedebatur nisi aetatis suae an. 25 attigisset: cfr. *Constit. Fariner.* c. VI.

2) Abbatia S. Nicolai de Compolongo, in diocesi Nucerina, quae a Pontifice Sixto IV, una cum structuris aedificis necnon bonis omnibus, Sacro Conventui fuerat an. 1476 concessa instante fr. Johanne de Trevio Ministro Prov. Umbriae et Fr. Francisco de Force Custode. Dictae Abbatiae erant adnexae sequentes Parochiae: S. Petri Castri Paradisi, S. Joan. Bapt. Castri Plebis, S. Laurentii Castri Portiani, S. Mariae Gualdi. Cfr. Fratini: *Storia del Convento e della Basilica di Francesco in Assisi*, Prato, 1882, p. 267-68; *Bull. Sacri Conventus S. Franc. As.*, Quaracchi, 1920, p. 152-153.

1) Ioannes Lopez, Epus Perusinus creatus die 29 Dec. 1492, et dein an. 1496 S. R. E. Cardinalis et Archiepisc. Capuan.

Digitized by Google

inane. Dat. ut s. die XXIIII mensis Martii 1493.

Fr. Franciscus Iuvenalis Cassius Pauli et Petrus Paulus Mariani Cives Narnienses deputantur ad videndum rationes Arcangeli de Bizocho Sindici Conventus Narniensis totius temporis sue administrationis et quod faciant eum satisfacere si debet et habeat si recipere debet. Dat. ut s. die XXIIII Martii.

Committitur Rev.do Procuratori Ordinis [1]) causa que vertitur inter dominum Bellinum et fratrem Iohannem de Monte Leone Provincie Sancti Francisci et quod si ita est ut dictus Bellinus asserit quod cogat ipsum fratrem Iohannem ad satisfaciendum eidem in certa pecunie quantitate. Dat. ut s. die 28 Martii 1493.

Fr. Symeon de Narnea institutus est guardianus Conventus Narnee pro anno proxime futuro. Dat. Rome die XVII Aprilis 1493.

Fr. *(deest nomen)* institutus est guardianus Sancte Luminate [2]) cum destitutione cuiuscumque alterius guardiani usque ad Capitulum Generale proxime futurum. Datum Florentie die X Iunii 1493. Fr. Fr. Sans. Gen. instituit propr. manu.

Item eodem die fr. Melchior de Interanne institutus est Guardianus Conventus Interannensis pro presenti anno. Dat. ut s.

Ma.gr Antonius de Perusio institutus est Lector Regens Conventus Perusii usque ad proximum Gener. Capit. et Custos Custodie Perusine pro duobus annis proximis a Capit. Prov. incipiendo. Datum Asisii die 3 Novembris 1493. Fr. Fr. S. G. instituit pr. m.

Ma.gr Benedictus de Arquata institutus est guardianus Conventus Perusii a Capitulo incipiendo pro duobus annis. Dat. ut s. Fr. Fr. S. G. instituit pr. m.

Committitur Guardiano Conventus Burgi causa contra fratrem Raynerium de Burgo qui occupavit multa boni loci Montis Casalis, quod cogat eum ad restitutionem. Dat. ut s. die 17 Novembris 1493. Fr. Fr. S. G. commictit et mandat ut omnino tradat carceri et compeditet ac bonis disciplinis muctetur et tamquam fur vel raptor bonorum illius pauperculi loci pr. manu.

Fr. Valerius de Sutrio locatur in Conventu Perusii pro studio artium pro tribus annis futuris. Dat. ut s. die XXV Nov. 1493. Fr. Fr. S. G. locat propr. m.

Fr. Andreas de Aspello citatur ad presentiam Patris et custodis Asisii sub pena excomis et aliis penis maioribus reservatis l. s. quatenus infra diem naturalem debeat comparuisse etc.

Mandatur fratribus Mevanie sub pena excom. et aliis penis maioribus reservatis ut non permictant fratrem Conradum Theotonicum edificare aliquam cameram in eorum conventu nisi renuntiaverit bullis quas habet et ad veram obedientiam prelatorum redierit ac de consensu fratrum et patrum principalioribus dicti conventus. Dat. ut s. die 25 Nov. 1493. Fr. Fr. S. G. districte committit pr. m.

[f. 9].

Conceditur fratri Antonio de Bevania licentia morandi cum fratre Nicola de Alatrio extra Ordinem pro studio grammatice salva honestate et prelatorum obedientia et correptione. Dat. ut s. die ut s. fr. fr. S. G. concedit pr. m.

Frater Ieronimus de Monte Falcone institutus est Bachalaureus pro cursu magisterii pro duobis annis sequentibus cum expectatione magisterii Perusii pro episcopatu. Dat. Asisii die penultimo mensis Novemb. 1495. Fr. Fr. S. G. instit. prop. m.

Fr. Galeottus de Assisio institutus est Bachalaureus pro exercitio in Conventu Perusii pro ecclesia Sancte Marie in Mercato pro hoc anno et Bachalaureus formatus cum expectatione magisterii pro duobus annis sequen-

1) P. Marinus a Troia, electus in Capitulo Generali an. 1491.

2) Apud Alvianum. In Ecclesia hac nostra jacet in corpus B. Pascutii, qui per illa tempora apud nostrum Conventum obiit. « *Locus Sanctae Illuminatae prope Terram Alviani est locus antiquus cuius nulla extat memoria propter bella: in eo iacent miraculis clari Frater Tentalbene et frater Joannes de Alviano* ». Ita noster Rodulphus an. 1585.

Digitized by Google

tibus in eodem loco. Dat. ut supra die ultimo Nov. Fr. Fr. S. G. instituit prop. m.

Magister Cristoforus de Gualdo [1]) est excorporatus conventu suo nativo et incorporatus Sacro Conventui Asisii cum gratiis etc uti alii patres et filii nativi dicti conventus cum applicatione omnium bonorum dicto conventui Asisii. Dat. ut s. die ultimo Novembr. 1493. Fr. fr. S. G. incorporat cum excorporatione conventus sui nativi et applicatione omnium elemosynarum [2]) suarum Sacro prememorato Conventui que post eius obitum reperientur. prop. manu.

Fr. Gabriel institutus est guardianus loci Mevanie pro morte alterius. Datum Asisii die 7 decembris 1493. Fr. Fr. S. G. instit. pr. m.

Ma.gr. Bernardus de Mevania institutus est Guardianus et commissarius in conventu Tuderti cum plenitudine potestatis salvo honore ministri et in ministeriatus. Dat. ut s. XII Decembris. Fr. Fr. S. G. instit. salvo semper honore Rev. di Ministri pr. m.

Fr. *(deest nomen)* institutus est guardianus conventus Perusii usque ad diem cum destituatur Galassus. Dat. ut s. die XXII dec. 1493. Fr. fr. S. G. instit. prop. m.

Eodem die fr. Galassus denuntiatur privatus guardianatus omni actu legitimo et inhabilis ad omne Ordinis officium et privatus Bachalaureatu et licentia ad magisterium propter aliqua enormia fratribus nota et commictitur fratribus eligendi unum guardianum et quod possint ipsum Galassum privatum guardianatu si vellet aliquas deordinationes facere populi quod premant eum et etiam alios qui vellent sibi favere et quod citent coram Rev.mo Patre. Dat. ut s. Fr. Fr. S. G. destituit, privat, mandat et commictit prop. m.

Mandat Mag.ro Luce de Burgo Sancti Sepulcri sub pena excom.is et priv. gradus magisterii late sententie quatenus infra spatium octo dierum debeat recessisse a Provincia Sancti Antonii. Dat Asisii die penultima decembris. Fr. fr. S. G. mandat pr. m.

An. 1494.

Fr. Melchior de Interanne institutus est Custos loco Magistri Mariani de eadem Custodie Narniensis. Dat. ut s. die primo mensis Ianuarii 1494.

Fr. Bertoldus Blise Provincie Saxonie locatus est in Conventu Perusii pro tribus annis pro studio Theologie et mandatur omnibus prelatis dicti conventus sub pena privationis officiorum morum et ceteris fratribus sub pena excomis late secut. ut eum recipiant et non impediant quovis modo quominus in dicto conventu valeat morari. [1]) Datum ut s. die ultimo decembris 1493. Fr. fr. S. G. locat et mandat propr. m.

Ma.gr Bernardinus de Fulgineo institutus est Commissarius cum plenitudine potestatis super fratres et sorores Civitatis Fulginei salvo honore Ministri Rev.di Provincie. Datum IIII Ianuarii 1494 Asisii. Fr. Fr. S. G. instituit pr. m.

Mandatur Custodi familie et fratrum de Clarino [2]) per sanctam obedientiam et sub pena

1) In Custodia Eugubina.

2) Nihil dicitur de libris, pro quibus normae speciales leguntur in Constitutionibus Benedicti Pp. XII, inter quas sequentes: « Libri fratrum decedentium, quod ipsi fratres dum viverent a communitate provinciae vel conventus habuerant, libere ad illam communitatem a qua eos habuerant revertantur. Illi vero qui aliter, quam supra dictum est, obvenerint vel obvenient seu de quibus per donantem vel legantem expresse non fuerit ordinatum ipsis fratribus decedentibus ad eorum conventus libere revertantur ».

1) In Provincia S. Francisci tria « *Studia* » seu Collegia principaliora tunc habebantur: Assisii, Tuderti et Perusiae. Ad prima duo — ut statuerat Capitulum Generale Florentiae celebratum an. 1477 — poterant mittere Fratres suos Provinciae omnes Ordinis; ad Perusinum vero sequentes: Bononiae, Franciae, Romae, Angliae, Tusciae, Terrae Laboris, Saxoniae, Coloniae, Mediolani, S. Antonii, Januae, Aragoniae, Apuliae, Marchiae, Siciliae, Aquitaniae et Turoniae.

2) Fratres eremitae Societatis seu Congregationis Fratris Angeli de Clarino — qui pro maiori parte laici erant — in locis silvestribus et solitariis tunc commorabantur dioecesum praesertim Firmanae, Spoletanae, Camerinensis, Asculanae, Reatinae. Fulginatensi, Aquilanae, Narniensis

Digitized by Google

suspensionis officii sui quatenus restituat 40 ducatos quos dereliquit quidam frater qui ingressus erat religionem pro costruendo aliquem locum pro dicta familia. Dat. Asisii die V Ianuar. 1494.

Mandatur Custodi et Guardiano Conventus Amelie quod auferant claves sacristie et camere sue fratri Ysidoro de eadem et ex parte Patris Rcv.mi mandetur ei sub pena excomis et privat. et carceris et privationis sue tunice lat. sent. quatenus infra spatium trium dierum debeat comparere coram Patre Rev.mo et si noluerit obedire quod pronuntient eum excommunicatum et tradant carceri. Dat. ut s. 6 Ianuar. Fr. fr. S. G. citat et mandat propr. manu.

Fr. Cristoforus de Pedeluci institutus est Custos Custodie Narniensis pro anno futuro. Dat. ut s. die IX Ian. Fr. fr. S. G. instit. propr. manu.

Conceditur fratri Silvestro de Tuderto quod possit manere in Monte Castello ad celebrandum divina pro anno ad instantiam illius communitatis et domini Castellani Tuderti, et quod nullo pacto interea vadat ad loca fratrum ad que si iverit ipsos facto prefata licentia erit privatus. Dat. ut s. die XII Ian. Fr. Fr. S. G. solum concedit per annum et quod interea non vadat ad conventus vel loca fratrum. propr. m.

et Ameliensis. Locorum Ordinariis subditi erant; sed attendens Sixtus IV quod in habitu, vita. moribus et regula ut plurimum inhaerebant regularibus institutis Ordinis Fratrum Minorum et ut fama erat a certis fratribus Minoribus antiquitus originem habuerant, eos, 27 Iannar. 1474, a jurisdictione Ordinariorum exemit posuitque sub potestate Ministri Generalis Minorum, eisque concedens omnia horum indulta et privilegia (Cf. *Bull. orig.*, *Arch. SS. XII Apost.*, B. III. n. 89). Minister Generalis Samson et Procur. Gener. Petrus de Rodulphis de Viglevano, eos in suum Ordinem receperunt, ut habetur ex publico instrumento dici 3 Nov. 1483 (*cf. in cod. Arch. Docum.* B. III, 99). Sed, 12 Nov. 1486, Innocentius Pp. VIII, ad eorundem petitionem decrevit eos non subesse patribus Minoribus sed locurum Ordinariis (cf. *ib.*, *Bull. orig.*, B. III. 100).

[f. 10].

Mandatur omnibus Rev.dis Ministris Custodibus Guardianis et fratribus et Sororibus per sanctam obedientiam et sub pena privationis officiorum suorum prelatis l. s. ut capiant seu capi faciant fratrem Bartholomeum de Romanengo Conventus Cremone quoniam aufugit a restitutione pro furto sibi ... ab eo commisso in loco Veruchii et condempnatus est ad carceres et ad solvendum expensas eis fratribus subditis per sanctam obedientiam et sub pena excomi.s et carceris. Datum Asisii die XVIII Ianuar. 1494. Fr. Fr. S. G. commictit et districte mandat propr. manu.

Mandatur Magistro Iacobo de Costacciaro sub penis excom. et carceris et privationis gradus magisterii late sent. quatenus compareat coram Patre Rev.mo infra tres dies etc. et Guardiano sub pena excom. et priv. officii sui l s. mandatur quod procedat contra eum in dictis penis ac publicet si non obiedierit infra terminum. Dat. ut s. die 23 Ian. Fr. Fr. S. G. ut s. districte mandat propr. m.

Mandatur Guardiano Conventus Burgi Sancti Sepulcri sub pena excom. ut capiat fratrem Franciscum de Lacomano et ducat ligatum huc usque invocato si opus fuerit auxilio brachii secularis. Dat. ut supra die 24 Ian. 1494. Fr. fr. S. G. districte ut s. mandat pr. m.

Fr. *(deest nomen)* institutus est Guardianus loci *Cerbaroli* cum destitutione alterius usque ad capitulum provinciale. Fr. fr. S. G. instit. pr. m.

Fr. *(deest nomen)* institutus est guardianus Montis Casalis cum alterius destitutione usque ad capitutum provinciale. Dat. ut s. fr. fr. S. G. instit. pr. m.

Mandatur Guardiano et fratribus conventus Mevanie per sanctam obedientiam et sub pena excom. ut restituant Conventui Spoletano bona olim fratris Giliberti francigensis preter pannos ut volunt costitutiones que de illo Conventu Spoleti erant effecte. Dat. 9 Febr. ut s. Fr. Fr. S. G. mandat pr. m.

Eodem die mandatur fratri Marcho de Spoleto

Digitized by Google

per sanctam obedientiam et sub pena excom late sent. quatenus resignet Conventui Spoleti domum quam retinet que olim fuerat deputata ad usum fratris Filiberti. Dat. ut. s.

Mandatur fratribus Conventus Spoleti ut si non comparuerit dictus fr. Marchus habeant cum excommunicatum.

Conceditur fratri Francisco de Burgo licentia suscipiendi ordinem dyaconatus. Dat. ut s. Fr. Fr. S. G. conced. prop. m.

Conceditnr fratri Urbano de Asisio licentia morandi Corani et in Podio Inferiori [1]) ad celebrandum divina usque ad beneplacitum Rev.mi Patris salva semper honestate et correptione prelatorum. dat. ut s die V Febr. Fr. fr. S. Generalis concedit propria manu.

Mandatur Abbatisse et monialibus monasterii Sancte Catherine de Fulgineo per sanctam obed. et sub pena excom. et Abbatisse privationis officii sui et aliis ut supra ut eiciant Sororem Agnesinam de Perusio, dat. Die primo Febr.

Statuit Rev.mus P. Generalis de consilio et consensu omnium fratrum et patrum discretorum Sacri Conventus Asisii ut fratres qui recuperaverint possessiones deperditas dicto Conventui habeant tertiam partem fructuum ipsarum que adiunxerint et Conventus ipse tenetur esponere pecunias pro litibus ipsarum possessionum. dat. at s. die I Febr. Fr. Fr. S. G. statuis et mandat pr. m.

Commictitur Rev.do Ministro Marchie captura Magistri Jacobi de Collestaciario ubilibet cum plenitudine potestatis. dat. ut s. die XI Febr. 1494. Fr. fr. S. G. commictit et mandat p. m.

Mandatur Guardiano Eugubii ut publicet eundem Magistrum Iacobum excommunicatum et privatum gradu magisterii ob non comparitionem. dat. ut s. die XII.

Magister Egidius de Amelia institutus est commissarius in conventu Amelie hac conditione ut non intelligatur ab eo absolutus in Capitulis Generalibus nisi fuerit de hoc facta expressa mentio et eidem fuit commissus locus specialis ut provideatur de guardiano et familia ibidem ut sibi placuerit. dat. ut s. die XV Febr.

Conceditur fratri Paulo de Aquasparta licentia suscipiendi ordinem presbitterii, ut s. die XVII.

Fr. Bernardinus Cicala de Asisio institutus est guardianus pro loc Rochictiole [1]) pro anno futuro incipiendo a capitulo proximo. dat. ut s. die XXI Febr. 1494. fr. fr. S. G. instituit pr. m.

Mandat monialibus monasterii Sancte Catharine de Fulgineo ut possint habere missam usque ad dimidium quadragesime sed ulterius non possint habere sed sint excommuuicate omnes nisi expulerint Sororem Agnesinam de Perusio ut fuit mandatum alias prima febr. Dat. ut s. die 22 Febr. 1494. Fr. Fr. S. G. mandat.

Conceditur fratri Ieronimo prima camera que vacaverit in Conventu Sacro Asisii versus Perusium in serie came. Generalis. dat. ut s. die etc. Fr. fr. S. G. concedit pr. m.

[f. 11].

Fr. Baptista de Lionessa [2]) fuit licentiatus ad gradum magisterii. Dat. die 23 Febr. 1491. Fr. Fr. S. Generalis concedit prop. manu.

Mandatur Rev.do Custodi et patribus Conventus Asisii per obedientiam sanctam ut non permictant amplius inhabitari cameram officii Generalis Magistrum Cristoforum de Asisio et eum privatum eiusdem camere denunctiat. Mandans ipso Magistro Cristoforo sub pena excom. et privationis gradus magisterii si eam tentaverit inhabitare et dicte determinationi non paruerit dat. ut s. p. Fr. S. G. districte mandat prop. manu.

Magistro Angelo da la Fracta est institutus procurator in loco Fratte et mandatnr omnibus fratribus ut faveant ei. dat. ut s. Fr. Fr. S. G. mandat pr. m.

(Cassatum): Conceditur Sorori Onuphrie de Fulgineo moniali Monasterii Sancti Claudii usus vinee que olim fuerat fratris Symonis de eodem ad tollendas lites que

1) Non longe ab Assisio; in Monte Subasio.

1) Prope Assisium.
2) In Custodia Regni.

Digitized by Google

est intricata valde. Dat. in Monte Falcone die XXIIII Febr. p. p. S. G. concedit pr. m. *(In margine)*: Generalis prohibuit Ministro ne daret litteram.

Conceditur Fratri Marcho de Spoleto usumfructum domus olim fratris Laurentii de Spoleto cum ortulo camera et quisbusdam bonis concessis eidem fratri Marcho ab ipso Fratre Laurentio dum viveret, cum revocatione aliarum litterarum in contrarium. Dat. ut s. Fr. Fr. S. G. concedit et de illa domo revocat ad instantiam Rev.di Ministri Provincie litteras prius factas pr. m.

Committitur Rev.do permutatio cuiusdam vinee fratris Michaelis de Fulgineo dummodo fiat in melius. Dat. in Aquasparta die 25 febr. Fr. Fr. S. G. concedit sic quod simul fiant duo contractus si venditio et sit permutatio in melius. propr. man.

Fr. Galassus restitutus est ad officium Bachalaureatus ed ad alia Ordinis officia habilitatus. Dat. ut sup. Fr. Fr. S. G. restituit pr. m.

Mandat Rev.do Ministro Provincie sub pena privationis officii sui late sent. quatenus expellat de Conventu Sancti Gemini Fratres Valentem Geronimum et Pellegrinum ac de tota custodia non reversuros sine licentia Patris Rev.mi in scriptis ottinenda. dat. Narnie die XXVII Febr. 1494. Fr. Franciscus Sanson Generalis districte ut supra mandat propria manu.

Fr. Barnabeus a Trevio institutus est Custos Custodie Vallis Spoletane pro anno presenti a capitulo incipiendo. Datum in loco Trabis [1] die XIX Aprilis 1494. Fr. fr. S. G. propr. m. instituit.

Fr. Franciscus de Eugubio institutus est Guardianus Conventus Eugubii pro presenti anno a festo Pentecostes incipiendo. Datum Pisauri die prima Mai MccccLxxxxiiiI. Fr. Fr. S. G. instit. pr. m.

(Continuabitur).

P. Ioseph Abate
Ord. Min. Conv.

1) In provincia Marchiae.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCLXXIII.

Alessandri Laetus Pennacchi Franciscus. *Bullarium Pontificium quod extat in Archivio Sacri Conventus Assisiensis.* Ad Claras Aquas, Tip. S. Bonavent., 1920, in 8, di p. 408.

Questo prezioso Bollario fu pubblicato a più riprese nei volumi VIII-XIII (1915-1920) dell'*Archivium Franciscanum Historicum* di Quaracchi, per cura dei benemeriti Padri Minori di quel Collegio. I documenti di questo libro sono 594, trascritto quasi tutti da 15 volumi dell'Archivio di S. Francesco, e vanno dal 1220 al 1832. Ognuno vede l'importanza di tale raccolta, dove si ripercuote, per dir così, la storia dell'Ordine Minore, che nei primi due secoli si vede favorito con incessanti privilegi dai Papi: poi, nel XV e XVI secolo, si vede scisso attorno a due fari che sono la Chiesa di S. Francesco, e quella di Porziuncula: poi, Leone X, con le sue preferenze per gli Osservanti: Sisto V, Clemente XIV con le loro simpatie per i Conventuali: le lotte fra le due tendenze, ecc. tutto vedesi riprodotto in questo libro, i cui compilatori hanno adoperata somma diligenza per illustrare le pergamene, con note bibliografiche, critiche, sommarie, ed anche, per molte di esse, per darne una stampa fedele ed utilissima. Dei documenti si dà un elenco cronologico; delle bolle si indicano alfabeticamente gli inizi, e dei nomi e delle cose in quelli e in queste ricordate si dà del pari un ottimo indice alfabetico che facilita in modo evidente le ricerche.

Una cosa non abbiamo compresa: il criterio cioè con il quale è stata fatta la scelta di quei documenti che sono stati integralmente pubblicati. Si è detto che tutti i documenti che qui sono radunati sono 594, un terzo dei quali è pubblicato *per extensum*. Ora ci sembra che chi fece tale distinzione - e sappiamo che non fu l'ottimo prof. Pennacchi — la fece con un sistema che noi crediamo poco scientifico. Veggonsi pubblicate testualmente cose di poco conto, p. es. le concessioni moderne di indulgenze papali *ad septennium* (vedi i n. 399, 421, 423 ecc. ecc.), ma sono stati omessi documenti, per la storia dell'Ordine molto impor-

Digitized by Google

tanti, per es. le due bolle dirette a S. Francesco stesso (n. 1, 22 Settembre 1220: n. 231 Marzo 1222), le quali, dovevano non solo meritare l'onore di una ristampa, ma valeva la pena di riprodurre in fac-simile. La bolla di Clemente XIV che unisce ai Minori Conventuali i Minori Osservanti della Francia (n. 553, 9 Agosto 1771): la bolla di Pio VII, che dichiara autentico il corpo di S. Francesco (n. 561, 5 Settembre 1820): la bolla di Benedetto XIV, che erige in Cappella Papale la Basilica di Assisi (n. 539, 25 Marzo 1754), ecc. ci sembra meritassero di essere ripubblicate. È vero che tali bolle non sono inedite, e allorchè sono elencate se ne indicano diligentemente le stampe, ma in mezzo a tante cose di minore importanza, e che per la storia serviranno ben poco, era assai utile che un volume come questo, che è il vero archivio storico della celeberrima Basilica, contenesse anche documenti di somma importanza, almeno mettendoli alla pari con altri documenti di minore interesse Ma, se non erriamo, allorchè fu iniziata la stampa del volume, non sembra che si avesse intenzione di arricchirlo con tante ristampe di documenti editi ed inediti, che sono disposti in due ordini — prima il regesto di tutti, poi la stampa di una gran parte di essi — che rendono complicata la ricerca. Diversamente sarebbe stato più pratico disporre tutti i documenti con un solo ordine cronologico, dando di tutti o il regesto o la stampa, senza esser costretti a cercar qua e là, o questa o quello. Comunque, il libro è utilissimo, e ce ne congratuliamo con i compilatori e con gli editori di esso.

DCLXXIV.

Beaufreton M. *Anthologie franciscaine du moyen age.* Paris, Gres et C , 1921. In 16, di pag. XII-328.

Di diciotto scrittori principali francescani, da S. Francesco a S. Bernardino, il Beaufreton dà un breve cenno biografico, e poscia pubblica un brano dei loro scritti, i quali non hanno altro punto di contatto che lo spirito ascetico e mistico che li pervade tutti. Egli osserva giustamente che il secolo XIII fu l'epoca eroica dell'Ordine Francescano, il quale dette le pagine immortali di S. Bonaventura e della Beata Angela da Foligno, e che, tutte le glorie posteriori che l'Ordine può rivendicare, non sono che l'eco di quelle voci: e che se oggi l'Ordine continua a fiorire, ciò dipende perchè gli è rimasto fedele. Sono pagine scelte con ottimo criterio, e sono estratte da scrittori italiani e stranieri, fra i quali sono nomi celebratissimi, S. Francesco, S. Bonaventura, Bertoldo da Ratisbona, Giacomo da Verona, Salimbene ecc.

DCLXXV.

Bustico Guido. *La chiesa di S. Francesco di Domodossola.* Novara, tip. Cattaneo, 1919. In 8, di pag. 20, con 9 illustrazioni.

Il dr. Bustico ci fa conoscere che di questa Chiesa si ha memoria fin dal 1277, ma si vede che i Francescani dovettero ufficiare una chiesa ben più antica, poichè i capitelli che di essa ci restano rimontano certo ad un'epoca che si discosta poco dal mille. La chiesa era ricca di opere pregevoli, ed il Bustico ne dà notizia: anche il Convento ebbe le sue memorie, ma oggi tutto è distrutto e disperso. La rivoluzione francese fece man bassa su tutto: la Chiesa fu trasformata in case, in scuole, e per quanto i moderni riattamenti abbiano cercato di salvare i tenui relitti del passato, non può non dolorarsi la iattura di un edificio che forse custodiva ricordi ben più numerosi di quelli che in questo opuscolo sono ricordati.

DCLXXVI.

Cenacolo. Appunti. Gerusalemme, tip. dei Francescani, 1931. In 8, di p. 16.

Questo opuscolo ha diritto a trovar luogo nella bibliografia francescana, perchè in esso si racconta come fu che il Cenacolo fu perduto dai Cristiani a Gerusalemme, come fu che poi lo ebbero in custodia i Francescani, e come è che oggi, per riaverlo liberamente, le difficoltà non vengono nè dai Turchi, né dai Musulmani, ma dall'Inghilterra.

DCLXXVII.

Coco Fr. Primaldo O. F. M. *I Francescani nel Salento.* Lecce, Tip. Salentina, 1921. In 8, di p. XXVIII-320, con cinque tavole.

Leggendo il libro, eruditissimo, di Fr. Primaldo Coco, fa impressione il numero grande,

Digitized by Google

grandissimo, di tradizioni francescane in quell'estremo lembo di Italia, dove ogni città, e quasi ogni borgata vorrebbe dimostrare che fu visitata da S. Francesco, il quale vi avrebbe eretto Conventi e Chiese molteplici. L'autore riferisce tutto, storia e leggenda, ed a tutto dà il valore relativo, mostrandosi assai cauto e vigilante nel consentire alle leggende, dove queste manchino di base sicura. Comunque, raccoglie materiale prezioso, che, se fosse stato raccolto nei secoli passati, sarebbe stato certamente più abbondante ed avrebbe dato elementi più sicuri che oggi non sono. L'autore cessa il suo racconto coll'anno 1517, ma ci promette in altri tre volumi di continuare la storia dei Conventi francescani del secondo, del terzo Ordine, dei francescani illustri del Salento ecc. L'opera, che da questo primo volume ci apparisce assai ben condotta, riuscirà anche più interessante nel seguito, quando si sappia che il Salento dette la luce a Fra Roberto da Lecce, a Fra Antonio da Bitonto, e a tanti altri illustri francescani.

Ci permette l'autore una osservazione? Egli a pag. 98 parlando delle Bolle di Giovanni XXII (1322 1329) relative alla povertà di Cristo e degli Apostoli, afferma che questo pontefice « *distrusse l'ideale francescano* ». Ci pare troppo. Bisogna persuadersi che l'ideale francescano, come fu inteso nel 1226, era buono per quel tempo; e bisogna anche persuadersi che se S. Francesco fosse vissuto nel 1921 avrebbe fatta una regola ben diversa da quella che fece. Quindi Giovanni XXII non *distrusse* l'ideale francescano, come non lo hanno distrutto i Papi che lo precedettero e lo seguirono, ma lo adattarono ai tempi, come lo avrebbe certamente adattato il Santo. Il B Egidio d'Assisi non tollerava il grande edificio del Convento e della Basilica di quella città: S. Francesco volle si distruggesse una casetta che il suo Comune aveva edificato per i frati della Porziuncula. Per *allora* era quello l'ideale francescano: ma se esso dovesse rimanere tale anche oggi, e se S. Francesco risorgendo dovesse ragionare così, egli dovrebbe distruggere egualmente l'immenso Convento di Assisi, quello non meno immenso di S. Maria degli Angeli, quello di Via Boncompagni, quello di Via Merulana ecc. Quindi Giovanni XXII non *distrusse* nulla.

DCLXXVIII.

CRISPOLTI D. VIRGILIO. *Il Beato Egidio da Assisi e Perugia.* Assisi, Tip. S. M. degli Angeli, 1921, in 8, di p. 26.

E' questo un discorso detto la sera del 19 Settembre 1920 nella Chiesa di Monteripido presso Perugia, ed in esso l'Oratore ha fuso insieme storia e leggenda, e con bella ed eletta forma ha voluto destare l'attenzione dei devoti attorno alla mirabile figura di questo mistico seguace di S. Francesco.

DCLXXIX.

EDUARDUS (P.) ALENCONIENSIS CAP. *De primordiis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* (1525-1534). *Commentarium historicum.* Romae, Via Boncompagni, n. 71. In 4, di p. IV 132.

Non è esagerato il dire che il P. Edoardo ha rifatta la storia delle origini dei Cappuccini.

Queste erano note, e se ne avevano racconti e rettifiche e documenti parziali, ma il dotto Cappuccino ha fatta tale una revisione di ciò che si sapeva, che ne è venuto fuori un racconto identico nella sostanza a ciò che si sapeva, ma illustrato, rettificato, ampliato in moltissimi altri punti, pur rimanendo sempre problematici e oscuri altri punti, come lo stesso P. Edoardo riconosce.

La sintesi del racconto è questa. Nel 1525 i Minori Osservanti, in molti luoghi, avevano abbandonata la rigidità antica, la povertà assoluta, come la intendeva il B. Paoluccio Trinci, e come, a norma di Leone X, essi dovevano professare. I Generali degli Osservanti dovevano constatare con dolore che molti frati possedevano case, campi, vigne, legati, malgrado professassero, come dicemmo, l'*Osservanza* della Regola. Da qui il distacco di molti Frati, che dettero origine ai Cappuccini. Di qui le lotte tra questi che volevano la separazione e quelli che non la volevano. Era la seconda edizione della lotta tra i Conventuali e gli Osservanti del tempo del B. Paoluccio. Gli Osservanti erano caduti nella larghezza che avevano rimproverato ai Conventuali, onde la necessità, nei più rigidi, di fare da

Digitized by Google

sè, e di costituirsi in un Ordine separato. Il P. Edoardo descrive questo movimento, i favori che ebbe, le opposizioni che incontrò, i mezzi che escogitarono per difendere ie proprie idealità, i fautori dell'una o dell'altra corrente. E' difficile, dopo le indagini faticose del P. Edoardo, aggiungere nuovi elementi alla storia che egli ha compilato.

DCLXXX.

FACCHINETTI P. VITTORINO. *S. Francesco d'Assisi nella storia, nella leggenda, nell' arte.* Milano, S. Lega Eucaristica, 1921. In 8, di p. XLVIII-544, con 323 illustrazioni.

Il ch. Autore, ritenendo che la cognizione di un uomo, sulla sola fede dei documenti storici sicuri non é perfetta, se ad essa non si aggiunge il prestigio della leggenda che ne circondò la figura nelle epoche posteriori, ritenendo che la figura stessa riesce più bella se ad essa si unisce lo splendore delle arti che ne colorirono le fattezze, o ne raccontarono i fasti, fonde in un racconto solo storia e leggenda, innestandovi parallele tutte le figurazioni che in tutti i tempi e in tutte le nazioni furono il prodotto dell'ingegno umano. Ben inteso che egli non dà per storia quello che è leggenda, e viceversa. Si trova però impacciato in molti casi, quando vorrebbe dire di sì, mentre la critica lo costringe a dire di no. Onde spesso si vede costretto a lasciar incerto il lettore se debba credere o no a certi fatti, per esempio, al lupo di Gubbio, alle visioni che accompagnarono la concessione dell'Indulgenza del 2 agosto, ecc. ecc. Egli si è proposto questo piano, e lo ha eseguito signorilmente, con grande preparazione critica, con una introduzione bibliografica amplissima, con un commento figurato così ricco, che non so se sia stata stampata mai un' opera più di questa corredata da illustrazioni numerosissime.

Certo è che il bel volume, tanto riccamente vestito, si leggerà con piacere, e con vantaggio. Così vorremmo che ne avessero piacere e vantaggio le persone colte, le quali vogliono vedere e ammirare a preferenza S. Francesco nella sua interezza come fu veramente, e non come lo colorirono coloro che a forza di leggende lo coprirono di fiori, ma poi ne nascosero la bellezza nativa. Il P. Facchinetti nella sua introduzioue eruditissima cita le vite di S. Francesco, antiche e moderne, indica le fonti storiche di queste vite distribuendole cronologicamente una ad una, per concludere che una vita del Santo fatta a suo modo, né in Italia nè fuori fu scritta mai. Ed ha ragione. Ma se potessimo avere illustrata splendidamente la vita del Santo scritta dall' abate Lemonnier, che è depurata dalla fioritura leggendaria dei dati storici del Santo, forse il P. Facchinetti non si sarebbe occupato a scrivere la sua. La quale, oggi, è destinata, come suol dirsi, a riempire un vuoto.

Congratulandoci con lui, non crediamo dover dividere tutte le sue opinioni, per esempio, sulla data dello *Speculum*, sulla integrità della *Legenda trium Sociorum*, ecc. sulla quale egli fa sempre delle osservazioni molto giudiziose. Crediamo però che il suo amplissimo apparato critico serva poco a chi si fa allettare all'acquisto di questo libro dal lenocinio dell' arte, alla quale il Facchinetti ha atteso con studio e diligenza speciale, sebbene forse un po' troppa eclettica, vedendosi mescolate insieme produzioni di epoche, di artisti, di luoghi e di valore diverso, la quale varietà riproduce la varietà dei racconti, che sono, come si è proposto l'autore, talvolta storici, talvolta legendarii. Comunque, ci pare che l'Autore abbia voluto presentare una completa enciclopedia di arte, di storia, di leggenda francescana, e a questa enciclopedia ha unito indici così diligenti e utili, che se il suo libro non potrà dare ai dotti un concetto esatto della vita del Santo, non alterata da una letteratura a lui posteriore, esso però è così ricco di richiami e di indicazioni, che potrá star benissimo sul tavolo del devoto, sullo scrittoio di uno studioso, nella sala di un artista. Il P. Facchinetti si abbia le nostre felicitazioni.

DCLXXXI.

FACCHINETTI P. VITTORINO. *O. F. M. Gli scritti di San Francesco d' Assisi, con introduzione e note critiche.* Milano, 1921, Soc. Ed. « Vita e Pensiero ». In 16, di p. 244.

L' autore di questo utiie libretto non ha creduto mettere nel titolo di esso la cosa

Digitized by Google

più importante, cioè che il suo lavoro non è una edizione novella degli scritti del Santo, come egli li dettò, ma una traduzione di essi, preceduta e accompagnata da interessanti note illustrative, le quali dimostrano la diligenza usata dal traduttore nel preparare ai lettori un'edizione che li soddisfacesse. Anche egli, come tanti, come molti, come troppi, attribuisce principalmente a Paolo Sabatier il merito di aver segnalata l' importanza dei brevi scritti del Serafico Autore per conoscerne il pensiero. Ma anche prima dello scrittore francese gli opuscoli del Santo erano ben noti e apprezzati, e pubblicati e tradotti molte volte. Il Wadding, nel 1623, il De La Haye, nel 1641, e poi altre ristampe del 1645, del 1781, del 1849, del 1856, del 1859, del 1863, del 1864, del 1878, del 1880. Tutte queste edizioni sono note al P. Vittorino: ma esse non sono certamente tutte. Mancano l'edizioni antichissime di Parigi 1610, di Salmatica 1624, di Metz 1635, di Parigi 1644, di Roma 1702, manca la bella traduzione del P. da Pianzola M. Conv. del 1782 ecc. e noi abbiamo voluto ricordare questo elenco incompleto delle edizioni degli opuscoli francescani, non per togliere alcun merito all' opera incontestabilmente utile del Sabatier, ma per dimostrare che anche prima di lui gli scritti del Santo in Italia e fuori erano studiati e apprezzati come di dovere.

Nella presente versione il P. Facchinetti ha seguito un sistema tutto suo, nei giudicare la maggiore o minore autenticità di alcuni scritti: non si è fidato che del suo criterio, e, senza aver fatto ricerche di Archivio e di Codici, è giunto a conclusioni che quasi sempre possono seguirsi, salvo, p. e. il giudizio che egli reca sull' autenticità della regola del Terzo Ordine, che noi riteniamo opera sicura del Santo.

Facciamo all' infaticabile P. Facchinetti i nostri rallegramenti.

MCLXXXII.

Fredegando (P.) da Anversa Capp. *Il Terz' Ordine secolare di S. Francesco. 1221-1921. Saggio Storico.* Roma, Libreria Marietti, 1921. In 16, di p. VIII-138.

Molti hanno scritto in quest'anno del Terz' Ordine di S. di Francesco, ma fra i più competenti è da annoverarsi il P. Fredegando di Anversa Cappuccino, che ha studiato la storia di tale istituzione sulle fonti, e ne riassume la vita con vera competenza. Egli ne esamina la costituzione e ne analizza lo sviluppo, e mostra come esso, per mezzo di adattamenti successivi, abbia beneficata la Società fino ai nostri giorni. Chi vuol conoscere in modo chiaro, breve, e preciso cosa è il Terz' Ordine, si provveda di questo libretto utilissimo.

MCLXXXIII.

Ghirlardi P. Faustino, O. M. *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi, primo terziario francescano.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1921, In 16, di p. 64.

Una breve prefazione bibliografica giustifica il racconto dell'Autore, e mostra che egli raccontando la vita del Beato, non l'ha desunta da voci incerte e leggendarie, ma ha fatto opera di critica. Il beato morì nel 1260, e fu, secondo le antiche fonti, il più antico terziario, vestito da S. Francesco. Questo ci dicono i documenti del tempo suo, ma è difficile contestare un simile vanto alla popolazione di Cannara dell' Umbria, dove, secondo documenti non meno antichi di quelli di Poggibonsi, S. Francesco avrebbe fondato il Terz'Ordine. Ora, poichè è certo che questa istituzione ebbe luogo in Cannara, a preghiera di quei di Cannara, è quasi inverosimile il credere che nessun Cannarese siasi ascritto al Terz'Ordine, e che S. Francesco, per vestire il primo terziario sia dovuto andare a Poggibonsi. Certo, S. Lucchese fu Santo Terziario, fu dei più antichi, ma per credere che prima di lui nessuno siasi circondato dell' umile capestro, bisognerebbe che ce lo dicesse ... S. Francesco.

DCLXXXIV.

Lemmens P. Leonardo O. M. — *Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Terra Sancta* (1622-1720) Quaracchi, 1921. In 8 di p. XXXII-432.

Questo grosso volume inizia una nuova serie di documenti relativi alla Terra Santa, diretta da P. G. Golubovich, noto e molto benemerito autore della *Biblioteca bio-bibliografica*

Digitized by Google

della Terra Santv e dell' Oriente Francescano. Contiene tale volume 327 documenti, dal 1622 al 1720, dai quali si vede come dalla S. C. di Propaganda si curino gli interessi di Terra Santa che sono affidati ai Figli di S. Francesco. Pare, a prima vista, che il lavoro del P. Lemmens sia stata opera di sola trascrizione e di assai brevi commenti, mentre l'avere dovuto consultare, e fare la cernita sopra centinaia di volumi, signignifica aver dovuto studiare, e ricercare, e controllare assai cose, avendo sempre dinnanzi a sè difficoltà della scelta, data la dovizia amplissima delle fonti documentarie tra le quali doveva fare la cernita. Che questa sia lodevolissima e utilissima, non è chi non vegga: che essa sia per ogni lato completa, neppure il diligente compilatore oserà affermarlo: che essa, se fosse stata fatta da un Minore Conventuale o da un Minore Cappuccino avrebbe avuta la stessa orditura, io non affermerei. Che però essa sia una miniera di documenti i quali rivelano la fraudolenza greca, l'avidità turca, e la pazienza eroica dei Frati, è una cosa che dovrà essere riconosciuta da tutti, e per la quale tutti dovranno esser grati alla dottrina dell' illustre compilatore del libro.

Intendiamoci però: questo libro del P. Lemmens è utile per quello che dice, ma è ben chiaro che esso non contiene tutta la storia di Terra Santa, e neppure contiene tutte le fatiche che fecero per essa i Francescani di tutte le famiglie. Esso però sarà per gli studiosi una fonte ricchissima di aneddoti, di notizie religiose, biografiche, storiche e diplomatiche.

Il P. Lemmens annunzia la stampa di altri volumi, che a questo faranno seguito e che non meno di questo saranno interessanti. Non comprendiamo però perchè un libro, che in maggior parte, anzi, che nella massima parte contiene documenti italiani, debba avere prefazioni e annotazioni latine, le quali non crediamo che aumentino il numero dei lettori italiani ai quali principalmente deve essere indirizzato. Se poi all' indice alfabetico dei nomi si fosse aggiunto l'indice alfabetico dei luoghi, il pregevole volume sarebbe riuscito anche più utile.

Ci sia permessa una osservazione. Nei documenti si parla di Minori Osservanti, di Minori Recolletti, di Minori Conventuali, di Minori Osservanti, di Minori Cappuccini ecc. Però l' indice dei nomi è fatto in modo da supporre che gli avvenimenti 1622-1720 siano tutti posteriori alla fusione Leoniana del 1897. Infatti, nell'indice i nomi sono divisi in tre sole classi, in Conventuali, in Cappuccini e in Francescani, quasi che i primi due non fossero francescani come gli ultimi. Il che pare abbia fatto il compilatore dell' indice per sopprimere i nomi degli Osservanti, dei Riformati, degli Alcantarini, nomi che sembra gli siano ostici. Anzi, quando deve registrare (come a pag. 76) il nome del Generale *Ordinis Minorum de Observantia*, omette tranquillamente nell' indice quest'ultima parola, e scrive solo *Ordinis Minorum*. Così a pag. 182 ove si raccomanda una certa concordia fra gli Osservanti e i Cappuccini, nell'indice gli Osservanti diventano *Minori*, anche quando nei documenti (como a p. 193) il nome di Minori non si legge, e si legge solo la frase « *Frati dell' Osservanza* ».

Quando poi si tratta dei Conventuali, o si lascia nell' indice il nome *Minori* (p. 233 Bernardino Marolo) o nel documento si sopprime quello di *Conventuali* (p. 76, *Franciscus de Anagni:* p. 400 *Farras* ecc.). Questo sistema imbroglia le cose, e pare sia fatto ad arte per far emergere qualcuno e mettere in second'ordine qualche altro. L' esattezza richiede che chi era Osservante si chiami Osservante e non Francescano: chi era Recolletto si chiami tale, e non si aumenti la confusione creando e riserbando per alcuni il nome di Francescano, che è comune a tutti, anche ai Conventuali, e negando a questi, ed ai Cappuccini, il nome di Minori, che anche esso è comune a tutti. Fino al 1897 (e se non erriamo il 1720 è anteriore ad esso) tutti erano Minori, tutti erano Francescani, e se dopo il 1897 il nome di Minori fu riservato ad alcuni, esso, nè prima nè dopo, fu tolto a nessuno. Siamo certi che l' indice non l' ha fatto il P. Lemmens.

DCXXXV.

MENCHERINI P. SATURNINO O. M. *Guida illustrata della Verna.* Quaracchi 1921. In 16, di p. 386 con 30 illustrazioni.

Digitized by Google

Facemmo cenno della prima edizione di questo libro, pubblicato or sono venti anni (*Miscell.* IX, 105): ed ora non possiamo non rinnovare a questa terza edizione le lodi che allora gli demmo. Ampiezza, diligenza di descrizioni, esattezza di indicazioni, bontà di illustrazioni (queste peraltro non hanno migliorato molto) tutto si trova in questo libro, che per i visitatori di quel sacro Monte non solo è utilissimo, ma indispensabile. Questa edizione ha poi fra gli altri miglioramenti, quello di un indice alfabetico ricchissimo, che a tutti darà modo di trovar subito qualunque dei molti soggetti che quel luogo offre alla pietà dei devoti, all'ammirazione degli studiosi.

DCXXXVI.

Pesaro (da) P. Ciro O. F. M. *Il Clareno (Studio polemico)*. Macerata. Stab. Commerciale, 1921. In 8, di p. CXII-446, con ritratto.

Dare un giudizio sintetico sopra una persona, sulla quale i contemporanei dettero così diversi pareri, noi lo crediamo assai difficile, massime se questa persona ebbe molte e vere virtù. Tale, secondo noi, è il B. Angelo Clareno, morto nel 1337. Egli — non si può negarlo — ebbe grandi qualità di asceta, e per le sue idee religiose soffrì eroicamente disagi e censure assai, ma ciò non toglie che la sua costanza nel sostenere le sue rigide idee sulla vera interpretazione dei pensiero di S. Francesco abbia degenerato in tenacia, la quale poi non potè non sembrare colpevole, dal momento che egli, non ammettendo dubbi contrarii, quasi riserbò a sè l'infallibile magistero di interpretare la Regola stessa. Il P. Ciro, apostolo convinto della omnimoda santità del suo Clareno, non vede in lui questo lato, che era poi disobbedienza, e sul Beato Minorita ha scritto un grosso volume, dotto, erudito, non lasciando nulla che allo scopo prefissosi potesse anche remotamente giovare. Ma il punto vero della controversia sembra a noi che il valente scrittore lo abbia evitato. Il Clareno era padronissimo di eseguire la Regola di S. Francesco a modo suo, mettendo da parte le interpretazioni che di essa davano i Pontefici, cominciando da quel Gregorio IX che con la bolla *Quo elongati*, affermava di conoscere meglio degli altri il pensiero del *suo amico Francesco* e il valore delle confidenze che ne ricevette, potea contentarsi del permesso ottenuto dal Papa Celestino che gli avea concesso di formare un corpo a sè, sino a *non chiamarsi più Frati Minori:* ma il torto di lui erano le accuse che faceva ai Frati, dicendo ad essi che si erano allontanati dalla osservanza della Regola « *ab illa Regala* (sic) *fideli et pura observatione declinabant* » (p. 101) E' naturale che i Frati non ammettessero tale accusa, essi che professavano la Regola secondo che ad essi la commentava l'autentico interpetre che aveva la missione di tutelarla.

Che meraviglia se il Clareno da accusatore passò poi alla condizione di accusato? Ed accusato fu di temerità contro l'autorità suprema, verso la quale era tanto poco deferente, che avendogli detto il Papa che avrebbe sistemato le sue controversie, e lo avrebbe messo d'accordo con i Frati, egli dichiarò di esser tanto alieno dal consentire con la volontà del Papa, quanto, secondo lui, erano lontani i Frati dall'osservanza della Regola. « *Ego vero tam longinquus sum a consensu suae voluntatis, quantum Fratres distant ab amore intentionis S. Francisci ...* » (p. 369). Parole che non hanno nulla di rispetto, di rassegnazione, di virtù, ma che rappresentano uno spirito tenace, orgoglioso, tutt'altro che umile. Il P. Ciro vede la gravità della frase e cerca spiegarla, attribuengli il senso che il Clareno « *non era del parere del Papa* ». Ma che parere! Qui il Clareno rifiuta di « *consentire colla volontà del Pontefice* ». E allora?

Nè ciò dicendo vogliamo demolire la figura ascetica e severa del Clareno. Riteniamo che se egli sposò una buona causa, la sposò più per la sosdisfazione personale di condurla a termine, che per il sentimento giusto, ma subordinato, di compire un'opera buona. Il P. Ciro chiama gli amici del Clareno « *veri e intrepidi difensori della pura osservanza della regola* »: chiama i nemici suoi « *biechi e furbi mestatori dell'Ordine* » (p. 414). Ci pare troppo. Egli nel suo entusiasmo per il Frate Piceno, giunge fino a fare un confronto tra lui e Dante: e come il Pontefice Benedetto XV scusò l'Alighieri per le sue invettive antipapali, così

Digitized by Google

vuole scusare il Clareno dalle sue esagerazioni. Anzi, con volo sublime ritiene che il Pontefice, scusando il Divino poeta « *abbia avuto in pensiero anche il nostro difeso* » (p. 420). Ma che! Quando mai l'Alighieri osò dire di « *non consentire alla volontà del Papa* »? Censurò sì Ecclesiastici e Papi, ma quando vide il suo nemico acerrimo Bonifacio VIII insultato in Anagni, vide « *nel Vicario suo Cristo esser catto* ». Sì, il Clareno fu un Frate virtuoso: sì, egli non sostenne sentenze eretiche; ma per mezzo secolo lottò per far prevalere la sua tesi, senza averne avuto incarico da nessuno, ben sapendo quanti torbidi suscitava e manteneva il movimento suo e degli amici suoi, dichiarando chiaro e tondo che egli volea far prevalere il suo criterio a quello del Papa. Giona, vedendo tante burasche intorno al suo naviglio, disse che se quella tempesta era sorta per causa sua, lo avessero pure gittato in mare. Il Clareno la suscitò egli quella tempesta, e potendo arrestarla col suo silenzio, la mantenne per molti lustri. Fece in buona fede? A tale domanda non possono dar la risposta gli uomini.

Speriamo che il P. Ciro non vorrà dolersi se non siamo del suo parere. Chi nega la virtù, la santità, l'ortodossia di Fra Girolamo Savonarole? Chi nega che esso ebbe ed ha ammiratori anche fra i Santi? Ma chi vorrà negare che egli, sul termine della sua vita, peccò di vera inobedienza alle ingiunzioni papali? Al Clareno può ben confrontarsi il Savonarola, ed anche per lui può farsi la domanda che abbiamo fatta sul conto del Clareno. *Fu egli in buona fede?* Diamo la stessa risposta. A tale domanda non possono rispondere gli uomini.

DCLXXXVII.

Sardi Cesare. *S. Francesco d'Assisi negli albori dell'arte e nel pensiero Dantesco.* Lucca, Tip. Giusti, 1921. In 8, di p. 32.

È un discorso pieno di poesia, di arte, di entusiasmo. Il Sardi tocca molte questioni, si mostra al corrente di tutta la letteratura francescana, e tesse con questo discorso un vero inno al Santo. Segnaliamo una sua giustissima osservazione. Quando accenna a chi del Savonarola volle fare un maniaco (il Portigliotti vide in S. Francesco un pazzo addirittura), osserva che con tale criterio il tempio di S. Croce in Firenze dovrebbe diventare « *il cimitero di un manicomio.* Proprio così!

DCLXXXVIII.

Steck Francis Borgia, O. F. M. *Franciscans and the Protestant Revolution in England.* (I Francescani e la Rivoluzione Protestante in Inghilterra). Franciscan Herald Press, Chicago, Illinois. Di p. 344, in 8.

Ci affrettiamo a dire subito che il P. Francesco Borgia Steck, ha regalato ai lettori del periodico Francescano « Herald » ed a tutti gli amatori del Francescanesimo, un bel libro, di profittevole lettura, in bella veste, con belle fototipie.

È un'eco lontana, e sonora, di tutto quello che soffrirono i Francescani, in Inghilterra, in difesa della fede, sotto la dinastia dei Tudors (1509-1603) (*parte prima* del libro, p. 1-212), e sotto quella degli Stuarts (1603-1649) (*parte seconda* del libro, p. 213-334).

Il capitolo primo della parte 1ª, poi, che reca il titolo di *introduzione* (p. 1-26), mentre è una ammirevole sintesi dell'opera svolta dai Francescani in Inghilterra, è una serena e perentoria mentita a coloro che accagionarono di rilassatezza le vecchie istituzioni monastiche del Regno Unito, e le incolparono, quasi, dell'immensità del disastro che quivi subì il Cattolicesimo. Ma l'autore, che pur si prefisse nella Prefazione di « fare un rimpasto di tutto quello che era stato scritto su questa materia » e di concordarlo « coi riguardi dovuti ai postulati della critica storica moderna », non ha mantenuto in molti punti il suo programma, e non è stato talvolta felice nel sapere scegliere le fonti. Così, p. e., non è sulla autorità del Parkinson, un Minore Osservante che pubblicò la sua « Collectanea Anglo-Minoritica » nel 1726, che si può giurare che l'ultima menzione dei Capitoli, o di Ministri Proviaciali, dei Minori Conventuali in Inghilterra, cessa col 1517 (p. 32), o che il Ven. Godfrey Buckley (al secolo, *Giovanni*) martirizzato nel 1534, e ricordato nel Martirologio Francescano di Arturo ai 22 luglio, la cui causa di beatificazione fu introdotta ai 4 dicembre 1886 (p. 211-

Digitized by Google

212), e che fu ammesso sicuramente fra i Minori Conventuali di Pontoise, in Francia, nel 1590 (p. 205-206), *sia poi passato agli Osservanti,* (p. 206, n. 12). Non finì così presto l' Ordine dei Minori Conventuali in Inghilterra, quando il *Breve* « Exponi nobis » di Urbano VIII, del 16 aprile 1643, è diretto « al diletto figlio Guglielmo Tomison, *Ministro Provinciale* della Provincia di Inghilterra dei Minori Conventuali ... che per 30 anni era rimasto nella Scozia e nell' Inghilterra » (*Bullarium Assisiense*, ad Claras Aquas, 1920, p. 281).

Così, ugualmente, avremmo desiderato qualche fonte più attendibile e più antica, che ci assicuri che il B. Tommaso Moro (p. 75-77) sia stato Terziario Francescano.

Assai interessante è però la biografia del Beato (*parte I*, cap. VII) e quella della infelice Caterina di Aragona (*parte I*, cap. VIII), che apparisce Terziaria, per autorità del contemporaneo Nicola Sander (*De origine de progressu schismatis anglicani,* Coloniae Agrippinae 1585); sebbene nè l'uno, nè l'altra siano ricordati nel Martirologio, già troppo infarcito, di Arturo da Münster. Le notizie, poi, che l' autore dà sui martirizzati dei Minori Conventuali (1334-1539) e sulla fine dei loro Conventi, specialmente di Londra e di Oxford (p. 171-182) sono troppo smilze, e non sempre serene, nè del tutto disinteressate.

DCLXXXIX.

Tortorici P. A. Min. Conv. *Dante terziario. Cenni storici* (2 ediz.). Catania, Tip. del Popolo, 1921. In 16, di p. 16.

E' un opuscolo il quale riassume i noti argomenti sopra il francescanesimo di Dante, che scrittori di un secolo solo posteriore al Poeta affermano con esplicite parole. Senza dire cose nuove, il P. Tortorici ha fatto bene divulgando al popolo con buone ragioni che l'Alighieri non disdegnò di cinger l'umile capestro.

NOTIZIE

226. — **Gli autografi di S. Francesco.**

Questa *Miscellanea* (Vol. VI, 33-39, 129-133) si occupò degli *autografi* di S. Francesco, e per la prima ne dette riproduzioni fotografiche al vero. Dell' autografo più importante, quello che contiene la benedizione del Santo a Fra Leone e le sue *laudes Creatoris*, pubblicò tre trascrizioni eseguite nei secoli XIV e XV, e tre stampe pubblicate nei secoli XVI e XVII. Dall' **autografo**, e da queste lezioni fatte sull'originale allorchè questo si conservava meglio, fu tratta una lezione, che Mons. Faloci, autore dello studio (p. 38), chiamò *tentativo di ricostruzione.* Ora, non un solo scrittore francescano *Ordinis Minorum,* censurò la lezione che ne dette mons. Faloci, e per ultimo il P. Facchinetti (*Gli scritti di San Francesco di Assisi*, Milano, 1921, p. 184) la dichiara « *mal riuscita* ». Quindi, volendo tradurre in italiano per i suoi lettori quel documento, adopera la copia del Codice Assisano 344, fol 78, copia che la *Miscellanea* aveva segnalata e pubblicata testualmente. Ma omai è ora che i critici i quali hanno censurata la lezione che Mons Faloci dichiarò *tentata,* ma che non affermò per *sicura* e *definitiva,* ce ne diano una buona volta una lezione *migliore*, indicando dove ha sbagliato l' editore, il cui nome è gettato là come quello di un incapace. Il che è tanto più doveroso, in quanto i moderni critici, senza mostrare di aver consultato alcuno dei codici indicati da mons. Faloci, senza aver aggiunta nessuna altra lezione o di manoscritti o di vecchie stampe, e per conseguenza senza aver detto *nulla di nuovo,* gira e rigira, non fanno che manipolare lo stesso materiale di biblioteca che aveva radunato mons. Faloci. Il fatto poi di aver voluto *preferire* il testo del citato codice di Assisi 344 anzichè la ricostruzione tentata da mons. Faloci, dimostra non aver bene approfondita la cosa, poichè il codice di Assisi, (e Mons. Faloci lo dimostrò con la fotografia) inserì qualche parola, che *manca* nell'autografo. E allora, perchè preferire alla lezione dell'originale quella di una trascrizione infedele?

Più grave è l'accusa che a Mons. Faloci fece e ripete l' ottimo P. Mencherini nella nuova edizione della sua *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1921, pp. 94, 309, dove si afferma che « *il Faloci erroneamente lesse l'originale, e vi costruì un testo errato in molti luoghi* ». Manca però anche qui la dimostrazione

Digitized by Google

di un'accusa così grave, sicchè la *Miscellanea* sarà grata così al P. Facchinetti, come al P. Mencherini, se essi vorranno indicare gli errori di Mons. Faloci, e dare dell'autografo una lezione diversa e migliore della sua, cosa che ancora non è stata fatta.

È poi mirabile la costanza con la quale si insiste a censurare la lezione data *in base alla fotografia*. Il lodato P. Facchinetti, sempre così diligente e cauto nelle sue scritture, ha testè rinnovata l'accusa in un'opera insigne, che i lettori conoscono. Nel suo *S. Francesco nella storia, nella leggenda e nell'arte*, Padova, 1921, p. 435, osserva che Mons. Faloci « *ha cercato di ricostruire il testo da noi riportato, ma in più luoghi non è riuscito, e quindi l'ha malamente interpretato* ». Se non si conoscesse la cortesia di tali egregi scrittori, e i rapporti amichevoli che li legano al nostro Direttore, certe parole sembrerebbero *diffamazione continuata*. Ci ricrederemo, allorchè vedremo una lezione migliore.

227. — **Per l'Indulgenza della Porziuncula.**

Nel XXVIII volume del *Bollettino Senese di Storia Patria*, tutto dedicato, in occasione del centenario dantesco, ai rapporti tra Dante e Siena, sono pubblicati numerosi *Documenti danteschi del R. Archivio di Stato di Siena*, uno dei quali interessa i nostri studi. E' la copia del diploma col quale Teobaldo Vescovo di Assisi pubblicò nel 1310 il racconto della concessione dell'Indulgenza della Porziuncula. Vedilo in questa *Miscellanea*, X, 82-85. Esso proviene dal Convento di S. Francesco di Siena, ma non si dà nessuna descrizione della pergamena che lo contiene, e ci sembra che in parecchi luoghi la lettura non sia esatta. Esso occupa le pagine 177-179.

228. — **Il P. Annibali M. O.**

Un buon cenno biografico e bibliografico di questo dotto polemista Minore Osservante (1733-1813), che prese tanta parte nelle dispute storiche tra gli Osservanti ed i Conventuali, ha scritto nel *Dictionnaire d'Histoire et de Geographie Ecclesiastique* che si pubblica in Parigi (vol. III, col. 393-394) il Padre Oliger, il quale già si era occupato di lui nell'*Archivium Franciscanum Historicum* (vol. I, 45-49). Cf. *Miscellanea* XVI, 184.

229. — **Archivium Franciscanum Historicum.**

Questo periodico, del quale non esitiamo di affermare che è il più interessante fra i periodici di storia francescana, ci sembra che quando parla degli scritti di Mons. Faloci Pulignani, anzichè discuterli o censurarli, li guardi dall'alto in basso, ritenendoli quasi immeritevoli di attenzione. Per l'esattezza bibliografica enumera tutti gli articoli della nostra *Miscellanea*, e (di di ciò glie ne siamo grati, anche per il riassunto che ne dà) ma quando si tratta di Mons. Faloci, se la spiccia quasi con una scrollatina di spalle. Nel volume XX di questa *Miscellanea Francescana*, il nostro Direttore pubblicò il *Testimonium Municipii Assisiensis de adhuc integro corpore S. Francisci anno 1279*, dandone una illustrazione. L'*Archivium* fa cenno del modesto articolo, ma dice solo che Mons. Faloci lo commentò « *a modo suo, riguardo al cuore di S. Francesco* ». Invece di questa osservazione poco critica e poco cavalleresca, avremmo gradito conoscere il commento diverso che ne avrebbe fatto l'*Archivium*. Invece esso non ne parla. Vedi vol. XV, p. 316. Nello stesso volume a p. 318, si parla dello studio del nostro Mons. Faloci sul B. Paoluccio Trinci, e pur dicendo che esso contiene *cose veramente interessanti*, afferma che esso contiene anche « *considerazioni personali* ». Ma le indichi! E' vero che dichiara poi di non volerle rilevare « *per non suscitar polemiche ormai sorpassate* », ma come possono dirsi tali cose, dopo il libro del P. Taddeo Ferré, che, pur essendo un religioso dei Minori, mite, tranquillo, e tutt'altro che battagliero, ha il coraggio di proporre, oggi 1921, la soppressione pura e semplice dei Conventuali, e dei Cappuccini? La *Miscellanea* pubblica documenti, e non fa polemiche, e ci dispiace che l'autorevole confratello ci giudichi così poco sereni ed obbiettivi.

230. — **Conferenze Francescane.**

Nel passato autunno, Mons. Faloci tenne dieci Conferenze Francescane, a Perugia, in una Aula di quella Università degli Studi, a Foligno, nella Sala del Consiglio Comunale. Ecco i temi di quelle Conferenze.

Digitized by Google

1. *La Gioventù di S. Francesco.*
2. *L'Umbria al tempo di S. Francesco.*
3. *Gli storici di S. Francesco.*
4. *Perchè i Francescani si chiamano MINORI.*
5. *S. Francesco e i Protestanti.*
6. *S. Francesco e la scienza.*
7. *S. Francesco e la povertà.*
8. *Il terzo Ordine di S. Francesco.*
9. *S. Francesco fu Poeta?*
10. *S. Francesco e Frate Elia.*

231. — Il periodico « S. FRANCESCO ».

Continuiamo a dare il sommario degli ultimi cinque fascicoli del Periodico « *S. Francesco* », avendo dato nel fascicolo precedente il sommario dei primi sette fascicoli. Compiuto il primo volume, i benemeriti Padri Minori Conventuali del S. Convento hanno iniziata la stampa dei fascicoli del secondo volume, affidato alla Direzione dell'ottimo P. Cicchitto Min. Conv.

8° fascicolo del 4 maggio 1921 :

1. *P. L. Zambarelli C. R. S.* Frate Francesco.
2. *P. Iannitto F. M. C.* Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura e affrescata da Giotto.
3. *P. Marinangeli P. M. C.* Sulle orme di S. Francesco.
4. *P. Ignudi S. M. C.* Il canto di Dante a S. Francesco.
5. *P. Sparacio D. M. C.* Il terz' Ordine Francescano.
6. *Tarducci prof. Francesco.* S. Francesco d'Assisi e il *Nemo Propheta in patria sua.*

Il fascicolo ha 7 illustrazioni.

9° fascicolo del 4 Giugno 1921 :

1. *Biroccini Com. D.* Post nubila Phoebus.
2. *P. Sparacio.* (Continuazione).
3. *P. Zambarelli.* (Continuazione).
4. *P. Ignudi.* (Continuazione).
5. *P. Iannitto.* (Continuazione).

Il fascicolo ha 3 illustrazioni.

10° fascicolo del 4 Luglio 1921 :

1. *P. Marinangeli B. M. C.* La tomba di S. Francesco attraverso i secoli.
2. *P. Zambarelli* (Continuazione).
3. *P. Iannitto.* (Continuazione).
4. *Mons. Faloci Pulignani.* Antichi ritratti di S. Francesco.
5. *P. Marinangeli B. M. C.* Sulle orme di S. Francesco.
6. *Della Torre Conte Ruggero.* S. Francesco nel poema e nello spirito Dantesco.
7. Bibliografia.

Il fascicolo ha 6 illustrazioni.

11° fascicolo del 4 Agosto 1921 :

1. *P. Cicchitto L. M. C.* S. Francesco e S. Domenico.
2. *Idem.* L'antica processione e fiera del Perdono in 4 quadri del Sermei.
3. *P. Marinangeli M. C.* La tomba di S. Francesco. (Continuazione).
4. *Mons. Faloci Pulignani.* Antichi ritratti di S. Francesco.
5. *P. Zambarelli.* (Continuazione).
6. *Della Torre.* (Continuazione).

Il fascicolo ha 8 illustrazioni.

12° fascicolo del 4 Settembre 1921 :

1. *Della Torre.* (Continuazione).
2. La trasformazione della Cripta di S. Francesco secondo il progetto dell' Architetto Guidi.
3. *P. Fosco A. M. C.* Cristoforo Colombo e i Francescani.
4. *P. Zambarelli.* (Continuazione).
5. Indice del volume.

Il fascicolo ha 13 illustrazioni.

232. — Il Centenario di Sisto V.

Quest'anno ricorre il Centenario del Pontefice Sisto V, dell'Ordine dei Minori Conventuali, la quale ricorrenza in Montalto sua Patria, e altrove, è stato celebrato con pubblicazioni storiche diverse. Ce ne occuperemo.

Cronaca della Basilica di San Francesco e del Sacro Convento di Assisi

VII Centenario della Nascita di S. Bonaventura e VI Centenario dalla morte del Sommo Poeta.

Dal P. Custode della Basilica fu pubblicato un manifesto con cui s'invitavano i fedeli a commemorar degnamente il dottor Serafico nel VII Centenario dalla sua nascita, in quest'anno, mentre si ricorda la benefica Istituzione del III Ordine Francescano, e da ogni parte del mondo sono rivolti gli sguardi alla Tomba di Dante in Ravenna, il quale morì nel 1321 in quella città, e fu sepolto nella Chiesa di San Francesco. Concludeva con belle parole esortando alla celebrazione dei 2 Centenari per

Digitized by Google

un medesimo giorno (31 luglio); e intrecciare così le glorie di due anime grandi i cui cuori palpitarono per lo stesso ideale, e che le altissime menti rivolsero alla restaurazione del Regno di Dio nelle anime per la pace e la salvezza dell' umanità.

Preceduta da un solenne Triduo predicato dall'Oratore P. Antonio Buzzelli Minore Conventuale la festa fu celebrata con una grande funzione.

Dalle ore 6 alle 11 Messe basse. — Ore 7 Messa della Comunione Generale. — Ore 10 Messa solenne nella Basilica Superiore, e dopo il Vangelo orazione panegirica recitata dallo stesso oratore. — Messa a 3 voci del maestro D. L. Refice: parti variabili in canto liturgico. — Terminata la Messa, Benedizione solenne col Venerabile: « O Salutaris Hostia » a 3 voci dei maestro G. B. Martini Min. Conv. « Tantum ergo » a 4 voci maestro D. L. Laurentini.

Alle ore 18 al suono del Campanone della Basilica un grandioso corteo proceduto dal labaro fiammante del Comune e dai valletti in livrea arrivava alla Chiesa superiore, dove il prof. Albini nella ravvivata luminosità dell'arte di Giotto e nel sole occiduo penetrante dalle bellissime vetrate dell'Abside, tenne un dotto discorso commemorativo su Dante.

In tal modo i PP. Minori Conv. pensarono assai opportunamente d' integrare la gentile Cerimonia con la Commemarione festiva del VII Centenario della nascita del Serafico dottor S. Bonaventuea, che con i suoi scritti tracciò (specie con l'*Itinerarium mentis ad Deum*) al potente intelletto e all'alta fantasia dell'Alighieri le somme linee del suo viaggio per i 3 regni d'oltre tomba.

Perdono di Assisi.

Come di consueto quest'anno si è celebrata la festa del Perdono con straordinario concorso di fedeli.

La Processione si è svolta tra l' entusiasmo e i canti popolari dei così detti « *ciociari* » che quest' anno più numerosi sono accorsi a guadagnare la celebre Indulgenza. Notevolissima l'affluenza di fedeli Terziari venuti da varie parti in devoto pellegrinaggio al Santuario di Assisi.

La festa dell'Assunta.

Cappella Papale nella Chiesa superiore, tenuta per speciale permissione del R. P. Custode dal Neo-Sacerdote P. Amedeo Iesuè dei Min. Conv. Fu eseguita scelta musica dalla Cappella della Basilica: Missa « Gratia Plena » del maestro D. L. Refice ». Alla sera Vesperi Solenni con Cappella Papale e Benedizione col Venerabile: Musica del maestro P. Stella Direttore della Capp. di S. Francesco.

Per il ritorno del Sacro Convento ai frati Minori Conventuali.

Dopo una lunga serie di inutili tentativi e di laboriose trattative per ottenere lo sgombero della maggiore e miglior parte del S Convento, da oltre 40 anni occupato dal Collegio « Principe di Napoli » per gli Orfani dei Maestri Elementari, finalmente, grazie a Dio e al Serafico P. S. Francesco, la questione è stata avviata verso la definitiva e pratica soluzione. Per incarico speciale della S. Sede e del R.mo P. Generale dell' Ordine Nostro si è recato in Assisi S. E. Ill.mo S. Conte Maggiorino Cappello, Ministro del Nicaragua presso la S. Sede allo scopo di iniziare con l' Amministrazione Municipale della Città le trattative necessarie all'uopo.

La proposta fu accolta con generale soddisfazione del Consiglio e della Cittadinanza.

Nella seduta del 4 agosto il Consiglio Comunale deliberò l' approvazione del progetto redatto dall'architetto comm. Osvaldo Armanni, ed autorizzò la Giunta a trattare con la S. Sede, con l'Istituto Nazionale per gli Orfani dei Maestri Elementari e con le varie Amministrazioni di Stato circa i contributi di cui ognuno degli Enti interessati dovrà proporzionalmente assumersi l'onere.

La festa del Papa.

Nell'occasione del VII anniversario della Incoronazione del Ss. Pont. Benedetto XV, Mons. Vescovo di Assisi ha celebrato in Basilica la sua messa, distribuendo la Comunione ai fedeli e rivolgendo loro brevi parole di circostanza. Alle ore 10 messa solenne con Cappella Papale celebrata dal M. R. P. Custode. La funzione si è svolta con la consueta solen-

Digitized by Google

nità, con accompagnamento di scelta musica. Alle ore 16 nella sala Davidica-Norsa il prof. Orzi G. Battista di Spello ha tenuta una bellissima conferenza: quindi in Basilica si è cantato il solenne *Te Deum*, dopo il quale Mons. Vescovo di Assisi ha impartita la trina benedizione.

Pellegrinaggi.

Ricorrendo quest'anno il VII Centenario dell' Istituzione del III Ordine Francescano, numerosi pellegrinaggi sono venuti a venerare il glorioso Sepolcro del Santo Patriarca. I più importanti sono stati: I giovani Cattolici di Padova di ritorno da Roma dal Congr. Naz. G. C. I. Il giorno 11 messa solenne cantata da Mons. Fongoli Can. di Foligno, organizzatore di un pellegrinaggio della sua Diocesi di circa 1200 fedeli, i quali con a capo il Vescovo di Foligno hanno visitato la Basilica. Il 12: Pellegrinaggio francese, monzese e pugliese. Il 14: altro pellegrinaggio francese ed uno belga. Il 15: Pellegrinaggio genovese. Il 19 un pellegrinaggio di circa 120 tra Professori e Maestre di Perugia, guidati da Mons. Faloci: hanno visitato le Basiliche ed hanno cantato nella Cripta il Cantico del Sole di S. Francesco su melodia gregoriana in tono V. Quindi nella Sala Norsa lo stesso Mons. Faloci ha tenuto una splendida conferenza su S. Francesco e frate Elia, per cui fu molto acclamato. Il 20: Pellegrinaggio olandese e spagnolo: nel medesimo giorno è venuto a venerare il suo Patriarca Mons. Sanna O. M. Conv. Vescovo di Ampurias e Tempio. Il 25 circa 400 terziari della Provincia Romana sono venuti in devoto pellegrinaggio: aila sera hanno assistito alla solenne funzione Eucaristica che è solito farsi ogni ultima domenica del mese in Basilica. Il 26 pellegrinaggio livornese e il 30 quello di Firenze.

Festa di S. Francesco.

Una folla straordinaria prese parte alla solennissima festa, quest'anno ricorrendo il VII Centenario del III Ordine Franc. Il Poverello di Assisi ha avuto una delle sue più trionfali celebrazioni nella sua meravigliosa Basilica Inf. che ne incorona la Tomba gloriosa. Oratore della circostanza è stato P. Semeria, il quale ha parlato del Santo esaltandone la ricca Povertà che pur dispogliando di ogni cosa terrena arricchisce lo spirito di una libertà dominatrice. Nella Chiesa Superiore tenne pure nna conferenza su Dante per invito del Comitato Dantesco. Prima della conferenza si svolsero con vera magnificenza i S. Vespri Pontificali da Mons. Francesco Berti dei Min. Conv. Vesc. di Amelia; la musica dei maestri Mercanti, Veniero, Borroni, Perosi, Stella, Burcini, Calamosca, fu egregiamente eseguita dalla Cappella Musicale della Basilica, coadiuvata dalla « Schola Cantorum » di S. Salvatore in Lauro e da aitri rinomati cantori di Roma e deli'Umbria sotto la direzione del P. M. Domenico Stella Min. Conv. Direttore della Cappella, il quale, anche come compositore, coll' inno « *O divi Amoris Victima* » tutto pervaso da una fremente ispirazione lirica dimostrò ancora una volta di saper tener alte le gloriose tradizioni musicali dell'Ord. dei Min. Conv.

Il giorno della festa ad accrescere solennità alla francescana celebrazione giungevano a venerare la Tomba del Santo 500 terziari lombardi, 700 cecoslovacchi con 7 Vescovi e varie personalità, 200 Perugini guidati dallo stesso Mons. Arciv. Beda Cardinale ed altre centinaia di pellegrini dell' Umbria. Quando ebbe inizio il solenne Pontificale celebrato da Mons. Leonardo Navarra dei Min. Conv. Vescovo di Gubbio, la vasta Basilica era tutta gremita da un popolo vario ed immenso. Nella Cappella Papale in testa ai RR. PP. Minori Conventuali, assistevano Mons. Berti, Mons. Beda Cardinale, i Vescovi czecoslovacchi, mentre in luogo appartato presenziavano alla cerimonia S. E. il Conte M. Capello Rappresentante del Nicaragua presso la S. Sede insieme con la sua Signora, col Segretario di Legazione Conte Broglio, e il Sindaco di Assisi avvocato Mestrallet, il quale con alcuni assessori e con un valletto municipale sostenente la bandiera del Comune volle partecipare ufficialmente alla celebrazione religiosa del Santo, ravvivando così una gentiie tradizione che ragioni diverse avevano da tanti anni inconsultamente inter-

Digitized by Google

rotta. L' esecuzione della musica del M.° Borroni Min. Conv. e del M.° Perosi fu un vero trionfo. Dopo il Vangelo il P. Semeria cantò le lodi del Santo prendendo a testo del suo discorso le parole di Dante « tutto serafico in ardore ». Alle 3.30 del pomeriggio cominciò dalla Basilica Superiore la Processione Eucaristica che doveva chiudere degnamente la memorabile giornata. Un immenso popolo ha preso parte alla solenne cerimonia del gran giorno.

Conferenza Dantesca.

Il 27 ottobre, nella Chiesa superiore di S. Francesco, S. E. l'on. Brezzi Sotto Segretario di Stato alle Poste e Telegrafi tenne una dotta Conferenza, dinnanzi ad un pubblico scelto e numeroso, prendendo per tema S. Francesco e Dante, considerati come luminari nella vita sociale. Lunghi applausi coronarono la parola del facondo Conferenziere.

Festa di tutti i Santi.

Questa solennità fu celebrata con la pompa consueta. Alle ore 10 Messa con Cappella Papale : vi fu eseguita scelta Musica. Nel medesimo giorno dinanzi alla tomba eel serafico Padse S. Francesco 4 Chierici Novizii hanno emesso la loro Professione semplice nelle mani del M. R. P. M. Iachetti Maestro de' Novizii deputato dal R.mo P. Generale.

Collegio Teologico.

Per disposizione del R. Padre Generale è stato chiuso nel S. Convento il Noviziato, ed in sostituzione di questo è stato aperto un Collegio per i giovani teologi dell'Ordine, essendosi reso insufficiente quello di S. Teodoro a Roma, ove attendono agli studi della Teologia sessanta Alunni dell' Ordine dei Minori Conventuali. Il Maestro del nuovo Collegio è il Rev. P. Luciano Lelii, al quale è stato affidato l'insegnamento della S. Liturgia. La Dogmatica è stata affidata al M. R. Padre Marinangeli Ministro Provinciale dell' Umbria : la Morale al M. R. Padre Iachetti : la S. Scrittura e il Diritto Canonico al M. R. P, Laner, la Storia Ecclesiastica a Mons. Faloci, il Canto Ecclesiastico al P. Iesuè. Le scuole ebbero inizio il 7 Novembre.

S. Cecilia.

Con ispeciale solennità, la Cappella Musicale ha voluto celebrare la festa in onore della sua Santa Protettrice. Ha eseguito la Messa « Regina Martyrum » a 3 voci del M.° Refice. Alla sera dopo il Mottetto « Cantantibus organis » del R. P. M. Stella Dir. della Capp. Il R. P. Custode ha dato la Benedizione con la Reliquia della Santa.

La Festa dell'Immacolata.

Tale Festa fu celebrata quest'anno con pompa maggiore, per l' intervento del Reverendissimo Padre Ministro Generale dei Minori Conventuali, P. Domenico Tavani, che cantò la Messa solenne, assistito da tutta la Comunità e dagli Alunni del Seminario Teologico, e del Seminario Diocesano. Nel pomeriggio ebbe luogo la Processione con la Statua della Vergine intorno alla Piazza Inferiore, e col canto del *Tota pulchra* del Maestro Borroni, M. C. che tanto piace alla devota cittadinanza, ebbe termine la solennità.

Sacra Ordinazione.

Il 17 dec. Mons. Vescovo di Assisi tenne la sacra ordinazione nella tomba di S. Francesco: cinque dei nostri Chierici furono fatti Diaconi, due altri con un Chierico Cappuccino o quattro Seminaristi ricevettero gli Ordini Minori, ed un Seminarista la sola Tonsura.

Il S. Natale.

Preceduta dalla solenne Novena, la festa del Natale fu celebrata con tutto il decoro dei Sacri Riti, come richiede l' importanza della Sacra Basilica. La Messa della mezzanotte fu cantata dal M. Rev. P. Custode, che distribuì la S. Comunione a parecchi devoti. La Messa del giorno fu cantata dal M. Rev. Padre Provinciale. Il P. Stella, M.° di Cappella, fece gustare musica eccellente, eseguita con molta maestria.

Merita ricordo anche quest' anno il bellissimo Presepio nella Cappella di S. Antonio, opera dei Fratelli Laici, F. Francesco Remon, e F. Salvatore Sposi, i quali hanno dato alla sacra rappresentazione uno spazio maggiore.

Personaggi illustri e pellegrinaggi.

(Per mancanza di spazio, ne pubblicheremo i nomi nel prossimo fascicolo).

ERRATA CORRIGE,

Alla pag. 50, col. 1ª, dopo la linea 12, aggiungasi:

5. Minori Riformati. Ebbero vita legale, autonoma, a tempo di Urbano VIII, in cui si separarono dagli Osservanti.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 10-10-21 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Sparacio P. Domenico M. Conv.* Una nuova « Storia dell' Ordine di S. Francesco » *Pag.* 3
2. *Faloci Pulignani D. M.* Il libro della B. Angela da Follgno (*Fine*) . . . » 23
3. *Magli P. Luigi M. Conv.* Il tesoro di S. Francesco prima del 1798 (*Fine*) . » 34
4. *Stella P. Domenico M. Conv.* Serie dei Maestri di Cappella Minori Conventuali (*Continua*) . . . . . » 14-134
5. *Abate P. Giuseppe M. Conv.* Pergamene dell' Archivio dei Minori Conventuali di Montottone (*Fine*) . . . . . » 49-138
6. *Faloci Pulignani D. M.* Il Maestro di S. Francesco . . . . . » 57
7. *Chiappini P. Aniceto O. M.* Santa Filippa Mareri . . . . . » 65
8. *Ronzoni Prof. D. Domenico.* Dante Alighieri Frate Regolare de penitentia . . » 119
9. *Sparacio P. Domenico M. Conv.* Regesta Ordinis S. Francisci (*Continua*) . . » 147

10. *Bibliografia Francescana:*

Caranna P. N. Assisi e dintorni, p. 49 — *Da Pesaro P. Ciro.* La riforma del B. Paoluccio, p. 49 — *Ghirlanda P. F.* Il P. Giuseppe Giraldi, p. 50 — I Fioretti di S. Francesco del Ioergensen, p. 51 — *Mazzara Marino B.* Il Santuario di Monte Ripido, p. 51 — *Venezian S.* Olimpo da Sassoferrato, p. 52 — *Alessandro Pennacchi.* Bullarium Assisiense, p. 174 — *Beaufreton M.* Anthologie franciscaine, p. 175 — *Bustico G.* S. Francesco da Domodossola, p. 175 — Cenacolo. Appunti, p. 175 — *Coco P. P.* I Francescani nel Salento, p. 175 — *Crispolti D. V.* Il B. Egidio, p. 176 — *Eduardus Alenconiensis.* De primordiis Ord. Capucc., p. 176 — *Facchinetti P. V.* S. Francesco nella storia ecc., p. 177 — *Idem.* Gli scritti di S. Francesco, p. 177 — *Fredegando P. d'Anversa.* Il terz'Ordine, p. 178 — *Ghilardi P. F.* S. Lucchese da Poggibonsi, p. 178 — *Lemmens P. L.* Acta S. C. de propaganda fide, p. 178 — *Mencherini P. S.* Guida della Verna, p. 179 — *Pesaro P. Ciro.* Ii Clareno, p. 180 — *Sardi C.* S. Francesco nel pensiero Dantesco p. 181 — *Steck P. F.* Franciscans and the Protestant Revolution in England, p. 181— *Tortorici P. A.* Dante terziario, p. 182.

11. *Notizie:*

Il periodico « *S. Francesco* », p. 52-184 — Le origini del terz'ordine, p. 54-184 — Gli autografi di S. Francesco, p. 182 — Per l'indulgenza della Porziuncula, p. 183 — Il P. Annibali M. O., p. 183 — Archivium Franciscanum Historicum, p. 183 — Conferenze Francescane, p. 183. — Il Centenario di Sisto V, p. 184.

12. *Cronaca della Basilica e del S. Convento di S. Francesco di Assisi:*

Il Centonario dell' invenzione del Corpo di S. Francesco, p. 54 — La Circoncisione del Signore, id. — Epifania, id. — Purificazione della Vergine, id. — Ordinazione Sacra, id. — Lunedì e Sabato di Marzo, p. 55 — Domenica delle Palme e Settimana Santa, id. — Sacra Ordinazione, id. — Festa di Pasqua, id. — Cinquantenario del Patrocinio di S. Giuseppe, p. 56 — Visitatori illustri, p. 56-185 — VII Centenario di S. Bonaventura e di Dante, p. 184 — Perdono di Assisi, p. 185 — La festa dell'Assunta, id. — Ritorno del S. Convento ai Padri Conventuali, id. —La festa del Papa, p. 186 — Pellegrinaggi, id. — Festa di S. Franceso, id. — Conferenza Dantesca, p. 187 — Festa di tutti i Santi, id. — Collegio Teologico, id. — S. Cecilia, id. — La Festa dell' Immacolata, id. — Sacra Ordinazione, id. — Il S. Natale, id. — Personaggi illustri e pellegrinaggi, id.

Digitized by Google

3601
M67+

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XXII - Fascicolo I-II

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1921

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. P. Domenico Sparacio M. C. — Nuova « Storia dell' Ordine di S. Francesco » . . . . . Pag. 1
2. D. M. Faloci Pulignani — Il Libro della Beata Angela da Foligno . . . . . » 23
3. P. Luigi Magli M. C. — Il Tesoro di S. Francesco prima del 1798 . . . . . » 34
4. Domenico Stella M. C. — Serie dei Maestri di Cappella Minori Conventuali di S. Francesco . . . . . » 44
5. — P. Giuseppe Abate. — Pergamene dell' Archivio dei Frati Minori Conventuali di Montottone (Marche) . . . » 48
6. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 49
7. *Notizie.* — Il Periodico « S. FRANCESCO » — Le origini del Terzo Ordine . . . . . » 52
8. *Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi* — Il Centenario dell' Innovazione del Corpo di S. Francesco — Festa della Circoncisione di N. S. G. C. — Epifania — Purificazione della Vergine — Ordinazione Sacra — Venerdì e Sabato di Marzo — Domenica delle Palme e Settimana Santa — Sacra Ordinazione — Feste di Pasqua — Festa Cinquantenaria del patrocinio di S. Giuseppe — Visitatori . . . . . » 54

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

Il continuo aumento delle spese di ogni genere ci mette nella dolorosa necessità di aumentare ancora i prezzi di abbonamento.

Condizioni di Abbonamento:

Italia — un' annata L. 15 — un fascicolo separato L. 3,50
Estero — un'annata Fr. 20 — un fascicolo separato Fr. 4 —

Collezioni complete, volumi e fascicoli arretrati, prezzi da convenirsi. Da notarsi che per i primi 10 volumi, divenuti oltremodo rari, i prezzi sono molto maggiori che per quelli più recenti.

Conto corrente con la Posta

599 Mrs. Charles Wager - Oberlin College
Department of. English
(S. U. A.) OBERLIN, OHIO

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XXII - Fascicolo III-VI

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1922

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google